



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)

in Lingue e civiltà' dell'Asia e dell'Africa
Mediterranea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

Islamic State (IS): dalla caduta di Mosūl all'assedio di Kobani /Ayn al-Arab

Relatore

Ch. Prof. Vera Costantini

Laureando

Bruno Rindone

Matricola 831004

Anno Accademico

22013 / 2014

INDICE

Indice	2
Indice delle figure	5
Capitolo 1. I recenti fatti in Medio Oriente richiedono una riflessione.	6
Premessa	6
Introduzione	7
ISIS, ISID, IS, DA'ISH, cosa significano, perchè tutti questi nomi, che sigle sono?	10
Le capitali del mondo. Un ricordo....Un impegno!	11
Le premesse	13
Le fonti giornalistiche	18
Capitolo 2. “Dābiq”, la rivista dello Stato islamico	27
“Dābiq”, la rivista dello Stato Islamico	27
Il nome della rivista (“Dābiq” No. 1)	29
Il califfato islamico viene proclamato! (“Dābiq” No. 1)	31
La leadership (“Dābiq” No. 1)	33
Rapporto dallo Stato islamico (“Dābiq” No. 1)	36
<i>Assemblee nelle zone tribali di Aleppo</i>	36
Essere militante! (“Dābiq” No. 2)	39
La lotta contro il PKK (“Dābiq” No. 2)	41
Premessa : (“Dābiq” No. 3)	43
Rapporto dallo Stato islamico (“Dābiq” No. 3)	44
<i>Esecuzione dei traditori Shu'aytāt</i>	44
<i>La nascita di due nuove Wilayat</i>	49
La hijrah tra ipocrisia e paura (“Dābiq” No. 3)	50
<i>La hijrah tra ipocrisia e sincerità</i>	50
<i>La paura dell'ipocrisia</i>	50
<i>Parole ispirate di un martire</i>	51
<i>Schiavitù del giorno d'oggi</i>	52
<i>Non c'è vita senza jihād e non c'è jihād senza hijrah</i>	53
<i>La cattiva compagnia distrugge i cuori</i>	53
<i>Consigli per quelli che si imbarcano nell'hijrah</i>	54
Il sangue di Foley è sulle mani di Obama (“Dābiq” No. 3)	56
Un destino (“Dābiq” No. 4)	57
Riflessioni sulla crociata definitiva (“Dābiq” No. 4)	59
Il ritorno della schiavitù (“Dābiq” No. 4)	60
Premessa: rimaniamo e ci espandiamo (“Dābiq” No. 5)	64
Rapporto dallo Stato islamico (“Dābiq” No.5)	66
<i>La lotta per la Wilayat al-Anbar</i>	66
Unificando i ranghi (“Dābiq” No.5)	66
Resistere ed espandersi (“Dābiq” No.5)	67
Lo Stato islamico è qui per restare (“Dābiq” No.5)	70
La lotta per 'Ayn al-Islam (“Dābiq” No.5)	71
La moneta del Califfato (“Dābiq” No.5)	73
Premessa (“Dābiq” No. 6)	73

Consigli ai soldati dello Stato islamico (“ <i>Dābiq</i> ” No. 6)	76
<i>Al-qā'idah</i> di Adh-dhawāhirī, Al-Harārī, e An-nadhārī, e la saggezza smarrita in Yemen (“ <i>Dābiq</i> ” No. 6)	84
La cattura di un pilota dei “crociati” (“ <i>Dābiq</i> ” No. 6)	90
Capitolo 3. ISIS e gli altri	94
La nascita di ISIS: dall’Iraq alla Siria e poi ancora all’Iraq	94
La cronologia della nascita di ISIS	95
Due autorevoli pareri	99
La nascita di ISIS in Siria	101
L’inizio del dramma siriano	103
Le forze in campo	107
	<i>Forze filogovernative</i> 107
	<i>Forze ribelli</i> 108
	<i>Forze curde</i> 109
	<i>I combattenti stranieri nelle forze ribelli</i> 109
ISIS visto dalla Siria	111
ISIS Visto dall’Iraq	113
Sulla legittimità della successione	121
ISIS visto dall’Iran: l’Islam americano	122
Capitolo 4. Chi e’ ISIS. ISIS sul territorio	124
Chi è ISIS	124
	1) <i>La rivincita dei clan sunniti iracheni</i> 124
	2) <i>La ribellione della società civile siriana</i> 125
	3) <i>Perchè dovrei “integrarmi”?</i> 125
	4) <i>L’aiuto ai “fedeli”</i> 128
	5) <i>L’avventura e l’avventuriero</i> 129
	6) <i>L’insegnamento scolastico</i> 129
Come comunica ISIS	131
Video ISIS. Il quinto cavaliere e’ la paura: la “macellazione” (<i>dhabh</i>) di ostaggi. Quando e perché?	133
I benefit:	138
	<i>Il passaporto</i> 138
	<i>Casa, vitto, matrimonio</i> 139
Il petrolio e il business ISIS	139
Il petrolio nella storia	143
Sono mercenari i combattenti ISIS?	146
ISIS e le donne	148
Da chi ISIS eredita il suo pensiero sulle donne?	152
I video Daash e i filmati americani di avventura	155
Come è caduta Mosūl	156
	<i>La strada per Mosūl</i> 159
	<i>Autunno</i> 161
	<i>Il punto di svolta</i> 163
	<i>Conseguenze</i> 165
Vi sono responsabilità nella caduta di Mosūl ?	165
Che futuro per lo Stato Islamico?	166
Capitolo 5. La Turchia: una potenza regionale “terza”	171
E la Turchia?	171
I Turchi ostaggi ISIS a Mosūl	173

Il confronto sunnita	176
La politica estera turca vista dall'interno	179
Kobani/Ayn al-Arab	180
<i>Quale è l'importanza di Kobani per ISIS</i>	180
<i>Quale è l'importanza di Kobani per i curdi siriani?</i>	180
<i>Quale è l'importanza di Kobani per la Turchia</i>	181
<i>Qual è la popolazione di Kobani</i>	181
Kobani e Suruç	182
L'assedio di Kobani/Ayn al-Arab	185
La Turchia vista da fuori	191
<i>Il demagogo</i>	192
<i>Il fantoccio Davutoğlu</i>	194
<i>Sovversivi!</i>	194
Ankara prima dell'esame Daash	195
Capitolo 6. I Curdi: un'etnia senza Stato	197
Il Kurdistan	197
<i>I curdi nell'inferno del Medio Oriente</i>	198
<i>Perchè ISIS prende di mira il PKK?</i>	199
<i>Kurdistan, problema prossimo venturo</i>	199
<i>Kurdistan, problema prossimo venturo</i>	195
<i>La storia lo vuole?</i>	200
<i>Obiettivo: Grande Kurdistan</i>	202
I Curdi: Vogliamo il nostro Stato	202
La Turchia, i Curdi e ISIS.	204
Capitolo 7. Conclusione	207
L'annoso problema della frammentazione del sistema Islam (che il nazionalismo medio-orientale ha portato avanti)	207
Le Crociate, Venezia, gli Ottomani	209
<i>Prima Crociata</i>	209
<i>Crociata del 1001</i>	209
<i>Seconda crociata</i>	209
<i>Terza Crociata</i>	209
<i>Quarta Crociata</i>	210
<i>Quinta Crociata</i>	210
<i>Sesta Crociata</i>	210
<i>Settima Crociata</i>	210
<i>Ottava Crociata</i>	210
<i>Nona Crociata</i>	211
E Venezia?	211
La crisi dell'Impero ottomano e la penetrazione del colonialismo europeo	212
Conclusione	214
Bibliografia	230

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1. Siria ed Iraq	10
Figura 2. L'accordo segreto anglo-francese Sykes-Picot	17
Figura 3. Le due potenze regionali: Arabia Saudita ed Iran	19
Figura 4. Lo snodo energetico turco.	20
Figura 5. Il confine Siria-Iraq-Turchia	21
Figura 6. Le copertine dei primi sei numeri di "Dābiq"	27
Figura 7 La regione di Dābiq	31
Figura 8. Al-Baghdādī proclama il califfato	33
Figura 9. Sura 16, L'ape, 94	34
Figura 10. Esecuzione di traditori Shu'aytāt	46
Figura 11. Foley e il suo carnefice	56
Figura 12. In verde i sei governatorati più sunniti	96
Figura 13. Le quattro regioni in cui si è frammentata la Siria negli ultimi anni	102
Figura 14. Provenienza dei militanti stranieri in ISIS	110
Figura 15. Abdul Aziz al-Fazwan, Mohammed Arifi, Abdullah Mahiseny	121
Figura 16. Lo Stato islamico	124
Figura 17. ISIS prende la Mecca, occupa la Kaaba	132
Figura 18. Gli ostaggi uccisi	133
Figura 19. Passaporto dello Stato islamico	139
Figura 20. I pozzi di petrolio occupati da ISIS	142
Figura 21. Il traffico di petrolio da ISIS alla Turchia, alla Siria, alla Giordania.	142
Figura 22. Il Diyala iracheno e la provincia di Ninive	147
Figura 23. Donne in vendita	149
Figura 24. Comunicato di ISIS sugli ostaggi a Mosul	174
Figura 25. Rojava e Kobani/ Ayn al-Arab	181
Figura 26. La disposizione delle forze in campo	186
Figura 27. L'assedio di Kobani	187
Figura 28. Dichiarazioni della stampa occidentale sull'atteggiamento della Turchia nella crisi di Kobani	190
Figura 29. Cio' che e' rimasto di Kobani	191
Figura 30. Il Kurdistan	198
Figura 31. Gli ultimi califfi della dinastia Abasside	208

Capitolo 1

I recenti fatti in Medio Oriente richiedono una riflessione.

Premessa¹

A volte, nella nostra vita, accadono fatti che non riusciamo a percepire come scaturenti in maniera diretta da qualcosa che è avvenuto prima. Ne rimaniamo sorpresi, e la prima nostra reazione è quella di costruire una cronaca che, momento per momento, ne raccolga l'evoluzione.

In un secondo tempo l'analisi di questa cronaca comincia a fornire spunti che permettono di creare collegamenti con ciò che è avvenuto prima, o con ciò che avevamo pensato potesse avvenire.

Cominciano quindi ad emergere le radici profonde dei fatti che ci hanno sorpreso, e passiamo dalla cronaca alla storia.

La cronaca è profondamente influenzata dal punto di vista di chi la raccoglie. Del resto, il pensiero umano oggi raramente si rifiuta di considerare che l'osservatore e l'osservato sono in un rapporto di mutua dipendenza. Già il passaggio da Tolomeo a Copernico, tanto tempo fa, ci ha costretti ad accettare questa interazione osservatore-osservato.

La cronaca, oggi, passa attraverso una grande quantità di canali di comunicazione, diretti, meno diretti, indiretti, indotti, inferiti, immaginati etc.

Siamo però in un periodo storico in cui i quotidiani e i settimanali, con il loro armamentario di inviati che osservano direttamente e giornalisti che scrivono di ciò che da altri è stato osservato, sono un canale comunicativo di importanza primaria, anche rispetto ad altri canali comunicativi quali la rete, la radio, la televisione etc.

¹ Avvertenze per il lettore: In questa tesi i testi derivati da Sure coraniche sono in grassetto; i testi degli *hadith* sono sottolineati. Cio' al fine di mettere in evidenza l'importanza delle argomentazioni che essi riportano, ma anche della differenza tra dettati coranici, espressione diretta della parola di Dio, e *hadith*, ricordi di opinioni del Profeta tramandati dai trasmettitori.

Una delle ragioni dell'importanza dei quotidiani e dei settimanali è forse l'attenzione che il lettore dedica a ciò che legge, rispetto a quello che avviene con altri canali comunicativi, spesso vissuti con meno attenzione. La decodifica di un messaggio scritto potrebbe comportare più esclusività rispetto alla decodifica di un messaggio ascoltato. Incidentalmente, questa è una delle ragioni del successo di “*social networks*” come “*Twitter*”.

I quotidiani e i settimanali, inoltre, proprio per l'attenzione che richiede la loro lettura, descrivono un fatto talvolta inaspettato da angolazioni diverse, a seconda delle inclinazioni di chi scrive, degli strumenti di lingua scritta adoperati, perfino della linea politica, culturale, ideologica etc. dell'editore.

Qui si apre un panorama di grandissima ricchezza narrativa ed è questa è una condizione che facilita grandemente il passaggio con autorevolezza dalla cronaca alla storia.

Coerentemente con quanto qui esposto, in questa tesi si farà largo uso di informazioni tratte da quotidiani e settimanali, nonché della rivista ISIS “*Dābiq*”.

Introduzione

All'inizio del mese di giugno 2014 avviene un fatto importante: un gruppo armato occupa la città di Mosūl, nell'Iraq del Nord, sottraendola all'autorità delle istituzioni della Repubblica Irachena.

Il fatto in sé non sembrerebbe molto diverso da ciò che è avvenuto nello stesso Iraq in tempi recenti. Ad esempio, dopo la prima guerra del Golfo, buona parte del Sud della Repubblica irachena si ribellò all'autorità di Baghdād, di cui era Presidente Saddam Hussein. Seguì una durissima repressione, e la ribellione fu schiacciata².

Ma alla presa di Mosūl da parte di questo “nucleo di ribelli” seguì, poco dopo, la dichiarazione di avere istituito, per il momento in parte della Siria del Nord ed in parte dell'Iraq del Nord, una nuova formazione statale, che, pur cambiando nome più di una volta, si autodefiniva “Califfato islamico”.

² Luizard, P-J., La questione irachena, Feltrinelli, 2003, p. 240 e seguenti

L'argomento di questa tesi è proprio lo sviluppo temporale dell'espansione di ISIS a seguito della proclamazione dello Stato Islamico. Ne verrà studiata la costruzione, come riportata dalla rivista ufficiale "*Dābiq*". Essa infatti contiene sezioni dedicate alla legittimità della costruzione del califfato dal punto di vista del dettato coranico e degli *hadith*. Sempre attraverso la lettura di "*Dābiq*" ne verrà studiata anche la presenza sul territorio conquistato, prendendo in particolare considerazione il suo intervento nel migliorare (o nel peggiorare) le condizioni di vita delle popolazioni che vi dimorano, e la posizione di ISIS nei riguardi delle potenze occidentali e delle formazioni statali medio-orientali

Verrà poi esaminata la nascita e l'ascesa di ISIS come vista dal regime siriano e dalle forze di opposizione in Siria, entrando nel complesso rapporto che ha legato la "primavera araba" in Siria alla crescita di forze affiliate ad *Al-Qā'ida* come *Al-Nusra* ed alla nascita di ISIS con il contributo delle capacità militari della componente sunnita irachena orfana di Saddam Hussein e del contributo dei "*foreign fighters*", provenienti in una certa parte dall'Europa, Francia ed Inghilterra in testa, ma principalmente dai Paesi limitrofi, come Tunisia, Arabia Saudita, Giordania, Turchia, Balcani, Caucaso.

Verrà infine considerato il rapporto di questa vicenda con la questione aperta dell'autonomia del popolo curdo, oggi diviso tra quattro Stati: Turchia, Iraq, Siria, Iran.

In questa luce verrà anche discussa la posizione della Turchia, potenza regionale sunnita coinvolta in un conflitto tra le due potenze regionali antagoniste, l'Arabia Saudita wahabita e l'Iran sciita.

Passano quattro mesi dalla proclamazione del "Califfato islamico" e questi giunge alle porte di Baghdād. Ma, in Siria settentrionale, a un chilometro dal confine con la Turchia vi è una cittadina, chiamata Ayn al-Arab in arabo e Kobani in turco, che non cade. Difesa dalle truppe dei peshmerga curdi del YPG (in curdo *Yekîneyên Parastina Gel*, Unità di difesa popolare) e dai bombardamenti degli aerei di molti Paesi, questa cittadina resiste. A un chilometro sono schierati centinaia di carri armati dell'esercito turco, a guardia del confine, attraverso il quale però continuano a passare centinaia di migliaia di profughi.

Questi fatti sembrano lontani dal nostro tempo. Parlare di "Califfato islamico", mettere in discussione Stati sorti dal collasso dell'Impero ottomano e dall'accordo Sykes-Picot, leggere gli accadimenti come un sanguinoso confronto "intrareligioso" sembra un tuffo

nel passato. Ma non è così, se si registrano, come è riportato in questa tesi, le reazioni di alcuni Paesi interessati, Iraq, Siria e Turchia in particolare, e di alcune fonti occidentali. Osservando queste reazioni, i flussi di risorse energetiche e di danaro che scorrono in questa vicenda, ci sia accorge che stiamo osservando il presente, e forse stiamo raccogliendo gli elementi per affrontare il futuro di una realtà quale la Comunità europea, sottoposta alla pressione migratoria e, a tutt'oggi, inerme, come indicano chiaramente i fatti di Parigi di qualche giorno fa (L'assalto alla sede di *Charlie Hebdo* e ad un supermercato *kosher* da parte di due giovani seconda generazione algerini e di un seconda generazione maliano rispettivamente, con la conseguenza di diciassette morti).

La scelta dell'Iraq come oggetto di studio deriva dalla considerazione che le tre comunità che lo compongono, quella sunnita del nord e del centro, quella sciita del sud e quella curda del nord-est sembrano esprimere tendenze centrifughe e separatiste che minano l'integrità del Paese.

La scelta della Siria come oggetto di studio deriva dalla considerazione che lì è in corso una sanguinosa guerra civile che contrappone l'esercito siriano a varie formazioni ribelli, variamente aggregate tra loro e variamente sostenute dagli Stati, limitrofi e non. Proprio durante la guerra civile siriana sono emerse le differenze di prospettive tra le varie forze in campo.

Infatti la crisi del regime di Assad in Siria aveva attirato attenzione, aiuti e forze combattenti verso le forze ribelli, che però non hanno dato luogo al rovesciamento del regime di Assad, ma, nel corso del tempo, si sono trasformate in un fattore di destabilizzazione dell'intera regione, e ciò ha permesso la crescita prima di *Al-Qā'ida* e poi di ISIS al prezzo di inenarrabili sofferenze della popolazione.

La scelta della Turchia come oggetto di studio deriva dalla considerazione che il Sud-Est della Turchia confina sia con la Siria che con l'Iraq, e che le zone sia al di qua che al di là del confine sono abitate da una maggioranza di Curdi, semiautonomi del Kurdistan iracheno, ricco di petrolio; trattati con sospetto dal governo centrale nel Kurdistan siriano; accusati di essere terroristi nel Kurdistan turco dove sono chiamati "Turchi di montagna" per delegittimarne la diversità rispetto alla Turchia di Atatürk.

ISIS, ISID, IS, DA'ISH, cosa significano? Perché tutti questi nomi? Che sigle sono?

ISIL significa “*Islamic State in Iraq and Levant*”; ISIS significa “*Islamic State in Iraq and Syria (o Shām)*”. Sostituendo Dimashq (Damasco) a Syria (o Shām) si ha la sigla ISID. Dopo la proclamazione del Califfato islamico da parte di Abū Bakr al-Baghdādī queste sigle sono state abbreviate in IS “*Islamic State*” non menzionando più l’Iraq e la Siria, considerate creazioni dell’Occidente³.

Nel mondo arabo è denominato *ad-Dawlah al-Islāmīyah fil-‘Iraq wa ash-Shām*, “Lo Stato Islamico in Iraq e Shām”, cioè Da’ish o Da’esh . Spesso l’uso di questa denominazione ha valenza negativa, sia perchè si richiama alla spartizione del Medio Oriente fatta con gli accordi Sykes-Picot, sia, in Iran, perchè esclude dal mondo Islamico la componente sciita.

La Campagna militare di ISIL/ISIS/ISID/DA’ISH parte dal nord della Siria e si espande verso est, verso Raqqa, Deir Er Zor e Qa’im, Raqqa verso il confine con la Turchia, Deir Er Zor sul medio corso siriano del fiume Tigri, Qa’im più a sud sul Tigri (Figura 1)⁴. Da lì l’ingresso nell’Iraq occidentale, a nord nella provincia di Ninive e verso la città di Mosul , al centro verso Falluja.

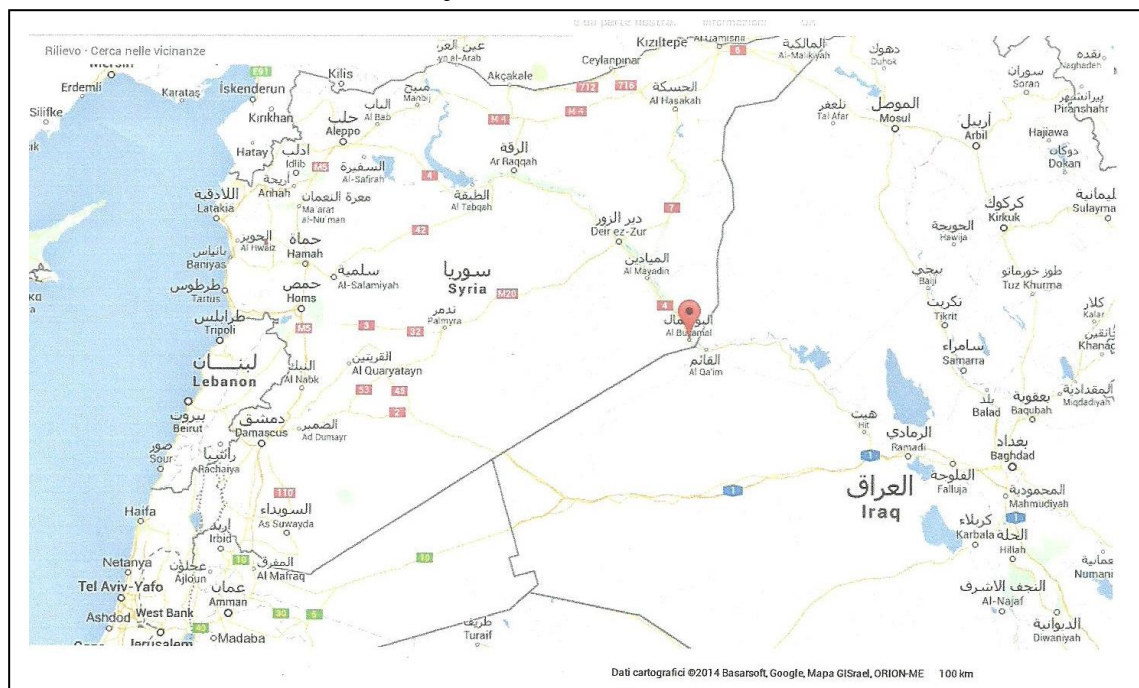


Figura 1. Siria ed Iraq

³ In questa tesi verrà utilizzato indifferentemente il termine ISIS o Da’ish, considerandoli sinonimi.

⁴ Qa’im, Google maps.

In questa fase nasce la denominazione ISIL/ISIS/ISID/DÀ'ESH, che viene successivamente modificata in IS quando viene proclamato il Califfato islamico, che si estende ben oltre questi confini ed ha ambizioni ecumeniche. Questo naturalmente crea tensioni..

Le capitali del mondo. Un ricordo....Un impegno!

Nell'estate del 1972 quattro amici partivano in macchina da Milano alla ricerca di qualcosa che ci stupisse.

Dopo due giorni di viaggio attraverso l'allora Jugoslavia e la Bulgaria entrammo nella Tracia turca e dopo tre ore ci si presentò il cartello "Istanbul" e il London *asfalti*, una lunga strada parzialmente in discesa che puntava verso il centro di Istanbul e il Bosforo. Avevamo già visto il mare una cinquantina di chilometri prima a Küçükçekmeçe, ma era uno sprazzo di Mar di Marmara. Alla fine della strada vi era una capitale, Istanbul, con il suo Galata *köprüsü* (ponte), ponte Galata, sul Corno d'Oro. Soprattutto, era la Costantinopoli bizantina che era diventata Istanbul quando fu conquistata dal sultano ottomano Mehmet II Fatih nel 1453.

Attraversammo il Bosforo con un traghetto, perchè allora non c'erano nè ponti che lo attraversassero, nè tunnel sotto il suo fondo, trattenendo il respiro per quello che vedevamo e per quello che immaginavamo.

La traversata della Turchia, sempre più a est, sempre più in alto nell'acrocoro, sempre più soli sulla strada, a volte asfaltata, a volte in "*macadam*" (da Mac Adam) cioè terra e ghiaia. E poi, a una svolta, il cono vulcanico dell'Ararat che si ergeva con i suoi 5137 metri sull'altopiano a 2000 metri cosparso di rade costruzioni di paglia e fango. In alto sulla destra si vedeva il Castello di Isaac Paşa, semidiroccato, misterioso, temibile nelle sue rovine arroccate e apparentemente deserte, ma forse nascondiglio....

Ci sembrò di essere alla fine del mondo, ma, passato il confine, poco più di 200 chilometri dopo, incontrammo un'altra capitale, Tabriz. Capitale prima degli Ilkanidi nel XIII secolo, poi degli Aq Koyunlu nel XIV-XV secolo e quindi dei Safavidi con

Ismail nel 1501⁵. Qualche altro centinaio di chilometri dopo arrivammo a una terza capitale, Teheran. Qui era fiorito il regno Qajar. Costoro erano una confederazione tribale di lingua turca che conquistarono il Paese che oggi chiamiamo Iran nel 1786⁶.

Voltammo verso sud e alla fine della giornata, ancora un'altra capitale, Isfahan, che lo Shah Abbas volle come capitale del regno Safavide nel 1598⁷.

In queste capitali, Istanbul, Tabriz, Teheran, Isfahan brillavano le cupole dorate delle moschee, risaltavano i versi del Corano scritti in bianco sulle mattonelle azzurre delle porte delle moschee, impressionavano per magnificenza, ma anche per eleganza, le residenze regali, circolavano per le loro strade cittadini della capitale, si sentivano cittadini di serie A.

Il nostro viaggio continuò poi verso sud e visitammo, non lontano da Shirāz, un'altra capitale, più antica e non più in funzione. Era Persepoli, capitale degli Achemenidi sotto Dario e Serse nel VI secolo prima di Cristo⁸. Gli uomini che l'avevano voluta, quelli che l'avevano progettata, quelli che l'avevano costruita non erano certo inferiori rispetto a quelli che avevano costruito le quattro capitali prima citate.

Ci eravamo molto allontanati dal Mediterraneo, e per tornarci decidemmo di seguire il corso del fiume Tigri. Entrammo in Iraq dal Sud e ne risalimmo la pianura alluvionale. Poco dopo le cupole d'oro delle città sante di Karbalā' e An-Najaf giungemmo ad un'altra capitale, Baghdād. Lì l'Abasside Harun ar-Rashid (786-809) aveva regnato⁹, lì suo figlio al-Ma'mūn aveva fondato la casa della saggezza¹⁰ che aveva sancito che lì a Baghdād, si era all'avanguardia del mondo, lì il mongolo Hülagü aveva distrutto tutto nel 1258¹¹.

Attraversato il deserto siriano lungo un oleodotto oggi distrutto e contrassegnato da punti di pompaggio chiamati H3, H4, H5, eravamo giunti all'ultima capitale del nostro viaggio: la Damasco dei Califfi Ommayadi¹² con la sua chiesa di San Giovanni, divisa,

⁵ Von Grunebaum, G., E., in *Storia Universale Feltrinelli*, Vol 15 p. 162.

⁶ Abrahamiam E., *Storia dell'Iran. Dai primi del Novecento ad oggi*, Donzelli, 2009, p. 12.

⁷ Von Grunebaum, G., E., in *Storia Universale Feltrinelli*, Vol 15 p. 167.

⁸ Bengtson, H., in *Storia Universale Feltrinelli*, Vol 5 p. 17-21.

⁹ Vercellin, G., *Istituzioni del mondo musulmano*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1996, p. 309.

¹⁰ Al-Khalili, J., *La casa della saggezza. L'epoca d'oro della scienza araba*, Bollati Boringhieri, 2010.

¹¹ Bernardini, M. e Guida, D., *I Mongoli, Espansione, imperi, eredità*, Giulio Einaudi, 2012, p. 87-89.

¹² Cahen, C., in *Storia Universale Feltrinelli*, Vol 14 p. 50.

inizialmente, in due parti, una per i cristiani e l'altra per i musulmani¹³. Un comportamento da gente della capitale.

Tornammo in Italia e ci chiedemmo, e ancora oggi mi chiedo: conoscevo già tutto ciò o ne ero sorpreso? Conclusi, io uomo del Mediterraneo, ma membro della Unione Europea: siamo ancora noi, è la gente del nostro cortile di casa, il Mediterraneo Orientale e il Vicino e Medio Oriente.

Oggi traggo da ciò una prima conclusione: se la sponda sud del nostro cortile di casa si destabilizza, presto anche la sponda nord si destabilizzerà. In che modo? Sarebbe una lunga lista, ma dico solo due ragioni: la pressione migratoria e la differente crescita demografica.

Occorre una politica dell'intera Unione Europea per il suo confine sud, alla cui elaborazione sono indispensabili i Paesi che di questo cortile di casa fanno parte, Spagna, Italia, Grecia, Cipro greca, Malta. E che passa per quei Paesi che (ancora) non ne fanno parte, come la Turchia e Cipro turca. Non è una politica che si possa disegnare solo a Bruxelles, ma deve essere concepita anche a Roma, ad Atene, a Madrid, a La Valletta, a Nicosia.

Si tratta di una politica che passa per la presa di coscienza che non stiamo parlando del "core" spiccatamente calvinista dell'Europa dei primordi, ma di un'Europa fatta da diversi. Quanto diversi siano è proprio compito degli studiosi stabilirlo, e solo partendo da questa base è possibile costruire un'Europa della giustizia e del progresso, capace di aiutare chi, nel cortile di casa, non ha nè giustizia nè progresso, e gli rimane quindi solo la tirannia e la violenza.

Le premesse

"Il quinto cavaliere è la paura".....Era un film polacco degli anni '60 che descriveva gli orrori del ghetto di Varsavia durante l'occupazione tedesca¹⁴. Ai quattro cavalieri

¹³ Anania, A., Carri, A., Palmieri, L., Zenoni, G., Siria, viaggio nel cuore del medio oriente, 2009, Polaris, p. 139-145

¹⁴ Un film di Zbynek Brynych del 1964. Nella Praga occupata dai nazisti un medico ebreo esce dal suo nascondiglio per trovare la morfina necessaria a curare un partigiano ferito. La ricerca mostra all'uomo tutta la decadenza morale in cui è caduta la città. Il giorno dopo, quando la Gestapo viene ad arrestarlo, si suicida davanti agli occhi dei poliziotti.

dell'Apocalisse descritti nell'Apocalisse di Giovanni, simboli dell'Armageddon di cui parleremo a proposito di ISIS¹⁵:

- Il cavaliere bianco: La pestilenza
- Il cavaliere rosso: La guerra
- Il cavaliere nero: Il conflitto
- Il cavaliere verde: La morte

aggiungeva il quinto cavaliere: La paura.

La paura, e la sua gemella: l'azione che fa paura.

Chi ha paura, ed il suo gemello: chi incute paura.

Pensando a queste coppie gemellari si possono approfondire le ragioni dell'aver paura da parte di alcuni, e dell'incutere paura da parte di altri.

Diceva Paolo Borsellino: “Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola”.

Proprio la paura che ti fa morire ogni giorno¹⁶ era stata la carta che aveva guidato la mano al colonialismo inglese e francese, e a quello “straccione” del fascismo italiano nel dividersi le spoglie dell'Impero ottomano, subito dopo la prima guerra mondiale. Paura inflitta alla popolazione locale attraverso la complicità di elites collaborazioniste.

Passano gli anni.

Gli Stati Uniti, sotto la Presidenza Obama, stanno raggiungendo l'autosufficienza energetica attraverso l'uso dei giacimenti di “*shale oil*” e di “*shale gas*” nel Continente Americano¹⁷. Non interessa loro più come prima il garantirsi la necessità di energia con una politica verso i Paesi produttori di petrolio, nel Golfo, nel Medio Oriente, altrove. Avanti allora con la politica interna, sistema sanitario per primo.

¹⁵ Biguzzi, G., Apocalisse (I libri biblici. Nuovo Testamento, 20), Paoline, Milano 2005, pp. 480. Dell'ultimo è scritto: « Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. »

¹⁶ Pulcini, E., La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale, Bollati Boringhieri, 2009.

¹⁷ <http://america24.com/news/wall-street-09-05-2014/72023>

L'Europa, dopo avere depredato le colonie usando la sua struttura di Stati-Nazione (un popolo, una lingua, uno Stato)¹⁸, approda ad una struttura supranazionale, l'Unione Europea, in cui dapprima sei Paesi (Germania, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Lussemburgo) e poi altri fino ad arrivare agli attuali ventotto Paesi si accordano intorno ad un tavolo di regole comuni, approvate all'unanimità ma applicate con prudenza e gradualità (quasi sempre)¹⁹. Soprattutto, così investe in un rafforzamento della sua capacità di giovare delle risorse delle culture più deboli.

Tra queste vi sono quelle medioorientali. Lì aveva avuto luogo l'ultimo grande esempio di Stato multietnico, multireligioso, multiculturale: l'Impero ottomano in cui le numerosissime componenti (le millet) rispondevano ad Istanbul sulle questioni generali, ma autogestivano il funzionamento della loro comunità²⁰.

Più di seicento anni era durata questa formazione statale (dal 1299 al 1922), dove non tutte le componenti erano di religione musulmana, e l'Islam di quella componente che costituiva la classe dirigente a Istanbul era di scuola "hanafita", la scuola più lontana dall'interpretazione letterale ed ultimativa del messaggio coranico e dei detti del Profeta²¹.

Tanto tempo fa, nel X secolo, la "Casa della Saggezza, fondata a Baghdād dal Califfo "Al-Ma'mun" nell'832 aveva avviato un grande movimento di traduzione di letteratura non araba. Così furono tradotti, e letti, Platone ed Aristotele, e il loro messaggio alimentò un modo di interpretare il Corano di cui si fece carico una scuola, la "Mu'tazila", "la separazione" che creava un grande raccordo tra il pensiero greco, mediterraneo per eccellenza e protagonista di un grande aumento di consapevolezza della natura umana²², con quell'altro grande aumento di consapevolezza della natura umana avvenuto con i quattro Califfi ben guidati, che dalla Mecca e Medina arrivarono ad unificare un grande pezzo di mondo, dall'Indo all'Atlantico²³.

¹⁸ Eisenstadt, S. N., Rokkan, S., Building States and Nations Vol. 2 SAGE, 1974.

¹⁹ La sua formazione sotto il nome attuale risale al trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992 (entrato in vigore il 1° novembre 1993), al quale tuttavia gli Stati aderenti sono giunti dopo il lungo cammino delle Comunità europee precedentemente esistenti.

²⁰ Pedani, M. P., Breve Storia dell'Impero ottomano, Aracne, Roma, 2006 p. 57 e seguenti; Vercellin, G., Istituzioni del mondo musulmano, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1996, p. 34-36.

²¹ Vercellin, G., Istituzioni del mondo musulmano, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1996, p. 285-288.

²² Filoramo, G., (a cura di), Islam, Einaudi, 2007, p. 161-167.

²³ Cahen, C., in Storia Universale Feltrinelli, Vol 14 p. 21-32.

Il nome “*Mu'tazila*” deriva dalla radice riflessiva (VII forma verbale araba) della radice triconsonantica araba ل-ز-ع che ha il significato di isolamento o separazione.

La “*Mu'tazila*” fu repressa, ma il suo messaggio rimase sotto le ceneri. Essa riemerse quando, ridotta Baghdād ad un ammasso di rovine dai mongoli di Hülagü nel 1257 e ridotta parimenti l'autorità califfale al ricordo di un grande passato, essa fu “risuscitata” dai Sultani ottomani, che, dopo un lungo periodo di protettorato sul Califfato, privo di autorità, si proclamarono anche Califfi con Abdülhamid I (1774-1789). Con il sultano 'Abd ul-Megīd (1922-1924) le due cariche furono separate e poi il Califfato fu abolito²⁴.

Si completava qui un cammino che aveva unito nella stessa persona l'autorità spirituale e quella secolare, e che quindi aveva reso possibile la convivenza, all'ombra di questa autorità totale, della diversità umana proclamata dai filosofi greci e diffusa dai “*mu'taziliti*”.

Mezzo millennio dopo la morte del Califfato abasside, in Europa sorgono gli “Stati Nazione” prima citati, all'interno dei quali alcuni strati sociali privilegiati, per censo, per spregiudicatezza, per capacità, sono titolari del diritto di sfruttamento dei loro simili, schiavi, o resi schiavi dal bisogno, e l'idea di uno Stato unitario composto da comunità di diversi perde capacità di competere ed entra in crisi.

Qui gli europei giocano la loro carta: smembrare con la forza (e quindi con la paura) la comunità medio-orientale e mediterranea ottomana e usarla.

Usarla? Usarne le ricchezze naturali ed usarne la gerarchia sociale. L'accordo segreto anglo-francese Sykes-Picot, ufficialmente noto come “Asia Minor Agreement”,²⁵ nasce da questa intuizione. Nascono quindi il Libano, la Siria, la Giordania, l'Iraq, Israele prima delle sue conquiste territoriali. Formazioni che sono solo espressione di una spartizione fatta con la matita blu e rossa vengono nominate sul campo “Stati-Nazione” (Figura 2)²⁶.

In Iraq, affidato alle “cure degli Inglesi” convive una maggioranza di musulmani sciiti nella pianura alluvionale del sud e due minoranze musulmane sunnite nella ben più accogliente regione del nord. Ma una di queste due minoranze, quella curda, di lingua iranica, è sparsa anche in Siria, Iran, Turchia. Poi ci sono Cristiani, Yazidi, Armeni,

²⁴ Pedani, M. P., Breve Storia dell'Impero ottomano, Aracne, Roma, 2006

²⁵ Luizard, J. P., La questione irachena, Feltrinelli, 2003, p. 19-27.

²⁶ Canali, L., “Limes”, Marzo 2013.

Ebrei.....Gli Inglesi delegano l'ordinaria amministrazione, ma tengono le chiavi del potere, quello militare.

In Siria e Libano, affidato alle "cure dei Francesi" vi è una maggioranza di musulmani sunniti, una importante componente cristiana e un gran numero di altre componenti sia musulmane, che cristiane, che ebrei. I francesi non delegano, comandano, come già fecero nel Maghreb.

Lo "scatolone di sabbia" della Giordania viene dato ad un discendente di Maometto, un monarca Hashemita²⁷. Tanto, la Giordania è solo un punto di passaggio.

La conclusione di quanto detto sulla storia recente del Medio Oriente è stata che il passaggio delle consegne dai colonizzatori inglesi e francesi alla società civile dei vari Paesi è avvenuta nel più ovvio modo possibile: facendo giungere al potere le aristocrazie militari, uniche in grado di imporre con la forza le soluzioni per governare.

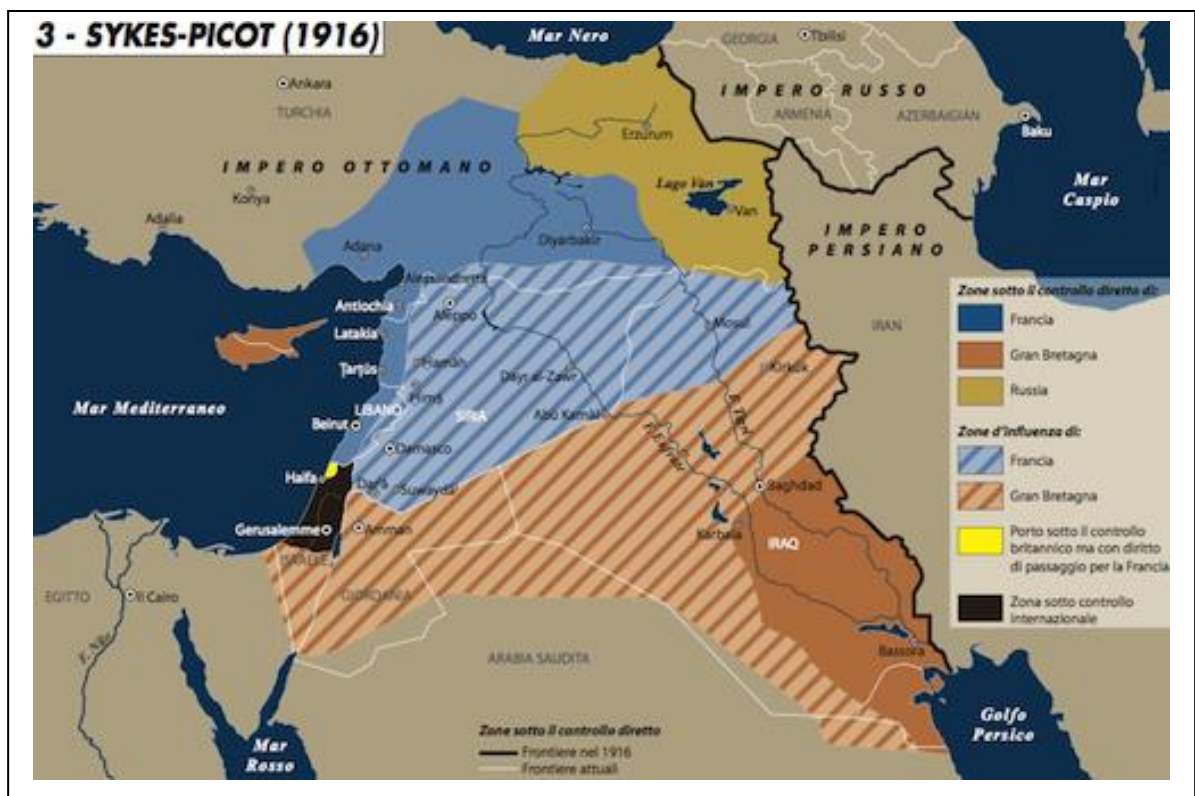


Figura 2. L'accordo segreto anglo-francese Sykes-Picot

Unica eccezione, il sorgere del Partito Arabo Socialista *Ba'ath* (*Ḥizb al-Ba'ath al-'Arabī al-Ishtirākī*, Partito Socialista Arabo della Resurrezione) in Siria ed Iraq

²⁷ Col termine Hashemiti ci si riferisce di norma agli appartenenti, in ogni tempo e in ogni contrada islamica, alla famiglia ristretta del profeta Maometto (il cui bisnonno si chiamava appunto Hāshim).

attraverso l'azione di Michael Aflah, cristiano, e Salah ad-Din al-Bitar, musulmano sunnita²⁸. Socialista all'inizio, quando il "socialismo islamico"²⁹ era stato una bandiera del regime di Gamal Nasser (anche lui un militare) in Egitto, un bandiera con dietro poco, perchè socialismo è termine impegnativo perchè impregnato di etica, e un "aggettivo" come "islamico" lo rende ancora più impegnativo perchè anch'esso impregnato di etica, e di un'etica di origine divina.

La conclusione fu il potere militare: Saddam Hussein in Iraq, Hafez al-Assad in Siria. Comodi perchè garanti della continuità delle forniture energetiche all'occidente e della stabilità del confine meridionale della Comunità Europea, il Bacino del Mediterraneo.

Saddam Hussein anche mercenario in difesa degli interessi occidentali contro l'"Impero del Male": l'Iran di Komeini³⁰. Lo rifornimmo di armi perchè ridimensionasse l'"Impero del Male" con una "guerra in poltrona". Ma non andò così. Migliaia di giovani iraniani attraversavano i campi minati al confine. Molti morivano straziati dalle mine, con la promessa che sarebbero andati in paradiso. L'esercito di Saddam non li piegò, anzi ne fu piegato. Dopo, ovviamente, scattò la pace. Ma era pace? Era in realtà una tregua in una guerra che in futuro sarebbe stata condotta con mezzi diversi rispetto a quelli che non avevano consentito di concluderla con un vincitore. Ad esempio, una guerra "per procura", armando milizie che facessero il "lavoro sporco".

Le fonti giornalistiche

Le fonti scelte per questa tesi sono il risultato di una combinazione di considerazioni:

La vicenda ISIS (DÀ'ASH) coinvolge, nell'angolo visuale dei suoi attori, la revisione dei confini politici, oltre che culturali e religiosi, dell'intero Vicino e Medio Oriente, ed ha anche l'ambizione di spingersi verso territori, come lo Yemen e il Sinai, che erano parte integrante del Califfato di cui dichiara la rinascita. Naturalmente, oltre a fonti arabe siano state prese in considerazione anche fonti turche, che di questo califfato

²⁸ Lo Jacono, C., Partiti politici e Governi in 'Irāq (1920-1975), Roma, Fondazione G. Agnelli di Torino, 1975.

²⁹ Campanini, M., Storia dell'Egitto contemporaneo, Edizioni Lavoro, Roma, 2005, p. 121 e seguenti, Scarcia, B. M., Il mondo dell'Islam, Editori Riuniti, p. 79-92..

³⁰ Abrahamian, E., Storia dell'Iran dai primi del novecento ad oggi, Donzelli, Roma, 2009, p. 199 e seguenti.

furono, nel periodo dello splendore dell'Impero ottomano, non solo parte integrante, ma motore di adeguamento alle mutate condizioni ambientali rispetto a quelle in vigore durante il Califfato del periodo Abasside.

Le potenze regionali in conflitto in questo momento della storia del Vicino e Medio Oriente sono l'Arabia Saudita e l'Iran, che operano la loro sfida appoggiando (o trattando come mercenari) le diverse fazioni che si scontrano sul territorio, e la caratterizzazione religiosa (sunniti contro sciiti) di questo scontro è solo una delle motivazioni (Figura 3)³¹.



Figura 3. Le due potenze regionali: Arabia Saudita ed Iran

Proprio perchè non primariamente confessionale, questo scontro non può non coinvolgere la terza potenza regionale, la Turchia, che tra l'altro è quella che ha una lunga linea di confine con la Siria, l'Iraq, e con le parti di questi due Paesi che sono stati occupati dalle milizie ISIS (Figura 5)³².

Infatti, pur non essendo la Turchia un Paese produttore di petrolio e di gas come l'Arabia Saudita e l'Iran, il progressivo abbandono del trasporto via mare e la sempre più frequente costruzione di oleodotti e gasdotti comporta un ben diverso controllo del territorio, non limitandosi ai soli siti di estrazione ed a porti. La Turchia, a causa della sua stabilità politica pare uno dei Paesi più affidabili per il transito dei flussi energetici.

³¹ "Aksalser", 26 giugno 2014

³² Google maps: Siria e Turchia

La Figura 4³³ mostra una serie di oleodotti e gasdotti in funzione o in progetto per il trasporto di petrolio e gas dai siti medio-orientali di estrazione al bacino del Mediterraneo. Da ciò la centralità della Turchia nello scacchiere medio-orientale.

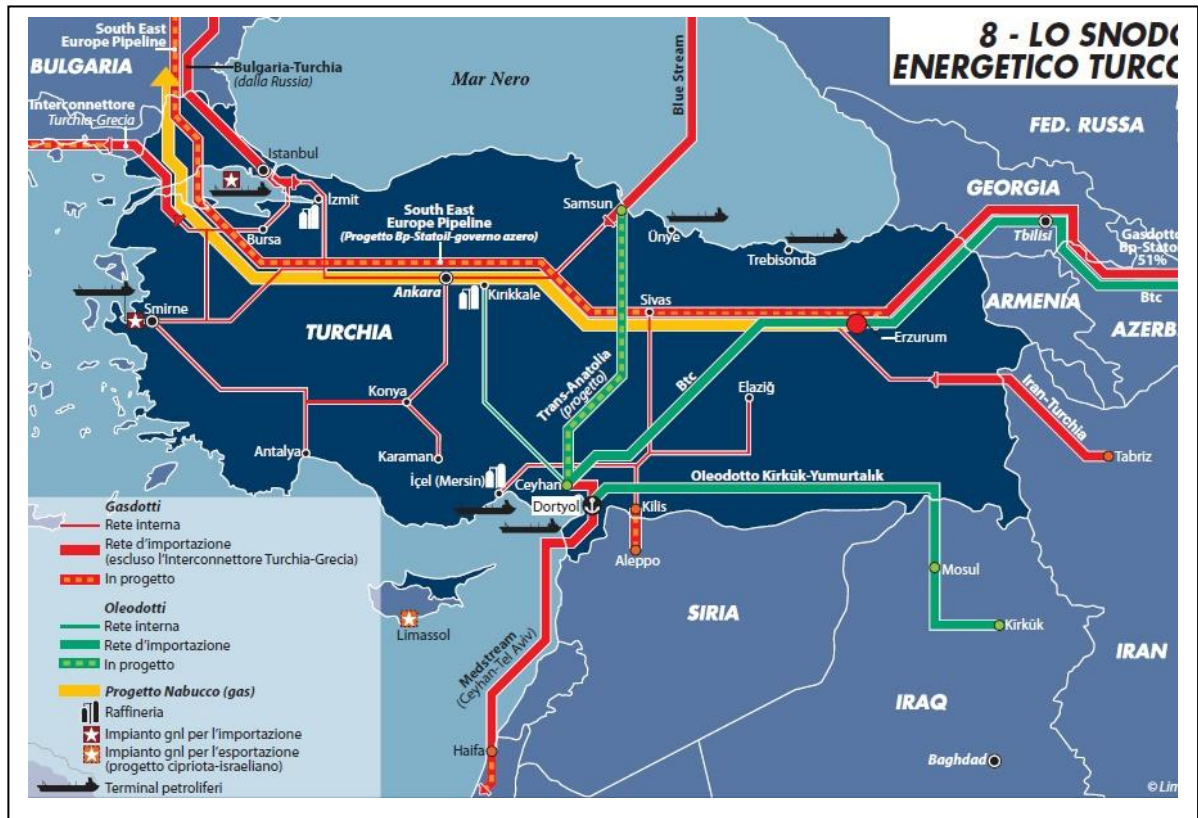


Figura 4. Lo snodo energetico turco.

Inoltre, verrà ampiamente commentata la rivista ufficiale dello Stato Islamico, “*Dābiq*”, che entra in dettaglio sulla direzione strategica dello Stato islamico, sui metodi di reclutamento, sulla strategia politico-militare, sulle alleanze tribali.

L’ente dello Stato Islamico che si occupa della stesura, formattazione e divulgazione di “*Dābiq*” è *al-Hayat Media Center* (*Markaz al-Hayât lil-Îlâm*, da ora HMC), corpo propagandistico fondato nel mese di maggio 2014 dal *rapper* tedesco Abū Talha al-Almani (alias Deso Dogg) che, inizialmente *foreign fighter*, ha poi deciso di dedicarsi alla sola attività mediatica.³⁴ HMC si è dimostrato estremamente attento agli attuali trend comunicazionali. La maggior parte del materiale è stato riversato in rete via *Twitter* (dove erano attivi tre profili ufficiali in tedesco, francese e inglese), *Facebook* e *Youtube*. Anche i siti *archive.org* e *justpaste.it* sono stati ampiamente sfruttati. A oggi,

³³ Canali, L., “*Limes*”, Giugno 2013.
³⁴ Marco Arnaboldi 2014 comunicazione personale.

HMC ha caricato online una quantità impressionante di prodotti, tra cui decine di video (i più famosi sono quelli delle decapitazioni ai danni di ostaggi occidentali), canzoni (*nashîd*), articoli³⁵, traduzioni (sottotitoli e doppiature), *e-book*, immagini (le stesse fotografie che vediamo sui nostri giornali) e persino un *videogame*³⁶. Per ammissione dello stesso fondatore, lo scopo di HMC è quello di colpire intimamente l'Occidente, utilizzando il suo linguaggio e ricalcando i suoi metodi comunicativi, al fine di incentivare le partenze verso i territori di ISIS. Non stupisce, infatti, che all'interno del Da'ish siano generalmente i membri occidentali, più abili ed esperti, ad occuparsi di propaganda e comunicazione.

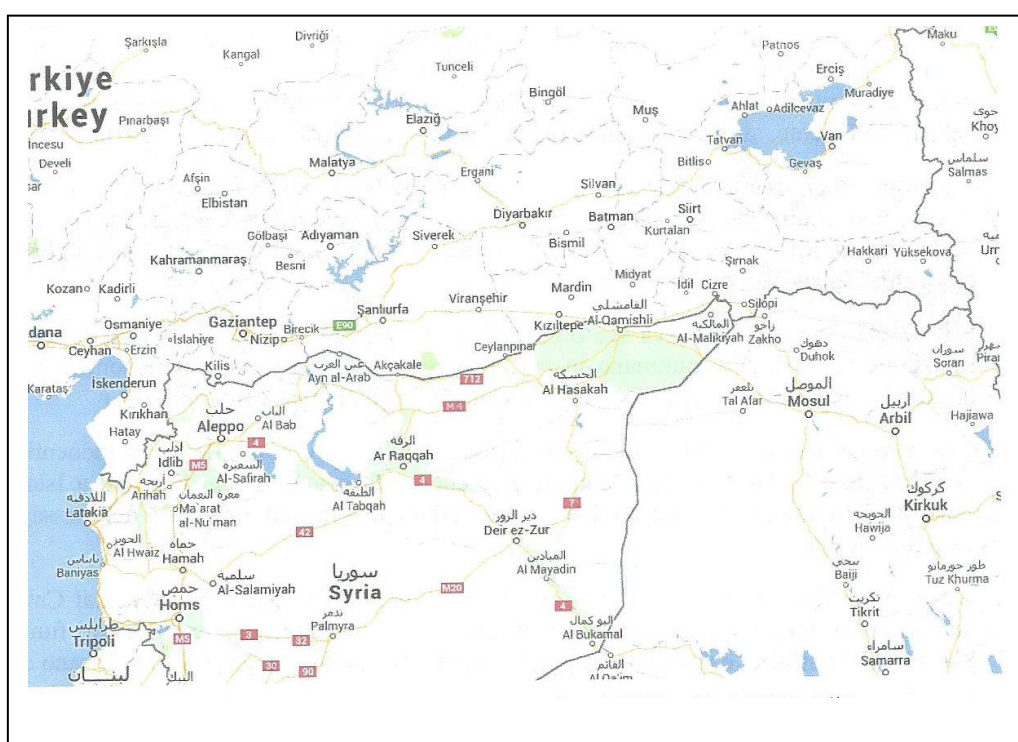


Figura 5. Il confine Siria-Iraq-Turchia

Publicata in diverse lingue europee, tra cui l'inglese, la rivista, che comprende una cinquantina di pagine vivide di immagini a colori, illustrazioni e testo abilmente artigianali, ha un certo numero di scopi. Il primo è quello di invitare i musulmani ad aiutare il nuovo califfo. La rivista racconta la storia del successo dello Stato islamico nel

³⁵ Prima di “*Dabiq*”, nel mese di maggio 2014 erano già stati pubblicati due bollettini ufficiali di ISIS: il primo, *Islamic State News*, di carattere militare; il secondo, *Islamic State Report*, più a sfondo politico. Inoltre, a partire dal mese di dicembre, HMC ha lanciato una breve rivista esclusivamente per il pubblico francese, chiamata *Dar al-Islam*.

³⁶ Islamic State creates jihad video game to inspire and train jihadis; characters scream “*Diou Akbar*” and behead opponents, «*Jihad Watch*», 16 settembre 2014.

guadagnare il sostegno delle tribù siriane, segnala il successo delle sue recenti operazioni militari e ritrae graficamente le atrocità commesse dai suoi nemici, così come le immagini vivide della propria violenza contro gli Sciiti, i Cristiani, i Turkmeni, gli Yazidi, chiamati, a seconda dei casi, infedeli, traditori, apostati.

Utilizza anche testi islamici classici per spiegare e giustificare la natura del califfato, le sue intenzioni, la sua legittimità e la sua autorità politica e religiosa su tutti i musulmani. La rivista fa ecumenicamente appello ai seguaci di altri gruppi jihādisti.

Un altro obiettivo importante di “*Dābiq*” è il reclutamento, alla luce del destino cosmico dello Stato islamico. Ciò viene fatto combinando una prospettiva escatologica che proviene dalla letteratura apocalittica popolare, le tradizioni classiche del Profeta Maometto, e le profezie e le tattiche moderne tratte dalla letteratura salafita-jihādista.

La parte strategica di questo messaggio è attribuita al leader originale dell'insurrezione jihādista durante l'occupazione americana dell'Iraq, Abū Mus'ab Az-Zarqawi .

Nell'insieme questo mix è destinato a catturare l'immaginazione dei giovani guerrieri e ispirare loro la militanza per Stato islamico.

Mentre la narrazione delle vicende nella regione da parte della stampa ISIS o della stampa siriana, o irachena, o turca, riflette un punto di vista “dall'interno della regione”, la narrazione delle stesse vicende da parte della stampa italiana o della stampa europea citata dalle varie fonti riflette un punto di vista “dall'esterno della regione”, e gli interessi che muovono questi due punti di vista sono radicalmente alternativi. Un esempio è la questione dell'indipendenza del Kurdistan: argomento difficile da accettare, ma anche solo da trattare, per la stampa turca, argomento usato per risarcire i curdi dello sforzo bellico attuale a Kobani, e, forse, per la cattiva coscienza di aver loro negato, in passato, dignità, identità, indipendenza, per la stampa europea.

Tutto questo premesso, il punto di vista più centrato sui grandi temi della convivenza civile in contesti multiculturali, multietnici e multireligiosi è rappresentato, tra le fonti italiane consultate, da “*Huffington Post*”, tra le fonti turche da “*Radikal*” e tra le fonti siriane da “*Aksalser*”.

“*Huffington post*”³⁷ è un blog americano di notizie fondato da Arianna Huffington, Kenneth Lerer, Andrew Breitbart, e Jonah Peretti. È stato lanciato nel 2005 come una fonte liberale di sinistra.

“*Radikal*”³⁸ è un giornale di tendenza social-liberale pubblicato ad Istanbul, a cui si attribuisce una tiratura giornaliera di 25.000 copie. Apprezzato per le sezioni di arte, cultura ed interviste, fondato nel 1996, è stato insignito nel 2004, insieme al quotidiano Zaman, dalla Türk Democracy Associations del “*Democracy Media Award*”.

Il sito siriano “*Aksalser*”³⁹ ha un traffico giornaliero di 10.695 visitatori.

Altre autorevoli fonti che rappresentano la coscienza civile del paese in cui sono stati editi o a cui sono diretti sono le testate italiane “*Corriere della Sera*” e “*Repubblica*”, la testata turca “*Cumhuriyet*” ed il sito siriano “*Shāmtimes*”.

Il “*Corriere della Sera*”⁴⁰ è uno storico quotidiano italiano, fondato a Milano nel 1876. Pubblicato da RCS MediaGroup, è il primo quotidiano italiano per diffusione, 434.835 copie (giugno 2014) e il secondo per lettorato, 322.380 copie (giugno 2014).

La “*Repubblica*”⁴¹ è un quotidiano italiano, con sede a Roma, appartenente al Gruppo Editoriale L'Espresso. È il secondo quotidiano d'Italia per diffusione, dopo il “*Corriere della Sera*” di Milano. È primo nelle rilevazioni sul lettorato, con una quota stimata di 2.835.000 lettori

“*Cumhuriyet*”⁴² è un quotidiano turco di centro-sinistra stampato ad Istanbul. La tiratura nel 2005 era di circa 50.000 copie. Il suo ufficio di Istanbul è stato oggetto di un attacco con bombe Molotov nel 2008.

Il sito siriano “*Shāmtimes*”⁴³ è stato creato nel 2008 e riceve circa 5.160 visite al giorno.

Inoltre sono stati seguiti i quotidiani turchi filogovernativi “*Hurriyet*” e “*Milliyet*” ed il quotidiano del *Ba'ath* siriano al governo “*Al-Ba'athmedia*”.

³⁷ “*Huffington post.com*” “Site Info”. Alexa Internet.

³⁸ medyatava.com, 01.07.2013 - 07.07.2013 Haftası Tiraj Tablosu

³⁹ <http://www.similarweb.com/website/aksalser.com>

⁴⁰ Data from Accertamenti Diffusione Stampa

⁴¹ Dati Audipress (2 aprile 2013 - 7 luglio 2013)

⁴² “01.07.2013 - 07.07.2013 Haftası Tiraj Tablosu”. Medyatava. 2013-07-07.

⁴³ <http://www.websitelooker.net/www/shamtimes.net>

“*Hurriyet*”⁴⁴ aveva nel febbraio 2014 una tiratura giornaliera di 400.000 copie. Ha una linea secolarista, nazionalista, liberale che combina valori di intrattenimento con notiziari e commenti. È stampato in sei città turche e a Frankfurt, in Germania.

“*Milliyet*”⁴⁵ ha una collocazione simile a “*Hurriyet*”, ma incorpora materiale sensazionale proveniente da “*The Sun*” e “*Daily Mail*”. È successo più volte che abbia autocensurato articoli di critica verso il Presidente Erdoğan.

“*Al-Ba’athmedia*”⁴⁶ (البعث la risurrezione) è un quotidiano in arabo pubblicato dal partito *Ba’ath* in Siria ed in altri Paesi arabi come il Libano e la Palestina. È stato fondato nel 1948 dal Partito Arabo Socialista siriano *Al-Ba’ath*.

Da queste fonti sono stati tratti, dall’11 giugno al 21 ottobre 2014, oltre 1200 articoli riguardanti la situazione in Medio Oriente e le reazioni nel mondo. Quelli in lingua araba o in lingua turca sono stati tradotti e tra essi ne sono stati scelti un certo numero, importanti per le argomentazioni di questa tesi e rappresentativi dell’orientamento della testata.

Del quotidiano turco “*Cumhuriyet*” (Repubblica) è stato riportato un articolo intitolato “La disposizione delle forze in campo”, che sintetizza l’atteggiamento di attenzione etica, ma di neutralità politica della fonte nei riguardi del problema ISIS.

Del quotidiano turco “*Hurriyet*” (Libertà) sono stati riportati due articoli intitolati “Perché Kobani è così importante” e “*New York Times*”: Minacce inaccettabili”, che sono il risultato di un punto di vista filogovernativo.

Del quotidiano turco “*Milliyet*” (Nazionalità) è riportato un articolo intitolato “ISID ha detto: Perché colpire il PKK?” Si tratta ancora di un quotidiano filogovernativo di tono popolare.

Del quotidiano turco “*Radikal*” (Radicale) sono riportati tre articoli fortemente critici sulla politica estera turca intitolati “Il sostegno alla politica estera ha toccato il fondo”, “Fotografia del fallimento della politica estera...” e “In primo luogo, dobbiamo fare alcune affermazioni”.

⁴⁴ <http://www.medyatava.com/tiraj>

⁴⁵ <http://www.medyatava.com/tiraj>

⁴⁶ Badran, D., "Democracy and Rhetoric in the Arab World". *The Journal of the Middle East and Africa* 4 (1): 65–86, 2013..

Vi sono poi due lucidi articoli riguardanti la situazione irachena e siriana e il loro rapporto con la Turchia intitolati “Chi ha portato l’Iraq a questo punto?” e “AKP, İŞİD e il “confronto sunnita”.

Particolarmente importante è l’impegno di questo giornale sul problema curdo. Esso è manifestato da tre preoccupati articoli dal titolo “Il Kurdistan vuole essere nella storia”, “Inferno dei Curdi in Medio Oriente” e “Edip Başer: Obiettivo: grande Kurdistan”. Questo è infatti un tema su cui si scontrano la posizione almeno apparentemente possibilista della maggioranza con la posizione ostile dell’opposizione, di cui “*Radikal*” fa parte.

Questi quattro giornali rappresentano quindi una parte importante dell’opinione pubblica turca sulle questioni del Medio Oriente. Una analoga situazione è presente in questa tesi per le fonti siriane.

Il quotidiano governativo siriano “*Al-Ba’athmedia*” (La diffusione di *Al-Ba’ath* = il risveglio) è molto attivo in una campagna di delegittimazione del turco Erdoğan, prima Primo Ministro e poi Presidente della Repubblica, come mostrano gli articoli “Politici turchi: la bambola Davutoğlu applica le decisioni di Erdoğan” e “I demagoghi eletti”. Esprime anche la preoccupazione del regime siriano di Bashar Al-Assad verso la destabilizzazione della regione con gli articoli “Iraq affronta il terrorismo wahabita?” e “Quanto sta accadendo in Iraq rompe e corrompe”.

Il sito siriano “*Aksalser*” (Percorso inverso) è anch’esso di opposizione al regime, ma ha anche una posizione critica nei riguardi della Turchia, come emerge dagli articoli intitolati “Tempi del Golfo: L’intelligenza turca supervisiona il lavoro dell’organizzazione “Da’ish” e “Ankara prima dell’esame di Da’ish”.

Si occupa anche esso dell’avanzata di ISIS con gli articoli intitolati “Reuters: Come è caduta Mosul ? Un alto ufficiale iracheno .. rivela la verità di ciò che è accaduto e mette in discussione il romanzo di Baghdād! “ e “Bonus di Al Baghdādī : casa, vitto, matrimonio”. Riflette anche le opinioni estere su ISIS con gli articoli intitolati “ Esperti: Video Daash imitano film di Hollywood per attirare combattenti!” e “Khamenei: gruppi terroristici in Siria e in Iraq mirano a diffondere l’Islam americano!”

Questi due siti rappresentano quindi due diverse angolazioni dell’opposizione siriana, il primo più neutrale nei riguardi della potenza regionale incumbente sulla Siria, la

Turchia, il secondo marcatamente antiturco, con questo più vicino alla posizione del regime siriano, da cui però differisce marcatamente, come peraltro anche “*Shāmtimes*”, sugli indirizzi di politica interna.

In complesso, come non vi è una unica “visione turca” dei fatti in Medio Oriente, non vi è una unica “visione” siriana. Diverso è il caso della pubblicistica quotidiana in lingua italiana, molto più sensibile ai temi di carattere etico ed umanitario, e generalmente priva di visione geopolitica. Ben altra caratura hanno pubblicazioni periodiche in lingua italiana come “*Limes*”, i Rapporti dell’Istituto di Studi di Politica Internazionale (ISPI) o il settimanale “*L’Espresso*”.

Capitolo 2

“Dābiq”, la rivista dello Stato islamico

“Dābiq”: la rivista dello Stato islamico

Poco dopo la presa di Mosul e la dichiarazione di avere istituito il Califfato islamico ISIS pubblica la sua rivista ufficiale, “Dābiq”, in lingua inglese, diretta principalmente a un pubblico occidentale. Nella figura 6 sono mostrate le copertine dei sei numeri finora usciti della rivista “Dābiq”.

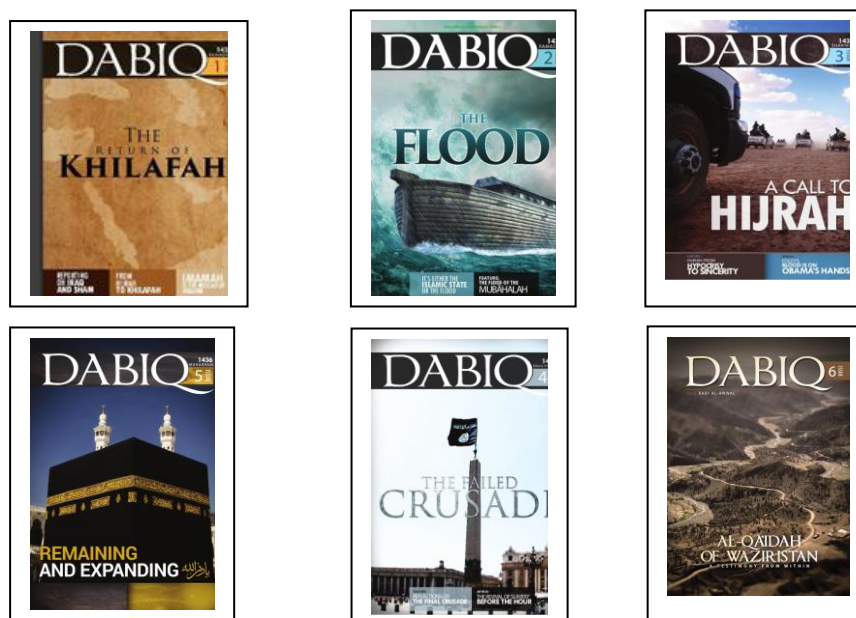


Figura 6. Le copertine dei primi sei numeri di “Dābiq”

Tutti i numeri della rivista iniziano con una citazione di Abū Mus’ab az-Zarkawi:

“La scintilla è scoccata qui in Iraq, e il suo calore continua ad aumentare – con il permesso di Dio – finchè brucerà gli eserciti “crociati” a Dābiq”.

Il primo numero, 26 pagine, è intitolato: “Il ritorno del califfato”.

Il sommario è il seguente:

1. Pag. 02: *Foreword*
2. Pag. 03: “Dābiq” *Magazine*

3. Pag. 06: *Khilāfah declared*
4. Pag. 12: *Islamic State report*
5. Pag. 20: *Imāmah is from the Millah of Ibrāhīm*
6. Pag. 32: *The Islamic State in the words of the enemy*
7. Pag. 34: *Feature: from Hijrah to Khilāfah*
8. Pag. 42: *Islamic State news*

Il secondo, 44 pagine, è intitolato: “Il diluvio”.

Il sommario è il seguente:

1. Pag. 03: *Foreword*
2. Pag. 05: *It's either the Islamic State or the flood*
3. Pag. 12: *Islamic State reports*
4. Pag. 20: *Feature: The flood of the mubahalalah*
5. Pag. 31: *The Islamic State in the words of the enemy*
6. Pag. 33: *Islamic State news*

Il terzo, 42 pagine, è intitolato “Una chiamata per l’emigrazione”.

Il sommario è il seguente:

1. Pag. 03: *Foreword*
2. Pag. 05: *The Islamic State before Al-Malhamah*
3. Pag. 12: *Islamic State report*
4. Pag. 25: *Hijrah from hypocrisy to sincerity*
5. Pag. 35: *The Islamic State in the words of the enemy*
6. Pag. 37: *Foley's blood is on Obama's hands*
7. Pag. 39: *The complete message from Foley*

Il quarto, 56 pagine, è intitolato “La crociata fallita”.

Il sommario è il seguente:

1. Pag. 03: *Foreword*
2. Pag. 06: *Indeed your Lord is ever watchful*
3. Pag. 10: *My provision was placed for me in the shade of my spear*
4. Pag. 14: *The revival of slavery before the Ora*
5. Pag. 18: *Islamic State reports*
6. Pag. 32: *Reflections on the final crusade*
7. Pag. 45: *In the words of the enemy*
8. Pag. 47: *A message from Sotloff*
9. Pag. 52: *Hard talk*

Il quinto, 40 pagine, è intitolato: “Rimanendo ed espandendoci” .

Il sommario è il seguente:

1. Pag. 03: *Foreword*
2. Pag. 04: *Yahya: lessons from a shahid*

3. Pag. 10: *Islamic State reports*
4. Pag. 20: *Hikmah*
5. Pag. 18: *Remaining and expanding*
6. Pag. 34: *In the words of the enemy*
7. Pag. 36: *If Cantlie were the US President today*

Il sesto, 64 pagine, è intitolato: *Al-qā'idah of Waziristan – un testimone da dentro*

Il sommario è il seguente:

1. Pag. 03: *Foreword*
2. Pag. 06: *Advice for the soldiers of the islamic state*
3. Pag.16: *The qā'idah of adh-dhawāhirī, al-harārī, and an-nadhārī, and the absent yemenī wisdom*
4. Pag.26: *Islamic state reports*
5. Pag.40: *Al-qā'idah of Waziristan - a testimony from within*
6. Pag.56: *In the words of the enemy*
7. Pag.58: *Meltdown -John Cantlie*

Il nome della rivista

Il nome della rivista, “*Dābiq*” è spiegato, nel primo numero, derivare da una battaglia tra musulmani e crociati avvenuta in Siria, nei dintorni di Aleppo, in un luogo chiamato Dābiq (Figura 7)⁴⁷ e narrato in uno *hadith*. Abū Hurayrah riporta che il Profeta avrebbe detto:

“L’ora non giungerà finchè i cristiani saranno ad Al-Ā’mak e Dābiq

(due villaggi vicini).” Si racconta che un gruppo di combattenti partì allora da Medina e, giunto sul campo di battaglia, ricevette una intimazione di resa dai cristiani, ma lo rifiutò. Nello scontro successivo un terzo dei musulmani fuggì, e non saranno mai perdonati; un terzo però, e saranno ricordati come martiri, i restanti vinsero la battaglia e respinsero un tentativo del demonio di inquinare le loro volontà.⁴⁸

⁴⁷ Google maps: Dābiq.

⁴⁸ Then an army from al-Madinah of the best people on the earth at that time will leave for them. When they line up in ranks, the Romans will say, ‘Leave us and those who were taken as prisoners from amongst us so we can fight them.’ The Muslims will say, ‘Nay, by Allah, we will not abandon our brothers to you.’ So they will fight them. Then one third of them will flee; Allah will never forgive them. One third will be killed; they will be the best martyrs with Allah. And one third will conquer them; they will never be afflicted with fitnah. Then they will conquer Constantinople. While they are dividing the war booty, having hung their swords on olive trees, Shaytān will shout, ‘The [false] Messiah has followed after your families [who were left behind.]’ So they will leave [for their families], but Shaytān’s claim is false. When they arrive to Sham he comes out. Then while they are preparing for battle and filing their ranks, the prayer is called. So ‘Isa Ibn Maryam (‘alayhis-Salam) will descend and lead them.

Partendo da questo *hadith*, lo *Shaykh* Abū Mus'ab az-Zarqawi, il vero punto di riferimento morale di ISIS, morto nel 2006, ha anticipato i fatti che stanno avvenendo oggi, e che predicono la conquista di Costantinopoli e poi di Roma.

Abū Mus'ab Az-Zarqawi era un Giordano addestrato in Afghanistan. Durante la guerra in Iraq fu molto attivo anche con attentati e decapitazioni. Nel 1990 formò *al-Tawhid wal-Jihād* e nel 2004 aderì ad *al-Qa'eda*, e *al-Tawhid wal-Jihād* cambiò nome in *Tanzim Qa'idat al-Jihād fi Bilad al-Rāfidayn*, nota anche come *al-Qa'eda* in Iraq (AQI)⁴⁹. Fu ucciso in un bombardamento statunitense mirato nel 2006⁵⁰.

Per la verità lo scontro di Dābiq, di cui sono note diverse versioni e che è collegato alla leggenda ebraico-cristiana di Armageddon o dello scontro finale in cui si predice il ritorno di Gesù sulla terra per sconfiggere l'anticristo, il falso profeta e Satana nella battaglia di Armageddon⁵¹, non è stato di particolare rilevanza per il fluire delle vicende storiche di questa regione.

Molto più rilevante è stato lo scontro, avvenuto sempre a Dābiq, il 24 agosto 1516, tra l'esercito ottomano di Selim I e quello dei mamelucchi, che sancì l'incorporazione nel sultanato ottomano dell'Egitto, fino ad allora sotto i mamelucchi. Il sultano egiziano Qansuh al-Gawri fu ucciso e il califfo fantoccio da lui ospitato, Al-Mutawakkil, fu catturato⁵².

C'è probabilmente una ragione profonda per il ripetersi della zona di Dābiq come luogo dove si sono svolte battaglie decisive. Si tratta di una regione non lontana dal fiume Tigri, che, più a sud, è una via d'acqua che scorre in una regione semidesertica e di nomadismo. Scorrendo verso nord, verso le sue sorgenti, il fiume Tigri incontra una regione sempre più coltivabile, e sulle sue sponde si trovano luoghi di grande importanza storica come Mari, Karkemish, utilizzati nell'antichità come stazioni commerciali di movimentazione della produzione agricola e della produzione di

When the enemy of Al lah sees him, he will melt as salt melts in water. If he were to leave him, he would melt until he per ished, but he kills him with his own hand, and then shows them his blood upon his spear." [Ṣaḥīḥ Muslim]

⁴⁹ Chehab, Zaki 2006, *Iraq Ablaze: Inside the Insurgency*, IB Tauris & Co, Cornwall, p. 8; "Al-Zarqawi declares war on Iraqi Shia". *Al Jazeera*. Settembre 14, 2005.

⁵⁰ Filkins, Dexter; Burns, John F. (June 11, 2006). "At Site of Attack on Zarqawi, All That's Left Are Questions". *The New York Times*.

⁵¹ Libro della Rivelazione nel Nuovo Testamento, 19: 11-20, Rev. 20: 1-3, 7-15..

⁵² Pedani, M. P., *Breve Storia dell'Impero ottomano*, Aracne, Roma, 2006, p. 55..

allevamento locali verso luoghi lontani, come Baghdād, ma facilmente raggiungibili scendendo il corso del fiume Tigri.



Figura 7. La regione di Dābiq

Di questa zona fanno parte Dābiq, Kobanī e molti altri villaggi (Figura 7)⁵³. Quindi si è sempre trattato di una zona di incontro tra culture diverse, quella ittita e quella aramaica nell'antichità, quella crociata e quella musulmana di cui parla la rivista “*Dābiq*”, quella ottomana e quella mamelucca cinquecento anni fa, quella curda e quella araba oggi.

Ciò spiega anche, come vedremo nelle pagine seguenti, il grande significato evocativo che ha il vicino luogo di Kobanī nell'espansione di ISIS e nella strenua difesa che ne stanno facendo i Curdi, sostenuti dai bombardamenti di alcune potenze occidentali.

Il califfato islamico viene proclamato! (“*Dābiq*” No. 1)

Nelle pagine interne di questo primo numero di “*Dābiq*” è riportato il discorso di Abū Bakr Al-Baghdādī nella moschea An-Nuri di Mosūl e la proclamazione dello Stato Islamico sotto a sua guida califfale. Abbigliato in modo sobrio, con una tunica e un turbante neri, l'uomo identificato dall'ufficio stampa dello 'Stato islamico come il

⁵³ Google maps: Dābiq.

'principe dei credenti Abū Bakr Al-Baghdādī è in effetti molto somigliante all'*identikit* fornito nei mesi scorsi dai servizi di sicurezza americani e giordani. Su di lui, gli Stati Uniti hanno posto una taglia pari a dieci milioni di dollari.

Abū Bakr Al-Baghdādī sale sul *Minbar*⁵⁴ (Figura 8)⁵⁵ e con una predica, durata poco più di un quarto d'ora, Al-Baghdādī si rivolge ai fedeli salmodiando versi del Corano e della tradizione del Profeta e pronuncia un discorso che sorprende tutti. Viene qui riportato nella versione pubblicata nel primo numero di “*Dābiq*” e ripresa dal sito “*Shāmtimes*”.

“Musulmani di tutto il mondo, buone notizie per voi. Alzate la vostra testa oggi, ad Dio piacendo, perchè avete uno Stato ed un Califfato, che vi riporterà alla vostra dignità, forza, diritti, e autorità. È uno Stato dove arabi e non-arabi, bianchi e neri, orientali ed occidentali sono fratelli. È un Califfato che riunisce il Caucaso, l’Indiano, il Cinese, il Siriano, l’Iracheno, lo Yemenita, l’Egiziano, il Maghrebino (Nord africano), l’Americano, il Francese, il Tedesco, e l’Australiano. Dio ha messo insieme i loro cuori e così essi sono divenuti fratelli per sua grazia, amandosi per la gloria di Dio, stando insieme, difendendosi, aiutandosi e sacrificandosi vicendevolmente. Il loro sangue è stata mescolato ed è diventato uno solo, sotto la stessa bandiera e con gli stessi obiettivi, riuniti insieme, gioendo di questa benedizione, la benedizione di una fratellanza piena di fede. Se i re provassero questa benedizione abbandonerebbero il loro regno e lotterebbero per questa grazia. Tutta l’ammirazione e il ringraziamento sono dovuti ad Dio.

È arrivata una nuova era di potenza e dignità per i musulmani. Presto, con il permesso di Dio, verrà un giorno in cui i Musulmani potranno muoversi dappertutto come padroni, onorati, riveriti, a testa alta e pieni di dignità. Tutti coloro che oseranno offenderli saranno puniti e ogni mano che si alzerà a ferirli verrà tagliata. Fate sapere al mondo che oggi stiamo vivendo in una nuova era. Chi era disattento ora deve essere attento. Chi dormiva deve svegliarsi. Chi era impaurito o scettico deve capire. I Musulmani oggi hanno una voce alta e hanno stivali pesanti. La loro intenzione è far capire al mondo il significato del terrorismo, e hanno stivali che abatteranno l’idolo del nazionalismo, distruggeranno l’idolo della democrazia e scopriranno la loro natura deviante. Lo *Shaykh* Abū Muhammad al-‘Adnani ha detto: “È venuto il tempo per queste generazioni che attraversano l’oceano della disgrazia, allevati dal latte dell’umiliazione ed esclusi da popoli vili, e dopo questa permanenza nell’oscurità della negazione, è venuto il tempo di alzarsi. È venuto il tempo, per la Ummah di Muhammad (*sallallāhu ‘alayhi wa sallam*) di svegliarsi dal sonno, di rimuovere il peso del disonore, di scuotere la polvere dell’umiliazione e della disgrazia, perchè l’era del lamento e del gemito è finita, ed è spuntata di nuovo l’alba dell’onore. Il sole della *jihād* è sorto. La marea del bene brilla. Il trionfo è all’orizzonte. Sono apparsi i segni della vittoria.

O *Ummah* dell’Islam, il mondo si è oggi diviso il due campi e due parti. E non c’è una terza possibilità. Il campo dell’Islam e della fede, e il campo del *kurf* (miscredenza) e dell’ipocrisia; il campo dei Musulmani

⁵⁴ Il *minbar* è un pulpito da cui l’imām guida la preghiera. La voce deriva dalla radice araba n-b-r (“alzare, elevare”).

⁵⁵ “*Shamtimes*”, 2 luglio 2014

e dei combattenti dappertutto ed il campo degli ebrei, dei “crociati” e dei loro alleati, e con loro tutte quelle nazioni e religioni della miscredenza. Guidati dall’America e dalla Russia, e mobilitati dagli Ebrei. Quindi, Musulmani, correte al vostro Stato. Sì, è il vostro Stato. Correte perchè la Siria non è dei Siriani, e l’Iraq non è degli Iracheni.



Figura 8. Al-Baghdadi proclama il califfato islamico

{.....Infatti la terra è di Dio. La dà a chi egli vuole tra i suoi servi. E il meglio è per chi teme Dio}⁵⁶

Lo Stato è lo Stato di tutti i musulmani. La terra è dei musulmani, di tutti i musulmani. O musulmani, dovunque voi siate, chiunque che può compiere la *hijrah* (emigrazione) allo Stato Islamico la faccia, perchè la *hijrah* alla terra dell’Islam è obbligatoria.

Facciamo una chiamata speciale agli scolari, ai *fuqaha*’ (esperti in giurisprudenza islamica) e ufficiali, specialmente giudici, come anche a persone che hanno esperienza militare, amministrativa o di servizio, medici ed ingegneri di ogni campo di specializzazione. Li chiamiamo e ricordiamo loro di temere Dio perchè la loro emigrazione è *wajib ‘ayni* (un obbligo individuale)⁵⁷, e così possono soccorrere alle necessità dei Musulmani. Il popolo non conosce la sua religione e ha sete di coloro che possono insegnarla e aiutarli a capire. Temete Dio, servi di Dio.⁵⁸,

La leadership (“Dābiq” No. 1)

L’argomento della *leadership* del movimento di rinascita islamica che ha proclamato la nascita dello Stato islamico viene ritenuto essenziale dalla rivista “Dābiq”. In un

⁵⁶ [Al-A’raf: 128]. Sura 7, Il limbo

⁵⁷ Vercellin, G, Istituzioni del mondo musulmano, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1996, p. 25 e seguenti.

⁵⁸ Baghdadi: alzate le vostre teste, O musulmani oggi si emigra in uno stato .. E 'ora di alzarsi contro i dittatori, “Shamtimes”, 2 luglio 2014

articolo del primo numero si inizia con uno *hadith* narrato da Abdullah Ibn 'Amr. Muhammad ha detto:

”La fede è come un indumento che si consuma su di te, e bisogna chiedere ad Dio che rinnovi la fede nel tuo cuore”.

E si continua con un passo coranico che e' riportato in inglese da “*Dabiq*” con il testo seguente:

{And do not be like the one who undoes the thread which she has spun after it has become strong, by taking your oaths as a means of deception among yourselves when one group is more numerous than another group. Allah tests you by this. And on the Day of Resurrection, He will certainly clarify that which you differed over.} ⁵⁹

Che puo' essere così tradotto:

{E non essere come quello che svolge il filo che ha filato dopo che è diventato forte, rendendo i vostri giuramenti mezzo di inganno tra di voi, quando un gruppo è più numeroso di un altro gruppo. Dio vi mette alla prova su questo. E nel Giorno della Resurrezione, Egli certamente chiarirà le vostre discordie}

Il testo arabo di questo versetto coranico è il seguente (Figura 9):

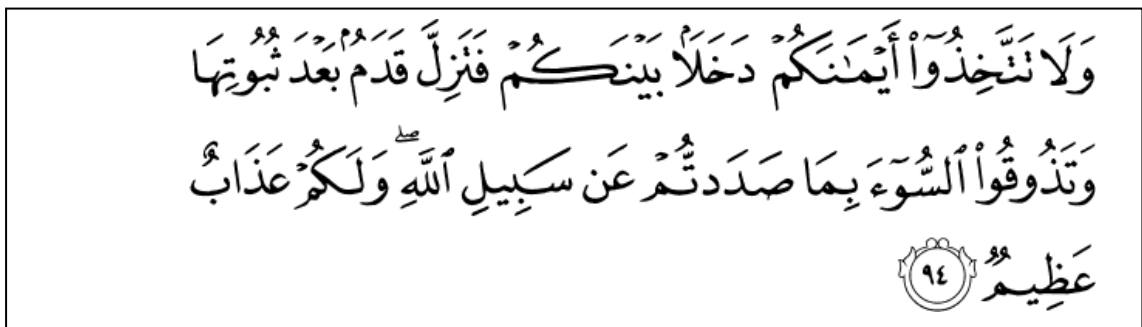


Figura 9. Sura 16, L'ape, 94

che viene tradotto in inglese nel seguente modo⁶⁰:

⁵⁹ [An-Nahl: 94]. Sura 16, L'ape

⁶⁰ Eliasii M. A.. *The Holy Qur'aan*. Iqbal Book Depot, Karachi

{Make not your oaths a deceit between you, lest a foot should slip after being firmly planted and ye should taste evil forasmuch as ye debarred (men) from the way of Allah, and yours should be an awful doom}

Oppure⁶¹:

And do not take your oaths as [means of] deceit between you, lest a foot slip after it was [once] firm, and you would taste evil [in this world] for what [people] you diverted from the way of Allah , and you would have [in the Hereafter] a great punishment.

Una traduzione di questo versetto coranico è quindi⁶²:

{Non usate i vostri giuramenti per ingannarvi tra voi, non fate scivolare il piede che prima avevate ben saldo; gusterete il male e patirete un castigo tremendo perche' avete allontanato gli altri dal sentiero di Dio}

Il testo riportato in “*Dabiq*” in inglese non corrisponde quindi alle due versioni sopra citate.

“*Dabiq*” dice, nello spiegare questo verso nella versione che esso riporta, che gli studiosi di *tafsir* (interpretazione autentica) hanno dichiarato: "Vi era una donna sciocca in Makkah. Ogni volta che annodava qualche filo e lo rendeva forte, poi lo disfaceva ".

L’articolo quindi dichiara che “La via di Ibrāhīm entra nelle anime dei giovani musulmani e li conduce su una strada che risuona in ogni angolo del mondo, comprese le nazioni europee.”

Come vedremo, in tutto il percorso formativo di “*Dābiq*” la prova della giustezza delle argomentazioni che vengono via via addotte sta nel Corano, e nella “*Sunna*”, cioè nei detti del Profeta, gli “*hadith*”, raccolti da una catena “*isnād*” (trasmettitori), la cui autorevolezza è sempre riportata. “*ṣaḥīḥ*” (sano) significa che il detto del Profeta è giudicato sicuramente avvenuto, “*hasan*” (bello) significa che è molto probabile che il detto del Profeta sia autentico “*da’īf*” (debole) significa che si tratta di una probabilità inferiore⁶³.

⁶¹ quran.com/16

⁶² Ventura, A., Il Corano, traduzione di Zilio Grandi, I., Mondadori, 2010, p. 163.

⁶³ Vercellin, G, Istituzioni del mondo musulmano, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1996, p. 59.

L'articolo dice che tanti giovani, seguendo la strada di Dio, discutendo nelle moschee e nelle città, hanno trovato rimedio alla loro sete di verità e ciò li ha portati a dissociarsi dagli empi e dai politeisti e a cercare la via della religione.

Scritto in un inglese complesso, questo articolo sembra destinato principalmente ai giovani che dall'Europa emigrano verso il Califfato per ritrovare se stessi.

La lingua inglese non si presta infatti alle frequenti interruzioni per citare detti, *hadith* o altro, nè alla lunghezza e la ripetitività delle affermazioni. Spesso, inoltre, è oscura, specialmente nelle citazioni, proprio perchè traduce quasi letteralmente espressioni pensate in lingua araba, cioè in una lingua organizzata in maniera diversa rispetto alla lingua inglese. Poi, non risponde, se non in minima parte, alle ragioni che hanno spinto questi giovani a fare la scelta dell'abbandono dell'ambiente in cui sono cresciuti.

Forse, all'interno di queste motivazioni vi è il germe che perderà questi giovani, perchè la persona, la persona umana è trattata solo di striscio, ed è accusata di essere come una donna stolta della Mecca citata in un *hadith* riportato. La sua stoltezza dipendeva dal fatto faceva e disfaceva il suo filato. Ma il perchè di questo suo strano comportamento non viene spiegato. Penelope, ad esempio, faceva la stessa operazione, ma perchè con questo ingannava i Proci ed attendeva il ritorno del marito Ulisse.

Troppo semplicistico l'approccio, troppo strumentale la citazione dell'*hadith* della donna meccana stolta, troppo rituale il richiamo alla religione, incomprensibile il nesso di questo richiamo alla retta via con la questione della *leadership* umana incarnata dal Califfo Abū Bakr al-Baghdādī .

In conclusione, la motivazione per una *leadership* fortemente centralizzata è appoggiata, in questo articolo, su una formulazione confusa sostenuta da alcuni *hadith*, e solo marginalmente su qualche “*sura*” coranica. La debolezza delle argomentazioni è forse la ragione per cui su questo argomento si è ritornati più volte nella rivista “*Dābiq*”.

Rapporto dallo Stato Islamico (“*Dābiq*” No. 1)

Assemblee nelle zone tribali di Aleppo

Lo Stato islamico ha una lunga storia di relazioni costruite con le tribù all'interno dei suoi confini, nel tentativo di rafforzare le fila dei musulmani, unirli sotto un *imām* (guida), e lavorare insieme verso l'istituzione del Califfato.

Frequenta i forum tribali, risponde alle preoccupazioni dei leader tribali, accetta la loro *bay'ah* (dichiarazione di obbedienza) e “incontra regolarmente il successo”.

Il mese scorso, seguendo le istruzioni del Capo delle Relazioni Pubbliche della regione di Aleppo ha partecipato ad una riunione con i seguenti rappresentanti tribali:

Gli anziani e i dignitari delle tribù della regione Al-Khafsah e i suoi dintorni, e particolarmente le tribù di Al-Ghanim. Gli anziani e i dignitari delle tribù della regione di Abū Khamis. Gli anziani e i dignitari delle tribù Banu Sa'id. Gli anziani e i dignitari delle tribù di al-'Awn.

Il capo degli affari tribali ha iniziato l'incontro con parole di benvenuto, di rispetto e di grazie per l'invito. Ha poi parlato del fatto che la missione dello Stato islamico non è né locale né regionale, ma piuttosto globale. Inoltre, ha chiamato per l'attuazione della “*Shari'ah*”, che stabilisce la religione, promuove la virtù e la prevenzione del vizio.

Ha anche parlato delle recenti vittorie in Iraq, tra cui la liberazione di Wilayat Ninawa, la liberazione dei prigionieri di *Ahlu- Sunnah*, prendendo il controllo dell'aeroporto di Mosul e delle basi militari di Al-Malikī, la demolizione dei confini Sykes-Picot, aprendo così la strada tra Iraq e Shām, e molto altro. A questo proposito, ha dichiarato:

"Annunciamo un nuovo patrimonio di vittorie, la ulteriore costruzione dello Stato islamico e l'espansione del suo territorio."

Il capo dell'ufficio degli affari tribali ha anche sottolineato che questa assemblea aveva lo scopo di soddisfare i bisogni della tribù, aiutandole e comunicare con loro, lavorando per soddisfare le loro esigenze, e collaborando con loro in pietà e giustizia.

In cambio, lo Stato islamico richiede alle tribù arabe, e in particolare alla tribù dei Banu Sa'id, il loro appoggio, sostegno, fedeltà, consigli, e *du'a* (preghiera di sottomissione).

Ha inoltre chiesto che assistano lo Stato islamico con i loro beni, i loro figli, i loro uomini, le loro armi, la loro forza e il loro parere, e incoraggino i loro figli e le loro fratelli a unirsi al corpo militare dello Stato islamico.

Inoltre, egli ha elencato i benefici e i servizi erogati dallo Stato islamico, e cioè:

1. I proprietari hanno avuto la restituzione delle loro proprietà .
2. Vengono pompate milioni di dollari in servizi importanti per i musulmani.
3. Vi è sicurezza e stabilità nelle aree sotto lo Stato islamico
4. È assicurata la disponibilità di alimenti ed utilità, particolarmente pane.
5. I rapporti tra lo Stato islamico ed i suoi cittadini fioriscono
6. La diminuzione dei crimini

Sono stati fugati i dubbi in circolazione circa la possibilità che lo Stato islamico si ritiri dalle aree che ora controlla, abbandonandoli e consegnandoli al regime, l'estremismo, il *takfir* (l'empietà) , la durezza e l'espulsione.

Nel corso della riunione, sono state richieste ai dignitari tribali un certo numero di cose, le più importanti delle quali sono le seguenti:

Raccogliere la *zakah* (elemosina rituale) e mandarla agli uffici per la *zakah* presenti nella *wilayah* (provincia).

Preparare liste di nomi di orfani, vedove e di bisognosi a cui distribuire la *zakah* e la *sadaqah* (carità volontaria).

Incoraggiare i giovani a unirsi ai ranghi dello Stato islamico. Consegnare tutte le armi ottenute dal regime o dal FSA (Governo Regionale del Kurdistan). Spingere coloro che hanno le armi contro il Califfato islamico a pentirsi, prima che vengano catturati.

A conclusione del raduno, molti degli anziani tribali e dei dignitari presenti hanno annunciato la loro *bay'ah* allo Stato islamico.

Più recentemente, i rappresentanti dello Stato Islamico hanno partecipato ad un'altra riunione dei capi tribali in *Wilayat Halab* su invito delle unità organizzative, dei dirigenti e dei dignitari della tribù di Bu-Batush.

L'assemblea si è svolta a Tal Fid-dah nella regione di Maskanah, con un numero di emiri, comandanti e soldati dello Stato islamico in servizio.

L'incontro si è concluso quando i leader, dignitari, e molti dei membri della tribù hanno dato *bay'ah* allo Stato islamico e si sono impegnati a difenderlo e sostenerlo.

Essere militante! (“Dābiq” No. 2)

La prosecuzione del ragionamento sulla *leadership* è presente nel secondo numero di “Dābiq”, dove si tratteggia, con un risultato molto più incisivo di quello mostrato nel precedente capitolo, la figura del militante, principalmente del militante oggi residente in Europa. Dice l’articolo:

“Molti lettori si stanno probabilmente chiedendo dei loro obblighi nei confronti del Califfato. Quindi la squadra di “Dābiq” vuole trasmettere la posizione della leadership dello Stato islamico su questa importante questione. La prima priorità è quella di effettuare la *hijrah* (l’emigrazione), da ovunque ci si trovi, verso lo Stato islamico, da *Darul-kufr* a *Darul-Islam* (dalla casa dell’empietà alla casa della sottomissione). Correte come Mūsā si precipitò dal suo Signore, dicendo:

{.....E mi affrettai a Te, mio Signore, perchè Tu sia contento}⁶⁴

Correte con i vostri genitori, fratelli, coniugi e figli. Ci sono case qui per voi e per le vostre famiglie.....

In secondo luogo, dice l’articolo, ”se per qualche motivo non è possibile eseguire la *hijrah*, provate a organizzare la *bay’āt* (pegno di fedeltà) al Califfo Ibrāhīm. Pubblicizzatelo il più possibile. Provate a registrare queste *bay’āt* e poi distribuirle attraverso tutte le forme di media, compreso *internet*. È necessario che la *bay’at* diventi comune per il musulmano medio. Questo sforzo, *insha’Allah*, incoraggerà i gruppi islamici ad abbandonare la loro partigianeria e anche annunciare la loro *bay’at* al Califfo Ibrāhīm.....”

“Infine, se non si può fare una di queste azioni per motivi estremamente validi, la vostra intenzione e la convinzione che lo Stato islamico è il Califfato per tutti i musulmani sarà sufficiente per salvarvi dall’avviso menzionato nello *hadith*,

“Chi muore senza *bay’ah*, muore una morte di *jāhiliyah* (ignoranza)”

Questo articolo è un testo di propaganda fortemente spirituale, ma manca di un elemento essenziale: per quale ragione Ibrāhīm dovrebbe essere il Califfo a cui dovere obbedienza? È egli un discendente di Muhammad? Vi è stata una “*shūrā*” (consiglio degli anziani) valida che ne ha ratificato la nomina a Califfo? A nome di chi parla?.

⁶⁴ [Taha: 84]. Sura 20 Tā-Hā.

Vedremo che da molte parti del mondo islamico la validità della *leadership* di Al-Baghdādī e dell'istituzione del Califfato islamico è messa in dubbio.

E qui emerge un'altra verità: “ci sono case qui per voi e per le vostre famiglie....”. Vedremo ottenute in quale modo. Si promette uno stato sociale che si suppone negato dei Paesi dove risiedono coloro che sono chiamati alla *hijrah*.

Quello dello statuto sociale dell'immigrato di seconda generazione è un argomento scottante. Domanda: perchè un giovane dovrebbe “integrarsi” nella società occidentale in cui sono emigrati i suoi genitori, provenendo ha un Paese dove la religione maggioritaria è l'Islam sunnita?

L'integrazione è un concetto che mette uno di fronte all'altro una collettività (la società occidentale) ed un individuo (il giovane immigrato di seconda generazione). È un confronto asimmetrico, non tra pari. Scattano alcuni meccanismi di confronto. Ad esempio, quello opportunistico (che ci guadagno), o quello ideologico (non mi sottometto), o quello ribellista (comunque non ci sto) o altri....

Occorre qui ricordare ciò che Emile Dürkheim dice delle società complesse:

“Nelle società con un alto grado di divisione del lavoro l'integrazione è ottenuta tramite l'adesione formale dei suoi membri ai principi sanciti da ambiti culturali quali la morale e l'etica, codificati in sistemi normativi di tipo legislativo. Nelle società complesse vige un tipo di solidarietà "organico", ovvero basato sulla consapevolezza della necessità di interdipendenza tra i vari "organi" del corpo sociale, i quali curando ognuno la riproduzione di un singolo aspetto della vita collettiva (la produzione, l'organizzazione, la trasmissione dei valori) si necessitano reciprocamente per la conservazione dell'organismo rappresentato dalla società.

A livello individuale, questa consapevolezza si esplica nel riconoscimento della necessità di una regolazione della vita sociale dal punto di vista economico, legislativo, culturale, etc. ovvero di una disciplina generalmente accettata riguardante i rapporti tra individui e tra gruppi in ciascuno di questi ambiti specifici”.⁶⁵

Da questo che deve partire la riflessione sul significato dell'”essere militante” di un giovane cittadino siriano o iracheno, o, ancora di più europeo di seconda generazione.

Nella testa di questo giovane sono copresenti due modalità con cui avviene ciò che è descritto nel precedente paragrafo. Una è quella da cui proviene, se è un immigrato di seconda generazione o se è un giovane che vive in una grande città del Vicino o del Medio Oriente. L'altra è invece quella che gli viene proposta, dalla società in cui vive se

⁶⁵ Toscano, M. A., „Evoluzione e crisi del mondo normativo. Durkheim e Weber, Laterza, Roma, 1975.

è un immigrato di seconda generazione, dall'educazione laica e dalla rete se è un giovane cittadino di una grande città del Vicino o del Medio Oriente.

Queste due modalità sono generalmente in conflitto: la prima intrisa di un'etica di origine divina temperata dalla personalizzazione del rapporto tra Dio e l'individuo (soprattutto, ma non solo, nella versione sunnita dell'Islam), la seconda, altrettanto individualista, ma permeata dall'etica "opportunistica" del contratto sociale.

Specialmente per un giovane che non ha ancora responsabilità nei riguardi di chi non può scegliere (i figli, ad esempio, o i genitori infermi) l'etica "opportunistica" di "io faccio un lavoro ben fatto, ben retribuito e apprezzato dalla società" (vivo per i miei figli o per i miei genitori anziani) può non prevalere rispetto ad un modo di vivere in cui la vita di ciascuno è una scheggia della strada verso l'assoluto (morire per Dio).

In molti Paesi in cui l'Islam è maggioritario vi è un dibattito a volte aspro tra laicità e secolarizzazione, la prima indicante la separazione tra l'ambito religioso e quello politico, la seconda indicante una riduzione del portato religioso in favore di quello profano⁶⁶.

Infatti, in Europa vi sono "movimenti ecclesiali" che cercano di unificare queste due aspirazioni del mondo giovanile.

Comunque, l'"essere militante" è concetto espresso in maniera molto più incisiva e comprensibile del concetto della "leadership". Forse perchè il primo ha radici nell'uomo, il secondo ha radici (pretese) in chi si è impadronito del potere.

La lotta contro il PKK ("*Dābiq*" No. 2)

Il secondo numero di "*Dābiq*" contiene anche un articolo circostanziato sui Curdi. L'articolo dice che il territorio che si estende dalla Turchia orientale, attraverso la Siria e l'Iraq settentrionali, fino a nord-ovest dell'Iran, è comunemente indicato come Kurdistan ed è sede di una popolazione curda sunnita. Prosegue dicendo che nel 1970, un gruppo di studenti guidati da Abdullah Öcalan ha fondato una organizzazione politica comunista chiamata PKK (Partito dei lavoratori del Kurdistan), con l'obiettivo

⁶⁶ De Poli, B., I musulmani nel terzo millennio: laicità e secolarizzazione nel mondo islamico, Carocci, Roma, 2007, p. 16.

di creare uno stato marxista indipendente e che, trent'anni fa, il PKK ha iniziato un conflitto armato contro la Turchia. Il conflitto è continuato fino al 2013, quando il PKK ha annunciato la fine delle ostilità, dopo lunghe trattative tra gli “apostati” Erdoğan e Öcalan (così li chiama “*Dābiq*”). L’articolo sostiene che in Siria il PYD (Partito dell’Unione Democratica) condivide l’ideologia infedele di Öcalan.

Il braccio armato del PYD, il YPG (Unità di Protezione Popolare), è coinvolto negli scontri con i mujāhidīn (combattenti). Lo Stato islamico, scrive “*Dābiq*”, non ha esitato a fare la guerra contro i *murtaddīn* (apostati) comunista del PKK/YPG, allo stesso tempo continuando la loro lotta contro il regime *nusayrī* (sciiti aleviti/alawiti) e *sahwāt* (risveglio, sunniti) in Iraq. Ci sono attualmente una serie di fronti dello Stato islamico che devono essere difesi dall’attacco dei comunisti curdi in Iraq e Shām.

L’articolo cerca quindi di far passare la lotta tra ISIS ed YPG come una lotta tra i musulmani fedeli e gli infedeli comunisti. Implicitamente, nega la diversità dei Curdi sia rispetto agli Arabi che rispetto ai Turchi, considerando annullate le differenze tra queste tre culture regionali dalla comune appartenenza all’orizzonte sunnita.

I differenti obiettivi che hanno queste tre culture regionali diventano un’opera del diavolo: l’aspirazione di una cultura nazionale per i Siriani e gli Iracheni, l’aspirazione all’indipendenza per i Curdi dovunque essi siano, l’aspirazione ad un neo-ottomanesimo per la Turchia recente, tutti questi obiettivi sono in evidente contraddizione con un Califfato islamico di cui è Califfo Al-Baghdādī ed esteso dal Mediterraneo a, chissà, i Monti Zagros.

Non a caso Öcalan e Erdoğan sono chiamati “apostati”. E, come tali, meriterebbero la morte. Interessante la differenza tra il modo in cui sono visti questi due personaggi e il modo in cui sono visti i dirigenti siriani ed iracheni, chiamati in blocco “*nusayrī*” o “*sahwāt*” (risveglio). Costoro spesso meritano la morte per i loro “misfatti”, più che per il loro credo religioso.

I “*nusayrī*”, chiamati anche *alawīs* (alevi, alawiti), spesso accusati di essere una setta segreta elitaria, sono oggi al potere in Siria⁶⁷. Si tratta di una religione sincretistica con importanti inclusioni cristiane, musulmane sunnite e sciite, gnostiche, fino a farne uno sciismo eterodosso⁶⁸. Il loro nome deriva dal nome del loro eponimo Ibn Nusayr di

⁶⁷ Capezzone, L., Salati, M. L’Islam sciita, Storia di una minoranza, Edizioni Lavoro, Roma, 200, p.374 e seguenti.

⁶⁸ Meir M. Bar-Asher and Aryeh Kofsky, *The Nusayrī-‘Alawī Religion*, Brill

Basrah, vissuto nel IX secolo. Alawita è Bashar al-Assad, presidente della Siria, come lo era suo padre, Hafez al-Assad, e come lo è la maggior parte del gruppo dirigente siriano. Si deve al protettorato francese, a suo tempo, la scelta di mettere la Siria, Paese a maggioranza sunnita, in mano ad una minoranza sciita eterodossa sostenuta dalla componente cristiana, allora ingente, ed oggi più che dimezzata. Sono Cristiani ortodossi, melchiti, siriaci. La città di Aleppo aveva, secondo il censimento ufficiale del 1994, 300.000 cristiani su un totale di 1.900.000 abitanti, ed era quindi la città con il maggior numero di cristiani in Siria.⁶⁹

È interessante notare che “*Dābiq*” chiama “*nusayrī*” tutti gli Sciiti, apparentemente ignorando che i “*nusayrī*” non riconoscono e non seguono l’autorità dei grandi Ayatollah (segno di Dio), anche se il Presidente del Supremo Consiglio Islamico Sciita del Libano Musa al-Sadr nel 1973 confermò la partecipazione degli alawiti nel campo dello sciismo duodecimano⁷⁰.

La “*sahwāt*” (risveglio) è costituita da “I figli dell’Iraq” chiamati anche “La salvezza di Anbar” o “Il risveglio di Anbar”, il “Congresso Nazionale per la salvezza dell’Iraq”, il “Movimento di Salvezza Sunnita”. Queste ultime erano coalizioni di *Sheikhs* tribali nella provincia di Anbar per la loro sicurezza. Originariamente erano sostenute dalle forze USA. A causa del rifiuto del premier iracheno Nūrī al-Mālīkī di integrarle nei servizi di sicurezza iracheni, molti “Figli dell’Iraq” hanno aderito ad ISIS⁷¹.

Questo punto è estremamente importante, perchè la liberazione dalla prigione o l’adesione di molti quadri a suo tempo fedeli al tribalismo che reggeva il regime di Saddam Hussein⁷² ha dato consistenza militare ed organizzativa a ISIS.

Premessa (“Dabiq No. 3)

Il terzo numero di “*Dābiq*” è pressochè completamente dedicato alle attività militari, inclusi gli assassinii di ostaggi e prigionieri. Il titolo del terzo numero è: “Una chiamata per l’emigrazione”. La prefazione si occupa della decisione americana di opporsi all’avanzata di ISIS e della decapitazione di James Foley e Steven Sotloff.

⁶⁹ CIA World Factbook, People and Society: Syria

⁷⁰ Capezzone, L., Salati, M. L’Islam sciita, Storia di una minoranza, Edizioni Lavoro, Roma, 200, p.376.

⁷¹ Harvey, Derek; Michael Pregent (2014-06-15). "Opinion: Whòs to blame for Iraq crisis". *CNN*.

⁷² Luizard, P-J., La questione irachena, Feltrinelli, 2003, p. 1212 e seguenti.

In particolare afferma che da molto tempo gli Stati Uniti interferiscono con gli affari interni della Siria e dell'Iraq, anche uccidendo, come "danno collaterale" donne e bambini, mentre definiscono "assassinio di un innocente" l'uccisione di un uomo da parte di un militante ISIS, tenuto conto dei ripetuti avvertimenti di ISIS e del tentativo fallito di liberare questo uomo da parte delle forze USA.

Nell'articolo si parla anche dell'assoluta importanza per gli USA della "santità" di Israele e dei suoi alleati, includendo le forze peshmerga sioniste". Sorprendente l'accostamento tra Israele e i Curdi dell'YPG (Unità popolare di protezione), frutto forse di una forzatura propagandistica per via della forte ostilità raccolta da Israele anche a seguito dei recenti fatti di Gaza.

Rapporto dallo stato islamico ("Dābiq" No. 3)

Esecuzione dei traditori Shu'aytāt

Abū Mus'ab az-Zarqawi ha detto, "Avvertiamo le tribù, che chi collabora con i "crociati" e i loro agenti apostati sarà sradicato. Ci sono solo due campi: il campo della verità e dei suoi seguaci, e il campo della falsità e delle sue fazioni. Quindi, scegliete uno dei due campi".

E ciò si è verificato con alcuni dei traditori ad al-Qa'im è la migliore prova di questo.

Abū Mus'ab az-Zarqawi ha anche detto, "D'ora in poi, tutti coloro di cui è verificata l'affiliazione con guardie pagane, polizia, esercito, o la collaborazione e lo spionaggio per i "crociati" avrà l'esecuzione, e non solo, ma anche la sua casa sarà distrutta e bruciata, dopo avere allontanato le donne e i bambini.

Questo è in punizione per il loro tradimento verso la loro religione e la ummah, e in modo che diventi una lezione manifesta e un esempio deterrente".

Dopo aver sentito queste affermazioni dello *Shaykh* nel 1426H (2005), molti musulmani che erano seduti a casa, vivevano in una società "modernizzata", mai avevano sperimentato guerra o tribalismo, ingenuamente dissero a se stessi, "Lui sta dichiarando guerra ad intere tribù! Come può essere fatto? Che cosa hanno a che fare i singoli membri della tribù con le azioni di altri membri della tribù o anche con le decisioni dei capi tribali ?! "

"Il problema di queste persone è che non sanno nulla della società umana tranne quello che hanno sperimentato nelle città "modernizzate" del mondo, dove il tribalismo è morto e dove

le poche tribù che ancora esistono non sono più in grado di svolgere un ruolo importante come rappresentanti della loro società e comunità. Queste persone suppongono che la città "moderna" , le individualità e l'individualismo sono tutto ciò che esiste al di fuori le loro case. Tuttavia, il caso è diverso in molte parti del mondo, in particolare nelle regioni rurali e di nomadismo.”

“La tribù, quando è intossicata dall'ignoranza agisce come un corpo con una testa fasulla, o come una banda impazzita dalla mentalità folle di arroganza tribale. Essa si muove come uno stormo di uccelli o un branco di pesci, anche se con meno grazia a causa della sua estrema ignoranza. Quando si incontrano tribù di questa natura, dopo che da anni vivono in città, ci si rende conto della saggezza nelle parole di Sheikh Abū Mus'ab az-Zarqawi (*rahimahullāh*).”

“Diventa anche facile per lui legare gli eventi narrati nella *Sunnah* e *Sirah* del Profeta (*sallallāhu 'alayhi wa sallam*) con gli eventi oggi. Lui allora sa perché il Profeta (*sallallāhu 'alayhi wa sallam*) ha trattato gli Arabi e le tribù di Israele come interi collettivi ogniqualvolta i membri della tribù hanno rotto le loro alleanze con lui.”

“Questo è anche il modo in cui, dopo di lui, Abū Bakr as-Siddiq (*RadiyaAllah 'Anhu*) trattò le tribù durante le guerre di apostasia. Nella metodologia profetica, le tribù dell'era erano state considerate omogenee, e gli individui unici sono stati trattati come casi eccezionali, non come esempi generali. I *fuqaha* (sapienti) chiamano questi interi collettivi omogenei "*tawā'if mumtani'ah*" (setta di coloro che rifiutano) se resistono alla "*Shari'ah*". Se la tribù non agisce come un gruppo nell'opporsi alla *Shari'ah*, sarebbe ovviamente sbagliato applicare questa sentenza ai suoi membri.”

Dopo questa discussione, dovrebbe diventare chiaro perché lo Stato islamico ha trattato i clan di Shu'aytāt come partito *murtadd* (apostata) che resiste alla *Shari'ah* con le armi.

A questi clan furono lasciate le armi perchè avevano accettato di sottomettersi alle regole della *Shari'ah* con la condizione che essi consegnassero tutte le armi pesanti. Essi poi tradito la loro alleanza ribellandosi allo lo Stato islamico.

Hanno teso un'imboscata ai soldati dello Stato islamico, hanno poi torturato e amputato ed eseguito i prigionieri presi nelle imboscate. Tutti questi crimini sono stati effettuati in opposizione alla esecuzione della "*Shari'ah*".

Successivamente ISIS ha circondato i loro villaggi e ha ordinato loro di consegnare i continuatori dei crimini contro l'Islam e i musulmani.

La maggioranza dei loro clan ha rifiutato di rispettare questo ordine, e quindi è caduta nella classificazione della *tawā'if mumtanīah* (setta di coloro che rifiutano), proteggendo i traditori.

È stato poi dato un preavviso di 24 ore consentendo a tutti gli individui non coinvolti nella trasgressione di evacuare i loro villaggi. Tutti gli uomini validi rimanenti sarebbero stati trattati secondo la “*Shari'ah*”.

“*Alhamdulillah*, alcuni clan a loro correlati, ma che non avevano partecipato al tradimento, hanno contattato lo Stato islamico prima della campagna e si sono dissociati dagli infidi. Entrando nei villaggi *Shu'aytāt*, i soldati dello Stato Islamico hanno trovato uomini che odiavano la *Shari'ah*, annegati in *fāhishah* (depravazione), alcolismo, e droghe, alcuni sposati a più di quattro mogli! Avevano nascosto gran parte delle armi pesanti che è stato detto di consegnare nel patto iniziale con lo Stato islamico. Questo stesso armamento era stato utilizzato nella loro aggressione allo Stato islamico, solo per finire come *ghanīmah* (bottino).” La figura 10 mostra l'esecuzione dei traditori *Shu'aytāt*⁷³.



Figura 10. Esecuzione di traditori *Shu'aytāt*

Al-Bukhari e Muslim hanno riportato sulla autorità di Abū Qilābah che ha detto che Anas ibn Malik (*radiyallāhu ‘anh*) ha detto:

"Un gruppo di persone provenienti da 'Ukal o Uraynah (due tribù) è venuto a Medina e si è ammalato allo stomaco. Così il Profeta (sallallāhu ‘alayhi wa sallam) diede loro una

⁷³ “*Dābiq*” No. 3 pag. 12.

cammella che produsse tanto latte e disse loro di bere la sua urina e il suo latte. Hanno fatto così. Quando guarirono, uccisero il pastore del Profeta e portarono via con loro i cammelli.

La notizia raggiunse il Profeta nel primo mattino, ed egli li fece inseguire. Prima di mezzogiorno furono catturati e portati a lui. Ordinò che fossero tagliate le loro mani e la loro piedi, i loro occhi fossero cavati con il ferro caldo, e essere gettati su al-Harrah (un area coperta con pietre nere vicino Madīnah), in modo da avrebbero chiesto l'acqua da bere, ma di non dare loro l'acqua, fino alla morte.

"Abū Qilābah ha detto," Questa gente ha rubato, ha ucciso, ha abiurato la propria fede e ha condotto una guerra contro Dio e il Suo Messaggero. "

“Questo *hadith* mostra la gravità della pena profetica contro i traditori, i falsi fedeli dell'Islam. Le azioni malvagie di Shu'aytāt erano simili a quelle menzionate nel *hadith*, tranne che i clan Shu'aytāt decisero con arroganza e collettivamente di proteggere gli autori e quindi condividono la colpa per il tradimento e l'omicidio”.

“Infine, un ragazzo è stato ucciso durante la *Khilāfah* (Califfato) di 'Umar Ibn al-Khattab. Quando 'Umar ne ha sentito parlare, ha detto, "Se la gente di San'a 'avevano cospirato insieme per ucciderlo, li avrebbe ucciso tutti "[Al-Bukhārī]” .

La ragione di questo articolo è che la forza espansiva di ISIS necessitava di istruzioni su come trattare le popolazioni che via via si incontravano nel cammino verso est e verso nord-est. Questo rapporto pubblicato sul terzo numero di “*Dābiq*” parte quindi con due citazioni di Abū Mus'ab az-Zarqāwī.

L'articolo insiste sulla necessità di scegliere tra due campi, quello della verità e quello della falsità, e di trarne le opportune conseguenze. In particolare, si prescrive che chi fa parte di una forza che si oppone ad ISIS deve essere ucciso e la sua casa distrutta, dopo avere allontanato le donne e i bambini, in modo che sia chiara la sua punizione.

Questo atteggiamento non si riferisce solo a singoli individui, ma, e principalmente, ad intere tribù, perchè la società che ISIS incontra sul territorio è strutturata in senso tribale. Quindi è all'intera tribù che non si è sottomessa che va applicata la pena per i traditori.

Ciò è avvenuto con la tribù Shu'aytāt, che ha reagito arrogantemente. Qui soccorre un *hadith* che ricorda che durante il califfato di 'Umar Ibn al-Khattāb (uno dei quattro

Califfi ben guidati) un ragazzo fu ucciso a San'ā'. Quando lo seppe, 'Umar disse: Se il popolo di San'ā' ha cospirato per ucciderlo, vanno uccisi tutti. [Al-Bukhārī]

L'articolo si sofferma poi, significativamente, sui militanti che non hanno esperienza con la società tribale, perchè vivono in città "modernizzate" dove la "vita moderna" (le virgolette sono nel testo) è fatta di individualità e di individualismo. L'articolo non commenta questi due concetti, ma ricorda che in gran parte del mondo, specialmente se rurale o nomade, la tribù si muove "come uno stormo di uccelli", ma con minore grazia "a causa della sua estrema ignoranza".

È evidente in questo passo la difficoltà di inquadramento dei ragazzi giunti dall'Europa, di padre musulmano, certo, ma cresciuti in quelle città dove domina "l'individualità e l'individualismo". Questa svalorizzazione dell'individuo può reggere di fronte ad Dio, ma è difficile da sostenere davanti ad altri uomini. A meno che non vi sia un bottino da dividere.....

E qui si innesta l'ideologia della "*ghanīmah*"⁷⁴, cioè della distribuzione dei beni di chi è stato sconfitto ed ucciso. La "*ghanīmah*" è concetto arcaico anche in Siria ed Iraq, anche se, come vedremo, è applicata con le donne yazidi ed in altri casi, ma in sostanza si manifesta oggi come una "redistribuzione del reddito".

Le regole tradizionali prescrivevano che il capo avesse diritto ad un quinto ("*khums*") del bottino ("*ghanīmah*"). Ciò si applicava sia ai beni mobili che immobili. Con l'avvento dell'Islam questa parte fu destinata alle casse della comunità musulmana. Gli altri quattro quinti venivano invece divisi tra i combattenti.

E ISIS, imitando in ciò i Fratelli musulmani,⁷⁵ si è orientata verso la formazione di "*Charity*"⁷⁶, che si devono occupare della redistribuzione alle fasce più basse della popolazione."

Una interessante osservazione viene dalla dizione "*Safāwī*" data all'esercito iracheno. Safavidi erano i persiani, indoeuropei, sciiti. E, con una ardita operazione, diventano Safavidi anche gli sciiti iracheni, arabi però. Artificio pubblicitario per appioppare agli Arabi iracheni sciiti del sud dell'Iraq una etichetta odiata: quella di persiani!

⁷⁴ Vercellin, G, Istituzioni del mondo musulmano, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1996, p. 94-95.

⁷⁵ Campanini, M., Storia dell'Egitto contemporaneo, Edizioni Lavoro, Roma, 2005, p. 229 e seguenti.

⁷⁶ Mahmood, S., *Feminist Theory, Embodiment, and the Docile Agent: Some Reflections on the Egyptian Islamic Revival*, Cultural Anthropology, 16, 2001, p. 202-236.

La nascita di due nuove *Wilayat*

Dopo la demolizione del confine siriano/iracheno istituito dai “crociati” per dividere e disunire i musulmani, e spartirsi le loro terre al fine di consolidare il loro controllo della regione, i *mujāhidīn* del Califfato hanno inflitto un altro duro colpo al nazionalismo e alle frontiere Sykes-Picot da esso ispirate. La creazione di una nuova *wilayah*, Wilayat al-Furat, è stata annunciata nel mese di settembre 2014 da parte dello Stato islamico nell'intento di eliminare eventuali tracce di *kufr* (empietà), o di nazionalismo dai cuori dei musulmani. La Wilayat al-Furat comprende la città di Abū Kamal e la sua campagna, così come la città di al-Qa'im e le regioni limitrofe.

Questo annuncio è stato seguito da una parata militare che si è tenuta allo scopo di celebrare la nascita della nuova Wilayah, portando gioia ai cuori dei musulmani, e facendo ulteriormente infuriare i *kuffār* (empi) e *munāfiqīn* (ipocriti).

L'istituzione del *wilayah* è stata accompagnata da una iniziativa che ha rafforzato la presenza dei *mujāhidīn* in *wilayah* al fine di rafforzare la regione e rafforzare la sicurezza dei musulmani.

In aggiunta a questo, uno sforzo è stato effettuato dal Comitato dei Servizi Generali per migliorare e riparare le infrastrutture della regione con progetti volti a ripristinare l'energia elettrica, a costruire reti di irrigazione in aree agricole e ad effettuare la pulizia e la riparazione di strade e autostrade.

Pochi giorni dopo l'annuncio della Wilayat al-Furat, lo Stato islamico ha annunciato l'istituzione di una nuova *wilayah* in Iraq: Wilayat al-Fallujah. È una regione che comprende l'ormai leggendaria città di al-Fallujah, una città che divenne famosa per la sua feroce resistenza contro le forze americane nel corso dell'ultimo decennio.

“Wilayat al-Fallujah continua ad essere luogo di frequenti e intense battaglie tra i leoni dello Stato islamico e i cani *Safāwī* dei “crociati”” dice l'articolo.

“Proprio di recente, i *mujāhidīn* sono riusciti a far pulizia nei dintorni Shuhada a Saqlāwiyah, portando l'esercito *Safāwī* in una sconfitta umiliante. Possa Dio continuare a rafforzare lo Stato Islamico, e portare gioia ai musulmani attraverso le sue vittorie”.

La Hijrah tra ipocrisia e paura (“Dābiq” No. 3)

Questo numero di “Dābiq” approfondisce il concetto di *hijrah* (emigrazione). Si ha l'impressione che ISIS abbia pensato che questo concetto ha attirato più degli avventurieri, o dei mercenari, che dei militanti. E da questo deriva la puntualizzazione mostrata in questa serie di articoli, della consequenzialità dei concetti di *hijrah* e di *jihād*.

E qui sono mostrati alcuni esempi di *hijrah*, e i sentimenti generati in ciascun migrante. Ad esempio:

La Hijrah tra ipocrisia e sincerità

{O voi che credete! Perché dite ciò che non fate? Spiace molto ad Dio che voi diciate ciò che non fate}⁷⁷

Questi versi guidarono i compagni del Profeta verso la sincerità, in modo che preferiscano ciò che vi è dentro di loro, anche se è diverso da ciò che è fuori di loro, evitando così l'essenza dell'ipocrisia. Oggi, dice l'articolo, per i musulmani è tutto più facile, perchè essi si sentono sicuri della loro fede. Quindi la promessa a Dio di emigrare (*hijrah*) deve essere assolta, pena tremende conseguenze. Allo stesso modo il dovere di lottare nel nome di Dio (la *jihād*) non può essere evaso.

L'articolo prosegue promettendo che non basta per giustificare di non emigrare la necessità di continuare a studiare la *Shari'ah*, o la medicina, o l'ingegneria, dicendo che dopo avere terminato di apprendere allora avverrà la *hijrah*. Il Califfato islamico ha bisogno ora di questi sapienti, e quindi è ora che essi devono emigrare. E la stessa situazione vale per chi sta studiando a scuola o all'università, perchè, ritardando la emigrazione, egli rimarrebbe preda di dubbi e falsità. Quindi ora, subito, sia *hijrah* che *jihād*

La paura dell'ipocrisia (“Dābiq” No. 3)

⁷⁷ [As-Saff: 2-3]. Sura 61, I ranghi serrati.

Poi bisogna fronteggiare le insidie dell'ipocrisia. Abū Hurayrah ha detto che Mohammad ha detto:

“ Chi muore senza aver preso parte ad una battaglia e senza averne avuto l'intenzione è morto sotto il peso dell'ipocrisia [Sahīh Muslim].

Quindi, abbandonare la *jihād* “è pericoloso” ed è la “tragica condizione di spettatore ipocritico”.

Chi vive in Occidente tra gli infedeli, spendendo ore su *internet*, leggendo post e partecipando a forum deve chiedersi: “Sei sicuro che Dio non veda in me il tratto dell'ipocrisia che io non riesco a vedere e mi allontani dalla *jihād*? Oggi tanti musulmani, per effetto della presenza del Califfato, possono pensare di andare in Iraq, Afghanistan, Yemen, Cecenia, Algeria, Somalia, Waziristan. Prima, questo era impossibile!”

{Pensavano che le parti non si sarebbero [ancora] ritirate. E se le parti dovessero venire [di nuovo], vorrebbero stare nel deserto tra i beduini, chiedendo [da lontano] notizie di voi. E se fossero tra voi non avrebbero combattuto se non poco}⁷⁸

{E se avessero deciso di uscire in battaglia, avrebbero preparato per ciò [alcune] attrezzature. Ma a Dio non piaceva la loro spedizione, così Egli li ha trattiene, e è stato detto loro, "Siedi con quelli che sono seduti." Se fossero usciti in battaglia con voi, non avrebbero aggiunto altro se non in confusione, e avrebbero cercato di portare discordia tra voi, cercando [di causare] la vostra tentazione. E tra voi alcuni li avrebbero ascoltati. Dio conosce bene gli ingiusti}⁷⁹

Parole ispirate di un martire (“Dābiq” No. 3)

Poi c'è l'aspirazione al martirio. Viene qui utilizzata per rafforzare la porzione ideologica della scelta della militanza di un occidentale in ISIS. Dice il martire Abū Dujānah al-Khurāsānī: “ho conosciuto bene la condizione di “morte sentimentale”. “È quella condizione in cui le mie parole muoiono se non sono salvate dal mio sangue, le mie emozioni non valgono nulla se non sono infiammate dalla mia morte, i miei scritti testimoniano contro di me se non danno evidenza della mia mancanza di ipocrisia. Solo

⁷⁸ [Al- Ahzab: 20]. Sura 33, La coalizione.

⁷⁹ [At-Tawbah: 46-47]. Sura 9, Il pentimento

il sangue può accertarla senza dubbi. Se Dio mi vuole in cielo vedrete in giro un cartello con la mia foto e la scritta “*wanted dead or alive*”.

Viene da pensare, tristemente, che molti ragazzi provenienti dall’Europa e intruppati con ISIS non sono tornati. A quelli di loro a cui non erano assegnate funzioni quali la comunicazione (che è decisamente di stile europeo) e che non avevano una specifica istruzione militare, è stata forse destinata la prima linea?

Questo articolo che riporta le parole di un martire è una “*excusatio non petita*”?

D’altra parte, come si è detto in altre parti, il nucleo delle milizie ISIS è fatto di combattenti con molta esperienza dietro le spalle, e che quindi hanno funzioni di comando. La prima linea è riservata a coloro il cui eventuale sacrificio non è un danno troppo grosso all’intera impresa. Quindi, chi è digiuno di pratica militare non ha competenze utilizzabili in altri campi, non ha legami con il territorio. Non è difficile identificare questi individui destinati al martirio.

Schiavitù del giorno d’oggi (“*Dābiq*” No. 3)

“*Dābiq*” affronta anche la condizione di vita delle persone nella società di oggi.. Esso dice che oggi si è schiavi del lavoro, del suo orario, del salario e questo rende il musulmano schiavo di un padrone infedele. Non c’è forza ed onore in ciò. Il Califfato islamico è come quello che avvenne con i Compagni del Profeta, nelle cui mani il mondo giunse senza che loro ne seguissero la coda.

Anas ha detto che il Messaggero di Dio ha detto:

“Su quello che succede dopo a chi si sottomette, Dio si occuperà dei suoi affari e metterà la prosperità nel suo cuore. Il mondo gli verrà incontro anche contro la sua volontà. E qualsiasi cosa gli succeda nel mondo, come la povertà o gli affari, sarà sotto gli occhi di Dio. [sahīh – riportato da at-Tirmidhī].

Ibn ‘Abdil-Barr ha detto: “C’è il consenso tra i sapienti che il guadagno più nobile è la *ghanīmah* (bottino). Ibnul-Qayyim ha detto, “Se si chiede: “Quale è la migliore e la più giusta fonte di reddito”? L’opinione corretta è la *ghanīmah*, apprezzata dal Corano molto più di altre.

La citazione della *ghanīmah* in questo contesto è un autogol. Sarebbe stato più saggio che, invece di resuscitare un’usanza tribale, si fosse parlato del fatto che l’Islam è considerato la religione della giustizia⁸⁰. In altri termini non è tanto l’empietà del

⁸⁰ Kung, H., Islam, Passato, Presente e Futuro, Edizione Mondolibri, 2004, p. 29 e seguenti.

padrone che motiva il musulmano a dissociarsene, ma la sua eventuale disonestà. Certo, questo concetto avrebbe fatto diventare l'emigrazione non più obbligatoria ma derivata dall'esame della realtà. E quindi non più ideologica ma razionale. Questo è il problema: in tutto ciò scritto fino ad adesso da "Dābiq" di ragione ce ne è poca. Ma basta così poca ragione per convincere?

Certamente questa sezione porta un messaggio di ribellione "anticapitalistica", con scarso senso dell'umorismo se gli autori del messaggio sono poi esportatori di petrolio di contrabbando, venditori di donne di fedi religiose diverse dall'Islam e di altre pratiche contraddittorie con il valore etico del messaggio coranico.

Ma altrettanto certamente, questo messaggio coglie nel segno del malessere che un emigrato di seconda generazione vive sentendosi sfruttato, al pari o peggio di coetanei autoctoni, nel Paese in cui vive.

E coglie nel segno anche del malessere che vive un giovane cittadino in uno dei Paesi a maggioranza islamica nel Vicino e nel Medio Oriente quando subisce logiche di sfruttamento e di prepotenza da parte di una *leadership* ottusa.

Non c'è vita senza *jihād* e non c'è *jihād* senza *hijrah* ("Dābiq" No. 3)

Dice "Dābiq" che la *jihād* non solo garantisce la vita della maggioranza del popolo del califfato islamico, ma garantisce anche una vita più piena per il singolo individuo.

'Urwah Ibn az-Zubayr ha detto che quello che vi dà vita è la Guerra, con la quale Dio ti onora dopo l'umiliazione, ti dà forza contro la debolezza, ti difende dal nemico dopo che questo ti ha soggiogato [Tafsīr Ibn Kathīr].

Ciò deriva anche dal fatto che Dio ha detto:

Combattili, Dio li punisce attraverso le vostre mani, li ha in disgrazia e vi darà la vittoria su di loro guarendo il cuore dei credenti e rimuovendo la loro collera. Dio perdona chi egli vuole, egli che è il Sapiente ed il Saggio⁸¹

Questa vita di *jihād* non è possibile, dice "Dābiq", finchè tu non emigri nel Califfato. Ancora la sequenzialità tra *hijrah* e *jihād*.

La cattiva compagnia distrugge i cuori ("Dābiq" No. 3)

⁸¹ [At-Tawbah: 14-15]. Sura 9, Il pentimento.

Quindi la scelta che “*Dābiq*” cerca di imporre è ideologica.’ Vivere con i peccatori uccide il cuore. L’infedele lascia tracce nel tuo cuore che man mano diventano così pesanti che non è possibile rimuoverle. Ti possono distruggere fino al punto di non ritorno. Jarīr Ibn ‘Abdillāh disse che il Messaggero di Dio diceva:

“Mi dissocio da ogni musulmano che vive con gli empi. Non devono vedere i fuochi delle rispettive tende”.

Anche pregare molto e andare molto in moschea non è sufficiente se si vive con gli infedeli abbandonando la *jihād*. Il peccato peggiore nei nostri tempi è il *qūūd* (abbandono della *jihād*), perché la *jihād* è un obbligo individuale)⁸².

Dice Shaykhul-Islām Ibn Taymiyyah che “ L’obiettivo della *hijrah* è di abbandonare il peccato e chi lo commette, includendo coloro che innovano, i peccatori e quelli che li aiutano. Chi abbandona la *jihād* deve essere punito perché non aiuta i musulmani con la giustizia e la pietà. Così sono i fornicatori, i sodomiti, coloro che abbandonano la *jihād*, gli innovatori, i consumatori di alcohol e di altre cose dannose. [Majmū’ al-Fatāwā].

Consigli per quelli che si imbarcano nell’*hijrah* (“*Dābiq*” No. 3)

Questa è una sezione pratica di “*Dābiq*”, che qui viene tradotta integralmente.

“Prima di effettuare il viaggio, tieni presente il seguente *hadith* del Profeta:

“Si deve fare affidamento su Dio invocandolo perché Egli aiuta gli uccelli che volano al mattino affamati e tornano pieni di notte “[Sahīh - riferito da Imām Ahmad, at-Tirmidhi, e altri, con l'autorità di 'Umar].

Dio ha fatto delle promesse sia per quanto riguarda questioni di mondo come di religione.

Ibn-Qayyim ha detto, "Se lo schiavo avesse invocato Dio, come Egli dovrebbe essere invocato, sulla rimozione di una montagna dal suo posto, l’avrebbe rimossa con successo " [Madārijus-salikin].

Quindi non dire a te stesso: "Non potrò mai avere successo nella mia *hijrah*. "La maggior parte di coloro che hanno provato, hanno raggiunto con successo il Califfato. Tra loro ci sono coloro che hanno viaggiato a terra, a volte a piedi, da Paese a Paese, attraversando frontiera dopo frontiera, e Dio li ha portati in modo sicuro al Califfato.

⁸² Vercellin, G, Istituzioni del mondo musulmano, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1996, p. 25 e seguenti.

Non dire a te stesso, "potrei essere arrestato." Questa è paura dell'ignoto ma l'obbligo di *hijrah* è certo. Non è corretto vanificare ciò che è certo con ciò che non è sicuro (come è stato affermato da Abdullah Shaykh 'Azzam in alcuni suoi discorsi e scritti).

Se temete l'arresto, fate ciò che è nella vostra capacità per evitare di essere individuati, non avendo informato nessuno della vostra intenzione.

Non preoccupatevi di denaro o alloggi per voi e la vostra famiglia. Ci sono un sacco di case e le risorse per coprire voi e la vostra famiglia. Tenete a mente che il califfato è uno Stato i cui abitanti e soldati sono esseri umani. Sono angeli non infallibili. Si può vedere che le cose di cui hanno bisogno sono in via di miglioramento.

Si possono trovare errori che hanno bisogno di correzione. Potresti trovare alcuni dei vostri fratelli con tratti che necessitano di modifica. Ma ricordate che il Califfato è in guerra con numerosi stati infedeli e i loro alleati, e questo è qualcosa che richiede l'assegnazione di molte risorse. Quindi, essere pazienti. Infine, quando si arriva, non lasciare che il raggiungimento della *hijrah* annulli le tue azioni, permettendo al cuore di guardare con orgoglio dall'alto in basso i vostri fratelli della Ansar! Il *muhājirīn* (emigrante) non può esistere senza *ansar* (compagni). Così, sappiamo che la *hijrah* è una grande impresa, ma non è una licenza per vedere se stessi meglio di altri.

Ibn-Qayyim ha detto, "E' stato autenticamente narrato nel Ṣaḥīḥ che lui disse,

Nessuno con il seme dell'arroganza entrerà nella Jannah.

Hanno detto a lui, 'O Messaggero di Dio, a un uomo avrebbe fatto piacere avere buone scarpe e capi di abbigliamento. È arroganza?' Lui ha detto,

'No, Dio è Jamīl (bello) e ama Jamāl (bellezza). L'arroganza è disprezzo della verità (presunzione) e il disprezzo per il popolo '[Ṣaḥīḥ Muslim].

Così l'arroganza è il disprezzo della verità, il rifiuto di essa, respingendola, e tenendo con le persone un occhio di disprezzo, di avversione, e sminuendole.

Non c'è nulla di sbagliato in questo se è fatto per Dio. Il segno che questo è fatto per Dio è che la persona ha ancora più sdegno e diminuzione verso se stessa. Ma se disprezza altri perché si considera grande, allora questa è l'arroganza, che non lo farà entrare in Jannah "[Rawdatul-Muhibbīn].

Imām Ahmad ha riferito che il *tābīī* Wahb Ibn Munabbih' ha detto, "Musa ha detto ai Banī Isra'īl, 'Portatemi il meglio dei vostri uomini ". Così gli portarono un uomo. Lui disse: 'Sei il migliore dei Bani Isra'īl?', ed egli rispose: 'Questo è quello che dicono.' Allora Mūsā gli disse, 'Vai e portami il peggio dei Bani Isra'īl '. Lui è andato e poi è tornato da solo. Mūsā gli disse: 'Mi hai portato il peggio di loro?'

Egli rispose: 'Io non so tanto di chiunque di loro come so di me stesso. 'Mūsā ha detto, '[Allora] tu sei il meglio di loro'[Az Zuhd]. Dio conosce meglio. Chiediamo ad Dio di facilitare la tua *hijrah*. Amin”.

Il sangue di Foley è sulle mani di Obama (“Dābiq” No. 3)

Dopo questa parte rivolta alle motivazioni per il militante, ed in particolare per il militante proveniente dall’Europa, “Dābiq” affronta i temi di politica internazionale.

Viene riportata la dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti con cui viene dichiarata l’assistenza americana al governo iracheno ed alle forze curde e il tentativo di salvare le minoranze religiose, inclusi i Cristiani e gli Yazidi, da quelli che vengono definiti terroristi e barbari, che agiscono con una azione che viene definita “genocidio”.

Segue la risposta di ISIS sulla discesa in campo degli Stati Uniti e sull’assassinio di James Foley, di cui viene riportato per intero il discorso fatto in un filmato diffuso da ISIS. Egli è in ginocchio, vestito con la tuta arancione dei prigionieri di Guantanamo, all’aperto con uno sfondo che ricorda le colline della Siria del nord verso la Turchia, tenuto per il bavero dalla mano destra di un miliziano vestito di nero, in piedi e con il viso nascosto da una sciarpa. Il miliziano ha un coltello nella mano sinistra e fa un breve discorso in inglese, con un accento che somiglia a quello dell’inglese parlato da immigrati di seconda generazione nella zona di Londra (Figura 11)⁸³.



Figura 11. James Foley e il suo carnefice

⁸³ Siria, giornalista Usa decapitato dagli jihadisti. "La nostra vendetta contro i raid di Obama", Repubblica 20 agosto 2014

Il discorso di Foley è centrato sulla responsabilità di Obama di essere intervenuto contro ISIS, e, ancora di più di avere rifiutato di pagare un riscatto per la sua liberazione. Il discorso termina con l'accusa agli Stati Uniti di seminare morte e distruzione nelle terre di Siria e dell'Iraq.

In questo numero di “*Dābiq*” la posizione di ISIS sull'assassinio di Foley è espressa con chiarezza: Foley aveva girovagato in tutti i posti dove è attiva la *jihād*, “*embedded*” (incluso) nelle unità dell'esercito americano, glorificandone le gesta. Quindi, è una spia e come tale va condannato a morte. Gli Stati Uniti sapevano della sua detenzione dal novembre 2013, ma prima non hanno fatto nulla, poi hanno cercato di liberarlo con una azione a Raqqa, che è fallita. Poi, si sono rifiutati di trattare un riscatto.

L'articolo si conclude affermando di Obama che “egli sacrifica il benessere del pubblico americano nell'interesse dei “pochi scelti” che traggono benefici dal sionismo e dal capitalismo, e questo è il modo in cui l'America affronta le crisi una dopo l'altra, il terremoto in California, le proteste nel Missouri, e le potenziali morti di prigionieri americani nelle mani di ISIS”.

È da osservare che Israele ed il sionismo vengono citati molto di rado nella rivista “*Dābiq*”. Viene quasi da pensare ad una presa di distanza dal movimento palestinese e dalla sua sanguinosa epopea.

La concomitante vicenda di Gaza è scarsamente presente nella documentaristica ISIS, mentre è incessantemente evocata e talvolta strumentalizzata dalle posizioni sciite e iraniane. Quasi come fosse un brand esclusivo. Ciò rafforza ulteriormente la considerazione che il panarabismo e il sunnismo radicale di ISIS è solo una delle sue caratteristiche e odora molto di copertura propagandistica.

Un destino (“*Dābiq*” No. 4)

Il quarto numero di “*Dābiq*” riprende alcuni temi generali sullo stato di combattente islamico. La prefazione ricorda che Dio ha detto

Io sono come il mio schiavo si aspetta che io sia. Lasciamo che aspetti che io sia come lui desidera” Sahīh: Ahmad, Ibn Hibbān, e al-Hākim].

L'opposto avviene quando, come dice Dio,

“ Figli miei, andate e cercate Giuseppe e suo fratello e abbiate fede nell’aiuto di Dio. Infatti, solo chi non crede non può aver fede nell’aiuto di Dio⁸⁴

E ancora:

“Pensavate che il Messaggero e i credenti non sarebbero mai tornati dalle loro famiglie, e l’avete accettato. In questo modo avete accettato una assunzione di male e siete diventato un popolo in rovina⁸⁵

“Abbiamo la promessa di Dio che la sua religione prevarrà. È la religione descritta dal califfo ‘Umar Ibn al-Khattāb che ha detto: “Non c’è Islam senza unione, e non c’è unione senza *jamā’ah* (congregazione), and non c’è *jamā’ah* senza *imārah* (leadership), e non c’è *imārah* senza *tā’ah* (obbedienza)” [Sunan ad-Dārimī].”

Questa religione promette vittorie, non divisioni o partigianeria, o innovazione, apprezzamento delle opinioni personali, ma è fatta di *bay’ah*, *imārah*, e *khilāfah*. Ciò vale sia per gli individui che per le nazioni. Queste fede ed attitudine è stata portata avanti dai combattenti fin dal tempo di Abū Mus’ab az-Zarqāwī.

Egli ha detto che “ Gli ipocriti e quelli che ostruiscono la via di Dio ti diranno: Pensi che otterrai tutto quello che desideri? Pensi che davvero il Califfato Islamico o lo Stato Islamico verranno stabiliti? Non potrà mai avvenire, è più immaginazione che realtà”.

“Ma se si crede in Dio si conquisterà anche Roma e i nostri occhi saranno centrati su Gerusalemme. Distruggeremo anche la Casa Bianca”.

Questa attitudine è ribadita anche da quello che viene definito nell’articolo “l’uomo della montagna”, Abū ‘Umar al-Baghdādī, che ha detto: “O soldati dello Stato Islamico, o giovani di Muhammad.... Oggi siamo sulla soglia di una nuova era, un punto di svolta nella mappa della regione, e del mondo. Oggi siamo testimoni della fine di una menzogna chiamata civilizzazione occidentale e il nascere di un gigante islamico”.

“*Dābiq*” sostiene che ciò è esattamente quello che Bush temeva nel suo ultimo discorso ai veterani in cui disse che “la regione sta cambiando verso una civiltà che comporta distruzione”.

⁸⁴ [Yūsuf: 87]. Sura 12, Giuseppe.

⁸⁵ [Al-Fath: 12]. Sura 48, La vittoria.

Egli disse anche, parlando dei militanti in Mesopotamia, che “Vogliono stabilire lo Stato Islamico dalla Spagna all’Indonesia”.

“Il mentitore Bush aveva ragione quando, parlando dei militanti dello Stato islamico, diceva: “Vogliono stabilire lo Stato islamico dalla Cina alla Spagna”. E il ricordo di questo ha certamente spinto Abū ‘Umar al-Baghdādī a dichiarare “Lo Stato islamico rimarrà”.

Riflessioni sulla “crociata” definitiva (“*Dābiq*” No. 4)

Qui vi è un lungo articolo di riflessione storica, ma anche di inquadramento ideologico su ciò che viene definita la “crociata” definitiva. Vengono presentati molti *hadith* che riportano la guerra dei musulmani contro i cristiani romani che, nella lingua del Profeta, sono i cristiani dell’Europa e le loro colonie in Siria prima che questa fosse conquistata dai Compagni del Profeta.

Si narra di una tregua tra queste due parti per combattere un comune nemico, ma si narra anche che non vi fosse necessità di qualsiasi accordo di cooperazione militare tra musulmani e cristiani ricordando che il Profeta disse:

“Non cercherò l’aiuto degli infedeli” [Sahīh Muslim],

oppure

“Non cercheremo l’aiuto degli infedeli” [Imām Ahmad and Ibn Hibbān],

oppure

“Non cercheremo l’aiuto degli infedeli contro gli infedeli” [Hasan: riportato da Imām Ahmad, al-Hākim, ed altri].

“La storia si ripete per decreto divino di Dio. Questa è la *Sunnah* (via stabilita) di Dio nella sua creazione.

{Questa è la Sunnah di Dio con i precedenti; e non troverete nella via di Dio nessun cambiamento}⁸⁶

Questo è {la Sunnah di Dio che si è verificata prima. E non troverete nella via di Dio alcun cambiamento}⁸⁷

⁸⁶ [Al-Ahzab: 62]. Sura 33, La congregazione.

⁸⁷ [Al-Fath: 23]. Sura 48, La vittoria.

“Non c'è scampo da questo decreto divino. Deve accadere e certamente lo farà. Dal crollo del *mushrikīn* (idolatri) in Arabia, Persia e India per mano di *Sahābah* (Compagnia) e i *Tābi'īn* (Giusti) , la maggior parte di tutti i *jihād* erano contro il culto della croce dei Romani, e Shām ha giocato un ruolo importante in tutte le guerre tra i musulmani e “crociati”. E questo sarà il caso fino a che la tirannia della loro croce sarà rotta dal Masih 'Isa (*'alayhis-Salam*).

Poiché questa “crociata” finale sta avvenendo è importante riflettere su un certo numero di questioni che riguardano il tradimento “crociato” (ogni volta che si verifica). Chiediamo ad Dio di far di noi il popolo della visione, non della sordità o il popolo di persone mute, cieche e che non capiscono”.

E poi ancora:

"L'ultima ora non verrà fino a quando le persone non smetteranno di dividere l'eredità di gioia oltre al bottino. "

Tutto ciò indica che i musulmani saranno in guerra con i cristiani di Roma. Roma nella lingua araba del Profeta (*sallallāhu 'alayhi wa sallam*) significa i cristiani d'Europa e le loro colonie in *Shām* prima della conquista di Shām per mano di *Sahābah* (compagnia).

Il ritorno della schiavitù (“*Dābiq*” No. 4)

Ecco un punto dolente. Il comportamento delle truppe ISIS nei riguardi degli Yazidi, e particolarmente delle loro donne, ha fatto scalpore, e non soltanto nella stampa occidentale. Una istituzione ormai cancellata, la schiavitù, viene praticata da ISIS.

La schiavitù era ampiamente accettata nella gran parte delle civiltà antiche, ed era regolata dalle leggi e dalle consuetudini come ogni altra pratica economica. Tra le antiche civiltà, quella romana ha rappresentato il culmine delle società schiaviste, nelle quali il lavoro degli schiavi rappresentava una componente essenziale dell'economia: per i Romani uno dei più importanti frutti delle guerre di conquista era l'acquisizione di nuovi schiavi⁸⁸. Anche l'antica Grecia basava gran parte della sua economia sugli

⁸⁸ Giorgio Ruffolo sostiene, quindi, che la tesi di alcuni studiosi dell'economia romana dell'inefficienza e dell'irrazionalità economica della schiavitù, causa ultima della rovina dell'Impero romano, può essere contestata semplicemente chiedendosi perché mai i proprietari terrieri avrebbero espulso dalla terra coltivatori liberi efficienti per sostituirli con schiavi inefficienti e perché un'organizzazione del lavoro tanto inefficiente sarebbe durata per più di due secoli, fino al II secolo d.C., quando la fine dell'età delle conquiste provocò la crisi del modello schiavistico. In ogni caso, tale modello non sarebbe mai potuto

schiavi, tanto è vero che ad Atene per lunghi periodi ci sono stati più schiavi che uomini liberi.

Per i Greci la schiavitù era un istituto di "diritto naturale"⁸⁹; per i Romani, invece, l'uomo non era schiavo per natura, ma lo poteva diventare se la legge positiva l'avesse deciso. Per questo lo schiavo romano poteva essere liberato e ottenere la cittadinanza romana.

Oltre alla servitù della gleba, che costituiva la principale istituzione di lavoro forzato dell'età medioevale applicata ai contadini privati della libertà (*villani*), vi erano ancora forme di schiavitù vera e propria riguardanti i servi e le *ancillae*.

Anche i conventi, ad esempio in Inghilterra, si servivano del lavoro degli schiavi. Si trattava però di sopravvivenze del sistema antico, a cui la Chiesa generalmente si opponeva.⁹⁰

Alla fine del X secolo la schiavitù era praticamente eliminata in gran parte dell'Europa. Carlo Magno, ad esempio, proibì ai Cristiani di utilizzare altri Cristiani come schiavi, benché spesso il divieto non venisse osservato. Nell'Europa medievale la schiavitù finì in parte anche perché la Chiesa estese a tutti gli schiavi l'accesso ai sacramenti e riuscì a far abolire la schiavitù nelle terre dei re cristiani⁹¹.

Fino alla fine dello stesso X secolo a Basrah ed a Baghdād fiorì la scuola teologica islamica basata sulla ragione, la *Mu'tazila*, che, tra l'altro, considerava che il Corano era stato creato da Dio, e non gli era coeterno⁹², come invece pensava l'ortodossia sunnita⁹³. Da questa premessa derivava la convinzione che i precetti divini fossero accessibili alla ragione umana, e che quindi un "precedente sacro" non potesse essere utilizzato per distinguere il bene dal male. Ciò che era obbligatorio lo era "in virtù della Ragione"⁹⁴. Questa tendenza fu repressa, perché chiaramente ostile agli interessi delle classi dominanti, ma il suo messaggio rimane vivo⁹⁵.

somigliare al capitalismo moderno, mancando di due pilastri fondamentali: il salariato e la meccanizzazione (Giorgio Ruffolo, *Quando l'Italia era una superpotenza*, Einaudi, 2004, pp. 38-39).

⁸⁹ Bianchi Bandinelli, R., (a cura di), *Storia e civiltà dei greci*, Bompiani, Milano 1979.

⁹⁰ Stark, R., *The Victory of Reason: How Christianity Led to Freedom, Capitalism, and Western Success*, 2005.

⁹¹ *Ibidem*, pp. 57-58.

⁹² Abdullah Saeed. *The Qur'an: an introduction*. 2008, page 203

⁹³ Vercellin, G, *Istituzioni del mondo musulmano*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1996 p. 52-57; Filoramo, G., (a cura di), *Islam*, Einaudi, 2007, p. 88-100.

⁹⁴ Oussama Arabi. *Studies in modern Islamic law and jurisprudence*. p. 27-8

⁹⁵ Moghadam, A., Fishman, B., *Fault Lines in Global Jihad: Organizational, Strategic, and Ideological Fissures*, Publisher Taylor & Francis, 2011, page 81, ISBN 1136710582, 9781136710582

Nel numero 4 di “*Dābiq*” vi è la difesa della vendita delle donne yazidi come schiave da parte di ISIS con un articolo dal titolo “ Il ritorno della schiavitù”.

Tutto questo premesso, la prima osservazione è che chi parla di ritorno, intende riferirsi a qualcosa che è andato via, e che poi è ritornato, o è stato fatto ritornare. Già questo è un sintomo di difficoltà e di imbarazzo.

Infatti il pezzo pubblicato su “*Dābiq*” è chiaramente una risposta ai dubbi che nel mondo musulmano accompagnano una pratica del passato come la schiavitù e la sua conseguenza commerciale: il commercio degli schiavi.

I militanti ISIS avanzano nella zona di confine tra Siria ed Iraq ed incontrano la zona di Sinjār, contraddistinta da una pianura stepposa su cui si erge una montagna allungata. Posto non grandemente invitante dal punto di vista delle possibilità di sopravvivenza, e forse per questo occupato da una minoranza religiosa, quella degli Yazidi, pochi ed eterogenei rispetto alla maggioranza religiosa e alle minoranze sciite, cristiane etc.

All’estensore dell’articolo si pone il dilemma: sono apostati gli Yazidi oppure no? Fossero apostati, vi è la morte per gli uomini, e, secondo la maggior parte dei sapienti “la conversione o la spada” per le donne⁹⁶.

Un lungo piedipagina dice infatti che la schiavitù di una donna appartenente alla *rāfida* (quelli che non riconoscono Abū Bakr come Califfo), agli Sciiti, ai Drusi, agli Ismailiti è un argomento dibattuto. Molti pensano che per essi valga il pentimento o la morte, ma Ibn Taymiyyah e gli hanafiti⁹⁷ (uno delle quattro scuole coraniche principali dei sunniti) sostiene che possono essere rese schiave. Il contrasto dottrinale è tra lo *hadith* “Uccidete chi cambia religione” e il ricordo che, durante la guerra contro l’apostasia, le donne furono rese schiave⁹⁸.

D’altra parte, dice l’articolo, le donne yazidi sono “politeiste”, e quindi a loro è stato dato il beneficio di scegliere tra il pentimento e la schiavitù, e non tra il pentimento e la

⁹⁶ Udugbor, M. O., *Il diritto musulmano*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2010, p 141.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 37

⁹⁸ Le “guerre d’apostasia”, *hurub al-riddah*, invocate invece dai musulmani radicali, sono quelle condotte da Abu Bakr, il primo califfo, succeduto a Maometto dopo la sua morte nel 632 e morto egli stesso due anni dopo. Alla morte di Maometto, numerose tribù arabe già sottoposte allo stato di Medina fondato dal Profeta e che gli pagavano un pesante tributo in segno di vassallaggio, ne approfittarono per non versare più denaro e ottenere la libertà. Abu Bakr condusse una feroce guerra contro di loro, per farli rientrare in seno all’islam. Questo atteggiamento venne criticato da molti, in particolare dai primi compagni di Maometto, i *Sahābah*. Tuttavia, quando il califfo riuscì nell’intento di riportare la maggioranza di queste tribù sotto la sua dominazione, tutti si congratularono con lui.

morte. Qui il ricordo storico ha avuto maggiore forza di uno *hadith*. Forse anche perchè di mezzo c'era Ibn Taymiyyah, rigorosissimo sulle questioni dottrinali, ma evidentemente flessibile su quelle commerciali.

Dal gruppo di donne prese schiave veniva tolto un quinto (*khums*), che era trasferito all'Autorità dello Stato Islamico come tassa del 20% sul bottino di guerra. Non è specificata la modalità di selezione di questo quinto, e questo implica che la metodologia utilizzata considera gli esemplari umani di sesso femminile in sostanza tutti uguali, come non è neanche per gli animali. Per queste ultime, un criterio spesso utilizzato è quello del peso (grasso/magro), o dell'età (giovane/vecchio) ma di ciò non si fa menzione parlando della selezione di questo quinto di donne.

L'articolo confessa che è la prima volta che si fa un bottino umano così grande "da quando *la Sharī'ah* è stata abbandonata". L'unico caso noto è quello recente della messa in schiavitù di piccole quantità di donne e bambini nelle Filippine ed in Nigeria.

I quattro quinti delle donne (e dei bambini perchè un bambino non può essere separato dalla madre in accordo con *la Sharī'ah*) sono distribuiti ai combattenti che hanno partecipato all'operazione di Sinjār, che ne possono disporre a loro piacimento.

L'autore conclude poi con tre *hadith* in cui si sostiene che la schiavitù può essere il punto di avvicinamento alla conversione. Inoltre, una disponibilità di donne può evitare rapporti non leciti tra i due sessi, tenuto conto che l'Islam non dà alcuna alternativa al matrimonio. In più, il figlio della schiava con il padrone è libero, e sua madre, "*umm al walad*" è libera alla morte del padrone. Quindi, in questa lettura, oltre all'allargamento dell'ambiente familiare, si aggiunge una prospettiva di libertà e di guadagno del Paradiso.

Il Profeta (*sallallāhu 'alayhi wa sallam*) ha detto:

"Dio si meraviglia di un popolo che entra in *Jannah* in catene "

[Riportato da al-Bukhārī sull'autorità di Abū Hurayrah].

I commentatori di *hadith* sostengono che questo si riferisce a persone che entrano nell'Islam come schiavi e poi entrano in *Jannah*.

Abū Hurayrah (*radiyallāhu 'anh*) ha detto commentando le parole di Dio,

{Voi siete la migliore comunita' mai suscitata tra gli uomini.....}⁹⁹

["Voi siete le persone migliori dell'umanità. Li portate con catene al collo, fino a quando non entrano nell'Islam "[Ṣaḥīḥ al-Bukhārī].

Dopo questa discussione sulla schiavitù ci avviciniamo ad *al-Malhamah al-Kubrā* (la più grande battaglia prima della Ora), quando il suo tempo arriverà con decreto di Dio

È interessante notare che la schiavitù ha stata menzionata come uno dei segni della Ora così come una delle cause di *al-Malhamah al-Kubrā*. È evidente che nel discuterne prevale il ricordo storico delle “guerre di apostasia” sul dettato etico della liceità della schiavitù delle donne.

Il Profeta (*sallallāhu 'alayhi wa sallam*) ha menzionato che uno dei segni della Ora era che

"La schiava dà alla luce il suo padrone."

Questo è stato riferito da Al-Bukhārī e Muslim su autorità di Abū Hurayrah e da Muslim su autorità di 'Umar.

Premessa: rimaniamo e ci espandiamo (“Dābiq” No. 5)

L'articolo inizia citando la promessa di Dio. Essa consiste in due versetti coranici:

{Vorrebbero spegnere la luce di Dio con le loro bocche, ma Dio rifiuta, e altro non vuole che rendere perfetta la sua luce, anche a dispetto dei miscredenti. Egli è Colui che ha inviato il Suo Messaggero con la guida e la religione della verità perché essa trionfi sopra ogni religione, anche a dispetto degli idolatri}¹⁰⁰.

E due *hadith*:

"In verità, Dio ha raccolto la terra per me, e, quindi, ho visto le sue estensioni orientali e occidentali, e in effetti il regno della mia Ummah raggiungerà ciò che è stato raccolto per me dalla terra "[Ṣaḥīḥ Muslim sull'autorità di Thawbān].

e

⁹⁹ [Al 'Imran: 110], Sura 3, La famiglia di 'Imran.

¹⁰⁰ [At-Tawbah: 32-33]. Sura 9, Il pentimento

"Questa religione raggiunge tutti i luoghi della notte e del giorno. Dio non lascerà una casa di fango, né pellicce (cioè case urbane e nomadi), ma da questa religione che onora l'onorato e umilia l'umiliato si avrà che l'Islam onora chi Dio onora e umilia i kufr che Dio umilia "[Sahīh: Segnalato da Imām Ahmad sull'autorità del Tamīm ad-Dari].

Da questi testi si deduce, secondo l'articolo, che la vera religione, che è incarnata dalla comunità dei musulmani (il Califfato) e la loro Guida (il Califfo) prevarrà su tutte le false religioni, anche con la spada e la lancia, anche se i *kāfirīn* (empi) e *mushrikīn* (idolatri) la disprezzano, e nonostante tutto il supporto militare, economico, di intelligenza, politico della “coalizione della croce” in opposizione allo Stato islamico.

Il 20 di Muharram 1436, lo Stato islamico ha annunciato ufficialmente la sua espansione nella penisola arabica, lo Yemen, la penisola del Sinai, in Libia e Algeria. Il Califfo Ibrāhīm ha anche accettato la *bay'āt* da tutti i gruppi e gli individui che si sono impegnati alla fedeltà verso di lui.

Così, dice l'articolo. “Mentre gli occhi del mondo erano tutti accecati e incantati dalla copertura mediatica della battaglia per 'Ayn al-Islam, lo Stato islamico si espandeva ad Oriente e Occidente. La bandiera del Califfato salirà sopra Mecca e Medina anche se gli apostati e gli ipocriti la disprezzano”.

E su *Baytul-Maqdis* (la Moschea Al-Aqsa di Gerusalemme) e su Roma, anche se gli Ebrei e i “crociati” la disprezzano, mettendo fine alla menzogna e tirannia dell'ignoranza, anche se l'America e la sua coalizione la disprezzano” ...

È evidente da questa premessa al quinto numero di “*Dābiq*” la necessità di dare una risposta al rallentamento delle conquiste territoriali in Medio Oriente, ed alla mancata conquista di Kobani. La risposta è che l'espansione territoriale sta avvenendo, ma non più in Medio Oriente, e che la modalità espansiva oggi osservata è nel disegno di Dio. Ma, come vedremo nei prossimi paragrafi, questa giustificazione sembra non bastare, ed allora, unifichiamo i ranghi!

Rapporto sullo Stato islamico (“Dābiq” No. 5)

La lotta per la *Wilayat al-Anbar*

L'attenzione dei media internazionali è diretta alla vicenda di 'Ayn al-Islam, ignorando i massacri effettuati dall'esercito *Safāwī*, dalle milizie e dai loro sostenitori americani contro la popolazione sunnita in Iraq.

“Intanto i *mujāhidīn* erano al lavoro ad una strategia dello Stato islamico per la liberazione della *Wilayat Al-Anbar*. Questa regione era stata più di un decennio fa a lungo una roccaforte dei *mujāhidīn* nella loro lotta contro l'invasione degli Stati Uniti, e le forze US ed i loro alleati nel corso della loro guerra in Iraq erano continuamente terrorizzati. Infatti, città come Falluja sono state la ragione per cui è stato a lungo considerato un suicidio politico per Obama il fatto di mettere gli "stivali sul terreno.” “

L'articolo continua osservando che “Così, sarebbe solo naturale pensare che nell'espansione dello Stato islamico esso si sarebbe concentrato sulla pulizia del suo bastione delle forze *Safāwī* e dalle Milizie *Sahwah*, consolidando così la propria presa sulla regione stessa .

I combattimenti feroci in settori come 'Āmiriyyat al-Fallujah, insieme all'assalto e la cattura di punti strategici e installazioni militari chiave tali come il Reggimento 'Albu 'Īthah e l'uccisione di comandanti *Safāwī* e di dirigenti *Sahwah* sono servite a frustrare i tentativi del nemico di rallentare il consolidamento dello Stato islamico nella regione”.

Occorre qui osservare che i fatti vengono presentati come la reazione militare all'oppressione della popolazione locale sunnita da parte di truppe straniere come quelle della coalizione americana, delle truppe sciite (anche essere irachene, ma considerate “*Safāwī*”, cioè persiane. Vi è una voluta confusione tra istanza politica (Califfato contro Repubblica irachena) e religiosa (sunniti contro sciiti), in forza della quale chi non è sunnita è uno straniero.

Unificando i ranghi (“Dābiq” No. 5)

L'articolo annuncia che “Questo mese, le file dei musulmani sono state ulteriormente rafforzate e unificate con il *bay'āt* dei *mujāhidīn* in Sinai, Libia, Yemen, Algeria, e nella penisola arabica, oltre a la *bay'ah* di più di 30 villaggi curdi nella *Wilayat* di Aleppo. I musulmani curdi fluiscono nei ranghi dello Stato islamico e ingaggiano *jihād*

con la loro vita e la loro ricchezza contro i miscredenti, compresi quelli fra la loro gente”.

Shaykh Abū Muhammad al-'Adnānī ha evidenziato in un recente dichiarazione che "La nostra guerra contro i Curdi è una guerra religiosa. Non è una guerra nazionalista - cerchiamo il rifugio di Dio. Non combattiamo perché i Curdi sono Curdi. Piuttosto combattiamo i miscredenti tra di loro, gli alleati dei “crociati” e degli ebrei nella loro guerra contro i musulmani. Quanto ai Curdi musulmani, essi sono il nostro popolo e nostri fratelli, ovunque essi siano. Noi versiamo il nostro sangue per salvare il loro sangue. I curdi musulmani nei ranghi dello Stato islamico sono molti. Essi sono i combattenti più duri contro i miscredenti fra la loro gente”.

La rivista prosegue affermando che la notizia dell’espansione del Califfato ha spinto “i musulmani in tutto il Califfato a scendere in piazza in festa. Si rendono conto che con questo annuncio la battaglia su molti di questi fronti si intensificherà ulteriormente e richiederà un livello ancora maggiore di pazienza. Eppure, si festeggia, perché si vede il promessa di Dio continuare a prendere forma ogni giorno che passa. Il Califfato non solo non è arretrato, ma è si è espanso, portando i musulmani di tutti i colori sotto un'unica bandiera e un solo Leader per liberare le loro terre del *tawāghīt* (idolatri) ed aumentare il numero delle loro spade contro ebrei e “crociati””.

“Ogni *kāfir* che viene arruolato per combattere lo Stato islamico, ogni bomba che cade sulle case dei suoi abitanti, e ogni moneta che viene spesa per cercare di fermare la sua avanzata fanno solo crescere più forte, più determinato e più ribelle il Califfato e i suoi Combattenti. Lasciate che le forze di kufr facciano quello che possono fare nella guerra contro di esso, lo Stato islamico con il permesso di Dio , continuerà ad avanzare”.

Resistere ed espandersi (“Dābiq” No. 5)

Un lungo articolo dà i dettagli di come il Califfato si è espanso. "Dio - l'Eccelso - ha detto

{E tenere saldamente a la corda di Dio tutti insieme e non diventare diviso¹⁰¹

¹⁰¹ [Al 'Imran 103]. Sura 3, La famiglia di 'Imran.

“Il 17 di Muharram 1436, il mondo ascolta annunci da *mujāhidīn* della penisola araba, dallo Yemen, dal Sinai, dalla Libia e dall’Algeria, che annunciano il loro *bay’āt* al *Khalīfah* dello Stato islamico, Abū Bakr al-Husayni al-Baghdādī (*hafidhahullāh*).”

E il Messaggero di Dio (*sallallāhu ‘alayhi wa sallam*) ha detto,

"Chi muore non avendo un pegno di fedeltà, muore un morte di *jāhiliyah*” "[*Sahīh Muslim* sull'autorità di 'Imran].

“Pertanto, in obbedienza all’ordine di Dio (*'azza wa jall*), cioè glorificato e sublime) e in obbedienza al Suo Messaggero (*sallallāhu ‘alayhi wa sallam*), all’ordine di non dividere e di aderire alla *jamā’ah*, dichiariamo il bay'ah al *Khalīfah Ibrāhīm Ibn ‘Awwād Ibn Ibrāhīm al-Qurashī al-Husaynī*, impegnandosi a sentire disinteressatamente e obbedire, in tempi di difficoltà e facilità, e in tempi di gioia e di antipatia. “Ci impegniamo a non contestare coloro che hanno autorità, tranne se vediamo evidenti *kufr* preoccupanti di cui abbiamo la prova da Dio. Noi chiamiamo i musulmani in tutto il mondo per dare *bay'ah* al *Khalīfah* e sostenerlo in obbedienza a Dio e in attuazione dell'obbligo dell'epoca.”

Poi ogni comunità ha aggiunto un “proprio pezzo di consulenza e di saggezza”.

I *mujāhidīn* dall'Algeria hanno soprattutto ricordato i *mujāhidīn* che hanno sacrificato tutto ciò che è caro e prezioso, e offerto loro anime senza esitazione

I *mujāhidīn* della penisola arabica osservano che nonostante la *muwahhidīn* (la fede nell’unicità) delle loro terre ad essi non è più necessario andare lontano per eseguire *jihād* sotto la bandiera del *Khilāfah*.

I *mujāhidīn* dalla Libia dicono di essersi impegnati alla fedeltà, perché non esiste una soluzione diversa dal *Khilāfah*. Quindi, ogni musulmano è chiamato a questo bene, il che è davvero ancora più irritante per i nemici di Dio. Per Dio, il nostro credere in un *leader* è più duro da accettare per i nemici di Dio che mille vittorie sul campo di battaglia. E non bisogna farsi ingannare dalla diserzione dei disertori.

I *mujāhidīn* dello Yemen dicono che “il Messaggero di Dio (*sallallāhu ‘alayhi wa sallam*) ci aveva dato la lieta novella della profezia del Califfato. E in effetti, da Dio ciò ci è venuto. E quando abbiamo sentito le trombe degli ebrei e dei cristiani - i chiamanti

sulle porte del Fuoco dell'Inferno – la risposta fu l'ordine del Messaggero di Dio di aderire alla *Jamā'ah* dei musulmani e al loro *Imām* (guida)”.

I *mujāhidīn* del Sinai hanno ricordato la necessità dell'unità nel Califfato: Cosa desiderare dopo che è stato proclamato lo Stato dei musulmani e abbiamo un Califfo ed una guida per i credenti?

Poi il 20 di *Muharram* 1436, il *Khalīfah* Ibrāhīm (*hafīdhahullāh*) ha annunciato ufficialmente la accettazione della loro *bay'āt*, e la creazione di *wilayat*. Il *Khalīfah* Ibrāhīm ha detto:

"Abbiamo anche annunciato l'accettazione di *bay'āt* dato dai gruppi e individui in tutti i *wilayat* citati e in altri. Chiediamo a ogni individuo tra loro di unirsi al *wilayah* più vicino per lui, e per ascoltare e obbedire al *Wali* nominato da noi per esso." “Così, dopo il passaggio di otto anni da quando avvenne la costituzione dello Stato Islamico in Ramadan 1427 la non esitazione dei *mujāhidīn* ha portato gioia al cuore e all'anima di ogni *muwahhid* sulla superficie della Terra attraverso la loro unità e l'espansione. Questo risultato è stato solo una questione di pazienza, come il Profeta (*sallallāhu 'alayhi wa sallam*) ha detto”:

"Sappiate che c'è molto di buono nell'essere paziente di fronte a ciò che non ti piace, che con pazienza arriva la vittoria, e dopo la sofferenza arriva sollievo, e dopo la difficoltà viene facilità " [Sahīh: Segnalato da imām Ahmad sull'autorità di Ibn 'Abbas].

Viene poi citato un *hadith* sulla cui interpretazione è aperta una discussione¹⁰²:

“In verità Shaytān ha perso la speranza che [tutta] la gente della Penisola Arabica lo cerchi, ma li istiga uno contro l'altro” [Sahīh Muslim sull'autorità di Jābir].

¹⁰² L'articolo dice: “Alcuni dei devianti tentano di citare questo *hadith* come supporto per la loro devianza, sostenendo che perché o essi stessi sono dalla penisola arabica o perché le loro opere sono equivalenti a quelle praticate dai loro amici nella penisola arabica, essi pertanto, non possono essere considerati apostati. Se il loro ragionamento eretico fosse corretto, sarebbe stato utilizzato come prova in modo analogo da apostati dei Banu Hanifa nella penisola arabica - Musaylamah al-Kadhdhāb e i suoi seguaci! Piuttosto, gli studiosi hanno spiegato che questo *hadith* indica l'impossibilità del popolo della penisola arabica di abbandonare all'unanimità l'Islam o di mostrare la condizione di disperazione dentro il cuore di Shaytān, e non necessariamente la correttezza della sua presunzione.”

Lo Stato islamico è qui per restare (“*Dābiq*” No. 5)

L’articolo afferma che molti chiedono il significato della parola "*bāqiyah*" (restante).

Abū 'Umar al-Baghdādī (*rahimahullāh*) ha detto nel suo discorso più famoso "*Hasad as-Sinīn bi Dawlat al-Muwahhidīn*" (La Raccolta degli anni nello Stato di Muwahhidīn) in Rabi 'I 1428 (aprile 2007):

"E in effetti lo Stato islamico rimarrà. Sarà fatto rimanere perché è stato costruito sui cadaveri dei martiri e la sua sete è stata spenta con loro il sangue, e in forza di ciò andrà in Paradiso.

Rimarrà perché il successo concesso da Dio a questa *jihād* è più evidente del sole nel centro del cielo.

Rimarrà perché non è stato contaminato da guadagni proibiti o da metodologia distorta.

Rimarrà per la veridicità dei *leader* che hanno sacrificato il loro sangue e la veridicità dei soldati che lo hanno stabilito con le loro braccia. Noi li consideriamo come tali e Dio è il loro ultimo giudice.

Rimarrà perché è l'unione dei *mujāhidīn* e il rifugio per il popolo oppresso.

Rimarrà perché l'Islam ha iniziato a salire la torre, la nuvola ha iniziato a disperdersi, e il *kufr* ha cominciato ad essere in rotta ed esposto.

Rimarrà perché è la supplica degli oppressi, la lacrima di chi è in lutto, l'urlo dei prigionieri, e la speranza degli orfani.

Rimarrà perché i *kufr* in tutte le religioni e sette sono riuniti contro noi, e ogni persona infida a causa del desiderio di innovazione ha cominciato a calunniarci e diffamarci, così rendendo certa la veridicità della posizione e la correttezza del percorso.

Rimarrà perché siamo nella certezza che Dio non lo farà uscire dai cuori dei *muwahhidīn* oppressi e che Egli non permetterà che il popolo oppressivo gongolino su di noi.

Rimarrà perché Dio Altissimo lo ha promesso nella sua precisa rivelazione dicendo:

{Dio ha promesso a coloro che credono tra voi e compiono il bene che Egli concederà loro la successione agli altri sulla terra così come Egli ha fatto succedere ad altri ancora quelli che vissero prima di voi. Dio ha promesso ai credenti che imporrà la loro religione sulla terra, la religione che ha voluto dare, e chemuterà in sicurezza la loro paura.....}¹⁰³.

{.....Dio porta sempre a compimento il suo decreto, ma la maggior parte della gente non lo sa}¹⁰⁴ "

Lo Stato islamico è qui per restare, anche se tutti i Cristiani, gli Ebrei, i *mushrikīn* e gli apostati lo disprezzano. E continuerà a diffondersi in tutti gli angoli della Terra ...”

Thawbān ha riferito che il Messaggero di Dio (*sallallāhu ‘alayhi wa sallam*) ha detto:

"In verità, Dio ha riunito la Terra per me, e, quindi, ho visto il suo oriente e le sue estensioni occidentali, e in effetti il regno della mia Ummah raggiungerà quello che è stato raccolto per me dalla Terra "[Sahīh Muslim].

Il *Khalīfah* ha detto, "E questa benedetta volontà non smetterà fino a quando conficcheremo l'ultimo chiodo nella bara della cospirazione Sykes-Picot che sia rimasto in Iraq e Shām]. "E la marcia dei *mujāhidīn* continuerà fino a raggiungere Roma, con il permesso di Dio "[Anche se i miscredenti lo disprezzano].

Possa Dio proteggere lo Stato islamico e supportarlo fino a quando il suo esercito combatte i “crociati” vicino Dābiq.”

La lotta per 'Ayn al-Islam (“Dābiq” No. 5)

Nell’articolo, ISIS la chiama 'Ayn al-Islam, ma questa cittadina ha il nome di 'Ayn al-'Arab, o Kobani.

L’articolo sostiene che “la città di 'Ayn al-Islam è stata il bersaglio di un attacco da parte dello Stato islamico iniziato quasi due mesi fa. I *mujāhidīn* hanno rapidamente sopraffatto la resistenza opposta dal PKK/YPG e hanno raggiunto la periferia della città, anche se aerei da guerra americani hanno cominciato il

¹⁰³ [An-Nur: 55]. Sura 24, La luce.

¹⁰⁴ [Yusuf: 21]. Sura 12, Giuseppe.

bombardamento delle loro posizioni a sostegno dell'entità comunista. Da lì, non passò molto tempo che sono state rotte le difese dei *murtaddīn* (apostati) e si è combattuto strada per strada attraverso la città”.

Prosegue osservando che l'intervento è stato sostenuto dal PKK, che è definito “comunista” e che “a bordo campo” vi è la Turchia. “La loro allegria e l'estasi alla vista degli attacchi aerei contro i *mujāhidīn* si è accesa di dolore e frustrazione, quando hanno capito la mancanza di effetto che i bombardamenti avevano nel fermare l'avanzata. In Turchia, i comunisti hanno cominciarono disordini, anche attaccando e uccidendo i musulmani arrabbiati per il corso degli eventi sul campo di battaglia”.

Poco dopo, dice la rivista, i media erano in fermento con la notizia che Peshmerga e FSA (Free Syrian Army, Esercito Libero Siriano) *murtaddīn* (apostati) avevano ottenuto l'invio di rinforzi.

“Questo ha inoltre indicato l'impotenza del PKK nella lotta contro lo Stato islamico. Essi sono stati sostenuti da una coalizione che li ha armati, li ha riforniti, li ha rinforzati, e ha anche fornito copertura aerea quasi ogni giorno, ma ugualmente non hanno potuto sloggiare i *mujāhidīn* o addirittura fermare la loro avanzata”.

“Gli americani hanno sostenuto che questa città non era un grosso obiettivo per loro, ma la maggior parte degli attacchi aerei che hanno condotto in tutto l'Iraq e Shām sono stati diretti contro i combattimenti dei *mujāhidīn* in 'Ayn al-Islam, portandoli a spendere centinaia di milioni di dollari in uno sforzo inutile che serve solo a ritardare l'inevitabile.”

“Nonostante il bombardamento pesante e il numero di attacchi, i *mujāhidīn* hanno rifiutato di ritirarsi. Continuano a rimanere nell'impresa, avendo fiducia nella promessa di Dio della vittoria per coloro che combattono per la Sua strada.”

Interessante qui da una parte la minimizzazione dell'esito dell'attacco ISIS a Kobani, d'altra parte la definizione del PKK come di una forza “comunista”. Il che fa sospettare di comunismo anche Obama e tutti i Paesi che aderiscono alla coalizione promossa dagli Stati Uniti, Paesi arabi compresi. In sostanza, al di là del paradosso dell'uso del termine ideologico “comunismo”, è il riconoscimento dei Curdi come etnia autonoma che viene negato. Eppure sono sunniti anche loro. Questo è uno dei tanti indizi che la valenza religiosa di ISIS è solo una copertura ad un'operazione all'interno della guerra

per procura tra le due potenze regionali, Arabia Saudita ed Iran, di cui abbiamo parlato, e di un terzo incomodo “a bordo campo”, la Turchia.

La moneta del califfato (“*Dābiq*” No. 5)

Lo Stato islamico ha recentemente annunciato il lancio di una nuova moneta basata sul valore reale dell’oro, dell’argento e del rame, proprio in antagonismo con il sistema finanziario attuale, giudicato corrotto, che comporta che le valute attuali non siano legate al valore di metalli preziosi, e siano manipolate da parte delle banche centrali delle Nazioni.

Il Consiglio della *Shūrā* ha approvato il progetto. Le immagini sulle monete ricordano i valori dei musulmani: sette spighe di grano, che simbolizzano la benedizione della compagnia, una spada ed uno scudo, che simbolizzano la disposizione dei musulmani per la *jihād*, alberi di palma da dattero, che simbolizzano le profonde radici della fede del musulmano, la pazienza forte, e i frutti generosi.

Vi è un precedente: al tempo del Profeta, dei Califfi ben guidati e dei primi Califfi Ommayadi si usavano monete persiane o romane. Successivamente queste furono copiate togliendo ogni dettaglio blasfemo. Ancora dopo, Abdul-Malik Ibn Marwān ordinò il conio di monete che contenessero la *Shahādah* (dichiarazione di fede) o un versetto coranico. Oggi lo Stato islamico conia il dinar d’oro, il dirham d’argento e il fals di rame per l’uso comune.

Premessa (“*Dābiq*” No. 6)

In questa premessa viene narrato il fatto avvenuto a Sidney, dopo la seguente premessa coranica:

{.....Quindi, se non staranno lontani da voi e non vi offriranno la pace e non getteranno le armi, prendeteli ed uccideteli ovunque li cogliete. Su quelli vi diamo una chiara e precisa autorità}¹⁰⁵

“Questo mese, un attacco è stato effettuato in Sydney da un uomo chiamato Haron Monis, un musulmano che ha deciso di unirsi ai *mujāhidīn* dello Stato islamico nella loro guerra contro la coalizione “crociata”. Non ha intrapreso il viaggio verso le terre

¹⁰⁵ [An-Nisa ': 91]. Sura 4, Le donne.

del *Khilāfah* per combattere fianco a fianco con i suoi fratelli ma, agendo da solo ha colpito il *kuffār* dove più l'avrebbe potuto ferire: nella sua terra e nelle sue strade, dove pensa di passeggiare in tutta sicurezza.

Non ci è voluto molto; è entrato in possesso di una pistola e ha preso d'assalto una caffetteria prendendo tutti coloro che erano dentro in ostaggio. Ma così facendo, ha creato panico di massa, ha portato il terrore nell'intera nazione, e ha causato l'evacuazione di parti del quartiere centrale degli affari di Sydney. La benedizione nei suoi sforzi era evidente fin dall'inizio.

Poi, la situazione risultante e la rivelazione della sua identità, ha generato la risposta prevedibile dai media internazionali. Questi hanno immediatamente iniziato la ricerca di qualcosa di negativo che potesse essere usato contro di lui, e hanno cominciato a segnalare numerose accuse fatte contro lui nel tentativo di demolire il suo carattere e, per conseguenza, la nobile causa che stava combattendo per - la causa di Dio Altissimo.

{Combatteteli perchè non ci sia alcuna discordia e perchè la religione, tutta, sia per Dio}¹⁰⁶

Il fatto è, tuttavia, che eventuali accuse lanciate contro una persona per quanto riguarda il suo passato sono irrilevanti fintanto che egli spera nella misericordia di Dio e sinceramente si è pentito di quanto di male ha fatto in precedenza. È così per chi abbraccia l'Islam. Così ha la sua storia passata di *shirk* e trasgressione è completamente cancellata, come è stato anche il caso di molti *Sahābah*.

Ciò ancora più nel caso di chi a seguito del suo pentimento ha combattuto e è stato ucciso sulla via di Dio, sapendo che il Profeta (*sallallāhu 'alayhi wa sallam*) ha dichiarato che una persona così sarebbe stata perdonata dal momento che il suo sangue è stato versato.

Condannare una persona in base al suo passato è stata una tradizione del *tawāghūt* (idolatri), come è stato fatto da Fir'awn”.

{[Il Faraone] disse, “non ti abbiamo cresciuto tra noi da bambino e sei rimasto in mezzo a noi per anni della tua vita? E [poi] hai fatto l' azione che hai fatto, e fosti

¹⁰⁶ [Al-Anfāl: 39]. Sura 8, Il bottino.

una persona ingrata. " [Mūsā] rispose: "L'ho fatto, poi, mentre io ero tra quelli smarriti "}¹⁰⁷.

“Il nuovo uomo Haron Monis era un *mujāhid* sul sentiero di Dio. Si dichiarava un *tawhīd* puro e della *Ahlu-Sunnah* (gente della *Sunna*), annunciò la sua *bay'ah* al *Khalīfah* Ibrāhīm al-Qurashi, e poi ha marciato in avanti per terrorizzare il *kuffār* e portare la vittoria alla religione di Dio. Il suo *Shahādah* è, se Dio vuole, un testamento per la sua sincerità.

Dopo una lunga situazione di stallo, il fratello Man Haron Monis è stato ucciso. Il suo audace raid si è concluso con due ostaggi *kāfir* morti, e altri quattro feriti, tra cui un agente di polizia. Quindi, egli ha aggiunto il suo nome all'elenco dei musulmani che hanno risposto alla chiamata del *Khilāfah* per colpire coloro che fanno guerra allo Stato islamico ovunque si trovino, come dichiarato dal suo portavoce, Sheikh Abū Muhammad al-'Adnānī.”

"Se si può uccidere un Americano miscredente o un Europeo, in particolare un dispettoso e sporco Francese, o un Australiano o un Canadese, o di qualsiasi altra nazione di miscredenti che fanno la guerra, tra cui i cittadini dei paesi che sono entrati in un coalizione contro lo Stato islamico, conti su Dio, e lo uccida in qualsiasi modo possa essere. Non chieda consigli a nessuno e non cerchi il giudizio di nessuno "[In verità il tuo Signore è Sempre vigile].

“Ci saranno altri che seguiranno l’esempio di Man Haron Monis e Numan Haider in Australia, Martin Couture-Rouleau e Michael Zehaf-Bibeau in Canada, Zale Thompson in America, e Bertrand Nzohabonayo in Francia, e tutto ciò che l'Occidente sarà in grado di fare è di attendere con ansia il prossimo ciclo di macellazione e poi rilasciare gli stessi stanchi cliché di condanna di chi ha agito. I musulmani continueranno a sfidare la macchina da guerra *kafir* contrastando i “crociati” sulle proprie strade e portando la guerra di nuovo sul loro suolo.”

Poi “*Dābiq*” 6 pubblica una dichiarazione di Man Haron Monis:

“In passato, avevo sollevato una bandiera diversa dalla bandiera dell'Islam. Chiedo perdono ad Dio e mi pento davanti a Lui. Giuro per Dio l'Onnipotente che non potrò mai alzare una bandiera diversa dalla bandiera del Rasulullah (*sallāhu 'alayhi wa*

¹⁰⁷ [Ash-Shu'ara ': 18-20]. Sura 26, I poeti.

sallam). "Sono stato un *Rafīdī*, ma ora non lo sono più. Ora sono un Musulmano, Alhamdulillah". "Ogni lode spetta ad Dio che mi ha onorato di dare *bay'ah* all'Imām dei nostri tempi. Coloro che danno *bay'ah* al *Khalīfah* dei musulmani in realtà stanno dando *bay'ah* a Dio e al Suo Messaggero. La mano di Dio è sopra le loro mani".

Man Haron Monis (*Rahimahullāh*).

Consigli ai soldati dello Stato islamico ("Dābiq" No. 6)

L'autore, Abū Hamzah al-Muhājir, pur non pretendendo di esser un uomo di saggezza, così consiglia i combattenti:

[1] La sincerità ad Dio attraverso la parola e con le opere.

"Le azioni sono giudicate secondo le loro intenzioni, e ognuno deve avere ciò che intendeva."

"Giuro per Colui nelle cui mani è l'anima di Muhammad, che non c'è ferita che si ottiene per la causa di Dio, se non che arriverà nel Giorno del Giudizio nella forma in cui era quando è stato ottenuto, con il suo colore che è il colore del sangue e l'odore è il profumo di muschio. "

"Dio ha garantito colui che compie la *jihād* nel suo percorso, dopo aver lasciato la sua casa per nessun altro motivo che per eseguire *jihād* nel suo percorso di fede nelle Sue parole, che Egli sarebbe entrato con lui in Jannah o lo avrebbe fatto tornare a casa con quello che ha ottenuto di ricompensa o *ghanīmah*. "

Chi combatte in modo che la parola di Dio sia la più alta sta combattendo nella via di Dio "".

[2] Chiedete alla gente della conoscenza ciò che è richiesto a voi sull'obbligo della *jihād* nel sentiero di Dio.

"La ricerca di conoscenza è un obbligo per ogni musulmano."

[3] Lasciate anche l'affetto verso un parente o una persona cara per andare lontano ad aiutare la religione di Dio. Sappiamo, infatti, che questo distacco vi distinguerà.

{O voi che credete, non prendete i miei nemici e i vostri nemici come alleati, mostrando loro affetto sebbene abbiano rifiutato la verità che vi è giunta}¹⁰⁸

[4] Per Dio, io lo amo, e amo quello che vi farà fare. Così ascoltate il mio consiglio per quanto riguarda una questione importante, la questione della *takfīr* (empietà).

"Chi dice, a riguardo di un credente una cosa non vera, Dio lo farà risiedere nel fango della corruzione [composto di pus dal popolo di fuoco dell'inferno] finché non smentirà ciò che ha detto. "

[5] Rispettare gli accordi e le alleanze di sicurezza che sono validi secondo la “*Shari‘ah*”, e essere estremamente cauti sugli incitamenti di *Shaytān*.

{Chi viola il patto, lo viola solo a scapito di se stesso}¹⁰⁹

"Il sangue di ogni musulmano è uguale. Il più basso tra loro avrà soddisfatta la sua garanzia di protezione. Il più lontano di loro avrà anche la sua garanzia di protezione. Si tratta di darsi una mano contro tutti gli altri. Il combattente debole tra loro è uguale nella sua quota di *ghanīmah* con il forte combattente in mezzo a loro, e il combattente inviato che custodisce la parte posteriore dell'esercito è uguale nella sua quota di *ghanīmah* con il combattente che viene inviato in una spedizione in attacco. "

[6] Sforzatevi alla difficile obbedienza a Dio e state attenti alle conseguenze infauste del peccato e il male del vostro sé interiore e di *Shaytān*.

[7] La preghiera, la preghiera, O soldati di Dio. Rafforza il cuore, eccita gli arti, e previene l'immoralità e la cattiva condotta.

¹⁰⁸ [Al-Mumtahanah: 1]. Sura 60, L'esaminata.

¹⁰⁹ [Al-Fath: 10]. Sura 48, La vittoria.

[8] Attenzione all'illusione e all'amore di essere lodato, soprattutto dopo la vittoria contro il nemico, perchè questa è la migliore opportunità per Shaytān per causare la perdita dei frutti del vostro *jihād*.

[9] Ci sono due cose che sono sempre seguite da disonore e perdita: Ingiustizia:

{.....O uomini, la vostra insolenza si ritorcerà contro di voi.....}¹¹⁰

Disonestà:

{.....Ma la trama malvagia avvolge solo chi la impiega.....}¹¹¹

[10] Rompere il vostro sé interiore, quando brama qualcosa, perchè non tutto ciò che si brama deve essere ricercato.

{In effetti, l'anima è spinta persistentemente al male}¹¹²

[11] Siate sinceri con Dio su qualsiasi responsabilità che avete se pensate di non farla gravare su voi stessi con qualcosa di cui non sei responsabile, perchè Dio non chiederà a questo proposito.

[12] Siate piacevole con i vostri fratelli in tutto ciò che si avvicina a Dio e disobbedite in ciò che si allontana da Lui.

[13] Non inseguite i difetti delle persone, in particolare del vostro capo e dei vostri fratelli. Nascondete le loro colpe per quanto è possibile e Dio nasconderà la vostra, e non cercate di scoprire chi di loro ha difetti di cui non siete a conoscenza.

[14] “O soldati di Dio, si sa che noi e voi siamo onorati dalla creazione e la difesa dello Stato islamico nella terra dei due fiumi, ma si sa anche che non è lo stato di Harun ar-Rashid. Piuttosto, è lo Stato del vulnerabile. Temiamo l'attacco del nemico e li terrorizziamo, proprio come il *Sahabah* nel primo Stato islamico di Al-Madīnah non

¹¹⁰ [Yūnus: 23]. Sura 10, Giona.

¹¹¹ [Fatir: 43]. Sura 35, Il Creatore

¹¹² [Yusuf: 53]. Sura 12, Giuseppe.

avrebbe mai lasciato le armi per paura. Un Ebreo potrebbe anche furtivamente introdursi nella zona e anche raggiungere un luogo contenente donne e bambini, e non ci sarebbe nessuno di ucciderlo tranne una donna.

Così trattiamo delicatamente con le persone e facciamo loro sentire la dolcezza e l'onore dell'Islam, e fate attenzione di non far paura dell'Islam e delle sue sentenze. E se c'è una cosa che al nostro popolo non piace, lavorate su questo con le parole e i fatti dolci e gradevoli che facciano sì che le persone accettino il suo aspetto amaro. In sintesi, lasciate che le persone amino la religione dell'Islam, le sue decisioni, e lo Stato islamico”.

[15] La riverenza verso il sovrano è un obbligo preciso. Allora sentite rispetto per *Amīrul-Mu'minīn*, perchè tra i mezzi per venerare Dio c'è l'onorare l'anziano musulmano ... e il proprio sovrano. "E' obbligatorio rispettare quei suoi ordini che non comportano peccato, a prescindere dal fatto che siano opprimenti”.

[16] Concedetevi alla decisione del capo, e accettate la sua opinione e la direzione in modo che non vi sia disunione o divisione, a patto che si tratti di un parere o di un problema di *ijtihād* (interpretazione) o che abbia fondamento nella *Shari'ah* e non comporti alcun peccato.

{E quando giunge loro qualche notizia, rassicurante o inquietante, la divulgano, mentre se la riferissero al Messaggero o a quelli tra di loro che hanno l'autorità fra loro, chi desidera avere informazioni le conoscerebbe dalla loro bocca. E se non fosse per la grazia di Dio su di voi e la Sua misericordia, avreste seguito Satana, ad eccezione di alcuni}¹¹³

[17] Siate pazienti con il vostro leader, anche se vi ha fatto un torto, e questo è un obbligo religioso.

"Chi vede nel suo capo qualcosa che non gli piace, sia paziente con lui."

¹¹³ [An-Nisa ': 83]. Sura 4, Le donne.

Chi toglie la mano della obbedienza al leader incontrerà Dio, nel Giorno della Resurrezione, senza alcun argomento, e chi muore senza dovere bay'ah al leader, muore di una morte di *jāhilīyah* "

[18] Ovunque in terra di *jihād* bisogna montare la guardia di notte. E io non ritengo ammissibile per tre persone di andare a dormire senza avere un capo e senza organizzare turni di guardia tra di loro.

[19] Preparazione, preparazione, o mio fratello musulmano.

{Preparate contro di loro tutto ciò che si è in grado di potere e di cavalli e di forze}¹¹⁴.

[20] “*Ribat, Ribat* (posto di frontiera)! Significato, dedicarsi alla *jihād* sulla via di Dio, di guardia in prima linea, aumentando il numero dei *mujāhidīn*, e terrorizzare il nemico, anche se si deve rimanere per un lungo periodo di tempo. E se sei in un posto in cui il nemico si teme e si teme il nemico, poi è *Ribat*”.

{O voi che credete, perseverate e sopportatevi e siate saldi e temete Dio affinché possiate essere felici}¹¹⁵

"Un giorno di *Ribat* nel sentiero di Dio è migliore del mondo e di tutto ciò che vi è."

[21] Fratello mio, non desiderare di incontrare il nemico, se il tuo desiderio è il risultato del tuo auto-inganno, del tuo orgoglio, della tua eccessiva confidenza, o di qualcosa di simile.

"Non desiderare di incontrare il nemico, e chiedi a Dio per il benessere. E se incontri il nemico, abbi pazienza e sappi che *Jannah* è dietro le ombre delle spade”.

"Supplica ad Dio, quando due file si incontrano per la battaglia, perchè *Du'a* fatta a questo punto è una risposta.

¹¹⁴ [Al-Anfāl: 60]. Sura 8, Il bottino.

¹¹⁵ [Al 'Imran 200]. Sura 3. La famiglia di 'Imran.

"O Dio, Rivelatore del libro, colui che muove le nuvole, e conquistatore dei partiti,
sconfiggili e donaci la vittoria su loro".

Fare anche *du'a* dicendo:

" O Dio, Tu sei il mio aiuto e sostenitore. Per Te mi muovo, e a Te attacco, e per te io
combatto. "

[22] Incoraggiare i vostri cuori. Farlo è un mezzo di vittoria e trionfo. Sappiate che la cosa più difficile per un soldato di Dio per la formazione per ha è di abituarsi a un sacco di combattimenti. Fare menzione frequente dei rancori che avete contro il nemico, perché aumentano la vostra audacia. Ricordate che il nemico ha violentato le vostre madri e le vostre sorelle, è privo di *Jumu'ah* (Preghiera del venerdì) e di preghiera congregazionale, e vi ha tagliato fuori dal commercio e l'agricoltura. In breve, non trascurate niente degli affari religiosi e mondani.

[23] È necessario disporre di guide quando si affronta il nemico, se non si è in grado di studiare il proprio territorio e il territorio nemico. E prendere abbastanza rifornimenti, tra cui armi, cibo e medicine, e non lasciare nulla che vi aiuti nel vostro *jihād*. Muoversi con la vostra arma, l'ago e filo, e la torcia. Portare medicine che possono curare un infortunio e ridurre il dolore, e non prendere un sacco di vestiti.

[24] Fare una buona azione prima della battaglia, per voi è bene combattere il nemico con le vostre azioni." Il meglio degli atti è quello di unificare i ranghi, ed essere uniti. .

{In verità Dio ama coloro che combattono per la Sua causa in ranghi serrati, come se fossero una [sola] struttura unita saldamente}¹¹⁶.

[25] Non essere spaventato dal nemico.

{Due uomini che temevano Dio e a cui Dio aveva concesso la sua grazia, hanno detto, "Entrate controdi loro attraverso il cancello, poi quando sarete entrati la

¹¹⁶ [As-Saff: 4]. Sura 61, I ranghi serrati.

**vittoria sarà vostra. E mettere la vostra fiducia in Dio, se siete davvero credenti
"}¹¹⁷**

E sanno che la vittoria e il consolidamento sono nelle mani di Dio.

**{Se Dio vi aiuta, nessuno potrà vincervi, ma se Egli dovesse abbandonarvi, chi vi
aiuterà? I credenti si affidino a Dio}¹¹⁸**

**{Non e' Lui che esaudisce l'oppresso quando lo invoca, che allontana il male e vi ha
fatto suoi vicari sulla terra? Potrebbe mai esserci un dio accanto a Dio? Quanto
poco riflettete!}¹¹⁹**

[26] Non risparmiare alcuno sforzo nella lotta contro il nemico che avanza, e fare attenzione alla pigrizia e l'incompetenza, perché sono due malattie da cui il Profeta (*Sallallahu 'alayhi wa sallam*) ha cercato rifugio.

Pertanto, cercare rifugio contro loro, e la ricompensa si riceve, per azioni del calibro del nostro atto di culto (*jihād*) - è proporzionale alle difficoltà incontrate.

**{... E ogni valle che attraverseranno sarà ascritta a loro favore affinché Dio li
ricompensi per il bene che stanno facendo}¹²⁰**

"Perseguire ciò che andrà a beneficio, cercare l'aiuto di Dio, e non essere incompetente."

[27] "O musulmani! In effetti, la pazienza è potere, il fallimento è l'incompetenza, e la vittoria viene con pazienza".

**{E chi volta le spalle a loro quel giorno, a meno che non si separi dagli altri per
combattere o non si unisca ad un altro schieramento, sarà certamente trattato con
rabbia da Dio, e la sua dimora sarà l'inferno, che miserabile destinazione}¹²¹**

¹¹⁷ [Al-Mâ'idah: 23]. Sura 5, La mensa.

¹¹⁸ [Al 'Imran 160]. Sura 3, La famiglia di 'Imran.

¹¹⁹ [An-Naml: 62]. Sura 27, La formica.

¹²⁰ [At-Tawbah: 121]. Sura 9, Il pentimento.

¹²¹ [Al-Anfâl: 16]. Sura 8, Il bottino.

[28] Si consiglia di fare *takbir* (invocare Dio) quando si vede il nemico, a causa della dichiarazione del Messaggero di Dio (*sallallāhu ‘alayhi wa sallam*) che quando ha visto la gente di Khaybar uscire con le loro picche (per andare ai loro campi), ha detto "*Allah Akbar*" tre volte. "Khaybar è rovinata. In effetti, quando si va nel territorio di un popolo, allora il male è per coloro che sono stati avvertiti.". Pertanto, si raccomanda di sussurrare *dhikr* (invocazioni) quando si è impegnati con il nemico, tranne durante la carica e l'attacco.

[29] Non rubare qualcosa dal *ghanīmah*.

{.....E chi froda porterà con sé nel Giorno della Resurrezione quello che ha frodato..... }¹²²

[30] Il seguente è un consiglio da Dio in cui Egli raccoglie lo stato d'animo della guerra.

{O voi che credete, quando incontrate un esercito nemico rimanete saldi e invocate molto Dio affinché abbiate successo. E obbedite ad Dio e al Suo Messaggero, e non discutete perché perdereste coraggio e vigore e il vento che vi ha favorito girerebbe. Siate pazienti. In verità, Dio è con i pazienti}¹²³

"Lotta sulla via di Dio. Combattono coloro che hanno creduto in Dio. Non rubare dal *ghanīmah*, o agire a tradimento, o mutilare cadaveri ... "

[31] Fare un sacco di *du'a* (atti di sottomissione) per *Amīrul-Mu'minīn* in sua assenza, e anche per il tuo fratello povero, per chi è preoccupato per suo fratello e la sua religione".

Come si vede, si tratta di consigli a mezza strada tra il comportamento corretto di un musulmano ed il dovere di un combattente. Infarciti di versetti coranici e di *hadith*, da

¹²² [Al 'Imran 161]. Sura 3, La famiglia di 'Imran.

¹²³ [Al-Anfāl: 45-46]. Sura 8, Il bottino

cui traggono autorevolezza, non toccano per niente il significato profondo della missione di fondare lo Stato islamico.

Al-Qā'ida di Adh-Dhawahīrī, Al-Harārī, e An-Nadhārī, e la saggezza smarrita in Yemen ("Dābiq" No. 6)

Questo lungo articolo di Abū Maysarah ash-Shāmī deriva dalla necessità di spiegare le ragioni della frattura tra ISIS ed *Al-Qā'ida*, e in particolare col gruppo yemenita di questa organizzazione.

Inizia con uno *hadith*:

"Il popolo dello Yemen è venuto. Hanno il più morbido dei cuori. Iman è yemenita, fiqh è yemenita, e la saggezza è yemenita "[Riportato da al-Bukhārī e Muslim sull'autorità di Abū Hurayrah].

Da questo *hadith* risulta la particolare capacità di saggezza, di giustizia e di fedeltà all'Islam degli yemeniti. L'articolo continua dicendo che questo è stato il caso degli studiosi dello Yemen in passato, come Abū Mūsā al-Ash'arī, Abū Muslim al-Khawlānī, Uways al-Qaranī e altri, che non cercavano difetti negli altri e che non si ritenevano di posizione elevata a causa della loro istruzione.

A confermare ciò vi è un *hadith*:

'Chiedi ad Dio la conoscenza utile e cerca rifugio in Dio dalla conoscenza che non dà benefici [Riportato da Ibn Mājah sull'autorità di Jabīr].

In un altro *hadith*:

'In verità, nella conoscenza vi è di ignorare alcune cose "[Riportato da Abū Dāwūd sull'autorità di Buraydah].

ed anche

"Ibn Mas'ūd ha anche detto, 'Voi vivete in un tempo in cui ci sono molti studiosi e pochi oratori, e ci sarà un tempo in cui ci saranno pochi studiosi e molti oratori. 'Pertanto, colui che ha una vasta conoscenza e parla poco è encomiabile, e colui che è l'opposto è colpevole.

Quindi il Profeta (*Sallallahu 'alayhi wa sallam*) attestava che il popolo dello Yemen ha *iman* e *fiqh*, e ciò, dice l'articolista, "mi è rimasto attaccato alla mente per anni. Poi ho assistito in realtà in prima persona al *bay'āt* annunciato dai *mujāhidīn* della penisola arabica, dello Yemen, del Sinai, della Libia, dell'Algeria e la più breve delle cinque dichiarazioni è stata la dichiarazione dei *mujāhidīn* dello Yemen. Conteneva saggezza, *fiqh* e *iman*, e attraverso di essa, hanno espresso la loro piena convinzione in modo breve e conciso".

I *mujāhidīn* dello Yemen hanno detto, "il Messaggero di Dio (*sallāhu 'alayhi wa sallam*) ci aveva dato la lieta novella della *Khilāfah* sulla metodologia della Profezia. E in effetti, per Dio, abbiamo visto la *Khilāfah* sulla metodologia della Profezia. E quando abbiamo sentito le trombe degli ebrei e dei cristiani - i chiamanti sulle porte del fuoco dell'inferno - abbiamo risposto all'ordine del Messaggero di Dio, che obbliga ad essere attaccati alla *jama'ah* dei musulmani e il loro Imām.

"Così, hanno riconosciuto la malattia: dividersi e differire, e sapevano che la cura è l'unità e la concertazione. Hanno capito che concertazione significava attenersi al *Jama'ah* dei musulmani (il *Khilāfah*) e il loro *Imām* (il *Khalīfah*), e non di concertare la faziosità e la partigianeria. Così parlavano con profetica saggezza, e dissero "abbiamo sentito e obbediamo", senza alcuna reticenza, complicazione, o arroganza".

"Altri nel frattempo, dissero, "noi sentiamo e disobbediamo", e il loro cuore aveva assorbito il limite della partigianeria a causa della loro arroganza ..."

"E hanno creato complicazioni con il loro linguaggio eccessivo. Tale è stata la risposta di Harith An-Nadhārī ai soldati dello Stato islamico in Yemen, emulato da Al-Jawlānī con la sua astuzia, Al-Harārī, con le sue insinuazioni denigratorie, Abū 'Abdullah ash-Shāmi, con il suo discorso eccessivo" e Adh-Dhawāhirī con le sue contraddizioni¹²⁴.

Dice l'articolista che An-Nadhārī non si è comportato come i soldati dello Yemen. Piuttosto, egli "ha interpretato il discorso del *Khalīfah* nel peggiore modo possibile. La parte della dichiarazione di *Amīrul-Mu'minīn* che riguardava la dissoluzione dei partiti e l'attuale situazione in Yemen non ha superato un minuto di lunghezza. Harith An-Nadhārī, però, gli ha risposto con una dichiarazione lunga una mezz'ora".

¹²⁴ Adh-Dhawāhirī ha chiamato per *la bay'ah* per lo Stato islamico dalla sua istituzione in Iraq, ed ora è tra i suoi oppositori più ardenti.

Egli prosegue notando che Abū Abdullah Ash-Shāmi ha preso il libro "*Al-Kabā'ir*" (tutti i peccati) e ha usato i suoi capitoli per dichiarazioni a sostegno della *sahwāt* contro lo Stato islamico. E ancora "La cosa spiacevole è che alcune delle sue espressioni gocciolano di sangue, presagiscono il male, e contengono malvagità, come la sua affermazione, "E noi riteniamo loro responsabili di ciò che può avvenire se si viene sbilanciati verso certe opinioni e si oltrepassano i confini della *ijtihād* (interpretazione) e viene versato illecitamente sangue con il pretesto di espansione e diffusione dell'autorità dello Stato. E sottolineiamo che non iniziamo l'aggressione o la lotta contro qualsiasi musulmano, né riteniamo lecito giudicare le loro donne o le loro ricchezze".

L'articolo ricorda che Al-Jawlānī ha fatto la sua prima dichiarazione dopo l'annuncio dello Stato islamico dell'Iraq e Shām lodando per l'astuzia *Amīrul-Mu'minīn*, i suoi soldati, e il suo Stato, senza mostrare cattiveria palese. Al-Jawlānī dichiarava: "Allora, Dio (*'azza wa jall*) mi ha onorato di prendere conoscenza di *Shaykh* Al-Baghdādī, il venerabile *shaykh* che soddisfaceva i diritti del popolo di Shām e rimborsava il loro debito.

Quindi, se all'inizio An-Nadhārī parlava con parole grondanti sangue, non si può pensare che An-Nadhārī sia meglio di Al-Jawlānī. Inoltre, "An-Nadhārī cade in una contraddizione bizzarra, affiliandosi con il suo emiro, Adh-Dhawāhirī, che non fa *takfīr* (espiazione) del *Rāfidah* (coloro che rifiutano) per cominciare. E se Adh-Dhawāhirī avesse dovuto considerare la *takfīr* per loro, non l'avrebbe fatto, tranne che per una giustificazione: supportare l'America nella loro aggressione nei confronti dei musulmani".

Adh-Dhawāhirī ha detto: "La mia posizione in merito ai laici della *Shī'ah* è la posizione degli studiosi di *Ahlu-Sunnah*, che è che sono scusati per la loro ignoranza. Quanto a quelli di loro che partecipano con i loro leader alla cooperazione con i "crociati" e usano la loro aggressività nei confronti dei musulmani, la loro decisione è quella di una fazione che resiste alle leggi dell'Islam.¹²⁵

¹²⁵ L'articolo dice che alcuni jihādisti prendono in considerazione che le fazioni che resistono ad un solo precetto della "*Shari'ah*" (al-Hākimiyyah) che essi sono apostati, mentre altri sono di questo parere. Tra questi ultimi vi erano i leader di "*al-Jamā'ah al-Islamiyyah*" dell'Egitto che descrive Adh-Dhawāhirī, dopo il loro ingresso nel processo democratico, come "i fratelli nobili ... fratelli di *Manhaj*, *'aqīdah*, e duri, ..." e appare dalle dichiarazioni di Adh-Dhawāhirī citate nei prossimi paragrafi di questo articolo che fa *Takfīr* di fazioni che resistono alla base della "*Shari'ah*", ma non i suoi singoli membri.

Su ciò, il *madhhab* dei *Salaf* è però cristallino, coloro che hanno resistito a non pagare il *zakah* - e *zakah* è tra le leggi della "*Shari'ah*", sono combattuti per la loro apostasia.

“Quanto a quelli che non hanno preso parte in qualsiasi aggressione nei confronti dei musulmani, né combattuto sotto la bandiera della “crociata” globale, il nostro approccio con loro è quello di rendere *da'wah*, esporre le realtà, e chiarire la portata dei crimini commessi dai loro leader contro l'Islam e i musulmani ”.

Dice l'articolo che Adh-Dhawāhirī non fa *takfīr* (espiazione) dei sostenitori del *tawāghūt* (idolatri), ad eccezione di quegli ufficiali che torturano i musulmani e appartenenti ad alcuni reparti specifici di Sicurezza Nazionale.

Ha anche detto, "Fare *takfīr* (espiazione) degli eserciti e le istituzioni di sicurezza è un problema che richiede l'elaborazione. La mia opinione è che gli ufficiali del Dipartimento della Sicurezza Nazionale e i loro affiliati, che indagano i musulmani e li torturano, sono *kuffār* a livello individuale.

L'articolista osserva che “la politica delineata in "*Tawjīhāt 'Amma lil-'Amal al-jihād*," (Linee guida generali per l'azione jihādista) scritto da Adh-Dhawāhirī, è costruito su questa differenziazione tra una fazione nel suo complesso e dei suoi singoli membri, nonostante la sua affermazione che a livello pratico non c'è alcuna differenza tra i due pareri”. Questo è chiaro da alcune sue affermazioni ed espressioni, come ad esempio, "E se un gruppo che si attribuisce all'Islam viene coinvolto nella lotta al fianco del nemico *Kafir*, deve essere respinto con la minor quantità di forza necessaria per respingere la sua aggressione, come mezzo per chiudere la porta alle *fitnah* (lotte) tra i musulmani o danneggiare coloro che non hanno preso parte con il nemico”.

“Gli effetti di questo *'aqīdah* (dottrina), che in un primo momento non ha visto alcuna differenza tra fare *takfīr* di una fazione collettivamente e rendere *takfīr* dei suoi singoli membri, sono diventati evidenti a livello pratico nella politica di guerra. E non è, come alcuni individui incuranti pensano, che la politica dell'organizzazione è puramente una strategia militare. Piuttosto, la realtà è che si astengano dall'uccidere coloro che essi temono possano essere dai musulmani, sia soldati della *tāghūt* (superamento del limite) o *Rafīdī majus!*”

“Ciò è in linea con la tradizione di Adh-Dhawāhirī: torturare i musulmani e sostenere i “crociati” e *kufir* che è imperdonabile (ma secondo il suo "*Tawjīhāt*," è scusabile se il gruppo si attribuisce all'Islam!) Per quanto riguarda il culto dei morti e il sostegno alla

tāghūt, allora è *kufr* ma l'ignoranza è scusabile. È a causa di queste deviazioni essi non hanno mai problemi a cooperare con *Sahwāt* (il partito "*Islāh*" e i seguaci "*Hajūrī*") contro gli Houthi in Yemen... per la causa di Dio! O almeno così dicono ...”

L'articolo afferma che An-Nadhārī, accecato, non capisce il significato della dichiarazione di *Amīrul-Mu'minīn*, "Infatti, il *Rāfidah* è una nazione abbandonata. Se avessero trovato *muwahhidīn* a combatterli, loro il male non si sarebbe aggravato. "

“E quando An-Nadhārī uscì e fece *takfīr* degli Houthi, il fattore principale che ha spinto lui a farlo era politico. Fu costretto ad andare contro il suo emiro, Adh-Dhawāhirī, con questo *takfīr* , perchè davvero i soldati non lo avrebbero seguito se avesse insistito con le sue false opinioni che hanno portato il male del *Rāfidah* e dei laicisti diventare esacerbato ...”

L'articolo procede affermando che “dopo che "La primavera araba" è iniziata e alcuni leader di spicco di *Al-Qā'ida* hanno raggiunto la Shahādah, sono emerse le linee guida e le politiche incaute da Adh-Dhawāhirī, al-Amrīkī, al-Bāshā, and Husām ‘Abdur-Ra’ūf ((autore del libro "Se fossi in luogo di Morsi e sedessi sulla sedia del Presidente] "!" in Khorasan. Nel frattempo, An-Nadhārī e i suoi simili in Yemen hanno esposto ciò che avevano nascosto dei desideri nei loro cuori in tutti questi lunghi anni. Così le linee guida di Adh-Dhawāhirī sono state pienamente attuate, ponendo lo Yemen sotto i piedi del *Rāfidah* (rifiuto) e di un nuovo *tāghūt* (superamento del limite).

Va notato che le dichiarazioni di *Al-Qā'ida* in Yemen "a sostegno" dello Stato islamico sono state effettuate solo a causa di molte obiezioni da parte dei soldati e leader (non compresa la *leadership* di primo livello) in merito alla "neutralità" di *Al-Qā'ida* in Yemen e la sua "*Dhawāhirīness*." E quando il *wilayah* è stato costituito in coordinamento con lo Stato islamico, e questo è stato fatto prima dell'annuncio ufficiale della *Wilayah* e con la conoscenza dell'organizzazione in Yemen, che era stata informata dell'iniziativa, quelli corsero a dare *bay'ah* allo Stato islamico. Poi, alcuni degli irresoluti vollero ritirare la loro *bay'ah* allo Stato islamico a causa di alcuni desideri personali, ma solo a condizione che l'organizzazione in Yemen giudicasse lo Stato islamico innocente di qualsiasi accusa di estremismo”.

Così la *leadership* dell'organizzazione in Yemen ha scritto la recente dichiarazione "di sostegno" (prima dell'annuncio di An-Nadhārī), mentre nelle precedenti dichiarazioni finse ignoranza della presenza dello Stato islamico in mezzo ai tremendi eventi che si

svolgono in Iraq e Shām. In alcune di queste dichiarazioni è contenuta una critica al suo portavoce ufficiale, *Shaykh* al-'Adnānī, attraverso insinuazioni derisorie non esplicite, dopo che lo *Shaykh* ha chiarito la deviazione del *manhaj* (approccio) di Adh-Dhawāhirī.

Infine, che Dio non benedica la presunta *bay'ah* di *Al-Qā'ida* per Mullā 'Umar. Il Mullā 'Umar che ha fatto *Du'a* per Hamd e Tamīm al-Thani e "consigliato" gli "idolatri" (il *tawāghīt*) attraverso la propria lingua e la lingua del suo emirato¹²⁶ ... che è permesso di operare al di fuori dei confini moderni dell'Afghanistan contro i musulmani "governanti", i "paesi confinanti", i "paesi della regione," e le "nazioni del mondo"¹²⁷?" Lui ripetutamente nega qualsiasi iniziativa di operazioni fuori dall'Afghanistan, nel tentativo di placare la " comunità internazionale"? "Inoltre, come è possibile che l'Emirato preveda relazioni bilaterali basate sul rispetto reciproco e relazioni di vicinato con l'India, e poi viene Adh-Dhawāhirī e annuncia che un ramo dell'organizzazione di *Al-Qā'ida* è in India? E come è possibile che il suo Emirato Afghani richieda buone relazioni con l'Iran *Rafīdī*, e An-Nadhārī chiama ad uccidere il *Rāfīdah*¹²⁸? È la pretesa

¹²⁶ L'articolo dice che l'Emirato ha dichiarato: "L'Emirato islamico dell'Afghanistan invita i governanti musulmani di questi paesi ad entrare in una coalizione islamica in difesa di *al-Masjid Al-Aqsa* a differenza di coloro che difendono gli interessi americani, e ad assumersi la proprie islamicità e le responsabilità morali per il bene di fermare l'aggressione verso il primo *qiblah* dei musulmani. Spetta ai governanti delle Nazioni islamiche di mettere da parte le loro differenze e assumersi la responsabilità di difendere *al-Masjid al-Aqsa* [La dichiarazione dell'Emirato dell'Afghanistan riguarda l'aggressione sionista e l'occupazione di *Al-Masjid al-Aqsa*].

¹²⁷ L'articolo dice che il Mullā 'Umar nega ogni intenzione di condurre operazioni o espandersi al di fuori dei confini moderni dell'Afghanistan definiti dai "crociati", e l'affermazione di diversi rami di al-Qāidah di avere *bay'ah* per lui è dal peggior tipo di menzogna. Tra le cose che Mullā 'Umar ha dichiarato vi è: "L'Emirato islamico dell'Afghanistan cerca di stabilire relazioni reciproche con il mondo, e in particolare con il mondo islamico e dei paesi vicini in un clima di rispetto reciproco e interessi reciproci alla luce degli insegnamenti islamici e dei nostri interessi nazionali.

¹²⁸ L'articolo dice che l'Emirato ha dichiarato: "Allora su questa base l'Emirato islamico, alla luce della sua equilibrata e ragionevole politica estera, ha stabilito relazioni diplomatiche in base alla principi di rispetto reciproco, uguaglianza, e di non interferire sulle questioni interne dei paesi della regione e delle varie parti del mondo. Esso cerca di ampliare la sfera delle sue relazioni politiche, e allo stesso modo di estenderle al resto del mondo. Le nostre relazioni con la nazione islamica dell'Iran è un collegamento in questa catena. La richiesta e l'invito dell'Iran, la visita compiuta dal capo islamico, carica politica dell'emirato, con la sua delegazione e assistenti, e il positivo colloquio con funzionari iraniani sono tutti una chiara testimonianza della politica estera equilibrata, e indipendente del'Emirato islamico. L'Iran è ua nazione islamica, confina con l'Afghanistan, ci sono oltre 2 milioni di afgani che vi abitano, è ricca di petrolio e gode di una buona economia, ha un litorale, ed è una nazione importante sia a livello regionale e globale. Sono questi interessi a portare le due nazioni insieme e addirittura costringerli ad avere una buona condotta con l'un l'altro nel quadro degli interessi pubblici e dei rapporti di buon vicinato, e di mantenere i legami politici, sociali ed economici " NOTA: Alcuni muhājirīn che erano stati in Khorasan per lungo tempo mi hanno informato che ci sono comandanti in Afghanistan e in Waziristan che dubitano che Mullā 'Umar sia ancora vivo e sono convinto che egli è stato ucciso o imprigionato, perchè nessuno di loro lo ha visto fin dall'inizio della campagna "crociata" moderno contro l'Afghanistan. Pertanto, è possibile che queste espressioni contenenti la deviazione chiaramente dalla verità sono venute da qualcun altro.

di dovere *bay'ah* a Mullā 'Umar segno di saggezza yemenita o partigianeria *Jāhilī* (di ignoranza)? Dovrebbero lasciar andare tutto ciò, perchè è marcio...

È chiaro in questo articolo che viene rifiutata ogni negoziazione con il resto del mondo, a meno che non si tratti di vile danaro, come nel contrabbando di petrolio.

E l'Iran, che gli Afgani considerano con interesse, è solo un Paese di *murtadd*. L'isolamento è palese. L'atteggiamento dello Stato islamico cambierà nel prossimo futuro?

La cattura di un pilota dei “crociati” (“*Dābiq*” No. 6)

Il Mercoledì 2 *Rabi 'l* 1436 un pilota apostata che vola per l'alleanza “crociata” è stato catturato dallo Stato islamico dopo che il suo aereo è stato abbattuto con un missile antiaereo a ricerca di calore. Qui viene riportato il suo interrogatorio in versione integrale.

L'aver colpito con successo il bersaglio e la successiva caduta erano avvenute con il permesso di Dio. Tutta la lode e il ringraziamento sono dovuti a Lui solo. Il regime giordano ha ammesso l'abbattimento del loro aereo, ma è stato contraddetto dagli americani preoccupati che loro alleati fermassero la partecipazione agli attacchi aerei, poichè i loro alleati avrebbero dovuto affrontare timore e imbarazzo se i loro soldati fossero stati catturati dallo Stato islamico. Il padre e il fratello hanno poi supplicato per il suo rilascio, affermando che egli è "sincero musulmano", non rendendosi conto che invece è un *murtadd* omicida a causa del suo servizio militare per la *ṭāghūt* giordana e la sua partecipazione alla “crociata” che ha ucciso molti musulmani. Quanto segue è un'intervista con il *murtadd*.

“DĀBIQ”: Parlati di te. Come ti chiami? Di dove sei? Quanti anni hai?

Murtadd: Il mio nome è Mu'adh Safi Yūsuf al-Kasāsibah. Sono Giordano, di al-Karak. Sono nato nel 1988. Ho 26 anni.

“DĀBIQ”: Qual è stata la vostra posizione nell'aviazione murtadd? Quando hai iniziato in questo percorso Kufri?

Murtadd: Ero un primo pilota tenente. Mi sono laureato al re Hussein Air College nel 2009. Ho seguito la mia formazione fino a diventare un pilota operativo nel 2012 con la prima squadra a Muwaffaq as-Salti Air Base.

“DĀBIQ”: Parlaci del volo che ha portato alla tua vergognosa cattura mercoledì.

Murtadd: Siamo stati informati della missione il giorno prima alle 4 del pomeriggio. Il nostro ruolo nella missione doveva essere di spazzare il territorio e di coprire i jets attaccanti. Abbiamo spazzato l'area per distruggere qualsiasi arma anti-aerea a terra e abbiamo effettuato azione di copertura nel caso fossero apparsi jets nemici. Poi sono entrati in azione i jets dotati di missili a guida laser con carica distruttiva per realizzare la loro parte della missione. Abbiamo decollato da Muwaffaq as-Salti Air Base - nella città di al-Azraq nel Governatorato di Zarqa alle 6:15 del mattino. Abbiamo ricevuto il rifornimento in volo alle 7:55, poi siamo andati alla zona di attesa in cui siamo stati accolti da un gruppo composto da F15 sauditi, F16 degli Emirati, F16 marocchini. Siamo entrati nella regione di ar- Raqqah a spazzare l'area, quindi i jets attaccanti sono entrati per iniziare il loro attacco. Il mio aereo è stato colpito da un missile a ricerca di calore. Ho sentito il suo colpo. L'altro pilota giordano nella missione, il primo pilota tenente Saddam Mardini, mi ha contattato da un jet partecipante e mi ha detto che mi hanno colpito e che dall'ugello posteriore del mio motore usciva fuoco. Ho controllato il display del sistema che ha indicato che il motore era danneggiato e bruciava. L'aereo ha cominciato a deviare dal normale percorso di volo, così ho comandato l'espulsione. Sono atterrato nel fiume Furat con il paracadute e il sedile e' rimasto infisso sul terreno, mantenendo me fisso, fino a quando sono stato catturato da soldati dello Stato islamico.

“DĀBIQ”: Quali regimi arabi apostati partecipano con voi in attacchi aerei “crociati”?

Murtadd: Giordania con F16, gli Emirati con F16 aggiornati dotati di bombe a guida laser, Arabia con F15 aggiornati dotati di bombe a guida laser, Kuwait con velivoli di rifornimento in volo, Bahrain con F16, il Marocco con F 16 aggiornati, Qatar e Oman.

“DĀBIQ”: Quali basi aeree sono utilizzate dagli apostati in questa “crociata”?

Murtadd: I jets giordani decollano dalla Giordania. I jets del Golfo in generale decollano da Kuwait, Arabia, e Bahrain. Ci sono anche alcuni aeroporti designati per l'atterraggio di emergenza: l'aeroporto Azraq in Giordania, l'Aeroporto Ar'ar in Arabia, Baghdād International Airport, Kuwait International Airport, e un aeroporto in una città turca il cui nome non ricordo, a circa 100 chilometri dal confine con la Siria.

“DĀBIQ”: E i “crociati”, quali basi usano?

Murtadd: Alcuni dei jet americani e francesi decollano da Prince base aerea di Hassan e Muwaffaq al-Salti Air Base. Alcuni dei jet americani decollano anche dalla Turchia.

“DĀBIQ”: come si coordinano le missioni di volo?

Murtadd: Ci sono basi americane in Qatar, dove sono previste le missioni, sono decisi gli obiettivi, e vengono assegnate le missioni. Distribuiscono le missioni per ogni paese partecipante il giorno prima. I soggetti partecipanti sono informati dei loro incarichi alle 04:00 del giorno successivo. Gli americani usano cecchini aerei, satelliti, spie, e droni che decollano dai Paesi del Golfo per determinare e studiare obiettivi. Ci vengono date mappe e le immagini dei bersagli aerei.

“DĀBIQ”: Hai incontrato i “crociati” americani?

Murtadd: Certo. Ci sono circa 200 americani in Muwaffaq al-Salti Air Base. Tra questi, ci sono circa 16 piloti statunitensi, di cui una donna, il resto dei 200 serve come tecnici, ingegneri, e in altri ruoli di supporto. Gli americani a volte sono a cena con noi e mangiano mansaf (montone cotto nello yoghurt e servito con riso: piatto palestinese e giordano), che a loro piace molto. I loro discorsi non includono i dettagli sulle operazioni a causa di questioni di segretezza e di sicurezza.

“DĀBIQ”: Qualcuno di piloti statunitensi è stato ucciso durante la missione?

Murtadd: Ai primi di dicembre, uno di loro è decollato dalla Muwaffaq al-Salti Air Base in direzione dell'Iraq dove molti dei jet della coalizione si riuniscono in aria per formare squadriglie di attacco. È stato seguito da un secondo jet decollato nella stessa direzione. Il carrello di atterraggio del secondo jet non è riuscito a rientrare dopo il decollo. Il pilota ha chiesto al primo jet di tornare indietro verso di lui e verificare il problema. Il primo pilota ha confermato che c'era un problema con il carrello. C'era nebbia pesante e uno dei jet si è schiantato in Giordania. Il pilota è morto in questo incidente.

“DĀBIQ”: Hai visto video prodotti da parte dello Stato islamico?

Murtadd: No, non l'ho fatto.

“DĀBIQ”: ci assicureremo che i carcerieri ti forniscano l'opportunità di vedere, Sai cosa lo Stato islamico farà con te "Anche se ai miscredenti non piace."?

Murtadd: Sì ... Essi mi uccideranno...

Questi sono alcuni articoli pubblicati sui primi sei numeri della rivista “*Dābiq*”. Un recente commento così afferma:

“All’interno di “*Dābiq*” è possibile distinguere due compartimenti linguistici ben definiti. A prima vista è osservabile un contenitore lessicale di carattere arabo-islamico da cui molto spesso vengono attinte parole ed espressioni in grado di magnificare e singolarizzare la dialettica di ISIS. A una seconda analisi, però, tali termini in molti casi non risultano più specificativi di quanto possano esserlo i corrispondenti inglesi: anzi, appesantiscono e oscurano il significato generale di alcune formulazioni.¹²⁹ Ad esempio, chiamare *rāfīda*¹³⁰ (“coloro che rifiutano”) gli sciiti rappresenta, relativamente a un destinatario occidentale mediano che non parli arabo e non abbia particolari conoscenze sul mondo islamico, un azzardo: la speranza è che il lettore, attratto e non scoraggiato dalla tortuosa dialettica di “*Dābiq*”, venga sottoposto a un graduale processo di incubazione del vocabolario o, nel caso decida di informarsi, il suo giudizio sia condizionato dalla prospettiva veicolata dalla rivista circa determinate questioni.”

¹²⁹ Si noti che alcune traduzioni reperibili online hanno semplificato la lettura della rivista eliminando buona parte di quei termini arabi eccessivamente enigmatici. La stessa scelta è stata adottata dalla succitata rivista *Dar al-Islam*. All’infuori dell’universo ISIS, la stessa tendenza è riscontrabile, ad esempio, nella de-arabizzata dialettica di Boko Haram.

¹³⁰ Già impiegato da Zarqawi, *rāfīda* è un termine che la letteratura islamista sunnita utilizza in forza di un *hadīth* recante la frase di Muhammad: “Ci sarà un gruppo di persone che si dirà “rifiutatori” (*rāfīda*). Se li incontri, uccidili, perché sono politeisti” (*hadīth* presente in Abu Bakr al-Haythami, *Majmā al-Zawā'id wa Manbā al-Fawā'id*, 1:22).

“Il secondo reparto linguistico chiaramente desumibile dalle pagine della rivista è quello relativo al linguaggio settoriale del mondo accademico circa questioni politiche, militari e di terrorismo. L’uso di terminologie e locuzioni provenienti dal *mainstream* della produzione dei maggiori *think-tank* e istituti di ricerca americani ed europei è l’ennesima prova della profonda conoscenza del mondo occidentale, e in alcuni casi dell’alto livello di istruzione che alcuni *foreigners* hanno apportato in ISIS. Generalizzando, è possibile affermare che tale scelta stilistica si inserisca nella tendenza di ISIS a rendere il più possibile impercettibile il *gap* intellettuale (ed istituzionale) fra entità occidentali e sé stesso. Questo secondo atteggiamento letterario, opposto al primo, è applicato solo a quelle componenti del sistema-ISIS per il quale esso è disposto a confrontarsi con l’Occidente. Se da un lato la condivisione del vocabolario è comprensibile tramite le categorie di egemonia e subalternità culturale espresse da Gramsci¹³¹, dall’altro getta luce sul messaggio più subdolamente veicolato: ISIS conosce il nostro modo di pensare e lo sfida apertamente, anche laddove non sussistano questioni di sua diretta competenza”¹³².

¹³¹ Gramsci, A., Quaderni dal carcere, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975.

¹³² Marco Arnaboldi, comunicazione personale

Capitolo 3

ISIS e gli altri

La nascita di ISIS: dall'Iraq alla Siria e poi ancora all'Iraq

Nel 2006 ISIS, appena nata, cerca un'alleanza con le tribù sunnite dell'Iraq settentrionale dell'Anbar, ma queste, armate dall'amministrazione americana, si federano sotto il nome di *sahwāt* (risveglio) e resistono.

La guerra in Siria cambia le cose: ISIS e *Gabhat al-Nuṣra* entrano in conflitto e:

“Questo processo ha reso visibili i due differenti volti di ISIS. ISIS, che in Iraq aveva combattuto contro i gruppi che non gli obbedivano, ha poi formato un'alleanza strategica con quelle tribù.... ISIS, che ha imposto rigide regole nelle regioni che controlla in Siria, ha scelto di condividere la gestione del potere con altri gruppi in Iraq. La pratica di due diverse politiche in Siria e in Iraq è un chiaro indicatore della fine strategia di ISIS, come del fatto che esso ha una visione per il futuro dell'Iraq. ISIS, i cui vertici sono tutti iracheni, sa bene di non avere futuro in Siria (dove incontra sempre più l'opposizione della popolazione, ndr) e mira a mantenere la propria influenza in una regione vicina alla frontiera irachena, perseguendo una politica aggressiva. Tuttavia, sta seguendo una politica compatibile con la presenza di altri gruppi in Iraq, al fine di stabilirvisi permanentemente e diventare una parte influente del nuovo sistema. Il risultato di questa strategia è che i divieti praticati a Raqqa non sussistono a Mosul”¹³³.

Questo principio strategico spiega il coordinamento di ISIS con le milizie che nascono in seno agli aderenti di una confraternita Sufi, la *Naqsbandiyya* irachena; un fatto inedito nel mondo del jihādismo di matrice salafita¹³⁴.

Nel vasto panorama delle confraternite islamiche, la *Naqsbandiyya* occupa una posizione speciale, sia per la sua penetrazione nei paesi musulmani non arabofoni, sia per le sue origini centroasiatiche. Tra i suoi metodi, e le sue pratiche, vi è quella detta “*rabita*” che è una forma di esercizio attraverso il quale il cuore del discepolo viene vincolato all'immagine del maestro.

Questa disposizione del discepolo è complementare ad un'altra pratica il cosiddetto *tawagguh* in cui è il maestro ad orientare il suo cuore sul discepolo. I due momenti sono così inseparabili che vi è tra loro proprio un intreccio dinamico¹³⁵.

¹³³ Declich L. Dove sventola la bandiera nera, in Limes, settembre 2014, p. 49 e seguenti.

¹³⁴ Hazine, M., “*On the Trail of a Shadow: Which Isis?*», Turkeyagenda.com, 9/7/2014,

Si svela così un elemento chiave di ISIS; persegue una politica di potenza che solo in seconda battuta trova un'ideologia di supporto.

In questa prospettiva risultano interessanti le affinità tra ISIS e milizie *Naqsbandi*. Oltre alla nazionalità irachena della loro *leadership* c'è anche un collegamento con l'esercito iracheno dell'epoca di Saddam Hussein. Alcuni leader di ISIS hanno trascorsi nell'intelligence militare o nell'esercito di Saddam. «La profondità strategica e l'attitudine politica di ISIS sono direttamente correlate alla rifondazione, all'interno dell'organizzazione, dello spirito di intelligence dell'esercito iracheno, che riuscì a gestire le rivolte durante il periodo di Saddam Hussein»¹³⁶.

La milizia *Naqsbandi*, che emerge ufficialmente alla fine del 2006, dopo l'esecuzione di Saddam Hussein, oltre a essere dichiaratamente nazionalista e neobaathista annovera fra i suoi leader personaggi come 'Izzat Ibrāhīm al-Dūri, ex vicepresidente di Saddam Hussein, mai catturato.

La cronologia della nascita di ISIS

In seguito alla seconda guerra del Golfo, il jihādista salafita giordano Abū Mus'ab al-Zarqawi e il suo gruppo di militanti della *Jamā'at al-tawhīd wa l-jihād*, fondata nel 1999, raggiunse la notorietà nelle prime fasi della guerriglia irachena, non solo attaccando le forze della Coalizione ma anche con attacchi suicidi nei confronti di obiettivi civili e decapitando ostaggi¹³⁷. Il gruppo di al-Zarqawi, crescendo in forze, attrasse nuovi combattenti e nell'ottobre del 2004 si alleò ufficialmente con la rete di *al-Qā'ida* di Usāmah Ibn Lādīn, cambiando il proprio nome in *Tanzīm qā'idat al-jihād fī Bilād al-rāfidayn* (in arabo: تنظيم قاعدة الجهاد في بلاد الرافدين, "Organizzazione della base del jihād nel Paese dei due fiumi" (ossia la Mesopotamia), anche conosciuta come *al-Qā'ida* in Iraq (AQI)¹³⁸.

¹³⁵ Meier, F., I poteri del maestro. Due saggi sul sufismo naqsbandi, Brescia, Morcelliana, 2014

¹³⁶ Hazine, M., Exclusive; *Top Isis Leaders Revealed* Al Arabiya, 13/2/2014,

¹³⁷ *The War between ISIS and al-Qā'ida for Supremacy of the Global jihadist Movement*, Washington Institute for Near East Policy, June 2014, Gambill, G., *Abu Musab Az-Zarqawi: A Biographical Sketch in Terrorism Monitor*, vol. 2, n° 24, 16 dicembre 2004, The Jamestown Foundation.

¹³⁸ Jeffrey Pool, *Zarqawi's Pledge of Allegiance to al-Qā'ida: From Mū'asker Al-Battar*, Issue 21 in *Terrorism Monitor*, vol. 2, n° 24, 16 dicembre 2004, p. The Jamestown Foundation. *Zarqawi pledges allegiance to Osama in Dawn*, Agence France-Presse, 18 ottobre 2004. *Al-Zarqawi group vows allegiance to bin Laden*, NBC News, 18 ottobre 2004.

Nel 2006 avviene una importante modificazione: la comunità sunnita aveva prima boicottato le elezioni del gennaio 2005, poi partecipato a quelle del 2006 senza però riuscire a modificare il rapporto di forza con la maggioranza sciita¹³⁹. AQI decise quindi di modificare i suoi obiettivi. Furono limitati gli attacchi alle forze della coalizione, e si iniziò una campagna terroristica nei riguardi della comunità sciita. Il bombardamento di Samarra con la distruzione della moschea *'Ashkariya* nel giugno 2006 è considerato il punto di partenza della guerra civile in Iraq¹⁴⁰.

Il 7 giugno del 2006 Az-Zarqawi venne ucciso in un bombardamento statunitense e, come leader dell'AQI, gli succedette il militante egiziano Abū Ayyūb al-Maṣrī¹⁴¹.

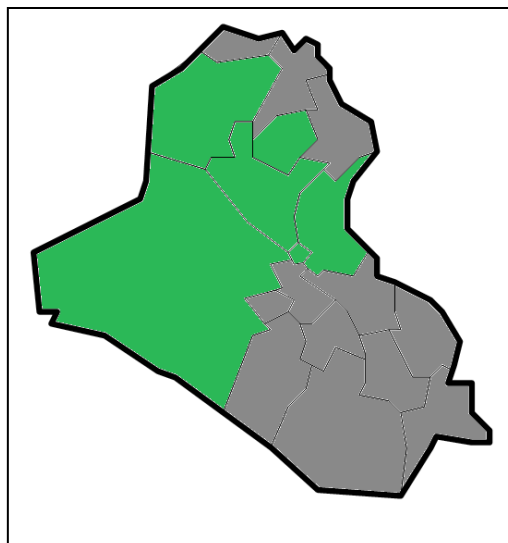


Figura 12. In verde i sei governatorati più sunniti

Il 13 ottobre del 2006 venne annunciata la fondazione del *Dawlat al-'Irāq al-Islāmiyya* (Stato islamico dell'Iraq, ISI), comprendente i sei governatorati più sunniti dell'Iraq (Figura 12)¹⁴².

¹³⁹ Marr, P., *The modern history of Iraq*, Boulder, 2011.

¹⁴⁰ Plebani, A., *The unfolding legacy of Al-Qā'ida in Iraq: from az-Zarqawi to the new Islamic caliphate*, in Plebani, A., *New (and old) patterns of jihadism: al-Qā'ida, the Islamic state and beyond*, ISPI, (2014), p. 6.

¹⁴¹ *al-Qā'ida in Iraq names new head*, *BBC News*, 12 giugno 2006. Mark Tran, *Al-Qa'ida in Iraq leader believed dead* in *The Guardian*, 1° maggio 2007.

¹⁴² Plebani, A., *New (and old) patterns of jihadism: al-Qā'ida, the Islamic state and beyond*, ISPI, (2014), p. 8.

Nel 2008 l'ISI si descrive come in uno stato di “straordinaria crisi” ascrivibile a vari fattori, in particolare ai Figli dell'Iraq, una coalizione tribale irachena inizialmente sostenuta dagli Stati Uniti¹⁴³, ma anche alle dispute con gli shaykhs tribali sull'interpretazione dei precetti coranici e alla violazione, da parte di *Al-Qā'ida*, di valori radicati nella società sunnita in Iraq¹⁴⁴.

Il 18 aprile 2010 i due principali leader di ISIS, Abū Ayyūb al-Maṣrī e Abū 'Omar al-Baghdādī, vennero uccisi in un raid iracheno e statunitense vicino a Tikrit¹⁴⁵.

Nel 2009 il futuro leader dell'ISIS, Ibrāhīm Awwad Ibrāhīm 'Ali al-Badri al-Samarraī, che si fa chiamare Abū Bakr al-Baghdādī venne rilasciato dal campo di detenzione americano di Camp Bucca in seguito al parere di una commissione che ne raccomandava il "rilascio incondizionato" Secondo la testimonianza di alcuni ex-internati, il campo era un vero e proprio centro di addestramento per terroristi, con classi dedicate all'apprendimento delle tecniche per costruire autobombe o perpetrare attacchi suicidi Il 16 maggio del 2012 Abū Bakr al-Baghdādī fu nominato nuovo leader dello Stato Islamico dell'Iraq¹⁴⁶. Al-Baghdādī ricostituì la leadership del gruppo, decimata dagli attacchi, affidando incarichi a ex militari ed ufficiali dei servizi segreti del partito Bāth che avevano servito sotto il regime di Saddam Hussein. Questi uomini, la maggior parte dei quali era stata prigioniera delle forze americane, arrivarono a costituire un terzo dei venticinque più alti comandanti di Al-Baghdādī.

Intanto in Siria *Jabhat al-Nuṣra li-Ahl al-Shām*, più conosciuto come Fronte *Al-Nuṣra*, era la forza più importante in campo ed il suo leader era Abū Muhammad al-Jūlanī. *Al-Nuṣra* crebbe rapidamente diventando una forza combattente sostenuta dall'opposizione siriana¹⁴⁷, anche per il buon rapporto con la popolazione a cui alleviava il peso della guerra civile. Inoltre, era un polo di attrazione per combattenti stranieri¹⁴⁸.

¹⁴³ Phillips 2009, p. 65, Kahl 2008.

¹⁴⁴ B. Fishman, *Disfunction and Decline: Lesson Learned From Inside al Qāida in Iraq, Combating Terrorism Center at West Point*, March 2009, <https://www.ctc.usma.edu/v2/wp-content/uploads/2010/06/Dysfunction-and-Divide.pdf>.

¹⁴⁵ Arango, T., *Top Qaeda Leaders in Iraq Reported Killed in Raid in The New York Times*, 22 agosto 2014.

¹⁴⁶ Shadid, A., *Iraqi Insurgent Group Names New Leaders in The New York Times*, 16 maggio 2010. *Abu Bakr Al-Baghdādī: Islamic State's driving force*, *BBC World News*, 31 luglio 2014.

¹⁴⁷ Abouzeid, R., *The Jihad Next Door*, *Politico*, 23 giugno 2014.

¹⁴⁸ Barret, R., *Foreign fighters in Syria, The Soufang Group*, June 2014, <http://soufangroup.com/wp-content/uploads/2014/06/TSG-Foreign-Fighters-in-Syria>.

Nel luglio del 2012 Abū Bakr al-Baghdādī pubblicò online una dichiarazione audio nella quale annunciava che il gruppo stava ritornando verso le roccaforti dalle quali gli statunitensi e i “Figli dell'Iraq” li avevano scacciati prima del ritiro delle truppe americane. Dichiarò, inoltre, l'inizio di una nuova offensiva in Iraq chiamata “Abbatere i muri” con l'obiettivo di liberare i membri del gruppo rinchiusi nelle prigioni irachene. La campagna “Abbatere i muri” culminò nel luglio del 2013 con il gruppo che effettuava *raid* simultanei a Taji e nella prigione di Abū Ghurayb, liberando più di 500 prigionieri, molti dei quali veterani della guerriglia irachena¹⁴⁹.

Intanto iniziava la divaricazione tra *Jabhat al-Nuṣra* e ISIS. Secondo la giornalista Sarah Birke ci sono “significative differenze” tra il Fronte *Al-Nuṣra* e ISIS. Mentre *Al-Nuṣra* agisce attivamente per rovesciare il governo di Assad, l'ISIS “tende a essere più focalizzata ad istituire un proprio governo nei territori conquistati”. L'ISIS è “molto più spietata” nel creare uno stato islamico “portando avanti attacchi settari ed imponendo immediatamente la *shari'a*”. *Al-Nuṣra* ha “un numeroso contingente di combattenti stranieri” ed è visto da molti siriani come gruppo sviluppatosi localmente; di contro i combattenti dell'ISIS sono stati descritti come “invasori stranieri” da molto rifugiati siriani¹⁵⁰.

Nell'aprile del 2013 ISIS ha dichiarato la sottomissione di *Jabhat al-Nuṣra*, ma la faida tra questi due soggetti è terminata nel febbraio del 2014 con la dichiarazione di Al-Dhawahīrī che disconosce ISIS¹⁵¹. Da allora è iniziata la posizione ISIS “o con noi o contro di noi” e si è indebolita la sua attività contro le truppe del regime di Assad in Siria mentre si è rafforzata quella contro le altre forze ribelli¹⁵².

Nel gennaio del 2014 il “*Daily Telegraph*” ha scritto che fonti dell'intelligence occidentale sospettano che il governo siriano abbia fatto un accordo con ISIS e il Fronte *Al-Nuṣra* riguardante il petrolio, dicendo che i combattenti stavano finanziando la loro

¹⁴⁹ *Al-Qaīda: Were returning to old Iraq strongholds*, Associated Press, 22 luglio 2012.

22July12"> *Violence in Iraq began to escalate that month, and by July 2013 monthly fatalities had exceeded 1,000 for the first time since April 2008.* in *Iraq Resurgent* in Institute for the Study of War, September 2013. *Al-Qā'eda says it freed 500 inmates in Iraq jail-break*, Reuters, 23 luglio 2013.

¹⁵⁰ Birke, S., *How al-Qaīda Changed the Syrian War* in *New York Review of Books*, 27 dicembre 2013.

¹⁵¹ See A. Zelin, *The war between ISIS and Al-Qā'eda*, in *Research Notes*, The Washington Institute for Near East Policy, Policy Analysis, n. 20, June 2014, http://www.washingtoninstitute.org/uploads/Documents/pubs/ResearchNote_20_Zelin.pdf.

¹⁵² Lahoud, N., al-'Ubaydi, M., “*The war of jihadists against jihadists in Syria*”, *CTC Sentinel*, Vol. 7, No. 3, 26 March 2014, <https://www.ctc.usma.edu/posts/thewar-of-jihadists-against-jihadists-in-syria>

campagna vendendo petrolio greggio al regime siriano, estratto dai campi petroliferi che avevano acquisito¹⁵³.

Infatti, alcuni analisti hanno notato che le basi dell'ISIS non sono state attaccate dall'artiglieria siriana, né dall'aviazione. Un portavoce del *Foreign Office* del Regno Unito ha evidenziato che la mancanza di bombardamenti delle basi di ISIS rende credibile il sospetto di collusione. Anche “*The Guardian*” ha pubblicato un articolo nel quale concorda con la tesi della collusione¹⁵⁴.

Due autorevoli pareri

Lo studioso di problemi siriani Lorenzo Trombetta sintetizza così l’affermarsi di ISIS nella Siria orientale e nord-orientale:

“Dal 2013 a oggi lo Stato Islamico si è impadronito della Siria orientale e nord-orientale attraversata dall’Eufrate e dal suo affluente Habūr. Il territorio attualmente controllato dai jihādisti va dalla periferia orientale di Aleppo fin verso la regione a maggioranza curda (a est) e fino al confine iracheno (a sud-est); spazzato via da una continuità territoriale che assicura allo Stato Islamico libertà di movimento tra la regione irachena di al-Anbar e quella siriana di Der el-Zor. Nella denominazione amministrativa jihādista, la regione di Raqqa è ora la Wilayat al-Baraka e quella di Dayr al-Zawr la Wilayat al-Hayr. A fine agosto, lo Stato Islamico ha formalizzato l’abbattimento del confine internazionale tra Siria e Iraq creando la Wilayat al-Furat, che unisce la provincia siriana di Abū Kamal con quella irachena di al-Qa’im. Oltre ad avere un controllo diretto o indiretto delle vie di comunicazione che conducono ai valichi frontalieri con Turchia e Iraq e a tenere in pugno tre aeroporti militari siriani (Abū Kamal, Tabaqa, Girah), i jihādisti agli ordini del “califfo” Al-Baghdādī controllano la principale risorsa idrica della Siria, oltre ad alcuni importanti giacimenti di gas e petrolio nell’Est del paese.

Dopo essersi impadroniti di Raqqa, da cui le forze lealiste si sono ritirate lasciando campo libero prima ai ribelli e poi ai jihādisti, questi ultimi hanno rafforzato la loro presenza lungo l’Eufrate e si spartiscono con le forze di Damasco il controllo della regione di Der el-Zor. Come accaduto a nord e a ovest di Raqqa, dove la coabitazione tra i militari fedeli agli Asad e Stato Islamico è stata interrotta dall’offensiva jihādista dell’estate 2014, l’idillio tra Damasco e Stato Islamico in funzione anti-insorti potrebbe concludersi a breve con l’attacco jihādista alle postazioni lealiste alla periferia del capoluogo orientale. In circa un anno, il numero degli uomini in forza allo Stato Islamico è più che raddoppiato, passando da un contingente stimato attorno alle 20 mila unità alle 50 mila dell’agosto 2014. Di questi, 30 mila sarebbero siriani, che compongono i quadri medio-bassi. I restanti 20 mila sarebbero stranieri, che dominerebbero

¹⁵³ Sherlock, R., *Syria Assad accused of boosting al-Qaeda with secret oil deals*, Telegraph, 20 gennaio 2014.

¹⁵⁴ *Has Assad infiltrated rebel forces inside Syria?* in Channel 4 News. *Beware the game of shadows in Syria in the Guardian*.

invece nei quadri medio-alti¹⁵⁵. Molti jihādisti siriani si sono uniti allo Stato Islamico tra giugno e agosto e proverrebbero da gruppi di ribelli rivali, tra cui i qaidisti della *Gabhat Al-Nusra*. Tra gli stranieri si contano numerosi caucasici, centro-asiatici, cinesi, arabi, europei, nordamericani e persino curdi, i jihādisti di Al-Baghdādī non solo hanno conquistato le vaste contrade orientali siriane, riempiendo il vuoto militare lasciato dal regime di Damasco e non colmato a sufficienza da un fronte ribelle poco coeso e disciplinato. Ma hanno anche dimostrato di saper mantenere il controllo di questi territori e di saperli amministrare, sottomettendo le comunità locali con il terrore e la violenza, ma anche cooptando alcune élite tribali nella gestione economica e finanziaria delle regioni di Raqqa e Der el-Zor.

Nonostante il conservatorismo religioso che domina le regioni rurali dell'Est siriano, le popolazioni che abitano questi territori non hanno accolto con favore l'oscurantismo e il terrore imposto dai jihādisti, ma hanno dovuto far buon viso a cattivo gioco accettando la presenza della nuova potenza. La retorica ferocemente anti-occidentale e anti-sciita espressa dallo Stato islamico appare invece meno in contrasto con la tradizione politica locale, tanto che alcuni leader tribali si sono serviti di questa apparente affinità per legittimare la loro sottomissione all'autorità del "califfo".

Quest'ultima si presenta come emanazione di un vero e proprio Stato. A differenza di altri gruppi jihādisti e qaidisti, gli uomini giunti in Siria come ala irachena di *al-Qā'ida* hanno elaborato, in un arco di tempo relativamente breve, una visione per il dopo-conquista: la loro azione sul terreno non si è limitata alla conquista militare delle località lungo l'Eufrate, puntando prima di tutto su quelle vicine alle risorse energetiche o cruciali per la distribuzione dei servizi essenziali come acqua, elettricità, farina. Dopo aver mostrato la forza delle baionette, hanno intimato ai leader locali di accettare la nuova autorità in cambio di protezione e servizi alla comunità locale e, fatto ancor più importante, di una percentuale delle entrate derivanti dall'amministrazione delle risorse del territorio.

La relazione tra il potere locale informale siriano e lo Stato islamico non deve esser vista come un rapporto lineare e verticale, nel quale il gruppo jihādista detta legge e le tribù subiscono. Pur rimanendo in una posizione dominante, gli uomini di Al-Baghdādī sanno che la loro presenza in quel territorio dipende in modo cruciale dalla capacità di negoziare con le élite locali. Da secoli, queste ultime sanno di dover continuamente scendere a patti col potente di turno per la protezione degli interessi della comunità. Per decenni e fino alla fine degli anni Novanta, il defunto presidente siriano Hafez al-Assad era stato abile nel cooptare le tribù dell'Est, meno capace è stato il figlio, Bashar al-Assad: nel primo decennio del suo potere ha gradualmente perso il sostegno di quelle regioni che tra il 2011 e il 2012 si sono schierate a fianco dell'insurrezione. Nell'attuale contesto siriano, in assenza di un sostegno esterno che sia in linea col proprio sentire politico e ideologico e di fronte alla disfatta militare, politica e per certi aspetti morale del fronte ribelle e delle opposizioni in esilio, a gran parte dei leader tribali di Raqqa e Der el-Zor non è rimasta altra scelta che affidare il loro presente nelle mani del "califfo" Al-Baghdādī, anche perchè, in quanto gruppo armato, lo Stato islamico non è più un'entità del tutto estranea alla società della Siria orientale: migliaia di giovani, membri delle tribù di quelle contrade, si sono arruolati tra i jihādisti; e in

¹⁵⁵ Si tratta di stime riferite dall'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Onlus), citato dall'Agence France Presse il 19 agosto 2014.

quanto *mujadidin* dello Stato Islamico ricevono un salario mensile. Molti di loro hanno a disposizione un'auto e un'abitazione e in generale sembrano aver trovato una risposta alla mancanza di prospettive sociali e lavorative.^{156,}

La figura 13¹⁵⁷ indica le quattro regioni in cui si è frammentata la Siria negli ultimi anni.

L'islamista Paolo Branca afferma che

“Il fenomeno jihādista è quindi un prodotto della globalizzazione sia per le sue origini, che vedono intrecciarsi interessi occidentali e regionali delle aree islamiche, sia per gli obiettivi degli attacchi che mirano sia a siti sensibili nei paesi islamici e nei paesi occidentali e si estendono dal Sud asiatico agli Stati Uniti passando per l'Europa, sia per la struttura dell'organizzazione (se si pensa ad *al-Qa'eda* come una sorta di *label* o di struttura estremamente liquida), che si presenta per natura ed evoluzione assolutamente transnazionale. I circuiti dei traffici jihādisti (traffico di armi e di diamanti, narcotraffico, prostituzione, riciclaggio di denaro, mercato di documenti falsi), si esercitano sull'intero globo: se gli Stati Uniti, insieme al Sudamerica, sono deputati al riciclaggio di denaro, oltre alle *cyber* postazioni e ai conti bancari di prestanome, Londra è anche un centro dei fondi di investimento e di produzione di documenti falsi. I finanziatori della holding costituiscono di fatto una rete estesa dalle Filippine a Panama, passando per Mauritius, Singapore, Hong Kong, Beirut, Tangerang, Zurigo, Londra e New York. Le localizzazioni strategiche della rete jihādista nell'ultimo decennio si sono sempre più decentralizzate con centri in Indonesia, Pakistan, Kenya, in Nord Africa e nel Sahel, in Cecenia, ma anche a Londra, con decine di cellule affiliate distribuite in almeno quattro continenti”¹⁵⁸.

La nascita di ISIS in Siria

La guerra civile siriana è un conflitto armato in corso in Siria. L'agitazione è iniziata nella primavera del 2011 con proteste a livello nazionale contro il governo del presidente Bashar al-Assad, le cui forze risposero con una violenta repressione. Il conflitto si è gradualmente trasformato in una ribellione armata, dopo mesi di assedi militari.¹⁵⁹

L'opposizione armata è composta da vari gruppi che si sono formati nel corso del conflitto. In primo luogo l'Esercito siriano libero, che è stato il primo a prendere le armi nel 2011, poi il Fronte islamico formatosi nel 2013. Nel 2013, Hezbollah entrò in guerra

¹⁵⁶ Trombetta L. Quattro Sirie, in Limes, settembre 2014, p. 63 e seguenti.

¹⁵⁷ Trombetta L. Quattro Sirie, in Limes, settembre 2014.

¹⁵⁸ Branca, P., Il rigurgito salafita tra *Jihad* e Primavera araba, *ISPI Analysis*, Settembre 2012.

¹⁵⁹ Khaled Yacoub Oweis, Erika Solomon (22 February 2012). "Bombardment of Syria's Homeless kills 21 people". Reuters.

a sostegno dell'esercito siriano^{160,161}. A est, lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL), un gruppo militante jihādista proveniente dall'Iraq, ha fatto rapidi successi militari in Siria e in Iraq, in conflitto con gli altri ribelli. Nel mese di luglio 2014, ISIL controllava un terzo del territorio della Siria e la maggior parte della sua produzione di petrolio e di gas, risultando come la principale forza di opposizione.¹⁶²

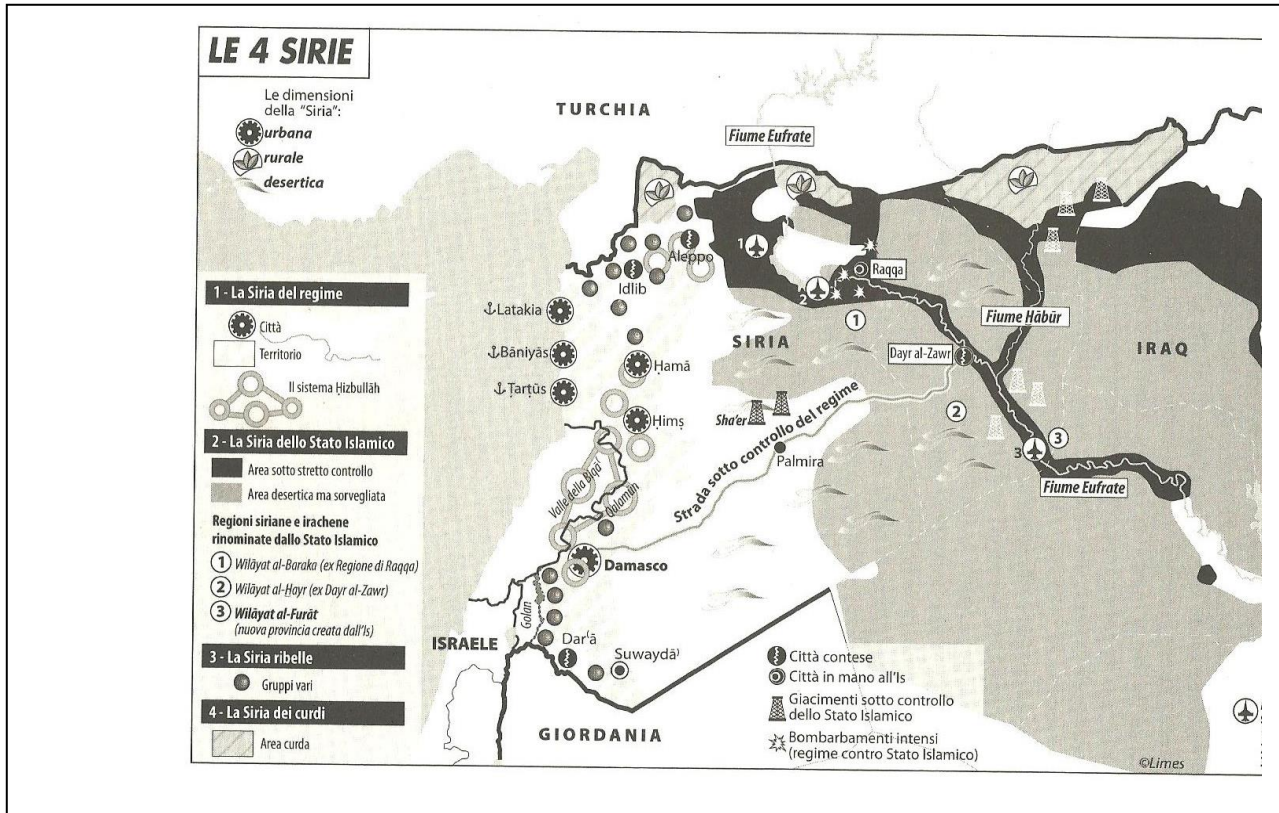


Figura 13. Le quattro regioni in cui si è frammentata la Siria negli ultimi anni.

Lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL), alternativamente tradotto come lo Stato islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS) o dello Stato Islamico d'Iraq e al-Shām (riferendosi alla Grande Siria; arabo: *الدولة الإسلامية في العراق والشام* *al -Dawlah al-Islamiyah fi al-'Iraq wa-as-Shām*), conosciuto anche con l'acronimo Da'ish arabo (in arabo: داعش *Dā'ish*), ora si fa chiamare Stato islamico (IS) (arabo: *الدولة الإسلامية* *al-Dawlah al-Islamiyah*). Questo Stato islamico dell'Iraq e del Levante è stato dichiarato il 29 giugno 2014 ed è stato in

¹⁶⁰ Bassem Mroue (May 25, 2013). "Hezbollah chief says group is fighting in Syria". Associated Press. Retrieved May 25, 2013. " *al-Nusra* Front claims 3 more suicide attacks in Daraa". 27 November 2012

¹⁶¹ "ISIS Consolidates". 2014-08-01.

¹⁶² Withnall, Adam (29 June 2014). "Iraq crisis: Isis changes name and declares its territories a new Islamic state with 'restoration of caliphate in Middle East". The Independent. "ISIS Spokesman Declares Caliphate, Rebrands Group as 'Islamic State'". SITE Institute. 29 June 2014. "ISIL renames itself 'Islamic State and declares Caliphate in captured territory". Euronews. 30 June 2014.

precedenza chiamato Stato Islamico dell'Iraq. I media arabi si riferiscono al gruppo come "Da'ish"¹⁶³.

Nel luglio 2013, il governo siriano aveva il controllo di circa il 30-40% del territorio del paese e il 60% della popolazione siriana¹⁶⁴. Un rapporto delle Nazioni Unite alla fine del 2012 ha descritto il conflitto come "apertamente settario in natura", tra le forze governative per lo più alawiti, milizie e altri gruppi sciiti¹⁶⁵ e i gruppi ribelli in gran parte sunniti¹⁶⁶, anche se entrambe le forze negano questa caratteristica¹⁶⁷.

La gravità del disastro umanitario in Siria è stata delineata dalle Nazioni Unite e da numerose organizzazioni internazionali. Più di 6,5 milioni di siriani sono sfollati, più di 3 milioni di siriani sono fuggiti dal Paese verso il Libano, la Giordania, la Turchia, l'Egitto e l'Iraq e sono diventati rifugiati. Altri milioni sono in cattive condizioni di vita, con scarsità di cibo e acqua potabile, o non sono registrati¹⁶⁸.

Mark Grant, ambasciatore della Gran Bretagna alle Nazioni Unite, dichiara alla CNN che l'organizzazione dello Stato islamico in Iraq e nel Levante, conosciuta come "Da'ish" è un mostro creato da Assad. "Ci sono molte indicazioni per la complicità dell'organizzazione Da'ish con il regime siriano ..Il regime siriano era felice di vedere la crescente forza di Da'ish in Siria e il suo attaccare l'opposizione moderata." ¹⁶⁹

L'inizio del dramma siriano

Il 24 marzo 2011, il "Giorno della Dignità", a Damasco si radunano migliaia di manifestanti per chiedere la liberazione dei numerosi detenuti politici. Un mese dopo, il 28 aprile, è il "Giorno della Rabbia". Proteste si tengono a Daràa. Le forze dell'ordine sparano sulla folla radunatasi tra le vie della città. Il regime decreta il rilascio di alcuni

¹⁶³ <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/pakistan/11095213/Deadly-Taliban-group-gives-up-armed-struggle-in-Pakistan.html>

¹⁶⁴ Hubbard, B. (17 July 2013). "Momentum Shifts in Syria, Bolstering Assad's Position". *The New York Times*.

¹⁶⁵ Chulov, M (12 March 2014). "Controlled by Iran, the deadly militia recruiting Iraq's men to die in Syria". *The Guardian*. Najaf.

¹⁶⁶ "Sunni v Shia, here and there". *The Economist*. 14 September 2013, "UN says Syria conflict is 'overtly sectarian'". 20 December 2012

¹⁶⁷ "Nasrallah says Hezbollah will not bow to sectarian threats". NOW News. 14 June 2013. "Syria Opposition Contradicts U.N., Says Conflict not Sectarian". Naharnet. 22 December 2012.

¹⁶⁸ "Syrian refugees biggest humanitarian crisis". *Middle East Star*. 28 August 2014.

¹⁶⁹ Ambasciatore britannico alle Nazioni Unite per la CNN: Daash mostro di Frankenstein creato da Assad e ci sono molti segni di collusione tra loro, "Aksalser" 28 agosto 2014

prigionieri, mentre annuncia misure concilianti per tentare di calmare la protesta. Bashar al-Assad scioglie il governo. Intanto, però, accusa i manifestanti di essere mossi da Israele. Lo stato di emergenza, proclamato nel 1963, è annullato.

Qualche mese dopo l'esercito entra con i carri armati a Dara'a, Banyas, Homs e nei sobborghi di Damasco per reprimere le incessanti proteste contro il regime. Gli Stati Uniti annunciano sanzioni economiche in risposta alle azioni sanguinarie attuate dalle forze armate siriane. Pochi giorni dopo, l'Unione Europea si allinea a Washington. Assad annuncia un'amnistia per tutti i prigionieri politici.

Nell'estate del 2011 Bashar al-Assad rimuove il governatore della provincia di Hama, fortemente scossa da proteste e dimostrazioni di massa, ed invia le truppe a restaurare l'ordine, anche a costo di provocare centinaia di vittime. I rappresentanti dei ribelli si ritrovano a Istanbul per creare un organo per unificare la voce delle fazioni di opposizione: è il Consiglio Nazionale Siriano. Parallelamente, viene fondato l'Esercito libero siriano (ESL) per contrastare militarmente le forze del regime. Il Presidente americano, Obama, chiede ad Assad di abbandonare la carica di capo dello Stato.

Il nuovo Consiglio Nazionale Siriano annuncia di avere formato ufficialmente un fronte di opposizione interna, comprendente anche gli esiliati politici all'estero. Al Palazzo di Vetro di New York inizia una battaglia diplomatica: Cina e Russia decidono di porre il veto alla risoluzione ONU, proposta dai Paesi occidentali (USA, Gran Bretagna e Francia), che condanna la repressione in atto in Siria.

Dinanzi all'ennesimo massacro, il segretario generale Ban Ki-moon davanti all'Assemblea Generale dell'ONU afferma che il regime damasceno ha ormai perso "qualsiasi forma di legittimità". Parallelamente, sul piano diplomatico, la Francia avanza un'ipotesi, subito rientrata, di intervento armato delle Nazioni Unite; gli Stati Uniti aumentano le pressioni su Mosca affinché cessi di supportare il regime siriano con armamenti ed elicotteri nella repressione dei ribelli: il ministro degli Esteri russo Lavrov, in visita a Teheran, respinge ogni accusa, asserendo che Mosca fornirebbe a Damasco esclusivamente armamenti difensivi, confermando la propria opposizione a ogni ipotesi di ricorso all'intervento armato in Siria e accusando a Washington di fornire armamenti ai ribelli siriani. Il 22 giugno 2012 il confine turco-siriano diventa infuocato: un velivolo militare turco viene abbattuto dall'aviazione siriana mentre si trovava in volo, secondo Damasco, nello spazio aereo siriano. Il governo di Ankara

dichiara che questo è un atto ostile e chiede una convocazione d'urgenza della NATO per discutere del caso.

La tensione tra Siria e Turchia sale nuovamente alle stelle quando alcuni colpi di mortaio sparati dal confine siriano colpiscono un villaggio turco di confine uccidendo cinque civili. La Turchia risponde al fuoco e intercetta un aereo siriano che trasportava armi dalla Russia. Entrambi i governi vietano il rispettivo spazio aereo all'avversario. Continuano le violenze e gli scontri nelle principali città siriane. Aleppo, uno degli snodi principali per il controllo del territorio, diventa il centro delle battaglie tra ribelli e lealisti. Faticosamente, le Nazioni Unite giungono a un cessate il fuoco interrotto dopo pochi giorni dagli attacchi dell'esercito regolare siriano durante la festa islamica dell'*Eid al-Adha*.

Intanto, le opposizioni al regime iniziano a compattarsi sotto il cartello della Coalizione Nazionale Siriana che nel dicembre ottiene il riconoscimento ufficiale come “unico e legittimo rappresentante del popolo siriano” da parte di USA, Regno Unito, Francia, Turchia e monarchie del Golfo. Contemporaneamente, gli Stati Uniti inseriscono nella black list del terrorismo internazionale il gruppo *Jabhat al-Nusra*, una componente jihādista dell'insurrezione contro Assad, affiliata ad *Al-Qā'eda*. Secondo le Nazioni Unite, la guerra civile in Siria ha provocato 45.000 morti, mezzo milione di profughi all'estero, circa 2,5 milioni di rifugiati interni, con ricadute assai critiche sui Paesi vicini (Libano, Turchia, Iraq e Giordania).

Nel suo primo viaggio da segretario di Stato Usa, John Kerry incontra a Roma all'inizio del 2013 i rappresentanti degli amici della Siria e il leader della Coalizione Nazionale Siriana, Moaz al-Khatib. La dichiarazione finale del vertice si limita a confermare l'impegno generico per un coordinamento nella gestione della sicurezza delle popolazioni nonché nel sostegno a qualsiasi richiesta di un dialogo nazionale senza la mediazione o la partecipazione di Bashar Al-Assad. Gli Stati Uniti, inoltre, annunciano che stanzieranno circa 60 milioni di dollari a favore delle opposizioni. Ancora esclusi gli aiuti militari ai ribelli e al loro braccio armato, l'Esercito Libero Siriano (ELS).

Nel maggio 2013 le forze armate del regime e gli alleati libanesi di Hezbollah circondano la città di confine di Qusair in mano ai ribelli. Anche la frontiera con la Turchia è tornata ad essere nuovamente teatro di tensioni. La città di Reyhanli è stata sconvolta da un attentato che è costato la vita a 46 persone e ha causato il ferimento di

altre 100. La Turchia ha ufficialmente chiesto alla comunità internazionale un intervento contro il regime di Bashar al-Assad, al quale l'organizzazione marxista responsabile delle due autobombe sarebbe legata a doppio filo. La Russia da un lato continua ad armare il regime, dall'altro discute con gli Stati Uniti di una possibile conferenza di pace da effettuarsi in giugno a Ginevra. I comandanti ribelli lamentano la scarsità di forniture militari e invocano l'aiuto internazionale. L'Unione Europea non rinnova l'embargo sulle armi nei confronti degli insorti.

Ribelli siriani e governi occidentali accusano le forze pro-Assad di aver usato armi chimiche contro i civili. Sotto accusa l'attacco del 21 agosto a Ghouta, periferia est di Damasco, nella quale sarebbero state uccise più di 300 persone. Il governo siriano afferma invece che sarebbero stati i ribelli ad aver usato le armi chimiche. Stati Uniti e Regno Unito chiedono di adottare misure di emergenza per una possibile azione militare, Russia, Cina e Iran mettono in guardia contro qualsiasi attacco alla Siria. In attesa dei risultati della missione internazionale delle Nazioni Unite, partita lo scorso 26 agosto per accertare la verità dei fatti accaduti a Ghouta, si riunisce a New York in seduta straordinaria il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla situazione di crisi in Siria.

A seguito dell'uso di armi chimiche a Damasco, la crisi siriana diventa internazionale accentuando le differenze tra gli schieramenti a favore e contro i ribelli. Due giorni dopo l'attacco Stati Uniti e Unione europea accusano le forze governative di Bashar al-Assad di aver condotto l'operazione. La Russia e l'Iran invece difendono il governo e accusano i ribelli. Si apre concretamente la possibilità di un intervento militare contro il regime, quando Barack Obama annuncia la possibilità di un attacco punitivo con il lancio di missili verso le postazioni militari siriane in 48 ore.

Tuttavia la forte opposizione dell'opinione pubblica, di parte del congresso americano e i ripetuti interventi di Russia e Cina in sede Onu spingono il presidente ad attendere un'approvazione da parte del congresso. A fianco degli USA, le nazioni più interventiste sono Francia, Regno Unito e Turchia.

Gennaio 2014 si apre con l'attesa della conferenza di pace di Ginevra, ribattezzata Ginevra 2, indetta dall'ONU in collaborazione con Russia e Stati Uniti, per tentare di trovare una soluzione politica alla crisi. Alla conferenza partecipano il governo siriano, la Coalizione Nazionale Siriana e il fronte curdo. Dopo vari tentativi e ripensamenti non

viene invitato a partecipare l'Iran, principale sostenitore del governo siriano. Rifiutano ogni dialogo tutte le formazioni islamiste, inclusi il Fronte *Al-Nuṣra*, il Fronte Islamico e l'ISIL. Dopo l'iniziale rischio di fallimento del negoziato, il primo risultato concreto della conferenza viene raggiunto il 7 febbraio, quando viene siglata una tregua nella città di Homs per permettere l'evacuazione della popolazione civile. Tregua poi estesa fino al 14 febbraio.

Il 14 febbraio 2014 i negoziati a Ginevra si chiudono senza nessun accordo politico tra le due delegazioni e l'inviato speciale dell'ONU, Lakhdar Brahimi, annuncia il fallimento "scusandosi con il popolo siriano".

Evento significativo dei primi giorni di gennaio è l'ulteriore frazionamento del fronte ribelle. Oltre al conflitto che oppone l'ESL alle milizie islamiste, anche il fronte jihādista si rompe. Grazie alla nuova spaccatura interna del fronte ribelle, l'esercito governativo riesce a riprendere l'offensiva ad Aleppo.

Le forze in campo

Quello che viene definito il “pantano siriano” che ha per il momento spartito la Siria in quattro “Sirie” è il campo di azione di forze diverse. Vi sono le forze governative e le milizie loro alleate, le forze ribelli, tra cui spicca l'Esercito Siriano Libero, poi le forze islamiste come il Fronte *Al-Nuṣra*, il Fronte islamico e ISIS, ed infine le forze curde dell'YPG.

Forze filogovernative

La principale forza che il governo siriano ha a disposizione nel contrasto dell'insurrezione armata sono le Forze armate siriane. Pur subendo nei primi due anni di conflitto un continuo flusso di disertori verso le formazioni ribelli, anche tra gli alti ranghi, ha mantenuto una struttura organizzata e gli uomini che ricoprono i ruoli strategici sono rimasti fedeli al governo. Le diserzioni hanno interessato solo un terzo degli effettivi.

Il governo può anche contare su una forza armata parallela composta principalmente da minoranze religiose siriane minacciate dalle frange islamiste dei ribelli: la Forza

Nazionale di Difesa. Questa milizia, addestrata e organizzata dal governo, ha avuto una forte crescita e gode di una buona popolarità in quanto gli uomini arruolati vengono dislocati nelle aree intorno al loro territorio di origine.

Un altro gruppo che è stato importante per il governo nelle fasi iniziali della rivolta per reprimere le manifestazioni è la milizia *Shabiha*, che non ha però una reale struttura interna ed è composta da alawiti spesso legati alla criminalità comune. Miliziani *Shabiha* si sono resi protagonisti di alcune delle stragi più brutali della guerra civile.

A sostegno del governo è intervenuta nell'aprile 2013 la milizia libanese Hezbollah, storico alleato siriano ed emanazione dell'Iran sciita. L'esperienza militare di Hezbollah ha contribuito alla svolta militare a favore dell'esercito governativo, che da allora mantiene l'iniziativa.

Forze ribelli

La principale forza di opposizione al governo siriano è l'Esercito siriano libero (ESL), che, da formazione egemone, ha subito un lento declino a scapito di altre formazioni di ispirazione islamista, che hanno progressivamente assunto il comando delle operazioni militari sul campo e sono cresciute in termini di uomini e mezzi.

L'ossatura dell'ESL è formata da soldati disertori dell'esercito regolare e le brigate che lo compongono sono composte da siriani (nella quasi totalità di religione sunnita) armati e addestrati alla guerriglia. L'interlocutore politico dell'ESL è la Coalizione Nazionale Siriana, che ha sede a Doha ed è stata riconosciuta da molte nazioni come "legittima rappresentante del popolo siriano".

Fin dal 2012 in Siria compaiono i primi gruppi armati composti da fondamentalisti islamici che hanno come obiettivo l'instaurazione di un emirato in Siria, governato secondo i dettami della *Shari'ah*. Il primo gruppo di rilievo è il Fronte *Al-Nuṣra*, che è l'emanazione siriana della rete terroristica di *al-Qā'eda* e introduce la pratica degli attacchi suicidi nelle città siriane. Da una costola del Fronte *Al-Nuṣra* fuso con lo Stato Islamico dell'Iraq nasce lo Stato Islamico dell'Iraq e Levante (ISIL), che rappresenta la forma più estrema di jihādismo e di estremismo islamico. Le sue azioni, che sconfinano anche nella provincia di Al-Anbar in Iraq, procurano una frattura nel fronte ribelle e alienano definitivamente il sostegno di molti siriani, soprattutto appartenenti alle

minoranze religiose, alla causa ribelle. L'ISIL accoglie tra le sue fila un altissimo numero di combattenti non-siriani

Con l'appoggio determinante dell'Arabia Saudita nasce il Fronte islamico, che compete con l'Esercito siriano libero nel numero di miliziani e permette il coordinamento di 7 formazioni islamiste minori. Anche il Qatar finanzia e rifornisce una milizia armata: la Brigata *Ahfād ar-Rasūl*.

Nel teatro siriano sono presenti un altissimo numero di altre milizie e brigate ribelli, quasi sempre legate al fondamentalismo islamico e non controllate dalle formazioni maggiori. La nascita e la scomparsa di formazioni ribelli é frequente, come la militanza di combattenti in due o più formazioni contemporaneamente.

Forze curde

Le principali milizie armate curde sono le Unità di Protezione Popolare (YPG), che combattono sia contro le forze governative che contro quelle ribelli, in particolare quelle jihādiste. La loro strategia è prettamente difensiva in quanto l'obiettivo del gruppo è la tutela della comunità curda nel nord della Siria. Il loro referente politico è il Comitato Supremo Curdo, che raggruppa tutti i partiti politici siriani curdi e gode dell'appoggio politico e militare del Kurdistan iracheno. L'obiettivo politico delle forze curde è il riconoscimento dell'autonomia del Kurdistan siriano.

Tra i gruppi che affiancano le milizie YPG ve ne sono alcuni che contengono combattenti arabi e alcuni i cui combattenti appartengono alla minoranza etnica assira.

I combattenti stranieri nelle forze ribelli

Elemento caratterizzante della guerra civile siriana è il forte afflusso di cittadini non siriani tra le file delle milizie ribelli. La maggior parte di questi miliziani ha ingrossato le file delle formazioni jihādiste, in prevalenza quelle del Fronte *Al-Nuṣra* e dello Stato Islamico dell'Iraq e Levante (ISIL).

I miliziani stranieri provengono da almeno 74 nazioni diverse che includono sia paesi a maggioranza musulmana, che paesi occidentali, inclusa l'Italia. Spesso i miliziani provenienti dall'Europa Occidentale sono immigrati di seconda generazione. Il numero

complessivo di miliziani stranieri si aggira tra gli 11.000 e i 30.000¹⁷⁰ raggiungendo una cifra mai registrata in nessun altro precedente conflitto e quindi superando la presenza di stranieri durante la guerra contro l'intervento sovietico in Afghanistan¹⁷¹. Il dettaglio quantitativo e' mostrato nella Figura 14¹⁷².



Figura 14. Provenienza dei militanti stranieri in ISIS

A differenza delle milizie straniere alleate dell'esercito regolare siriano, che sono inquadrate in strutture organizzate e omogenee, l'afflusso di stranieri nelle milizie ribelli è spesso disorganizzato e ispirato dalla volontà del singolo individuo.

Una storia di redenzione personale di ispirazione religiosa fu raccontata da un militante nato a Parigi che ha dato una lunga intervista a un giornalista della stazione televisiva francese "France 24" che conosceva da anni.

Il giovane di 27 anni riferiva di avere lasciato la Francia nel giugno del 2013 per entrare in un gruppo jihādista in Siria e di avere preso con sé la moglie e le sue due figlie. Ha descritto il processo che ha portato alla sua decisione con queste parole: "Ho rinunciato a tutto per venire qui. Avevo buone prospettive professionali. Guadagnavo circa 3.000

¹⁷⁰ Hegghammer, T., "The Rise of Muslim Foreign Fighters: Islam and the Globalization of Jihad," *International Security*, Vol. 35, No. 3, Winter 2010/11, p. 53.

¹⁷¹ Vidino, L., *European Jihadists in Syria: Profiles, travel patterns and governmental responses, New (and Old) patterns of Jihadism: Al-Qa'da, the Islamic State and beyond*, ISPI, (2014).

¹⁷² ibidem

euro al mese. Ho dovuto lasciar andare tutto. Questo è il modo in cui Dio giudica la nostra sincerità. Non sono sicuro di sapere quale era stato l'impulso iniziale.

Tutto è accaduto poco a poco. All'inizio del conflitto siriano, nel 2011, ero risentito dell'indifferenza del mondo verso i miei fratelli musulmani. In un primo momento non sapevo cosa pensare. Nelle moschee francesi non si può parlare. Ti insegnano solo a eseguire le abluzioni. Ci hanno chiesto di essere rispettosi.

Non hanno mai parlato del confronto in atto. L'Islam chiede occhio per occhio, dente per dente. Ho imparato da solo su Internet, quando ho iniziato a guardare i video e ascoltare i sermoni di Usāmah Ibn Lādīn. Si può chiamare "radicalizzazione religiosa" - io lo chiamo "consapevolezza". Non mi sono unito a nessuna rete o gruppo, mi creda. Io non conoscevo nessuno. Ho preparato il mio viaggio da solo.

Un mese prima della mia partenza, non riuscivo più a dormire. Dio mi ha fatto rendere conto che la mia terra non era più qui in Francia. Dovevo andare in Siria per espiare i miei peccati. Prima di allora, andavo al night club, bevevo alcool. Ero un uomo di questo mondo – mi interessava solo il possesso. Ora, la *jihād* è diventata un obbligo”¹⁷³.

Quella descritta in questa intervista è una delle modalità più frequenti che hanno ispirato la partenza di musulmani di seconda generazione verso la Siria (Attenzione, verso la Siria martoriata dal regime di Assad. Solo in un secondo tempo verso l'Iraq martoriato dalla guerra civile tra gli sciiti di Nūrī al-Mālīkī e il nord sunnita e ancora memore del tribalismo su cui si era retto Saddam Hussein.

“Uomini di questo mondo” (quello occidentale), che vanno a combattere, e a morire, per espiare i propri peccati. Quali peccati? Certo, l'alcool, certo il night club, ma soprattutto, l'ideologia del “possesso”.

ISIS visto dalla Siria

Il Ministero delle donazioni religiose (*Awqāf*) ha emesso oggi un comunicato di precisazione sulla posizione del governo siriano nei riguardi di ISIS¹⁷⁴. Esso è in vistosa contraddizione, almeno apparente, con chi accusa il regime siriano di avere favorito ISIS nella sua lotta contro *Al-Nuṣra* e l'Esercito Libero Siriano (ELS).

¹⁷³ Boitiaux, C., “France24 Exclusive: *Confessions of a French jihadist in Syria*”, *France24*, 13 February 2014, <http://www.france24.com/en/20140212-france-24-exclusive-syria-french-jihadist-foreign-fighter-confessions/>.

¹⁷⁴ Quanto sta accadendo in Iraq rompe l'unità e corrompe , “*Al Ba'athmedia*”, 27 giugno 2014.

Il Ministero degli *Awqāf* ha confermato che la cosiddetta "organizzazione" dello "Stato dell'Iraq e del Levante" e tutte le altre organizzazioni terroristiche stanno cercando di trarre in inganno molti giovani con una ideologia estremista sotto il nome della religione e con un indirizzo settario.

Cercano di stabilire uno "Stato islamico", mentre in realtà si tratta di un" tentativo di distorcere la religione, distruggere il paese e versare il sangue di schiavi. "

"Nella regione e nelle campagne vi è corruzione, aggressività e violenza sulla nazione araba e le sue risorse, i suoi valori. Ciò avviene particolarmente in Siria con distruzione e spargimento di sangue e la distruzione delle infrastrutture".

Il Ministero degli *Awqāf* ritiene che gli incitamenti dei gruppi estremisti di questa ed altre organizzazioni potrebbero far commettere errori ai fedeli ed farli allontanare dalla giusta strada nella comprensione dei testi dei versetti coranici e degli *hadith*. Ciò allo scopo di legittimare le loro posizioni e le azioni sanguinose e il rilascio di Fatawa anomale e riprovevoli.

La dichiarazione ha detto che "tutti coloro in questi gruppi che hanno pubblicizzato nei media l'attività nemica e la mobilitazione su di ciò che sta accadendo in Iraq raffigurandola come una rivoluzione delle persone di una determinata area regionale non fa solo male, ma è un crogiolo di inganno e cecità sulla realtà vissuta da tutta la regione e di copertura della linea di frammentazione dell'unità e di divisione del suo territorio.".....

La dichiarazione ha ritenuto che non è sorprendente che takfir isti continuino ad avvicinarsi a corrompere e aggredire l'Islam e i musulmani, ovunque siano, per cercare di contrapporsi al progetto di un Islam e di una nazione che siano davvero mirati ai valori e ai principi dell'Islam e di moderazione ".

Il Ministero ha avvertito dell'urgenza di una azione per confutare l'idea sbagliata attraverso la promozione di una corretta comprensione dell'Islam.

Il Ministero ha detto che i racconti di ciò che sta accadendo in Iraq confermano l'interdipendenza organica tra le vittorie raggiunte dall'esercito arabo siriano contro i terroristi in Siria e la pacificazione sia morale che materiale. Si sottolinea che "il nostro eroismo militare ogni giorno è fatto di azioni, di orgoglio e di dignità in mezzo alle

battaglie più sacre per fronteggiare una maggiore e più ampia cospirazione contro la Siria e la regione, che dura da secoli”.

ISIS visto dall'Iraq

Yūsuf al-Dini di “*Medio Oriente*” riporta l’opinione irachena sulla nascita di Da’ish. Ripercorre tutto il cammino della costruzione delle forze antagoniste del regime siriano di Bashar al-Assad, ma introduce un elemento: c’era un accordo tra il regime siriano e quella parte della ribellione che si trasformò poi in ISIS ingoiando la maggior parte delle altre forze ribelli?. L’articolo fa rimarcare come la variabile di natura religiosa della proclamazione del Califfato islamico è un elemento di differenziazione sia rispetto ad *Al-Qā’eda* che alla ribellione della società civile siriana. Conclude poi parlando della presenza di ISIS nella società, che agisce reinvestendo in interventi per la cittadinanza i proventi dello sfruttamento delle zone petrolifere.

Questo articolo viene riportato integralmente:

“«Da’ish» è la sorpresa del nuovo millennio, senza dubbio. Le azioni dei gruppi armati fondamentalisti che credono nel cambiamento violento e che sorsero alla fine del secolo scorso lo hanno macchiato di azioni tipiche di gruppi armati violenti.

Ma questi gruppi stavano lontani da qualsiasi presenza sui social media e rifuggivano dalla presenza sociale. Le condizioni di affiliazione in genere richiedevano un esame intellettuale, la sicurezza, e gli affiliati erano di solito impegnati in operazioni segrete.

Invece la tecnica della “rete” e il cercare altri affiliati o direttamente o attraverso Internet è quello che fa «Da’ish». È una innovazione che trasforma drammaticamente in «mostro» il terrorismo di oggi.

Se proviamo a riflettere su concetti e percezioni circa il vecchio *Al-Qā’eda* e le sorelle e gli inizi della violenza sanguinaria di Dāash, ci accorgiamo che *Al-Qā’eda* e le sorelle, nonostante i disastri che hanno prodotto, erano più ragionevoli rispetto a «Da’ish».

La prima apparizione del nome di «Da’ish» nel mese di aprile 2013 non ha l’obiettivo di un annuncio ufficiale. Il primo obiettivo della dichiarazione di «Da’ish» non è propaganda o un tentativo di amplificare le capacità dell’organizzazione, che già si stava muovendo in lungo e in largo nelle regioni in Iraq e Siria, ma è una sfida esistenziale per divorare i pesci piccoli di *Al Qā’eda*.

Il “Fronte *Al-Nuṣra*” ha rifiutato la fusione e ha cominciato la lotta per dimostrare la sua esistenza, ma i figli di «*al Qā’eda*» e gli orfani di Usāmah Ibn Lādin sono confluiti in «Da’ish» anche se le loro organizzazioni rifiutano ufficialmente di ammetterlo.

La condivisione della torta terroristica in Shām e Iraq è stata la causa della disputa tra i gruppi armati; «Da'ish» e «Fronte *Al-Nuṣra*» in primo luogo. Anche se la motivazione addotta per i seguaci e il pubblico è che la formazione più grande è «legittima», vi sono state reciproche accuse di essere dei venduti, di disobbedire all'autorità di chi dirige e tratta, di intraprendere libere iniziative e libere azioni.

Le accuse reciproche di tradimento e di mancanza di leadership svelano la nuova realtà della controversia tra i gruppi armati circa l'ammissibilità della rappresentanza della «*jihād*», cioè del loro ruolo nell'attivazione di cicli di terrorismo e di violenza avvenuti dopo il crollo della primavera araba.

In principio *Al-Qā'eda* in Iraq era indipendente e più vicina alle situazioni locali con un enorme contributo nel *know-how* e nelle risorse da parte di elementi di *Al-Ba'ath* convertiti verso *Al Qā'eda*. Il passaggio poteva essere per convinzione o per opportunismo, o per una alleanza dovuta alla convergenza verso l'idea di espellere l'occupante americano e il governo settario dominato dagli sciiti. A quel tempo, «Daash» operava sotto il nome «*Tawhid e Jihād*», che fu modificato in *Al-Qā'eda* in Mesopotamia» dopo la nomina della leadership di Abū Musab az-Zarqawi nel 2004, che giurò fedeltà al leader di *Al Qā'eda*.

Non è un segreto che l'aggiunta di «Iraq» al nome dell'organizzazione “Da'ish” fa parte del riconoscimento del valore e dell'importanza di Usāmah Ibn Lādin, la cui morte ha anche causato un enorme vuoto nella direzione e successivamente un importante cambiamento nell'organizzazione.

La morte di Az-Zarqawi nel giugno 2006 per mano delle forze Usa in Iraq, ha contribuito a diminuire il ruolo di *Al Qā'eda*.

Adesso «Da'ish» è un prodotto separato dall'organizzazione terrorista *Al Qā'eda*, ed ha aggiunto nuove idee che permettono di agire sia nella direzione della violenza armata che delle motivazioni religiose.

Nel seme di «Da'ish» è presente il contenzioso intellettuale tra falchi, che erano rappresentati da az-Zarqawi, e *Al-Qā'eda* tradizionale.

Dopo la morte di Az-Zarqawi e di 'Abū 'Ayyūb al-Maṣrī «Da'ish» è entrata nella fase di promozione di un progetto statale in Iraq.

Nell'analizzare “Da'ish” è importante evitare la lettura errata e la falsa immagine di una «corrente chiusa», derivante da gruppi di violenza armata storicamente collegati al movimento dei Kharigiti.

Lettura errata perchè, in primo luogo, vi sono cambiamenti derivanti della storia e dalla modificazione della situazione politica. Poi vi sono cambiamenti causati dalla vulnerabilità della realtà stessa.

Il primo nucleo del *Mujaheddin* degli anni ottanta prima della nascita di *Al-Qā'eda* si differenzia dal resto del movimento nella fase della guerra in Afghanistan. Si differenzia anche radicalmente nell'azione di combattimento praticata da *Al-Qā'eda* con l'invio di combattenti in Bosnia e in Cecenia. Così la controversia non è solo sul piano delle idee, e questa è una differenza fondamentale, ma anche a livello della posizione sui regimi arabi, o della lotta al nemico vicino o lontano, sull'alleanza di intelligence con gli altri paesi nell'interesse dell'organizzazione, sui flussi finanziari.

Poi vi è il problema dell'autorità dell'organizzazione sulla legittimità, sulla *Shari'ah*, sul clima legale, sulla *jihād*, sulle fonti della giurisprudenza.

La posizione degli specialisti dell'organizzazione "Da'ish" e degli scienziati è cambiata più volte in virtù dell'ingresso di persone provenienti da partiti a sfondo ba'athista o, invece, da gruppi più vicini ai ribelli in alcune regioni, come ad esempio le tribù in Iraq, e in alcune zone della Siria.

Principe dei credenti, Comandante dei Fedeli, la biografia di uno sconosciuto. Di Abū Bakr Al-Baghdādī nulla si ricorda prima che gli Stati Uniti nel 2013 promettessero un premio di dieci milioni di dollari a coloro che contribuissero all'assassinio o l'uccisione o l'arresto di Al-Baghdādī, soprannominato «*Abū Du'a*». È il secondo più alto riconoscimento proposto dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sul suo capo dopo quello del terrorista leader di *al-Qa'eda*, Ayman ad-Dhawāhirī.

Lo *Sheikh* Abū Du'a è soprannominato lo *Sheikh* fantasma perchè si dice di lui che indossi una sciarpa anche in incontri privati con parenti in Iraq e altrove. Il suo compito, come sostengono i suoi seguaci, è quello di avere il compito simbolico di essere il successore di ad-Dhawāhirī. Da ciò la legittimità della successione.

Sheikh Abū Du'a è nato nel 1971 a Samarra, in Iraq. Ha servito nelle moschee durante l'invasione americana, come *advocacy*, raccolta fondi, pareri forensi e insegnamento. In virtù di questo ha conseguito un dottorato in giurisprudenza islamica. Più tardi arrestato dagli Stati Uniti di Camp Bucca (sud dell'Iraq) è ancora una volta sfuggito al tentativo di assassinio in un raid aereo nel 2005. È poi emerso dopo anni di silenzio tra le fila di *Al Qā'eda*. Combattente diretto e mentore, il che è abbastanza rimarchevole. Da cinque anni circa siede sul trono dell'organizzazione dello Stato islamico in Iraq.

«Da'ish» sembra agli occhi di tutti un enigma a volte attribuito all'Iran e all'Iraq, a volte a Bashar al-Assad, a volte agli Stati Uniti, per non parlare dell'accusa particolare che dice che si tratti di una estensione delle famose crisi politiche iraniane.

Vi sono poi accuse lanciate a casaccio da Al-Mālikī verso il Regno del Golfo. Occorre essere consapevoli che queste accuse sono il risultato di un calo di legittimità di Al-Mālikī, che ha il respiro corto dopo l'ultimo anno di governo degli sciiti iracheni.

Per evitare questa confusione nella comprensione dell'enigma «Daash» è piuttosto opportuno fare un'analisi non come se si trattasse di un romanzo di fantascienza ma leggendo i prodotti e le pubblicazioni di «Da'ish» e la produzione intellettuale (Messaggi, opinioni e i comandamenti dei martiri, le risposte ai trasgressori, ecc ..) della comunità di Da'ish su Internet («*Twitter*» ID, forum jihādisti, e anche i manuali fatti di solito cercando di contrastare gli avversari della propaganda «Da'ish»). È anche importante conoscere la lettura di «Da'ish» in versione base e poi nella versione di «Da'ish» che attrae elementi stranieri.

Durante questi ultimi anni, l'organizzazione delle forze americane e irachene ha commesso follie nell'affrontare organizzazioni armate. Poi, la più grande delle enormità dell'esercito iracheno è stata di compensare con promesse nelle zone sunnite il risveglio di forze di combattenti tribali sunniti per

combattere *Al-Qā'eda* e poi di abbandonarli al loro destino. L'Iraq per gli iracheni era diventato solo un grande miraggio settario. Non c'era l'idea di rifondare un Paese dopo l'invasione americana. Dopo il ritiro americano l'obiettivo è stato di uscire dalla palude con perdite minime.

Alla fine del 2011, sull'impatto delle grandi modificazioni vissute dalla regione a seguito della primavera araba, che ha acceso il conflitto politico, lo Stato islamico dell'Iraq, nascosto dalle azioni di *Al Qā'eda*, è tornato più forte e più organizzato ed è stato in grado di opporsi ai sunniti in Iraq, specialmente a ciò che resta del Risveglio dopo l'abbandono dell'America alla fine del 2011 e le grandi turbolenze e il governo di Al-Mālikī.

La zona non si stava preparando ad entrare nella primavera democratica, come sembrava a prima vista, ma ad entrare nella primavera di un nuovo terrorismo motivato dall'azione americana in Iraq e nella regione.

Inizialmente lo stato islamico «Da'ish», aveva lo scopo di destabilizzare il regime iracheno. Pertanto causò una serie di problemi, come attentati assurdi a Baghdād che hanno causato migliaia di vittime inducendo gli americani a muoversi per l'assegnazione di premi per catturare i capi della nuova organizzazione.

Ma questo non ha dato i suoi frutti, come tutte le politiche degli Stati Uniti nella guerra al terrorismo, che non hanno successo finché il metodo è quello dei «Droni». Questa marea crescente di violenza in Iraq, al momento è un vero e proprio inferno.

Il disastro fu la penetrazione dell'organizzazione «Da'ish» nel Paese, la possibilità di attacchi mirati, e soprattutto l'apertura delle prigioni e per liberare i quadri «più importanti» che saranno poi il vero combustibile per «Da'ish» e faranno la differenza. Frutti del rancore che oggi si raccolgono.

Contrariamente alle voci dei nemici settari di «Da'ish», guidati dall'Iran, dal regime siriano e dalla punta di diamante irachena contro «Da'ish» guidata da al-Mālikī, che è il più grande responsabile della sua espansione, non si è dimostrato alcun nesso tra il regime di Saddam prima della sua caduta clamorosa e *Al-Qā'eda* e sorelle. Dopo il crollo di Saddam Hussein non si è trovato alcun documento che dimostri la sua associazione con *Al Qā'eda*.

Abū Bakr Al-Baghdādī ci sorprese all'inizio del 2013 correggendo l'organizzazione «Da'ish» con l'assorbimento del «Fronte *Al-Nuṣra*» e con l'intenzione di una modificazione dei confini statali e limiti tradizionali che riflettono il trattato Sykes – Picot.

Era un progetto al di là dei limiti dell'incredulità. E venivano portate giustificazioni sulla legittimità della Shari'ah per gli esseri umani, anche se gli obiettivi e le motivazioni erano di carattere politico.

La sopravvivenza di «Da'ish» come organizzazione importata in Iraq doveva essere rinforzata con la saldatura con l'organizzazione «Da'ish» in Siria e, eventualmente, con altre organizzazioni e con lo stesso esercito siriano.

E con *Al-Qā'eda* la ribellione continua. «Da'ish» ha fatto un passo che di solito fanno tutti i gruppi armati, le milizie e i partiti marxisti radicali. E 'ciò che è noto come «la liquidazione delle passività».

Il pantano siriano, l'armonia con una o più componenti del regime e l'ambiguità di Assad hanno permesso a «Da'ish» la penetrazione nel pantano siriano e di procedere rapidamente. Anche se la storia di questa partecipazione è arrivata troppo tardi per la rivoluzione del popolo siriano: due anni interi!

«Da'ish» è entrato in Siria quando i rivoluzionari avevano in mano gran parte della Siria, ed erano sul punto di costruire uno Stato moderno, ma il governo siriano chiamò «Da'ish» non per combattere, ma per combatterli attraverso un'intelligente influenza dell'intelligence indirizzando «Da'ish» verso tutte le conquiste della rivoluzione, la trilogia siriana della Rivoluzione, le organizzazioni militari e le persone resistenti e ribelli.

Così avvennero una serie di omicidi e rapimenti dei simboli più importanti della Falange e delle unità di gruppi della resistenza distruggendo un certo numero di istituzioni civili e militari emergenti, vale a dire i ruoli che non erano accettati dal regime siriano di fronte a una giovane rivoluzione.

La priorità di smantellare la rivoluzione siriana è stato l'obiettivo non dichiarato di «Da'ish». Gli effetti devastanti dell'atteggiamento di «Da'ish» con l'opposizione siriana ha spesso portato ad uccisioni, azioni penali e detenzione, l'umiliazione e la tortura nelle carceri dello Stato di Al-Baghdādī, non meno sanguinosa e peggiori delle prigioni del regime siriano,

Era troppo tardi per spostarsi ad essere il capo di «Fronte *Al-Nuṣra*». Quindi «Daash» tornò, nell'arena siriana, ad essere quello che era prima di collaborare con il regime. Tuttavia, Al-Baghdādī ha tirato fuori un bello slogan di propaganda per «Daash» parlando di un simbolico «Rimanere nello Stato dell'Islam in Iraq e il Levante ed espanderlo» fino a quando Dio lo vuole, o perire, e non c'è modo di tornare indietro e di arrendersi.

Questo passo coraggioso e spericolato di Al-Baghdādī ha causato inaspettate spaccature nel *jihād* in Siria, dove molti dei combattenti, oltre metà, collaboravano con «Da'ish».

La maggior parte di chi si spostava in «Da'ish» proveniva dalla ribellione, o aveva il titolo di «immigrati», o derivava dallo spostamento di gruppi locali a causa della lentezza dei successi dell'esercito libero per cui parteggiavano, o per l'ideologia di «Da'ish» e i suoi obiettivi specifici, o per l'accesso alla fase dello Stato.

Alla fine del 2013 è stata la città di Homs a raggiungere un picco di sofferenza e di dolore dopo l'assedio di un anno e mezzo, esausta, in cui le forze di «Da'ish» non sono state viste.

È aumentata la sofferenza dei siriani quando Abū Bakr al-Baghdādī ha deciso di occupare la campagna orientale di Homs, poi di togliere l'assedio, poi ha inviato combattenti per l'accerchiamento di Raqqa e dintorni e presi l'est e il suo centro più tardi ha spazzato Idlib e Aleppo, Tripoli, e Bab e Tel Rafa e Tel Huraytan e Ratyan e Dara Aza sotto il silenzio di tutti. Così in meno di sei mesi «Da'ish» domina su vaste aree est e a nord di Aleppo.

Le guerre di «Da'ish» in Siria sono guerre intelligenti e sofisticate. «Da'ish» sa che la sua forza non è paragonabile a ciò che è necessario per una presenza limitata all'Iraq, le sue perdite hanno contribuito a convincerli a ridurre o possibilmente evitare lo scontro militare con il regime e di avere come obiettivo aree della Siria che non sono sotto il controllo di Assad. Per questo molti analisti hanno pensato che ci sia una collaborazione diretta tra il sistema e «Daash» non solo per interesse ma per consenso.

«Da'ish» ha aspettato fino all'inizio di questo anno 2014 per spostare la sua strategia di attenzione dal pantano siriano per tornare alla “terra di occupazione” come i seguaci di «Da'ish» chiamano l'Iraq, e di vivere da fedeli la vita nelle città irachene occupate, in particolare Fallujah e Ramadi, Mosul e poi la provincia di Anbar, che fu il luogo dove nacque lo Stato Califfale. Il controllo della provincia di Salahuddin è stato l'evento più importante per «Da'ish» perchè lì vi è il passaggio tra il nord e centro dell'Iraq.

Poi, l'accesso alle risorse di petrolio per lo Stato islamico hanno contribuito all'ego «Da'ish» e alla sua tirannia e lo hanno portato fino al momento del “lancio dei dadi” di una nuova dichiarazione di terrorismo in tutto lo Stato del Califfato islamico

Una relazione al *Council on Foreign Relations* preparato da esperti di questioni economiche e recentemente rilasciato ha confermato che la condizione economica dell'organizzazione Da'ish era in ritardo nel 2013 prima di passare a prendere Mosul .

La maggiore entrata era ottenuta con le azioni armate nella regione. Erano circa dieci milioni di dollari al mese per il furto di denaro e l'imposizione di tasse sui datori di lavoro locali e la confisca di parti di aiuti umanitari nelle zone sotto il loro controllo in cambio del permesso di entrare nelle aree. Questo comportamento non è venuto a caso, ma è chiaro che «Da'ish», a differenza di altre organizzazioni, sviluppa comportamenti manageriali tematici facendo gruppi con programmi di lavoro derivati da una percezione di islamismo nella forma di uno Stato. Parla a lungo del bilancio che «Da'ish» può vantare dopo le sue azioni. Approssimativamente il capitale dell'organizzazione è di almeno due miliardi di dollari.

In un importante rapporto la «CNN» rileva che gli assi più importanti di finanziamento dal bilancio di «Da'ish», si riferiscono ad un sistema etico che è paradossale rispetto al metodo tradizionale di finanziamento che *Al-Qā'eda* ha seguito nelle fasi precedenti. Si tratta di borse di studio, donazioni e vendita di petrolio greggio, droga, riciclaggio di denaro, estorsione e bottino.

Circa il tipo di fortuna si parla di una stima di 430 milioni di dollari necessari per la nuova situazione per «Da'ish», che, dopo aver lanciato il progetto nello Stato del Califfato e dopo la caduta di gran parte dell'Iraq sotto il suo controllo ha necessità di sofisticazione a livello di equipaggiamento militare.

«Da'ish», dopo quasi quattro mesi dalla Dichiarazione sull'istituzione della nuova organizzazione (Stato islamico dell'Iraq e del Levante), ha lanciato un progetto di Stato terreno anche convertendo simbolicamente scuole, ville e case abbandonate dalle famiglie in sede di Ministeri, Tribunali e Scuole, organizzando campi di addestramento e per raccogliere fondi. Sul terreno hanno imposto i loro sistemi di estremismo sociale che hanno portato il panico nei cuori della gente, distribuendo nelle aree liberate il

loro nome e la bandiera. Sono state istituite nuove barriere in città e villaggi in entrata e nelle strade di accesso.

Dopo aver preso il controllo del terreno l'organizzazione, per mostrare gli artigli duri, ha colpito un gran numero di giornalisti e attivisti del movimento civile nelle zone liberate. «Da'ish» ha anche arrestato centinaia di persone appartenenti a organizzazioni di soccorso.

Uno dei file più interessanti, diverso da quelli traboccanti di simboli ed icone che sono nei media e nella maggior parte degli obiettivi della propaganda e di *marketing* è il file sulla caratteristica strutturale e organizzativa di «Da'ish». Un file misterioso che sovrappone figure di jihādisti estremisti e di figure organizzative e attività che provengono dai resti di *Al-Ba'ath* e da clan e da agenti dei servizi segreti e da agenti doppi.

Tuttavia, i messaggi che circolano nei circoli jihādisti su Internet si riferiscono ad un numero di figure importanti che sono state riconosciute. Sono soprattutto convertiti a «Da'ish» da *Al-Qā'eda* o fuggiti da zone di tensione.

Le storie dell'esperienza del carcere «Da'ish» dicono che è di un inferno senza precedenti, e chi legge potrebbe pensare che si sia di fronte ad un vero e proprio film horror. L'arresto si estende per mesi e anni senza accusa, la natura di queste prigioni, è quella che ha descritto Abū Safia in questa lettera sincera: Comandante dei Fedeli: «Lo stato delle prigioni è quello di tombe di gruppo e individuali, e lo stato è di danneggiamento e danno per la salute.» E va avanti a descrivere: insetti, pulci e scherzi da parte dei mujāhidīn.

I reati «Da'ish» nelle carceri sono non meno dei crimini sulla terra: ci sono decine di testimonianze circa l'uso di pericolosi esperimenti sui corpi dei prigionieri da parte di «Da'ish».

Il momento vissuto da «Da'ish» ora è il momento dell'orgoglio e della contentezza a causa di tutti quei rapidi successi che hanno contribuito al deterioramento della situazione in Iraq e in Siria. All'organizzazione dello Stato islamico in Iraq e nel Levante si sono uniti avventurieri che ne hanno accelerato l'espansione. Questa organizzazione svolge esecuzioni sul campo, lapida donne e deboli di mente presumendo di applicare la *Shari'ah*. Ciò però non ha impedito, secondo diversi articoli di stampa, di attirare quadri tecnici, per la disponibilità di posti di lavoro in settori altamente sensibili come il militare e del petrolio.

D'altra parte, la diffusione dell'organizzazione attraverso Internet, e i siti di social *networking*, in un modo senza precedenti, ha fatto sì che «Da'ish» abbia rafforzato non solo la parte militare, ma anche quella sociale a livello di stile di vita pensando che «persistente si espande».

Recentemente è stata annunciata l'attività «turismo» per i suoi membri e i civili tra il nord della Siria e dell'Iraq, per far loro conoscere la terra controllata mediante la creazione di una agenzia circa un mese fa. Alcuni dei jihādisti approfittano di questi viaggi, che avvengono in bus battenti la bandiera nera dell'organizzazione, per una luna di miele con la moglie nella provincia irachena di Anbar, o, secondo gli

attivisti, dalla città di Raqqa, evidenziate come roccaforti dell'organizzazione nel nord della Siria¹⁷⁵. Si svolgono il mercoledì e la domenica con modalità molto simili a quelle dei tour operators e vengono utilizzati da chi è in viaggio di nozze, ma anche da chi va a visitare i parenti o da chi è agente di commercio. La maggior parte però di chi partecipa a questi viaggi sono jiadisti stranieri, che parlano inglese. Gli uomini siedono nella parte anteriore del bus, le donne in quella posteriore”¹⁷⁶.

Questo articolo mostra chiaramente l'iter della rivincita dei generali di Saddam: Bandiera nera su Baghdād. Se cade Baghdād, saremmo ad un passaggio epocale. E non solo per il Medio Oriente. Perché verrebbero ribaltati gli equilibri di potenza tra mondo sunnita e mondo sciita, e perché si tratterebbe della prima grande sconfitta subita negli ultimi anni dall'Iran nella regione.

Mentre nella martoriata città curda di Kobani si continua a combattere strada per strada, ISIS, stando a fonti locali citate dal “*Telegraph*” e da “*Al-Arabiya*”, avrebbe radunato attorno alla capitale irachena “fino a 10 mila combattenti” pronti a sferrare l'attacco.

I fatti successivi non hanno però dato conferma dell'irresistibilità dell'espansione di ISIS. Baghdād non è stata attaccata e Kobani è stata recentemente abbandonata da ISIS, che lo ha annunciato in un video diffuso l'1 febbraio 2015.

Come è fatta la catena di comando militare costruita da Al-Baghdādī ? I suoi più stretti collaboratori sono ex militari iracheni che il capo di ISIS ha conosciuto quando era imprigionato dagli americani a Camp Bucca. Si tratta di ex fedelissimi di Saddam, usciti dal partito *Al-Ba'ath*: primi fra tutti Fādel al-Hayālī, capo delle operazioni in Iraq, e Adnān al-Sweidāwī, capo del consiglio militare. Entrambi erano colonnelli di Saddam e, assieme ad altri 23 ex ufficiali iracheni, sono stati scelti da Al-Baghdādī per sommare competenze militari classiche ai metodi sanguinosi del terrorismo jihādista. Un terzo dei 25 capi militari di ISIS è veterano di Saddam e tutti sono stati incarcerati dagli americani dopo il rovesciamento del regime nel 2003. Per consolidare tale struttura, Al-Baghdādī ha ordinato blitz nelle prigioni irachene che, negli ultimi due anni, hanno portato a liberare - e arruolare - almeno 300 ex ufficiali della Guardia Repubblicana di Saddam. Sono stati loro a rendere possibile la conquista di Mosul . E sono sempre loro, oggi, a coordinare sul campo il piano per la conquista di Baghdād. Quanto agli armamenti, ISIS disporrebbe di un parco mezzi pesanti che la assimilerebbe a tutti gli effetti ad un esercito convenzionale: tra questi mezzi, almeno 150 carri da battaglia,

¹⁷⁵ Viaggi per turismo e viaggi di nozze in giro per la "terra del Califfato" “*Aksalser*”, 24 luglio 2014.

¹⁷⁶ La storia completa dell'Organizzazione dello Stato.... Daash è nato con la base di *Al-Ba'ath* iracheno e cresciuto nelle carceri e aspira a prendere anche Roma, “*Shamtimes*”, 4 agosto 2014

oltre a decine di pezzi di artiglieria, anche di grosso calibro, sistemi anticarro ed antiaerei spalleggiabili di vario tipo e di produzione sia russa che americana.

Sulla legittimità della successione

Un grosso dibattito è tutt'ora in corso sulla legittimità della successione di Abū Bakr al-Baghdādī come successore dei Califfi ben guidati (Abū Bakr, ‘Umar, Othman, ‘Ali), il primi due suoceri, i secondi due generi del Profeta, morti tutti di morte violenta tranne Abū Bakr. Una successione legittima, per i sunniti, avviene se il successore è un parente, anche indiretto, del Profeta, e questa è la ragione per cui Al-Baghdādī si fa chiamare anche Al-Quraishī, cioè appartenente alla tribù del Profeta.

Sulla successione si sono pronunciati molti predicatori musulmani.

Il predicatore saudita Dr. Abdul Azīz al-Fazwān¹⁷⁷ sostiene che ISIS danneggia la causa dei musulmani.



Figura 15.
Abdul Aziz al-Fazwan, Mohammed Arifi, Abdullah Mahisny

Un altro predicatore saudita, il Dr. Mohammed Arīfī,¹⁷⁸ ha esaltato il ruolo della Fratellanza Musulmana in Egitto.

Contro ISIS è anche lo sceicco saudita salafita Abdullah Mahisny¹⁷⁹ (Figura 15)¹⁸⁰.

¹⁷⁷ Predicatore saudita: il danno "Daash è maggior parte di quello degli ebrei e dei Safavidi, "Aksalser", 4 luglio 2014.

¹⁷⁸ " Arīfī:" non appartengono alla Fratellanza".. e il Custode delle Due Sacre Città è il mio tutore e non Mursi, "Aksalser" 4 luglio 2014.

¹⁷⁹ Mahisny: la successione di Al-Baghdādī è nulla per il musulmano, "Aksalser", 4 luglio 2014.

¹⁸⁰ "Aksalser", 4 luglio 2014.

Yūsuf al-Qaradāwī, che è uno dei riferimenti più importanti della Fratellanza Musulmana, ha detto che la dichiarazione di successione in Iraq è giuridicamente nulla.¹⁸¹

Abū Ahmed al-Maqdisi attacca la pretesa di ISIS di avere la fedeltà dei credenti, come sostenuto da Al-Adnani, portavoce Da'ish.¹⁸²

Da queste dichiarazioni appare chiaro che il mondo sunnita non approva, almeno ufficialmente, le iniziative di ISIS, specialmente nella parte che riguarda la proclamazione del califfato islamico, che comporta un ragionamento sulla successione al Profeta. D'altra parte. Al-Baghdādī si fa chiamare Al-Quraishī, intendendo con questo che sarebbe un discendente della tribù meccana di cui faceva parte il Profeta.

Del resto, manipolazioni delle genalogie a favore di questo o quel contendente al potere politico sono molto frequenti in ambiente islamico¹⁸³.

ISIS visto dall'Iran: l'Islam americano

La guida suprema iraniana, Ali Khamenei, ha avvertito dell'esistenza di ciò che ha descritto come "politiche coloniali" nella regione, e ha detto che mirano a disperdere i musulmani¹⁸⁴. Nel suo messaggio ai pellegrini sul Monte Arafat ha denunciato quelli che considera "gruppi terroristici" in Iraq e in Siria. Ha anche attaccato le opinioni di persone che non ha nominato, accusandoli di cercare di diffondere un "*American Islam*."

Khamenei ha detto, nella sua lettera ai pellegrini nel parcheggio sul Monte Arafat, che il problema dell'Unione musulmana è di risolvere la situazione di divisione tra le parti della Ummah musulmana. Questo è "tra i temi importanti di priorità al giorno d'oggi."

In riferimento ai conflitti che prendono forme confessionali nella regione, Khamenei ha detto che "Il nemico ingannevole accende le fiamme della guerra civile tra i musulmani cercando di trascinarli. E la loro resistenza alla deviazione e la loro lotta contro l'arroganza e contro i clienti del nemico sionista – che rimangono i veri nemici – è il margine di sicurezza".

¹⁸¹ Qaradawi: La dichiarazione di successione è vuota religiosamente .. "*Shamtimes*", 6 luglio 2014.

¹⁸² È invalida la fatwa Daash sulla "successione", "*Aksalser*", 12 luglio 2014.

¹⁸³ Fabietti, U. E. M., *Culture in bilico, Antropologia del Medio Oriente*, Bruno Mondadori, 2011, p. 61 e seguenti.

¹⁸⁴ Khamenei: gruppi terroristici in Siria e in Iraq mirano a diffondere l'Islam americano! "*Aksalser*" 3 ottobre 2014

Khamenei ha attaccato Israele e la recente guerra sulla Striscia di Gaza, dicendo che la sua esistenza "si avvicina al giorno del degrado e della distruzione"

Khamenei ha toccato la questione di ciò che ha descritto come "*American Islam*", dicendo che "la fedeltà al mondo islamico è la distinzione tra la visione consapevole dell'Islam di Mohammad, autentico Islam, e quello degli Stati Uniti, e ha detto di "stare attenti e guardarsi dalla confusione tra questo e quello,", aggiungendo:

"L'Islam, che accende le fiamme di discriminazione tra musulmani, e che ha fiducia nei nemici di Dio, piuttosto che fidarsi della promessa divina e che fa la guerra ai musulmani fratelli invece di essere antisionista e che ha l'arroganza che li fa unire all'America e che non è contro le persone arroganti non è l'Islam. "

È interessante notare che, nella regione, gli avversari dell'Iran lo accusano di giocare un ruolo di primo piano nelle divisioni settarie nella regione, attraverso il sostegno delle milizie sciite in Iraq e le milizie al-Houthi in Yemen e Hezbollah del Libano, insieme al sostegno al regime del presidente siriano Bashar al-Assad, mentre Teheran afferma che il suo sostegno arriva nel contesto attivo e passivo di quello che definisce "'asse della resistenza".

Capitolo 4

Chi e' ISIS. ISIS sul territorio

Chi è ISIS:

Quanto scritto in “*Dābiq*” e negli articoli di Lorenzo Trombetta, Paolo Branca, Andrea Plebani e Marco Arnaboldi, citati nel capitolo precedente, ha stimolato una ulteriore riflessione e una sintesi sul tema: Chi è ISIS, la cui estensione territoriale e' mostrata nella figura 16¹⁸⁵?

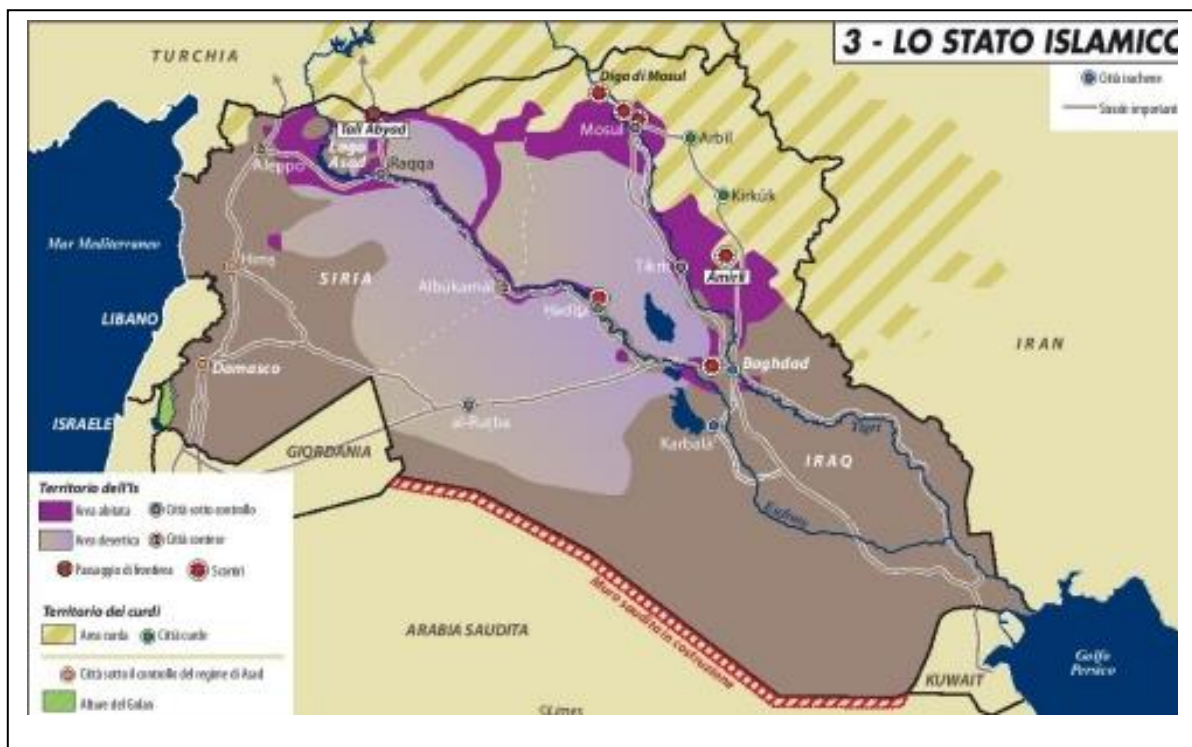


Figura 16. Lo Stato islamico

1) La rivincita dei clan sunniti iracheni

Ecco la prima matrice della vicenda ISIS: una rivincita dei clan sunniti iracheni contro il governo sciita di Nūrī al-Mālikī, la sua politica discriminatoria a sua volta risarcimento

¹⁸⁵ Limes, 9 settembre 2014.

dei massacri di Saddam Hussein a danno del sud Iraq sciita. È la matrice che permette di comprendere la competenza militare di Isis e il suo prevalere sull'esercito iracheno.

2) La ribellione della società civile siriana

Ma una seconda matrice emerge dalla osservazione della crisi dei regimi militari nella regione. Addirittura, come nel caso siriano, con una successione padre-figlio. Quelle società, con un potere militare camuffato da consenso civile per effetto di elezioni pesantemente truccate, non avevano retto, specialmente nelle capitali e nelle grandi città, all'innalzamento del livello di scolarizzazione di molti giovani, ed alla correlata consapevolezza di essere parte di un mondo giovanile più ampio dei confini del Paese di residenza. Questo fenomeno si è molto accentuato negli ultimi dieci anni perché aiutato dalla pervasività della rete.

In molti Paesi questo ha generato movimenti che chiedevano una modifica della normalità sancita dai rapporti di forza storici (ad es. esercito-fondazioni religiose) alla ricerca di nuovi equilibri più centrati sulla persona, i suoi bisogni, la sua libertà. Qualcuno in Europa ha chiamato "Primavera arabe" questi movimenti, errando sia di ottimismo che di autoreferenzialità (eurocentrismo). In Europa tanti giovani nati da immigrati da Paesi arabi, spesso acculturati come e più di quello che fossero i loro genitori, avevano ritrovato una ragione per ricordare le proprie radici, culturali, religiose, o anche solo abitudinarie, e per rivendicarle come alternativa rispetto a società ferme, e spesso ingiuste con i giovani, e ancora di più con gli "integrati".

La parola "integrazione" spesso ci ricorda un singolo che si "integra" si mescola ad una comunità che lo circonda che lo "integra". Ma lui, pur usando tutti i benefici che questa comunità gli permette di avere, siamo sicuri che voglia "integrarsi"?

3) Perché dovrei "integrarmi"?

Una certa parte del flusso di giovani europei di seconda generazione, figli di immigrati da Paesi del Medio Oriente, che raggiunsero la Siria nell'anno 2013 non pensavano di andare in Siria per fondare il "Califfato islamico", ma per sfogare la loro rabbia di esclusi aiutando altri giovani ad uscire dall'esclusione.

Emerge anche una terza componente di ISIS: quella identitaria. Se tu non vuoi "integrarti" in una società che ha dato ai tuoi genitori la possibilità di farti mangiare,

farti studiare, farti costruire un tuo radicamento sociale, se tu, pur non avendo rifiutato tutto questo, vuoi però essere persona, e non rotella in un ingranaggio, cosa fai? Cerchi un'identità all'interno di un panorama spirituale alternativo. La frequentazione della moschea, passo iniziale in molti di questi cammini giovanili alternativi, fornì questa identità.

Era un'identità collettiva, quindi pienamente competitiva con l'identità che un singolo acquisiva "integrandosi" in una comunità che alla sua identità collettiva era inizialmente estranea. Infatti il figlio di un musulmano è musulmano anche lui, senza se e senza ma. E se sceglie un altro credo, è un apostata e va ucciso.

C'entra il credo religioso? Certo che c'entra, ma perchè garante e collante di quella identità, di quella solidarietà almeno apparentemente insensibile alle differenze sociali, culturali, di genere. C'entra la differenza tra sunnismo e sciismo (la stragrande maggioranza dei "seconda generazione" frequentavano moschee sunnite)? C'entra, non solo per la estremamente più grande disseminazione del sunnismo in Europa, ma anche per il diverso rapporto che ha l'identità terrena del musulmano sunnita con tutto il resto, rispetto a quello che ha il musulmano sciita. Semplificando, il primo infatti è solo di fronte ad Dio, il secondo ha invece davanti una vera e propria gerarchia ecclesiastica.

Senza altra mediazione che la sua lettura del Corano e della Sunna (e al massimo la lettura dell'imām, che è solo uno che ha studiato e quindi guida la preghiera),¹⁸⁶ il sunnita, con la mediazione della gerarchia ecclesiastica (che ha scintille di divino fino alla ricomparsa del *Mahdi*, il Messia¹⁸⁷) lo sciita¹⁸⁸.

Ma immaginiamo adesso un giovane immigrato di seconda generazione a cui i genitori hanno potuto dare, a prezzo spesso di enormi sacrifici, un'istruzione. Il giovane si trova poi, nella società e nell'ambiente di lavoro, a fronteggiare l'abbraccio soffocante di una comunità e dei suoi gerarchi (politici, professori, managers etc.), che gli richiede fedeltà, prestazioni e omologazione ai valori dominanti. Alcuni rifiutano questo passaggio, considerandolo l'inizio di una nuova schiavitù, e cercano alternative. Fossero nello strato più basso della società, la più probabile delle alternative potrebbe finire per

¹⁸⁶ Vercellin, G, Istituzioni del mondo musulmano, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1996, p 233.

¹⁸⁷ Nello sciismo duodecimano il dodicesimo Imām è scomparso e ritornerà portando la giustizia sulla terra.

¹⁸⁸ Capezzone, L., Salati, M. L'Islam sciita, Storia di una minoranza, Edizioni Lavoro, Roma, 2006.

essere l'illegalità, ma l'istruzione ricevuta può far pensare più alto: la hijra e la jihād. Detta a mezza bocca nella moschea o su internet. Poi attuata.

Spesso però il giovane, arrivato in Siria per la *hijrah* e la *jihād*, finisce nelle braccia di altri gerarchi, certo di una comunità più vicina alle sue radici, ma sempre gerarchi sono. E dovrà sottomettersi ad un sottoufficiale ISIS di quelli che hanno studiato la guerra con Saddam Hussein. E allora, il confine tra capace e incapace sarà molto simile al confine tra la vita e la morte: Obbedisci agli ordini (anche di uccidere come il rapper inglese che si dice abbia ucciso Foley) e allora vivi. Non obbedisci: non vivrai.

Della morte nel nome di Dio parlano molti di queste seconde generazioni. Ma molto meno spesso parlano della loro morte per erigere il “Califfato islamico”. Certo, morire nel nome di Dio è una rivincita su chi ti induce a vivere di sfruttamento, discriminazione, frustrazione, degrado ambientale, delusioni sentimentali. Ma il “Califfato islamico” forse ti darà uno stipendio, forse ti troverà moglie, forse ti permetterà di fare un tour matrimoniale¹⁸⁹ nei luoghi sacri all'Islam sunnita in Medio Oriente, ma a costo di riprodurre catene da cui hai voluto liberarti.

Li vediamo in posa con il coltello in mano e l'ostaggio inginocchiato davanti o accanto, in un'istantanea della “macellazione” (così scrivono i quotidiani arabi) che sa fortemente di rito di appartenenza. Appartenenza definitiva, perchè chi “macella” un ostaggio, specialmente se occidentale” non può più pentirsi e tornare. Questo indipendentemente dal fatto che sia lui a sgozzare materialmente l'ostaggio.

La tua irrequietezza di fronte alle regole del “Califfato islamico”, così lontane ma così ugualmente oppressive rispetto a quelle che hai voluto abbandonare, la tua irrequietezza devi tenerla a freno, perchè ormai la tua scelta è irreversibile. Sei un assassino. E allora il sottoufficiale di scuola Saddam Hussein ti destina alla prima linea, in battaglia. E ti dà la grande “chance” di morire nel nome di Dio senza passare attraverso le maglie della burocrazia del “Califfato islamico”.

Ricordate chi diceva che negli Stati Uniti durante la guerra del Vietnam la politica del Presidente Nixon e del suo governo destinava il nero “alternativo” alla prima linea, mentre il bianco “alternativo” andava in galera per “comportamento sovversivo”, e poteva ravvedersi? Nella vicenda ISIS il “Califfato islamico” e i suoi gerarchi fanno la

¹⁸⁹ Bonus di Al Baghdadi: casa, vitto, matrimonio “*Aksalser*” 29 agosto 2014.

parte di Nixon, il seconda generazione fa la parte del nero americano. E la parte del bianco chi la fa? La fa il dirigente ex-Saddam, poi ex-Al Mālikī, ed ora dirigente ISIS.

Qui entra la terza componente ISIS, che chiameremo quella dei beneficiari delle “Charities”. Qui sì che il “Califfato islamico” gioca la sua partita! Chi sono i “cittadini normali” nel nord Iraq, sunniti, in parte urbanizzati, e chi sono i “cittadini normali” in tutta la Siria, esclusa la fascia costiera, dove vi sono sciiti “speciali”, gli Alawiti?

Questi “cittadini normali” hanno una caratteristica che li accomuna: sono governati da oligarchie che li discriminano. Ciò avviene in Siria, dove la minoranza (11%, storicamente) di Alawiti, alleati dell’Iran e della Russia, governa ininterrottamente da 50 anni il Paese sotto la dinastia degli Assad, in ciò assecondata dalla presenza cristiana, oggi in forte diminuzione ma storicamente attestata in percentuali maggiori.¹⁹⁰.

Ciò avviene in Iraq, dove la “fusione fredda” fatta dagli inglesi tra maggioranza sciita nel sud e minoranze sunnita e curda nel nord ha generato negli ultimi otto anni la leadership dello sciita Al-Mālikī, e l’alleanza di ferro con l’Iran. Conseguenza: il dilagare di milizie sciite, e della discriminazione dei “cittadini normali”.

Allora, entra in campo “l’aiuto ai fedeli”.

4) L’aiuto ai “fedeli”

La cronaca del dilagare delle milizie ISIS nella Siria nordorientale e nell’Iraq centro-settentrionale sarebbe incomprensibile senza ipotizzare un rapporto positivo con chi, cittadino, contadino o nomade, subiva l’occupazione. Ma se si prende in considerazione lo stato d’animo di coloro che subivano l’arrivo di ISIS dobbiamo ammettere che c’erano gli elementi per una trattativa suscettibile di buon fine tra gli occupanti e gli occupati.

Primo: abolizione del peso economico dovuto al mantenimento dell’oligarchia al governo (importa poco al locale sfruttato che fosse sciita, perchè comunque di sfruttamento si trattava, mentre importa molto agli europei e agli americani, come vedremo, per ragioni geopolitiche).

¹⁹⁰ CIA World Factbook, People and Society: Syria

Secondo: redistribuzione di tutto ciò che viene confiscato a chi non ci sta, e, soprattutto contrabbando del petrolio prodotto nei distretti conquistati. Non siamo sorpresi che quest'ultima occasione fosse facile da cogliere integrando in ISIS il personale civile e militare ex Saddam, che languiva nelle carceri o che era fuggito in clandestinità. Questi sapevano dove fare e cosa fare per beneficiare delle entrate petrolifere, sia in forma di valute depositate in banca che derivate dalle attività di estrazione e raffinazione.

Chi non ci è stato? Certo la trattativa è stata fatta non con i singoli individui ma con coloro che, per tradizione, per convenzione o per semplice rapporto di forza rappresentavano i singoli. Innanzitutto, quindi, i rappresentanti delle realtà tribali o claniche. Certo non tutte queste realtà ci sono state, ma certamente la maggior parte sì, anche perchè vi erano degli esclusi: gli sciiti, le tribù che non si erano piegate e le minoranze non musulmane (Cristiani, Yazidi etc.), ma soprattutto perchè il piatto era ricco per via delle entrate petrolifere.

Tutti sappiamo che quelle comunità di diversi che cooperano per la sopravvivenza nei tempi buoni sono proprio quelle in cui, rotto l'equilibrio, la competizione degenera in ferocia. Un esempio europeo recente è nei Balcani.

ISIS, nei territori conquistati, impone una forma di solidarietà, fatta di distribuzione di cibo e carburante, certamente più capace di garantire la sopravvivenza anche dei più deboli. E lì gioca una carta di superiorità rispetto alla condizione precedente di chi ne riceve i benefici, che della condizione precedente di quell'immigrato di seconda generazione che, allevato nel sistema capitalistico, non divide nulla se non costretto.

5) L'avventura e l'avventuriero

C'è poi un quarto elemento costitutivo di ISIS: quello dell'avventura e dell'avventuriero, versione aggiornata di un profilo antico, al-Shanfarā e Ta'abbāṭa Sharran nella *Jahīliyya*¹⁹¹, il periodo dell'ignoranza prima dell'arrivo della rivelazione coranica. Dannati secondo le convenzioni vigenti, uccidono, rapinano, prendono ostaggi, si deliziano della loro dannazione.

6) L'insegnamento scolastico

¹⁹¹ Allen, R., *La letteratura araba*, Il Mulino, 2000, p. 87.

L'esperto di gruppi jihādisti, Aymenn Jawad al-Tamimi, ha tradotto i 12 punti del documento rilasciato da ISIS per la regolamentazione del sistema scolastico nella provincia di Raqqa (Siria)¹⁹²:

1 – Le seguenti materie sono abolite dal programma scolastico: educazione artistica e musicale, sociologia, psicologia e filosofia, educazione fisica, religione di qualsiasi tipo (organi extrascolastici sono preposti all'educazione islamica, ndr).

2 – Abolizione del nome “Repubblica Araba Siriana” in ogni istituto scolastico, da sostituire con Stato Islamico.

3 – Abolizione del “Ministero dell'Educazione”, da sostituire con il “Ministero dell'Educazione e dell'Insegnamento”.

4 – Rimozione di tutte le foto che sono offensive nei canoni della legge islamica (*Shari'ah*).

5 – In tutte le scuole, abolizione delle canzoni nazionaliste siriane.

6 - Nessun insegnamento di dottrine nazionaliste e totale impegno nel seguire i precetti dell'Islam. Non è ammesso alcun tipo di idolatria.

7 – I professori devono applicarsi nell'insegnare la grammatica araba evitando ogni esempio che possa, in qualche modo, offendere il Corano o la politica dello Stato Islamico.

8 - In ogni istituto scolastico, ovunque si presentasse, la parola “Madrepatria” deve essere sostituita con “Stato Islamico”.

9 – Il divieto, per gli insegnanti di matematica, di fare esempi che possano far pensare a interessi materiali ed economici, o che possano evocare democrazia ed elezioni.

10 – Abolizione, nelle scienze, di tutto ciò che possa richiamare la teoria darwinista e che non riconduce il creato al lavoro di Dio onnipotente.

11 – È dovere degli insegnanti assicurarsi che tutti gli studenti abbiano ben chiaro il concetto che le leggi della chimica e della fisica sono leggi di Dio e da lui dipendono.

¹⁹² ISIS: programma scolastico del Califfato. Niente filosofia, Darwin bandito e velo per le bimbe “*Huffington post*”, 30 agosto 2014

12 – Queste linee guida sono considerate obbligatorie e chi non le seguirà ne risponderà alle autorità competenti dello Stato Islamico.

Come comunica ISIS

Il “*Corriere della Sera*” da’ un’interessante sintesi sul modo in cui ISIS comunica:

Pochi giorni fa l’intelligence occidentale ha espresso la propria contrarietà per la chiusura di alcuni account twitter di simpatizzanti di ISIS. Per gli analisti è meglio lasciarli aperti, sono una finestra sul mondo dei militanti. A volte seguendo i messaggi si è in grado di ricostruire contatti, amicizie, luoghi di frequentazione di un presunto estremista.

I seguaci di ISIS, ma anche quelli di altri movimenti ritenuti pericolosi, appaiono spesso sui social network per documentare le operazioni e anche per intimorire gli avversari postando foto truculente. Teste mozzate, esecuzioni di massa, volti di prigionieri in preda al terrore. Insieme a questo però ci possono anche essere delle notizie utili all’intelligence.

Il filone investigativo che si dipana lungo la rete vale soprattutto per i combattenti che partono dall’Occidente o dal Nord Africa senza avere grandi contatti operativi. Scoprono la «causa» guardando video, leggendo articoli. Alcuni vanno letteralmente all’avventura recandosi in Turchia, i più scaltri sanno già dove bussare.

Ecco che la grande popolarità dell’ISIS negli ambienti più estremi, con tanti che desiderano arruolarsi, si trasforma in un’opportunità per l’intelligence. C’è modo di monitorare e anche di infiltrare elementi.

Il pericolo dell’infiltrato è avvertito dall’ISIS e dalle fazioni che si richiamano al qaedismo. Quando un’organizzazione cresce, i suoi ranghi diventano meno compatti. Si aprono varchi, non tutti sono «provati», certi rapporti di fedeltà possono essere meno solidi. È su questo che punta l’intelligence, pur sapendo che la lotta sarà lunga.

Dopo la censura di account e video di Twitter e YouTube, gli uomini di Al-Baghdādī si sono riorganizzati e stanno spostando le comunicazioni su altre piattaforme.

ISIS non si ferma davanti al tentativo dei più grandi social network di bloccare account e contenuti. Dopo l’annuncio dell’amministratore delegato di Twitter, Dick Costolo, che ha deciso di sospendere ogni account che diffonda il video dell’omicidio del giornalista James Foley, e dopo la decisione di YouTube di rimuovere i filmati, gli uomini di Al-Baghdādī si sono messi al lavoro per trovare nuovi mezzi di propaganda.

Come spiega il sito Usa Vocativ, nei forum ufficiali di ISIS si trova un vero e proprio vademecum per punti. Nel primo e nel secondo viene teorizzata la necessità di reindirizzare le comunicazioni su altre piattaforme che non siano Twitter e YouTube. Al terzo punto si ipotizza addirittura la costruzione di un server alternativo che possa gestire le comunicazioni dello Stato Islamico. Poi, l’invito a sabotare i canali televisivi occidentali perché immorali e a trovare un mezzo alternativo alla piattaforma JustPaste per la pubblicazione dei comunicati. La *jihād* si è spostata su Google+ e su LinkedIn, altri social network molto utilizzati ma meno sotto i riflettori. Su G+ inoltre vengono sfruttate le funzioni di Picasa per la condivisione di immagini e il Google Calendar per segnare le battaglie. Su LinkedIn, invece, è stato

creato un profilo con l'elenco di tutti i leader di Isis, compresi i caduti in battaglia. Altro social network utilizzato è VKontakte, seconda piattaforma per numero di utenti in Europa e assai diffuso in Russia¹⁹³.

Un esempio: I combattenti dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante continuano a conquistare città e villaggi al confine tra Iraq e Turchia: sono entrati nella cittadina siriana di Raqqa e hanno emesso i seguenti tre comunicati su twitter¹⁹⁴ (Figura 17)¹⁹⁵:

Abū Turāb al-Maqdisī

Lo Stato Islamico in Iraq e Siria

La gente va alla Mecca per toccare le pietre e non per Dio

Per Dio la apriremo e demoliremo la Kaaba che adorano

Abū Turāb al-Maqdisī

Ora inizia il culto di chi è senza Dio

Abū Turāb al-Maqdisī

Lo Stato Islamico in Iraq e Siria

Ben presto, a Dio piacendo, guidato da *Sheikh* Bagdādī, ucciderà gli schiavi di pietre e di abatterà la *Kaaba*



Figura 17. ISIS prende la Mecca, occupa la Kaaba

¹⁹³ La lotta a ISIS comincia dal web Ecco le strategie dell'intelligence, G+ e LinkedIn, la nuova strategia di Isis in rete e sui social network, "Corriere della Sera" 29 agosto 2014

¹⁹⁴ ISIS prende la Mecca, occupa la Kaaba, "Radikal" 30 giugno 2014

¹⁹⁵ "Radikal" 30 giugno 2014

Video ISIS. Il quinto cavaliere e' la paura: la "macellazione" (*dhabh*) di ostaggi. Quando e perche'?

La "macellazione" (*dhabh*) di ostaggi e' un atto rituale. Puo' essere usato per uccidere ostaggi?

Il 20 agosto 2014 il sito siriano "Aksalser"¹⁹⁶ riporta che ISIS ha rilasciato un video su Internet che mostra il processo di "macellazione" del fotoreporter James Wright Foley, come messaggio perche' si ponga fine all'intervento militare americano in Iraq.

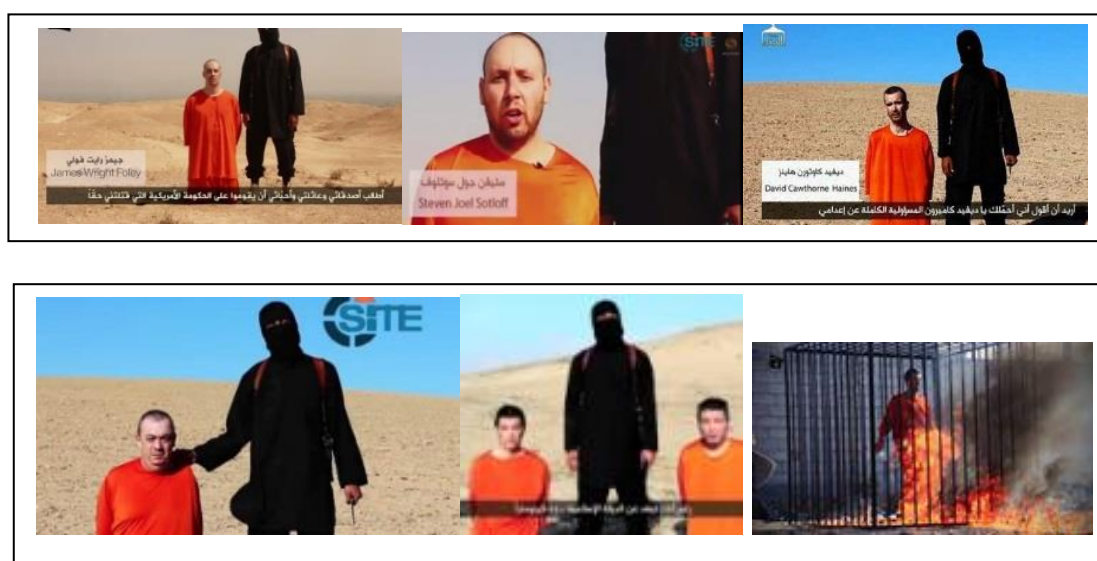


Figura 18. Gli ostaggi uccisi

Nel video, Foley indossa la divisa arancione dei reclusi di Guantanamo, è inginocchiato e alla sua sinistra in piedi si trova il suo carnefice, vestito di nero, che impugna un coltello con la mano sinistra e fa un breve discorso in inglese con l'accento dei seconda generazione del Regno Unito (Figura 18).

Il termine usato per l'omicidio dell'ostaggio è "يذبح" (*iudbaḥu*, e' macellato).

Poco piu' di un mese dopo, il 2 settembre 2014, il sito siriano "Aksalser"¹⁹⁷ riporta l'esistenza di un video che annuncia la "macellazione" del giornalista americano

¹⁹⁶ L'organizzazione "Daash" ha "macellato" un giornalista americano rapito in Siria e minaccia di massacrare un altro se non si fermano le operazioni militari americane, "Aksalser" 20 agosto 2014.

¹⁹⁷ L'organizzazione "Daash" ha macellato il giornalista americano Stephen Sutlov e manda un nuovo messaggio ai Obama minacciando di massacrare un cittadino britannico (Video) "Aksalser", 2 settembre 2014

Stephen Sutlov. La scena è simile a quella della “macellazione “ di James Foley. Il termine usato per l’omicidio dell’ostaggio è “ ذبح ” (*dhabh*, macellazione).

Il 14 settembre il sito siriano “*Shamtimes*”¹⁹⁸ annuncia la “macellazione” (ذبح , *dhabh*) dell’operatore umanitario David Cawthorne Haynes.

Il 4 ottobre 2014 il sito siriano “*Shamtimes*”¹⁹⁹ annuncia l’uccisione del cooperante inglese Alan Henning. Nel titolo viene però usata l’espressione يقطع رأس (*iuqtala ra’as*) che significa: fu tagliata la testa.

Mentre lo scenario è sempre lo stesso, sfondo desertico, tunica arancione, carnefice in nero collocato a sinistra e con il coltello nella mano sinistra, la parola “macellazione”, per l’uccisione di Alan Henning non è usata. Si usa l’espressione “taglio della testa”.

Il giorno 24 di gennaio viene “macellato” il primo dei due ostaggi giapponesi: Haruna Yukawa.

Il sito “*Shamtimes*” il giorno 1 febbraio 2015 mostra un video dell’esecuzione del secondo ostaggio giapponese, il giornalista Kenji Goto. Daash ha anche “macellato” un giovane accusato di aderire al Libero Esercito Siriano. L’Organizzazione "Daash" in Siria lo ha accusato di essere in contatto con la intelligence giordana e lo ha macellato²⁰⁰. In ambedue i casi si usa il verbo “ذبح *dhabaha*”.

Anche il sito “*Aksalser*” riporta la notizia ed usa lo stesso verbo²⁰¹.

Il giornalista inglese Cantlie, ostaggio usato per ricattare l’Occidente, utilizza il termine “decapitare” nel messaggio riportato in Dabiq²⁰².

Intanto ISIS lancia un sondaggio sui social media sul tema: «Suggerisci un modo per uccidere quel maiale del pilota giordano», per condividere il destino di Muadh al Kaseasbeh, 27 anni, il tenente colonnello catturato dal Califfato dopo che era precipitato

¹⁹⁸ Cameron descrive il massacro dell’ostaggio britannico come un crimine spregevole e giura di perseguire Daash “*Shamtimes*” 14 settembre 2014.

¹⁹⁹ Cameron conferma l’“esecuzione brutale” del suo connazionale Alan Henning, minacciando di tenere conto degli assassini “*Shamtimes*” 4 ottobre 2014

²⁰⁰ L’Organizzare Daash ha “macellato” il secondo ostaggio, il giornalista giapponese Kenji Goto .. “macellato” anche un giovane che stava per unirsi all’esercito libero ed era subordinato all’intelligence giordana, “*Shamtimes*”, 1 febbraio 2015.

²⁰¹ L’Organizzazione "Daash" ha “macellato” il secondo ostaggio giapponese , “*Aksalser*”, 1 febbraio 2015.

²⁰² Dabiq 4 54-55

in Siria col suo F-16. Rispondono in undicimila in poche ore²⁰³. Pochi giorni dopo il pilota viene ucciso, anche se le trattative per uno scambio di prigionieri con una terrorista giordana vanno avanti ancora per giorni.

La sua uccisione non avviene però nel modo barbaro e rituale di Foley, Sutloff, Haynes, Yukawa e Goto, ma in una modalità nuova, rilevante per il suo valore sadico: l'ostaggio, rinchiuso in una gabbia e cosparso di un liquido infiammabile viene bruciato vivo e i suoi spasimi vengono filmati e diffusi.

Il termine usato per descrivere questo assassinio è حرقا (*haraqan*, bruciando a morte)²⁰⁴

Non sono solo i giornali ed i siti siriani a lanciare il segnale costituito dall'uso del verbo “ذبح *dhabaha*” (macellare). Lo fa anche la rivista ISIS in inglese, Dabiq. Essa usa il verbo “*slaughter*” (sgozzare) per commentare un racconto in cui Ahmad Ibn Yūnus dice che “se un Ebreo e un “*rāfidi*” (che rifiuta, spesso usato come sinonimo degli sciiti) sgozza una pecora, mangerei la pecora sgozzata dall'Ebreo e non quella sgozzata dal *rāfidi*²⁰⁵” e commenta parimenti le obiezioni che hanno fatto i Figli di Isra'el quando è stato loro ordinato di sgozzare un mucca²⁰⁶. Questi commenti in Dabiq si riferiscono però all'uso del verbo “*slaughter*” nei riguardi di un animale “puro, *halāl*”

Ma nei numeri più recenti di Dabiq il termine inglese “*slaughter*” è usato invece sull'uomo, come quando dice di averlo usato contro: “gli errori nel credo e nella metodologia compiuti dalla *rāfidah* quando criticava lo Shaykh Abū Mus'ab az-Zarqāwī e i suoi compagni perché facevano *takfīr* della *rāfidah* e li sgozzavano severamente con bombe sui camion, sui bus, sulla automobili”²⁰⁷.

E Dabiq, citando gli esempi di Man Haron Monis and Numan Haider in Australia, Martin Couture-Rouleau e Michael Zehaf-Bibeau in Canada, Zale Thompson in America, e Bertrand Nzohabonayo in Francia, ricorda che tutti in Occidente aspetteranno ansiosamente il prossimo giro di “sgozzamenti” e emetteranno i soliti stanchi comunicati di condanna quando questi avverranno²⁰⁸.

²⁰³ Sondaggio choc di ISIS sulla Rete ‘Come uccidiamo il pilota giordano?’, “*Corriere della Sera*”, Milano 30 dicembre 2014.

²⁰⁴ daash immagini della trasmissione dell'uccisione del pilota giordano kasasbeh bruciato, “*Al ba'athmedia*”, 3 febbraio 2015.

²⁰⁵ Dabiq 6, pag 19

²⁰⁶ Dabiq 6, pag 19

²⁰⁷ Dabiq 5, pag 28

²⁰⁸ Dabiq 6, pag 4

Quindi il verbo “sgozzare”, nella sua traduzione inglese in Dabiq, e’ stato fatto proprio anche ufficialmente nelle procedure di ISIS nei riguardi degli esseri umani, e non piu’ solo nei riguardi degli animali “puri, halāl”

Non ci si stupisce quindi che la stampa ed i siti siriani utilizzino il suo corrispondente in arabo (*dhabaḥa*) per descrivere l’assassinio degli ostaggi occidentali.

E’ chiaro quindi che sia ISIS che la stampa ed i siti locali considerano l’esecuzione di questi ostaggi come una azione descritta dal verbo (*dhabaḥa*), normalmente utilizzato per la macellazione di animali puri a scopo alimentare. Si tratta di “secolarizzazione” e della specie piu’ criminale. Criminale perche’ tende a suggerire che e’ la giustizia divina, e non quella umana, a uccidere una persona.

In altri casi ISIS ritiene che si tratti di semplici esecuzioni, ed allora usa la scimitarra o il colpo di pistola alla testa: e’ la variante di “legittimita’ umana”, diversa dalla “legittimita’ divina” della “macellazione”. Nel primo caso si e’ peccato contro Dio, nel secondo contro l’uomo.

Quando invece l’esecuzione avviene bruciando vivo l’ostaggio, come con il pilota giordano, non e’ lo spettacolo della morte ma quello della sofferenza che ci viene proposto. La paura che si vuole suscitare in noi non viene dall’aver trasgredito la parola di Dio, ne’ quella del Califfato, ma quella riassunta nella legge del taglione, nella sua variante piu’ sadica.

E alla legge del taglione ha fatto ricorso l’amministrazione governativa giordana che ha eseguito per impiccagione la terrorista giordana che aveva arrestato durante un tentativo kamikaze in cui erano morti il marito e due altri uomini uccidendo cinquanta persone²⁰⁹.

Ma quale e’ il quadro rituale in cui si collocano questi fatti?

Esistono²¹⁰ due metodi per macellare ritualmente l’animale domestico di cui é lecito mangiare ,la carne: quello chiamato *dhabḥ* ذبح (macellare) che consiste nel recidere completamente la gola dell’animale, trachea e giugulari comprese, preferibilmente con un unico movimento della mano e senza estrarre il coltello dalla ferita, e quello chiamato *naḥr* (scannare), per il quale non si richiede la rescissione della trachea e delle

²⁰⁹ Isis, bruciato vivo il pilota giordano E Amman giustizia al-Rishawi, “*Corriere della Sera*”, 3 febbraio 2015.

²¹⁰ Francesca, E, Introduzione alle regole alimentari islamiche, Istituto per l’Oriente C. A. Nallino, 1995, p. 19.

due giugulari, È raccomandabile (per i malichiti obbligatorio) scannare i cammelli e così gli altri animali con collo lungo e macellare il rimanente bestiame (bovini, ovini, pollame, etc).

All'atto della macellazione é obbligatorio formulare l'intenzione ed invocare il nome di Dio. Si esorta inoltre:

1. ad adoperare uno strumento di ferro ed acuminato;
2. ad orientare l'animale verso la *qiblah*
3. ad adagiare sul fianco destro l'animale che deve essere macellato con il metodo chiamato ذبح (*dhabh*).

Dice il “Dizionario del Corano di Amir-Moezzi²¹¹ che: Le forme illecite di messa a morte sono talora qualificate, ma non nel Corano, di *qatl*, cioè' di assassinio. In altre parole esse non sono più legittime che l'uccisione senza motivo di un essere umano, perchè *qatl* serve anche a designare l'omicidio.

Secondo Qurtubi (m. 672/1272), commentatore e giurista malichita di Cordova, il *qatl* è “il fatto di uccidere”, cioè “ogni atto che mette fine allo spirito vitale: esso si articola in diversi tipi come il *nahr*, lo sgozzamento, lo strangolamento, una frattura e ogni atto consimile”.

Quindi, quale e' la differenza tra la “macellazione” (*dhabh*) di Foley, Sutlov, Haynes, Kenji Goto e il “taglio della testa” di Hennings, il bruciare vivo del pilota giordano o il *qatl*, cioè' l'assassinio.?. Comune a questi sei episodi è l'intento “pubblicitario” teso a generare reazioni di paura nel cittadino occidentale. L'apocalisse oggi arriva con la paura, molto prima della morte. Un altro elemento che li accomuna è' la tunica arancione, segno della vendetta per cio' che patisce un prigioniero di Guantanamo.

Ma cio' che divide questi esempi è la modalità' di esecuzione della pena capitale. Molti sono i Paesi islamici in cui la pena capitale è ancora in vigore, ma in essi questa viene eseguita attraverso decapitazione con una scimitarra, o per impiccagione, talvolta per fucilazione, e quindi e' un *qatl*, ma mai per “macellazione” (sgozzamento) ذبح (*dhabh*).
Perchè?

²¹¹ Amir-Moezzi, M. A., Dizionario del Corano, Mondadori, alla voce “Macellazione” 2007.

“Quando, sul campo di battaglia, incontrerai i miscredenti, taglia loro via la testa fino a quando non li avrai completamente annientati. Poi stringete bene i ceppi. E dopo graziateli oppure chiedete il prezzo del riscatto, finché la guerra si sarà sgravata dai suoi pesi.....”²¹².

“.....Porterò il terrore nei cuori dei miscredenti. Taglierò le loro teste e, successivamente, le loro mani”²¹³

In questi versi del Corano, si trovano l'origine, l'autorizzazione ed il fine alla pratica delle decapitazioni, ma non delle macellazioni.

Le macellazioni sono invece atti rituali, finalizzati all'alimentazione dell'uomo, e proibiti su animali impuri. Il seguente versetto si riferisce ad una vacca. Il verbo utilizzato, *'aqara* (tagliare i garretti), fa pensare che non si tratti di una macellazione rituale.

{Ma le tagliarono i garretti. Quindi egli disse, “State contenti nelle vostre case ancora per tre giorni. Questa è una promessa che non verrà smentita”²¹⁴.

Il conclusione, quella componente di ISIS che ha deciso le modalità delle esecuzioni ha cercato, comunicando all'umanità questi assassinii, di indurre, oltre alla paura in sé, la convinzione che si trattasse di sentenze ineluttabili perché legate in qualche modo al divino, alla sua tradizione, alla sua lettura umana.

Questo fa pensare che chi ha pensato ad una sadica vendetta come quella di bruciare vivo un nemico catturato non sia la stessa componente, e non abbia importanti motivazioni religiose, o semplicemente rituali.

E' iniziato il momento della resa dei conti dentro ISIS?

I benefit

Il passaporto

Da'ish²¹⁵ rilascia un passaporto con la dizione "Stato del califfato islamico". Esso è stato distribuito a migliaia di persone a Mosul (Figura 19)²¹⁶.

²¹²[Muhammad, 4]. Sura 47, Muhammad.

²¹³ [Al-'Anfâl, 12]. Sura 8, Il bottino.

²¹⁴ [Hûd: 65], Sura 11, Hûd, 65.



Figura 19. Passaporto dello Stato islamico

Casa, vitto, matrimonio

Il leader del "Da'ish" Abū Bakr Al-Baghdādī ha ordinato un "bonus" per ciascuno dei suoi elementi che desiderano sposarsi²¹⁷.

Ciò include la "concessione" di una casa arredata, e la somma di \$ 1200, secondo la segnalazione dell'Osservatorio siriano per i diritti umani.

L'Osservatorio ha pubblicato in precedenza che gli stipendi mensili versati per i combattenti Daash sono distribuiti come segue:

- Combattente siriano, uno stipendio mensile di \$ 400.
- Combattente siriano sposato, un importo mensile di \$ 50 per ogni bambino, e \$ 100 per ogni moglie, e lo stipendio mensile di base "di \$ 400," È assicurata una casa, se non si dispone di un posto dove vivere, oltre a garantire combustibile per la sua auto da stazioni di servizio gestite dall'organizzazione "Da'ish" e a ricevere combustibile per il riscaldamento.
- Combattente di nazionalità non-siriana ha lo stesso salario, aggiunte e compensazioni, in aggiunta all'indennità di "migrazione" di \$ 400 al mese.

Il petrolio e il business ISIS

²¹⁵ Versione comune del passaporto dello Stato Islamico, "Aksalser" 7 luglio 2014.

²¹⁶ "Aksalser" 7 luglio 2014.

²¹⁷ Bonus di Al-Baghdadi: casa, vitto, matrimonio "Aksalser" 29 agosto 2014.

L'occupazione dei pozzi di petrolio in Siria ed Iraq è stata una delle più importanti innovazioni nella strategia di un gruppo jihādista. Mai *Al-Qa'eda* ha pensato di poter fare business. La sua era una rivendicazione di autonomia, non una concorrenza commerciale. In ciò sta il successo temporaneo di ISIS (la capacità di reclutare persone attratte da buone paghe e diritto al saccheggio, cioè di una certa forma di mercenari), ma dall'altra parte sta la difficile proponibilità di una cornice etica all'azione di ISIS. Si può anche pensare di uccidere un apostata e di vendere la sua donna o le sue figlie, ma non è così facile pagarne il ritorno all'ortodossia a colpi di petrodollari.

La figura 20 mostra le zone petrolifere occupate da ISIS²¹⁸.

Il quotidiano siriano governativo "*Al-Ba'athmedia*" afferma che ISIS ruba petrolio e gas nella Siria orientale, che, con la mediazione di commercianti iracheni, attraversa il confine ogni giorno. Una parte dei proventi del petrolio della regione è destinato ai clan locali e alle loro famiglie, al fine di evitare qualsiasi problematica con le tribù che potrebbero minare l'autorità dell'organizzazione e la sua espansione»²¹⁹.

Il sito di opposizione siriana "*Aksalser*" parla delle perdite economiche della Siria a causa dei furti di petrolio.²²⁰

"*Huffington Post*" scrive che²²¹ ISIS è ancora in lotta per la raffineria di Baiji (che da sola produce un terzo della produzione petrolifera totale dell'Iraq), e che è già in possesso di sei campi petroliferi nella Siria orientale, sette in Iraq più due raffinerie. Secondo le stime di bloomberg.com il patrimonio di ISIS ammonterebbe a circa 2 miliardi di dollari e il movimento guadagnerebbe più di 2 milioni di dollari al giorno da: contrabbando di petrolio, tasse, estorsioni e rapimenti.

A differenza di quanto accade con gruppi terroristici tradizionali (ad esempio *al-Qa'eda* che poteva contare sul facoltoso Usāmah Ibn Lādin e su un network di finanziatori che al momento opportuno è stato bloccato dalle autorità), le entrate dello Stato Islamico provengono principalmente da attività locali e sono difficilmente rintracciabili. ISIS non è integrato nel sistema finanziario mondiale (la sua capacità di raccogliere fondi è strettamente legata al territorio controllato) e quindi non è vulnerabile a sanzioni, leggi antiriciclaggio e regolamentazioni bancarie.

²¹⁸ Perché Obama ha scoperto l'Iraq e la Siria? *Aksalser*, 1 luglio 2014.

²¹⁹ Petrolio siriano rubato attraversa il confine. Al consiglio di sicurezza una bozza di risoluzione della Russia, "*Al Ba'athmedia*" 23 luglio 2014.

²²⁰ Perdite di petrolio della Siria superiori a 21 miliardi di dollari, "*Aksalser*", 23 luglio 2014.

²²¹ Isis: due milioni di dollari al giorno da petrolio, estorsioni e rapimenti. Tutti i guadagni del Califfato, "*Huffington Post*", 27 agosto 2014.

In passato si è parlato di presunti finanziamenti giunti a ISIS da parte dei paesi del Golfo Persico. Ufficiali del Dipartimento di Stato Usa affermano che tre anni fa, all'epoca delle prime rivolte contro il regime siriano di Bashar Al-Assad, diverse organizzazioni di raccolte fondi (specie quelle di paesi come il Kuwait, deboli nei sistemi di monitoraggio finanziario) hanno approfittato dell'emergenza umanitaria e hanno usato la crisi siriana come copertura per effettuare donazioni a beneficio di gruppi islamisti estremisti. L'amministrazione Obama sta lavorando con i suoi partners nel Golfo per rintracciare i vari canali di approvvigionamento, fondi che arrivano per lo più da moschee e social media.

La grande parte del budget ISIS proviene dal contrabbando di petrolio greggio: con una capacità produttiva di oltre 80000 barili al giorno, i guerriglieri dell'ISIS lo vendono tra i 25 e i 60 dollari al barile. Come sostiene bloomberg.com, tramite intermediari il petrolio affluisce nelle regioni del Kurdistan iracheno, in Siria, Giordania e in Turchia, governi che non hanno rapporti ufficiali col gruppo islamista salafita, ma che per convenienza (il caso di Turchia e Giordania che acquistano greggio siriano e iracheno a prezzi stracciati), o per necessità (il caso della Siria e dei curdi iracheni) fanno affari con loro.

ISIS ha costantemente bisogno di introiti elevati, per "tenere in vita la macchina da guerra"- come sostiene Luay al-Khatteeb ricercatore della *Brookings Institution* del *Doha Center* in Qatar, ma soprattutto per amministrare i territori conquistati tra Iraq e Siria in una superficie che è più ampia di quella del Regno Unito. Come nota Brian Fishman, esperto di terrorismo di matrice islamica e ricercatore presso la New America Foundation, lo Stato Islamico è di fatto uno Stato e quindi, presumibilmente, dovrà utilizzare il denaro per governare: pagare stipendi, alimenti, infrastrutture e altri servizi pubblici. Una buona parte dei fondi verrà impiegata in questa direzione oltre che nel reclutamento di nuove leve.

Il sito siriano di opposizione “*Aksalser*” pubblica un articolo tratto dalla CNN sul traffico di petrolio da ISIS alla Turchia, alla Siria, alla Giordania, come mostrato nella figura 21²²².

²²² CNN: "Daash" Stato petrolifero.. come e quanto produrre e vendere ogni giorno? E chi acquista il suo petrolio?, “*Aksalser*”, 5 settembre 2014.



Figura 20. I pozzi di petrolio occupati da ISIS

Il Qatar nega di finanziare Daash.²²³



Figura 21. Il traffico di petrolio da ISIS alla Turchia, alla Siria, alla Giordania.

²²³ Qatar condanna lo "stato islamico" e nega le accuse di finanziarlo, "Aksalser", 24 agosto 2014.

Il quotidiano siriano governativo “*Al-Ba’athmedia*” pubblica²²⁴ i nomi di accademici americani, attivisti e clero coinvolti nel finanziamento del terrorismo presenti nei documenti segreti americani. Da ciò si vede che Paesi di tutto il mondo stanno fornendo supporto ai movimenti terroristici.

Il petrolio nella storia

Dice Mitchell²²⁵ che se le forme di governo sono basate sulla disponibilità di energia dal carbone e dai composti del carbonio, e più in generale sulla disponibilità delle fonti naturali, possiamo studiare queste disponibilità ed avere informazioni sulla struttura del potere. Ciò vale a maggior ragione se si considera che il materiale vegetale, il carbone, e, soprattutto, il petrolio, oltre ad essere usati per produrre energia mediante la combustione pura e semplice, vengono anche trasformati in altri materiali. Il controllo di queste trasformazioni si aggiunge al controllo delle fonti primarie di approvvigionamento nel definire la struttura del potere.

Molto recentemente, il circuito carbone → colonizzazione → industrializzazione ha stabilito una connessione tra fonti energetiche fossili e democrazia. E ha generato indirizzi urbanistici, movimenti politici, organizzazioni di massa, ed ha anche influenzato il comportamento individuale.

Tutto questo non è una novità nella storia dell’uomo. La civiltà egiziana, nella prima età del bronzo (IV millennio prima di Cristo) sviluppò, fin dalla nascita, una concezione centralizzata dello stato, la divinizzazione del sovrano, la creazione di una oligarchia di funzionari del potere (sacerdoti, scribi etc.), e questo permise l’attuazione di grandi opere pubbliche (i canali per il controllo delle inondazioni del Nilo, le mastabe e le piramidi). Nella coeva civiltà sumerica in Mesopotamia una dozzina di città-stato collocate sulle rive di una grande laguna semisalmastra in cui confluivano le acque dolci del Tigri e dell’Eufrate, ma anche le acque marine del Golfo Persico, chi governava erano leader umani, non divinizzati, e si contendevano la leadership regionale, affratellati solo dalla comune frequentazione di Nippur, la loro Olimpia, e si spartivano le risorse della regione, con la garanzia degli Dei di Nippur.

²²⁴I documenti segreti americani... Finanziatori dei terroristi Daash, per lo più sauditi, “*Al-Ba’athmedia*” 20 giugno 2014.

²²⁵ Mitchell, T., Carbon democracy, *Economy and Society* Volume 38 Number 3 (2009) p. 399-432

Questa era la “*water governance*”. Il sistema che garantiva il miglior utilizzo delle acque, sia per la pesca che a scopo agricolo, emergeva come vincente e generava quelle che qualcuno chiamò le “sovrastrutture”, le istituzioni, la religione, la tradizione etc. In Egitto questo sistema consisteva nel controllo su grande scala delle inondazioni del Nilo, in Mesopotamia consisteva per ciascuna città-stato nel prelievo di non grandi quantità di acqua lagunare a scopo di produzione agricola. E quindi, in Egitto prevaleva l’accentramento del potere, in Mesopotamia la sua decentralizzazione.

La “*iron and horse governance*” (la capacità di ottenere ferro dalla pirite e la domesticazione del cavallo) fu decisiva nell’imporsi dei nuovi venuti indoeuropei, gli Ittiti, in Anatolia, in Siria, in Palestina. Gli Ittiti erano governati da sovrani elettivi (almeno all’inizio) senza alcuna caratteristica divina. Il loro re, Muwatallis, sconfisse, nel 1294 a.C., nella battaglia di Khadesh, con l’Egitto di Ramsete II e si accordarono per una spartizione del mondo di allora, ed in particolare della sua parte più produttiva, quella che oggi chiamiamo Siria, Libano, Palestina, Israele.

Persa la battaglia per una “*governance*” innovativa, queste terre dovettero aspettare Muhammad ed il suo messaggio per risorgere sotto la “*adil governance*”, il governo della giustizia sociale, garantita da Dio, sconfiggendo la “*theocratic governance*” dei cristiani e degli ebrei, per i quali Dio è spesso giudice crudele, e meno spesso padre clemente e misericordioso.

Considerato questo quadro storico, non stupisce che la “*capital governance*” abbia scompaginato il Medio Oriente, sottoponendo le sue genti ad un colonialismo rapace mediato da aristocrazie locali crudeli e corrotte. Ma non è stato niente, rispetto a ciò che è avvenuto quando in queste terre si è trovato (inizio del XX secolo d.C.) il petrolio.

Il petrolio è materiale molto più facilmente estraibile e trasportabile del carbone, e trasformabile in composti di interesse e usi quotidiani. Ciò ha generato uno spostamento dalla “*carbon governance*”, la dipendenza dal carbone, alla “*oil governance*” la dipendenza dal petrolio, diversa perchè diversa è la collocazione geografica della risorsa.

Queste “*governances*” sottintendevano una “*carbon economy*” per il carbone, e successivamente una “*oil economy*” per il petrolio, come prima c’erano state una “*water economy*” una “*iron and horse economy*”, una “*adil economy*”.

Essenzialmente europeo e nordamericano il carbone, americano e mediorientale il petrolio. Ciò ha permesso agli USA di muoversi per gestire la “*oil economy*”, anche con “*dirty games*” come il colpo di stato contro Mossadeq in Iran nel 1953, mentre gli europei hanno dovuto subire e gli inglesi in particolare hanno dovuto abbandonare i loro sogni imperiali.,.

Ma queste “*governances*” sottintendevano anche un “*human settlement*” adatto. La progettazione di una “*company town*”, Abadan nel Khuzistan, e la modifica di Masjed-e-Soleyman e di altre sette cittadine è l’ennesimo esempio di quanto detto²²⁶.

A civiltà industriale appena iniziata, quando si comprese che il valore aggiunto di certe produzioni era il lavoro umano che esse comportavano, e si comprese quindi la necessità che questo lavoro umano fosse organizzato (qualunque cosa voglia dire il participio “organizzato”), la sua geografia, la sua sociologia, perfino la sua ideologia religiosa furono modificate (e si automodificarono).

Ma non era solo la necessità di controllo della forza lavoro la ragione di tutto questo. Certo, era una ragione importante, ma vi era altro. Dimorare accanto al simile è un trend tutt’ora valido, perchè rende più convincente sia la competizione che la solidarietà. Dimorare e lavorare sono due categorie del vivere che si fondono in una. Neanche la civiltà dei consumi può sottrarsi a ciò, anzi! Così furono pianificate le città industriali inglesi ed alcune americane.

Poi c’è anche la gestione della propria libertà personale, che è la ragione per cui, accanto ai nuclei urbani pianificati, sorgono insediamenti spontanei, con una geografia diversa da quella pianificata, ma comunque intesa a raggiungere uno scopo collettivo (parentela, commercio etc.).

In questa tematica si inserisce il contesto dell’espansione di ISIS verso i campi petroliferi della Siria e dell’Iraq. ISIS rivendica il “*copyright*” della “*adil governance*”, il governo della giustizia sociale, garantita da Dio, anche stavolta sconfiggendo la “*theocratic governance*” dei cristiani e degli ebrei, stavolta rappresentati dagli americani e dai loro alleati, e, visto che ci sono, anche degli sciiti, considerati apostati, e introduce una “*capital governance*” “*self made*”, ancora sottoponendo le genti ad un

²²⁶ Ehsani, K., *Social Engineering and the Contradictions of Modernization in Khuzestan’s Company Towns: A Look at Abadan and Masjed-Soleyman*, IRSH 48 (2003), p. 361–399.

colonialismo rapace mediato da aristocrazie locali. Quali? Quelle che si sottomettono, ma non ad Dio, ad Al-Baghdādī, che neanche *Al-Qā'ida* riconosce.

Davvero una “*adil governance*” fatta in casa!

Sono mercenari i combattenti ISIS?

Chi sono i mercenari? Il termine mercenario, in ambito militare e/o bellico, viene utilizzato per individuare combattenti prezzolati; in tal senso, egli è infatti un combattente formalmente estraneo alle parti in conflitto e appositamente reclutato, nel luogo del conflitto o altrove, per prendere parte alle ostilità e trae un vantaggio economico personale.

Tuttavia in tale contesto i doveri di costoro sono stabiliti con libero contratto verso il committente, al contrario di un soldato facente parte di forze armate regolari, che risponde esclusivamente allo Stato di appartenenza.

Inoltre, essendo il mercenario un soggetto privato, non possiede lo status di militare ed i relativi doveri, poteri e diritti giuridici che contraddistinguono invece il personale effettivo e di carriera in servizio presso le forze armate statali.

Non erano mercenari i singoli soldati di Saddam Hussein, ma lo erano le forze armate e le milizie irachene impegnate nella guerra contro l'Iran. Lo erano perchè questa azione era ben retribuita in danaro ed armamenti, e, soprattutto, in potere locale.

È qui il punto! A Saddam Hussein non era stato detto chiaramente che gli occidentali giudicavano negativamente il suo tentativo, nell'anno 1990, di annettersi il Kuwait per diminuire l'enorme debito pubblico accumulato dallo Stato iracheno a causa della guerra con l'Iran e delle ruberie dei suoi gerarchi tribali.

Così come non era stato detto chiaramente, una volta ricacciato indietro dal Kuwait, non gli si permetteva di reprimere nel sangue la rivolta del sud sciita²²⁷.

In compenso, una volta catturato e giustiziato Saddam Hussein, il potere è stato consegnato a quella maggioranza sciita precedentemente repressa. Il cui rancore ha fatto sì che le prigioni si riempissero di funzionari militari e civili che avevano collaborato al

²²⁷ Luizard, P-J., La questione irachena, Feltrinelli, 2003, p. 81 e seguenti

regime di Saddam Hussein, sia quando era amico degli occidentali che quando ne era divenuto nemico.

Il quotidiano “*Repubblica*” parla delle milizie che, secondo Amnesty International, sono protette dal governo di Baghdād, "che sta approvando crimini di guerra e sta alimentando un pericoloso ciclo di violenza settaria"²²⁸.

Quando le colonne di pick up armati di ISIS hanno raggiunto il Diyala, la regione di Ninive, Samarra, Mosūl (Figura 22²²⁹), hanno aperto le prigioni e incorporato nelle loro schiere centinaia di quadri militari e civili appartenenti ai clan sunniti iracheni, che la guerra la avevano imparata negli otto anni, da 1980 al 1988, sui campi di battaglia al confine con l’Iran.

Leggeremo nell’intervista fatta ad un jihādista francese nelle pagine seguenti che molti giovani, spesso con un lavoro ed un avvenire davanti a loro, scelgono di andare a combattere in Siria. Sono mercenari? No, secondo loro. Lo erano quando erano in Europa, dimentichi dello stile di vita di un buon musulmano, e indifferenti alla sofferenza dei loro fratelli di fede. Erano mercenari nel mondo occidentale, non lo sono più se vanno.

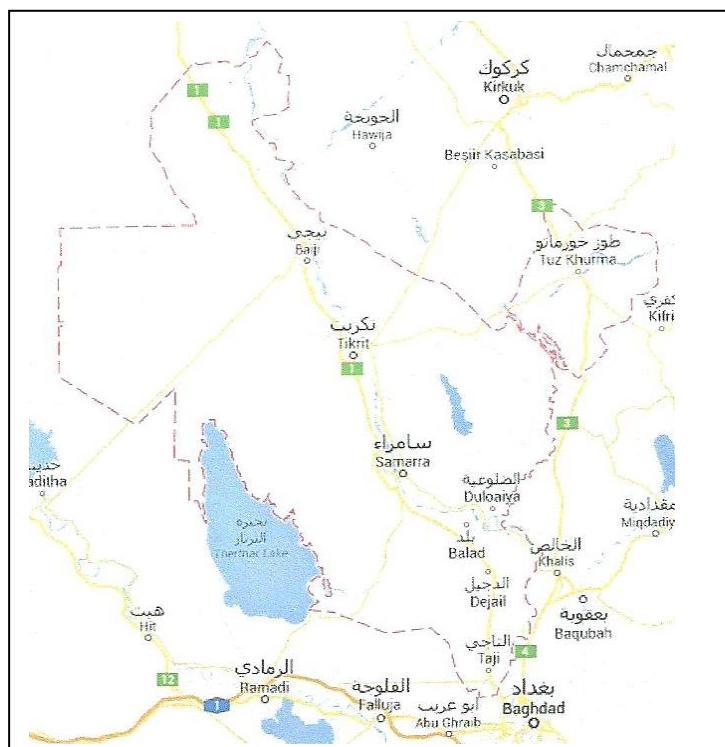


Figura 22. Il Diyala iracheno e la provincia di Ninive

²²⁸ Iraq, il libro nero delle milizie che lascia senza respiro “*Repubblica*”, 14 ottobre 2014

²²⁹ Google maps: Diyala iracheno e la provincia di Ninive

Ma poi, quando andranno, riconosceranno la mano del “buon musulmano” nei tagliatori di teste che si troveranno davanti? Così nasce la scelta di un problematico ritorno a casa.

Ma non saranno più gli stessi mercenari di prima. Nessuno sa come usciranno da questa tremenda esperienza di “salvezza” e di morte.

ISIS e le donne

ISIS cerca donne²³⁰. *Aki-Adnkronos International*²³¹ ha preso visione del comunicato di ISIS nel quale il *leader* degli jihādisti Al-Baghdādī parla delle mutilazioni genitali per tutte le donne del "califfato" e spiega come la pratica sia stata imposta dal profeta Maometto. A conferma di questo, nel testo sono riportati gli “*hadith*” nei quali sarebbe contenuto l'ordine di infibulazione. Altre fonti parlano di questo comunicato come di un falso.

Il comunicato risale ad alcuni giorni fa, è l'ennesimo che riguarda le donne dopo quello che impone il “*jihād del sesso*” (vale a dire, concedere le ragazze vergini della propria famiglia ai jihādisti) e quello che impone la segregazione dei sessi nelle università. Mentre negli altri comunicati si faceva riferimento a Mosul, città irachena controllata da ISIS, in quello sulle mutilazioni genitali si fa un esplicito riferimento ad Aleppo, nel nord della Siria.

Un appello²³² a "offrire le donne non sposate" ai "fratelli *mujaheddin*" è stato diffuso a Ninive dai jihādisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, che da settimane controllano la provincia nord-irachena.

In un comunicato scritto su carta “intestata”, in cui appare il logo nero con la scritta bianca usato dalle sigle salafite-jihādiste, la dicitura "Non c'è Dio se non Dio", le tre parole "Dio, profeta, Muhammad" e la denominazione "Stato islamico in Iraq e nel Levante, provincia di Ninive", i jihādisti chiedono alle donne di "fare la loro parte nella

²³⁰ ISIS è in cerca di “donne single” per i militanti lontani da casa, “*Cumhuriyet*”, 23 giugno 2014.

²³¹ "Infibulazione obbligatoria per tutte le donne del califfato". L'editto di Al-Baghdādī, leader degli jihadisti ISIS, “*Repubblica*” 22 luglio 2014

²³² Iraq, Isil ordina a donne di concedersi ai militanti per "contribuire" alla Jihad, “*Repubblica*”, 21 luglio 2014.

jihād al-nikāh" (letteralmente la *jihād* matrimoniale) dandosi in spose ai combattenti, e avvertono che chi farà resistenza sarà punito in base alla *Shari'ah*.

Nella regione di Sinjār 500 donne yazide sono state rapite da ISIS e sono state vendute a compratori arabi per cinquemila dollari.²³³

Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani ISIS Da'ish, durante gli ultimi giorni e settimane, ha distribuito circa 300 ragazze come "schiave per bottino di guerra con gli infedeli." L'organizzazione ha venduto una ragazza per \$ 1000 .²³⁴

Leyla Ferman, co-presidente della Federazione degli Yazidi afferma che la presa della città di Sinjār da parte di Da'ish ha comportato la cattura di 1500 donne. Le donne rapite a Mosūl sono state vendute al prezzo di 20-50 dollari²³⁵ (Figura 23)²³⁶.



Figura 23. Donne in vendita

Il “*Corriere della Sera*” pubblica la testimonianza di una ragazza che è riuscita a fuggire.

“Gli uomini arrivano a ogni ora, notte e giorno. Talvolta soli, oppure in due o tre. Ogni volta i nostri guardiani ordinano a tutte le ragazze di scendere nella sala a piano terra. È un locale molto ampio, lussuoso, con poltrone, tappeti e tante lampade. Alcuni uomini impiegano poco tempo a scegliere. Meno di cinque minuti. Altri anche due ore. Stanno nella sala, chiacchierano, ogni tanto tornano a guardarci. Noi restiamo sedute in attesa. Quasi tutti ci prendono per la testa, ci costringono a guardarli negli occhi, vogliono che sciogliamo i capelli. Poi ci fanno girare per guardare anche da dietro. Non possiamo coprirci. I nostri carcerieri ci hanno preso gli scialli e i veli perché qualcuna ha provato a usarli per impiccarsi. Quando scelgono una donna la prendono per la mano. Quasi tutte gridano, implorano di

²³³ ISIS ha venduto donne yazide per cinquemila dollari agli arabi, “*Radikal*”, 13 agosto 2014

²³⁴ 27 casi documentati .. Osservatorio conferma: organizzazione Da'ish vende le donne in Siria ..daash distribuisce circa 300 elementi femminili in Siria, “*Shamtimes*”, 31 agosto 2014

²³⁵ ISIS 1500 donne rapite vendute sul mercato. “*Cumhuriyet*”, 6 settembre 2014.

²³⁶ “*Cumhuriyet*”, 6 settembre 2014.

restare, di essere uccise piuttosto. Non c'è troppa violenza, due guardiani spintonano quelle che resistono di più, le scortano alla porta. Loro piangono, quasi sempre piangono... Poi è finita. Tutte quelle che sono state prese non sono più tornate. Dicono che alcune sono state portate in Siria, date in sposo ai guerriglieri. Ma io non so. So solo che non sono tutti guerriglieri quelli che vengono a prenderci. Alcuni ci vogliono come seconde o terze mogli. Ci sono uomini vecchi, con i denti gialli. Mi fanno schifo. Ho visto uomini di oltre sessant'anni prendere ragazze di diciassette. Non so quanto pagano, non so neppure se pagano. Io penso che ci comprino, perché me lo hanno detto qui a Dohuq, dopo che sono scappata. Ma quando ero prigioniera non sapevo che ci vendessero. L'unica cosa che ci dicevano tutto il tempo era che dovevamo convertirci all'Islam. Che era una cosa giusta, naturale. Se lo avessimo fatto spontaneamente, tutto sarebbe stato più facile per noi. Saremmo diventate spose di arabi musulmani e state benissimo».

Così parla Amira, 17 anni, del clan yazidi dei Mahlo, originaria del villaggio di Qatania e per 20 giorni ridotta alla condizione di schiava dello Stato Islamico in Iraq. La chiamiamo Amira perché dice che il suo nome comincia per A, ma quello vero non lo rivela. Rifiuta di essere fotografata. «Ho paura per le oltre 50 donne delle nostre famiglie rimaste con i persecutori. Devono essere furiosi per la mia fuga, se ora scoprono che parlo ai giornalisti potrebbero prendersela con loro». La sua è una testimonianza diretta sul Califfato. Una delle tante sugli orrori che si stanno consumando contro i non sunniti per mano dei jihādisti. Ieri i media curdi segnalavano un centinaio di bambini (sembra 45 yazidi e una cinquantina sciiti) tenuti in ostaggio a Mosul nell'orfanotrofio di Dar al-Baraim. Alcuni sarebbero stati presi nella cittadina di Tal Afar in giugno, altri da quella di Shingal ai primi di agosto. Amira conferma la presenza dei bambini-ostaggio. «Ho visto che nel commissariato di Tal Afar e poi a Mosul venivano selezionati e portati via i bambini. Tutti quelli sopra ai sette anni venivano separati dalle madri», spiega.

Continuavano a gridare che dovevamo convertirci. Gli uomini sono stati separati subito, oltre quaranta. Penso li abbiano uccisi poco dopo attorno al villaggio. Noi donne siamo state portate alla cittadina di Sinjār e chiuse nella stazione di polizia. Qui c'erano tantissime altre donne, forse 800 ed è avvenuta una prima selezione. Soprattutto separavano le vergini dalle sposate, solo i bambini molto piccoli potevano stare con le mamme». Dopo 24 ore è spostata per due giorni a Tal Afar. Quindi sta quattro o cinque giorni a Badush, la prigione di Mosul. «Nel carcere eravamo forse 1.500. Nella mia cella ne ho contate sino a 150. È stato allora che alcune sono state portate via una per una. Ma la nostra condizione di schiave da vendere è diventata evidente nella casa lussuosa a Mosul. All'inizio eravamo circa 200 tra donne e ragazze giovani. Almeno la metà è stata venduta nelle prime 24 ore. Poi ci sono stata per almeno una settimana. Le nostre guardie sembravano un gruppo speciale: tutti turcomanni sunniti iracheni. Non ho visto stranieri. Hanno portato una dottoressa a visitarci. È stata l'unica donna che ho visto con loro. Ha effettuato un controllo ginecologico, più accurato alle incinte e le sposate». Lei è stata violentata? Amira nega. Ma se pure fosse avvenuto, non lo ammetterebbe mai. Infine la fuga verso le linee dei curdi siriani. «È stato il 24 agosto. Con altre due donne ci avevano portato al villaggio di Rabiah, a pochi chilometri dal confine. C'è stato un bombardamento. Il caos, scoppi, paura. Le nostre guardie dicevano che erano i caccia americani. Nel panico non hanno chiuso la porta del capannone dove stavamo. Così siamo

scappate verso il deserto. Abbiamo incontrato un pastore, che ci ha accompagnato dai curdi. Gli dobbiamo la vita»²³⁷.

La denuncia di Nursel Kilic, rappresentante internazionale del Movimento delle donne Curde descrive il trattamento delle donne catturate da ISIS²³⁸: “Donne vendute al bazar per cinque dollari. Esposte come buoi, con il cartellino del prezzo al collo, condannate a essere oggetto sessuali per i militari di ISIS: schiave del Califfato”.

La situazione cambia però verso la fine del 2014. I Peshmerga hanno aperto un varco nella zona del monte Sinjār, a ovest di Mosul, in Iraq per far fuggire i profughi yazidi. Uccisi in un raid uomini vicini ad Al-Baghdādī²³⁹. Terribile è la rappresaglia dei militanti ISIS: Almeno 150 donne, alcune delle quali incinte, sono state giustiziate dallo Stato Islamico per aver rifiutato di sposare i jihadisti del gruppo. È avvenuto nella provincia di Anbar, nel parte nord-occidentale dell’Iraq.

La maggior parte delle donne uccise sarebbe di origine yazida. Prima di essere assassinate le prigioniera erano state ridotte in schiavitù e deportate in altre province. Venivano tenute prigioniere in una moschea di Fallujia. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite le donne vengono rapite per essere vendute come schiave a ISIS, che ha anche pubblicato un terribile tariffario e un manuale con le domande e le risposte per i jihadisti. In quest’ultimo scritto viene dato via libera ai miliziani di Al-Baghdādī di catturare le donne e usarle come concubine, soprattutto se cristiane ed ebre. «È lecito avere subito rapporti con una schiava appena acquistata? È lecito vendere una schiava messa incinta dal suo padrone?», sono le domande del manuale. Per le musulmane Isis invece ha creato un programma di addestramento affinché supportino i combattenti, cucinando e pulendo per loro²⁴⁰.

²³⁷ Amira, schiava 17enne: «Ti sciogliono i capelli, poi pagano ed è finita» *“Corriere della Sera”*, 7 settembre 2014.

²³⁸ Isis, a Mosul donne vendute al mercato e sottoposte a mutilazioni genitali dalle milizie del Califfato, *“Huffington Post”*, 11 ottobre 2014.

²³⁹ ISIS, i curdi riconquistano Sinjar Assediati i jihadisti, liberati gli yazidi, *“Repubblica”*, 19 dicembre 2014.

²⁴⁰ ISIS massacrà 150 donne yazide. Rifiutavano di sposare i miliziani *“Corriere della Sera”*, 18 dicembre 2014.

Cosa faranno adesso le donne yazide rimaste incinte dei loro violentatori tra i jihadisti di ISIS? «Abbiamo già abortito, o lo faremo subito. Meglio morire, che avere i figli dei terroristi», dicono.²⁴¹

Da chi ISIS eredita il suo pensiero sulle donne?

Circola nel mondo femminile islamico l'idea che le donne di cultura europea o americana siano “*Westoxicated*”, intossicate dei valori, anzi dei disvalori che presiedono al funzionamento di quelle società. Dice Lara Deeb che le donne sciite di Beirut fanno notare che le donne “*Westoxicated*” della civiltà europea o americana non hanno legami familiari o relazioni di vicinato, vivono sole senza alcun supporto dalla società²⁴². E già solo questo riferimento spiega la posizione radicale di ISIS verso le donne, ivi inclusa la schiavitù per le donne yazide. Si tratta di salvarle dall'intossicazione provocata dalla civiltà occidentale!

E le donne nell'Islam? È militante la posizione di Lila Abū -Lughod²⁴³ sul tema della salvezza delle donne e del relativismo culturale, quando contrappone la sprezzante definizione di “*women of cover*” di Laura Bush, moglie del Presidente americano George Bush, al fatto, spesso essenzialmente consuetudinario, che molte donne musulmane considerano certe modalità di abbigliamento come un simbolo di modestia e rispettabilità. E la stessa autrice nota che se proponesse modalità di secolarismo a queste donne rischierebbe di essere “mandata all'inferno”.

Ma non meno militante è la posizione di Saba Mahmood²⁴⁴, che sostiene che “l'abbigliamento delle donne che danno il loro contributo di istruzione, religiosa e non, in alcune moschee in Egitto, è una parte di un mezzo corporeo per coltivare la virtù, e la manifestazione visibile del loro desiderio di essere vicine a Dio”. Essa conclude che il desiderio di libertà va considerato alla luce di altri desideri, capacità ed aspirazioni, culturalmente e storicamente collocati.

²⁴¹ Le yazide fuggite dai campi dell'Isis che rifiutano i figli dello stupro ,” *Corriere della Sera*”, 27 gennaio 2015.

²⁴² Deeb, L., Piety politics and the role of a transnational feminist analysis, “*Journal of the Royal Anthropological Institute (N.S.)*”, (2009), p. 112-116.

²⁴³ Abu Lughod, L., Do Muslim Women Really Need Saving? Anthropological Reflections on Cultural Relativism and Its Others, “*American Anthropologist*” Vol. 104, No. 3 • (2002), p. 783-790.

²⁴⁴ Mahmood, S., Feminist Theory, Embodiment, and the Docile Agent: Some Reflections on the Egyptian Islamic Revival, “*Cultural Anthropology*” 16(2), (2001), p. 202-236.

La stessa Mahmood ammette che la sua è una posizione militante. Infatti scrive che riceve, nel mondo occidentale, spinte a denunciare tutto il male che fanno i movimenti islamici in tutto il mondo, pena l'accusa di essere un'apologista.

Ambedue le autrici quindi considerano riduttiva l'idea che l'abbigliamento (e il velo in particolare) sia un simbolo "quintessenziale" della mancanza di libertà delle donne, anche se imposto dall'autorità, e collocano questa questione nell'orizzonte del "relativismo culturale".

Con l'espressione "relativismo culturale" si indica quell'atteggiamento che consiste nel ritenere che comportamenti e valori, per poter essere compresi, debbano essere considerati all'interno del contesto complessivo entro cui prendono vita e forma.

A proposito di relativismo culturale, chi è senza peccato scagli la prima pietra! Dice San Paolo nella Prima lettera ai Corinzi, parte 11²⁴⁵:

³Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio.

⁴Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo.....

⁷L'uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo.

⁸E infatti non è l'uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo;

⁹né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo.

¹⁰Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli".

Queste prescrizioni erano il portato di una civiltà mediterranea che aveva da poco imparato a produrre eccedenze rispetto alle necessità immediate, e che aveva deciso di preservarle usando la divisione dei ruoli delle persone, attraverso il genere, la religione, l'organizzazione sociale, tutti presentati come dettami che vengono dall'alto.

Infatti il Corano, di poco posteriore in scala evolucionistica, dice²⁴⁶ ,:

²⁴⁵ Prima lettera ai Corinzi, "The International Standard Bible Encyclopedia", Ed. James Orr, 1915.

²⁴⁶[An Nur], 31. Sura 24, La luce.

“Dì alle credenti che abbassino gli occhi e custodiscano la loro castità, che non mostrino le loro bellezze eccetto quello che è visibile, che si coprano il petto con un velo e mostrino le loro bellezze solo ai mariti o ai figli dei mariti o ai fratelli o ai figli dei fratelli o ai padri o ai suoceri o ai figli dei fratelli o ai figli delle sorelle o alle loro donne o alle loro schiave o ai servi maschi impotenti o ai bambini che non notano la nudità delle donne. E dì loro che non battano i piedi per mostrare le loro bellezze. Credenti, volgetevi a Dio affinché possiate avere successo”

E²⁴⁷:

“Profeta, dì alle tue mogli e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si coprano con i loro mantelli; questo sarà meglio per distinguerle dalle altre donne affinché non vengano offese, ma Dio è indulgente e compassionevole”.

Molto diverso è il caso descritto da Lara Deeb in una etnografia di pie donne sciite in Libano. Il livello dell'interazione con queste donne, ed in particolare con Nayla, è piuttosto elevato: si definiscono schiette, musulmane, impegnate, istruite. Ciò può dipendere anche dalla particolare stratificazione sociale in Libano, molto diversa da quella studiata da Saba Mahmood in Egitto. La Deeb parla del rapporto con la modernità, legata ad una nozione di progresso spirituale e materiale; mentre la Mahmood parlava della recita di formule antiche. Inoltre, la comunità libanese studiata dalla Deeb è sciita, e non sunnita come quella egiziana studiata dalla Mahmood. Questa è una differenza sostanziale, perchè nel mondo sunnita è stato possibile interpretare il dettame coranico solo fino all' XI secolo, quando la porta dell'*ijtihad* (l'interpretazione) si è chiusa e le prescrizioni si sono mummificate o sono state modificate dagli *hadith* (la tradizione), fatta di norme postume, legate alle esigenze politiche dei primordi dell'Islam. Il mondo sciita non ha mai smesso di interpretare il messaggio coranico attraverso l'azione del suo clero. Questo ha reso molto più complesso il rapporto tra pensiero religioso e società. Il concetto di “pubblico musulmano” è qui intrecciato con novità come l'islamismo, le nuove tecnologie, la politica, l'ordinamento sociale.

Un punto di vista “laico” è quello dell'iraniana Fariba Adelhah²⁴⁸, che nota che l'oscillazione tra lo Stato del clero sciita e l'autonomia dei movimenti sociali semplifica una realtà molto più articolata, dove, ad esempio, la questione del velo come “*marker*”

²⁴⁷ [Al-'Ahzab], 59. Sura 33, I confederati.

²⁴⁸ Adelhah, F., *Islamophobia and malaise in anthropology*, in Nadjmabadi, S. R., *Conceptualizing Iranian Anthropology: past and present perspectives*, Berghahn Books, (2009).

di modernità/tradizionalismo trascura che il velo, spesso in fogge lontane dalla tradizione, ha oggi permesso alle donne, nella società iraniana postrivoluzionaria, l'accesso alla sfera pubblica e perfino la possibilità di "fare soldi, viaggiare, procurarsi il pane".

Questi quattro esempi, e l'aggiunta della citazione di S. Paolo, mostrano come complessa sia la questione della collocazione della donna nel mondo mediterraneo, indipendentemente dal credo religioso.

La posizione di ISIS, anche se apparentemente collocata come ottemperante ai dettami coranici, ne diverge proprio per la sua connotazione di "*westoxication*", cioè di sovrapposizione delle categorie mercantili dell'occidente sulle categorie etiche dei musulmani sunniti. Ne risulta una miscela tossica in cui la donna non è più quella descritta nei versetti coranici citati, e neanche nella lettera di S. Paolo ai Corinzi, ma una delle tante merci scambiate o distribuite da ISIS, petrolio, elettricità etc.

Forse, in fondo al tunnel c'è il suo pentimento.....

I video Da'ish e i filmati americani di avventura

L'attività di comunicazione di ISIS utilizza in maniera estremamente intensa la rete e le sue possibilità. Molto intensa è la produzione di video, alcuni dei quali sono indirizzati alla politica, altri all'opinione pubblica mondiale. Ma ce ne è un certo numero che è chiaramente diretto a chi sogna l'avventura. E i *format* che sono utilizzati per costruire questi messaggi sono importati da modelli americani di successo.

Viene riportato integralmente un articolo apparso su un sito siriano su queste forme di propaganda di ISIS:

"I monitor possono mostrare le registrazioni video dello "Stato islamico", conosciuto dai media come "Da'ish" e trarre diverse conclusioni circa i metodi di lavoro dell'organizzazione e dei suoi obiettivi, ma tra le osservazioni che non si possono fare a meno di fare è che prestando attenzione, alcuni filmati sono simili a quelli di Hollywood tipicamente con business americano, e riflettono il livello di pensiero sofisticato con cui il gruppo mira ad attirare combattenti stranieri.

Infatti la registrazione video dell'uccisione del giornalista americano James Foley, tagliandogli la testa mostra una scena come simile alla tradizione di clip del famoso show televisivo americano "*Homeland*", che si occupa di questioni di anti-terrorismo. Un altro video mima un celebre passo del film "*Hart*

Walker" mentre la registrazione delle immagini di droni su Da'ish sembra sia stata progettata per assomigliare il film "*Dark Zero Trenta*."

Ha detto Gina Gordon, professore assistente per lo Studio delle Relazioni Internazionali presso l'Università della Georgia ed esperta degli affari di terrorismo in Medio Oriente in una intervista con la CNN:

"Queste scene ci rivelano un sacco di informazioni. Penso che intenzionalmente l'organizzazione Da'ish abbia usato messaggi pubblicitari e video in due modi diversi:

Il primo si basa sulla produzione di film in onda con pubblicità positiva, quindi diversi da scene di morte o di omicidio. L'obiettivo è di inviare messaggi positivi su bambini felici e su visioni buone per attirare la gente ad aderire all'organizzazione,

Il secondo metodo è basato sulla produzione di documenti molto negativi, come quelli in cui appaiono omicidi o decapitazioni. L'obiettivo è quello di attirare combattenti stranieri. Questo è molto importante per l'organizzazione ora ".

Gordon ha aggiunto: "C'è un tentativo di aumentare il numero di combattenti e di allargare la loro base di appoggio, e sembra che questo metodo sia efficace, visto che ha formato di recente una nuova organizzazione di diecimila combattenti in Iraq e Siria."

In una discussione Gordon ha parlato del successo delle registrazioni anti-terrorismo offerte da parte delle agenzie di sicurezza statunitensi per avvertire i potenziali volontari nelle file dell'organizzazione, dicendo:

"Questi video possono non essere facili da usare per noi, ma possono aiutare nel lungo termine nella creazione di una propaganda che può avere un impatto positivo perché mostra al volontario nell'organizzazione che la vita dopo l'adesione non sarà rosea essendo nelle fila ed accedendo alle aree Daash, dove c'è un sacco di violenza e di scontri, che egli dovrà affrontare ".

Gordon ha sottolineato anche che i video Daash "Sono di alto livello e ha una buona produzione."

Aggiunge: "Questo è veramente degno di attenzione e mostra le capacità della organizzazione, che ha superato la semplice predicazione. Le registrazioni mostrano la dimensione del finanziamento di cui dispone il gruppo e suggeriscono una forte infrastruttura "²⁴⁹.

Come è caduta Mosul

²⁴⁹ Quanto sta accadendo in Iraq Esperti: Video Daash imitano film di Hollywood per attirare combattenti! "*Aksalser*", 8 settembre 2014

Il tema della collaborazione con ISIS degli individui appartenenti alla cerchia di Saddam Hussein e che il governo di Nūrī al-Mālikī aveva imprigionato e ISIS ha liberato è descritto dalle dichiarazioni di un comandante militare iracheno.

Emerge una miscela di incapacità, tradimento, corruzione che rendono importante la traduzione integrale di queste dichiarazioni:

“Il Maggiore Generale Mahdi Gharrāwī sa che l'attacco è in arrivo. Alla fine di maggio le forze di sicurezza irachene hanno arrestato sette membri dell'organizzazione dello Stato islamico nella città settentrionale di Mosūl e appreso che il gruppo ha in programma di lanciare un attacco alla città ai primi di giugno.

Gharrāwī, comandante delle operazioni, ha chiesto rinforzi ai leader che nella provincia di Ninive e nella sua capitale Mosūl godono la fiducia del primo ministro Nūrī al-Mālikī perché l'esercito iracheno era esausto, ma gli alti ufficiali hanno ignorato questa richiesta.

I diplomatici trasferirono anche le informazioni di attacco a Baghdād, ma si disse che le forze speciali filo-irachene a Mosūl erano in grado di gestire gli eventuali sviluppi.

Il 4 giugno la polizia federale sotto la guida di Gharrāwī ha circondato a Mosūl un comandante militare dell'organizzazione dello stato islamico in Iraq, che preferisce farsi esplodere che arrendersi. Il Gharrāwī spera di impedire la sua morte e attacca anticipatamente. Aveva torto.

Alle 2 e mezzo del 6 giugno Gharrāwī e suoi uomini al mattino tornano alla sala operativa dopo la visita ai punti di controllo nella città, che ha una popolazione di due milioni di persone.

In quel momento, i convogli di camion pickup di ISIS progrediscono dalla direzione ovest attraverso il deserto in cui si trovano, al confine tra l'Iraq e la Siria.

Questi convogli di camion, tutti con quattro combattenti dello Stato islamico hanno trovato strada aperta perchè i posti di controllo avevano in tutto due uomini. Così entrarono in città.

Alle 3 e mezzo del mattino i combattenti militanti combattevano a Mosūl . Dopo tre giorni l'esercito iracheno lascia Mosūl , la seconda città più grande dell'Iraq agli aggressori. Eventi che ancora stanno dando una nuova forma all'Iraq nonostante il passare dei mesi.

Il motivo per cui i combattenti hanno lanciato l'attacco è stato che in due giorni si erano avvicinati a Baghdād. Distante solo 153 km, con conseguente caduta di quattro squadre di iracheni e le loro famiglie e l'uccisione di migliaia di soldati iracheni.

La mancanza di Mālikī nel chiedere in anticipo alle potenze occidentali e ai loro alleati, gli Stati arabi del Golfo, di iniziare a bombardare i siti di campagna dei militanti islamici in Iraq e Siria ha contribuito all'attacco.

Ma rimane fino ad oggi il mistero sulle circostanze attorno alla caduta di Mosul , e chi ha dato l'ordine di lasciare la battaglia e ritirarsi.

Non è stata emessa una versione ufficiale di quello che è successo ed è stato solo pubblicato ciò che viene narrato da soldati in fuga dal servizio. E le accuse sono di avere emesso ordini alle forze di fanteria a cui è seguita la fuga.

Nel mese di giugno, al-Mālikī ha accusato i paesi della regione, non nominativamente menzionati, ed i leader politici concorrenti, di avere cospirato perchè Mosul cadesse, ma è rimasto in silenzio da allora.

Tuttavia Baghdād ha gettato la colpa su Major Gharrāwī. Alla fine di agosto il Ministero della Difesa lo ha accusato di abbandono del dovere. Si è ora in attesa dei risultati. Poi il tentativo di ottenere un processo militare. Se la decisione del tribunale sarà di condanna è possibile che sia condannato a morte.

Sono stati anche arrestati quattro agenti di sicurezza che stavano servendo sotto il comando di Gharrāwī e sono in attesa di processo. “*Reuters*” non è stata in grado di contattarli.

Il Parlamento ha in programma di tenere delle udienze per scoprire cosa è successo nell'autunno del Mosul .

L'indagine di “*Reuters*” mostra che al-Mālikī stesso, e gli ufficiali militari di alto livello, hanno almeno parte della colpa.

Un certo numero di dirigenti di alto livello e funzionari iracheni devono spiegare in dettaglio per la prima volta come l'organizzazione dello Stato islamico ha beneficiato di una mancanza di truppe e di divergenze tra alti ufficiali e leader politici in Iraq e del panico che li ha portati a lasciare la città.

Si dice che ufficiali e funzionari hanno detto ad al-Mālikī e al suo ministro della Difesa che avevano commesso un grave errore a rifiutare le offerte di fornitura di assistenza da parte di quelli che sono noti come le forze peshmerga curde.

E il ruolo di Gharrāwī nel disastro è contestato. Ma Gharrāwī è uno dei membri della comunità sciita dominante nel paese, dice il governatore di Ninive, e molti dei cittadini antagonizzavano la maggioranza sunnita di Mosul prima dell'inizio della battaglia.

Ciò ha contribuito alla nascita di cellule dormienti per lo Stato islamico all'interno di Mosul stessa. L'ufficiale iracheno Gharrāwī è accusato di non avere mobilitato le forze per fermare lo stato islamico.

Da parte sua, Gharrāwī dice che è rimasto fermo e non ha emesso un ordine finale di ritirarsi dalla città. Altri coinvolti nella battaglia riconoscono la validità di questa affermazione e dicono che hanno combattuto sotto Gharrāwī fino a quando la città è caduta. Solo allora Gharrāwī è fuggito dal campo di battaglia.

Gharrāwī dice che le tre persone che possono aver ordinato la rotta finale sono Abboud Qanbar , che era al vice capo lavoro del personale del Ministero della Difesa, Ali Ghaidān, che era comandante delle forze di terra o Al-Mālikī stesso, a cui è stato suggerito da alti ufficiali di Baghdād.

Dice Gharrāwī che il segreto di ha deciso di ritirarsi da Mosūl si trova in uno di questi tre. Dice Gharrāwī che la decisione di Ghaidān e Qanbar di lasciare la parte occidentale di Mosūl è stata la causa della fuga collettiva dal servizio perché i soldati diedero per scontato che i loro capi erano fuggiti. Ha sostenuto questo anche un alto funzionario militare iracheno.

Nessuno dei tre uomini pubblicamente ha commentato le loro decisioni a Mosūl. Mālikī ha respinto le richieste di Reuters per un'intervista su questo argomento. Qanbar non ha risposto, e non è stato possibile contattare Ghaidān.

Il Magg. Gen. Qassim Atta, portavoce militare che ha stretti legami con al-Mālikī, ha detto a Reuters la scorsa settimana che Gharrāwī "prima di tutti gli altri ... non è riuscito nel suo ruolo di leader." Ha detto che il restante "sarà rivelato dinanzi ai giudici."

Per molti versi il romanzo Gharrāwī è una finestra di ciò che accade in Iraq. Questo comandante iracheno era una figura chiave dal 2003, quando gli sciiti hanno cominciato a guadagnare influenza dopo che gli Stati Uniti hanno rovesciato Saddam Hussein e il partito *Al-Ba'ath*, sunnita, che era dominante prima.

Gli iracheni una volta vedevano Gharrāwī come un vivo leader ed eroe mentre egli ha approfittato di una guerra mortale in Iraq, e dell'estremismo, e ha agito da copertura di operazioni di ricatto in situazioni tese ad ottenere fondi minacciando di arresto e di uccisione di persone innocenti.

Gharrāwī è salito alla ribalta nelle forze armate dominate da divisioni settarie, la corruzione e la politica. Gharrāwī ora è diventato un prigioniero di queste stesse competenze.

La decisione di non punirlo e di ignorare il ruolo delle personalità di alto grado spiega come è difficile ricostruire le forze armate. Ciò mostra anche il motivo per cui il paese si trova ad affrontare il pericolo della disintegrazione. Come a Mosūl, l'esercito iracheno si è dimostrato un istituto fallito nel cuore di uno Stato fallito.

E in qualche modo Gharrāwī è diventato un capro espiatorio, la vittima degli accordi e delle alleanze che mantengono l'élite politica e militare in Iraq nelle loro posizioni. Ghaidān e Qanbar hanno la fiducia di Mālikī e vanno verso la pensione.

Dice Gharrāwī, che vive nella sua città natale che si trova nel sud dell'Iraq, che i suoi superiori lo gettarono via per gli errori di un sistema incrinato.

Gharrāwī alla Reuters nel corso di una visita a Baghdād due settimane fa ha detto: "Vogliono solo salvarsi dalle accuse. L'indagine dovrebbe includere i comandanti superiori e i leader ... Tutto questo per dire quello che hanno da dire. Così la gente saprà. "

La strada per Mosūl

Mosūl avrebbe dovuto essere un inferno per Gharrāwī. Negli anni che seguirono l'invasione americana dell'Iraq nel 2003, la città divenne un centro per *Al-Qa'eda* e per l'insurrezione sunnita.

Vi erano ex ba'athisti ed ex leader militari della provincia di Ninive. Anche i Curdi avevano un punto d'appoggio in città. Dopo la caduta di Saddam la città era dominata dalle forze di sicurezza e dalle amministrazioni locali. Nel 2008, due anni dopo, al-Mālikī come primo ministro ha iniziato a lavorare per affermare la sua autorità in città.

E poichè ci si aspettava la possibilità che i curdi lo tradissero, al-Mālikī cominciò una campagna di eliminazione degli ufficiali curdi dalle squadre dell'esercito a Mosūl mettendo i suoi uomini per proteggere gli interessi di Baghdād. Mālikī nominò un gruppo di dirigenti che hanno eliminato i curdi e sunniti della città.

Nel 2011 si è verificata la scelta di Gharrāwī. Gharrāwī era già uno possibili sopravvissuti agli orrori del sistema politico iracheno. Nonostante sia uno sciita, è stato membro della Guardia Repubblicana durante il regno di Saddam Hussein. Nel 2004, dopo la caduta di Saddam, Washington ha supportato Gharrāwī come uno dei vertici delle nuove squadre di polizia nazionale in Iraq. Quel periodo è stato molto duro.

È stato collegato alle forze di sicurezza dominate dagli sciiti, che facevano una serie di operazioni di polizia con esecuzioni extragiudiziali.

Gli americani hanno accusato Gharrāwī di essere interfaccia di gestione tra battaglioni di polizia e milizie sciite accusate di aver ucciso centinaia di persone, la maggior parte sunniti. E funzionari statunitensi e iracheni hanno attribuito alla leadership di Gharrāwī un luogo. Si tratta di un famoso carcere di Baghdād dove si è riferito che i prigionieri sono stati torturati o venduti a una delle più grandi milizie sciite, la più brutale.

Alla fine del 2006, i funzionari si muovevano per la cessazione delle ostilità e hanno fatto pressioni su Mālikī per esentare Gharrāwī dal servizio, destinarlo ad altro compito e processarlo con l'accusa di tortura. Ma lui non voleva. L'ambasciatore Usa Ryan Crocker ricorda uno scambio gridato con al-Mālikī per Gharrāwī. Crocker ha detto nel 2010: "E'una grande sensazione di delusione. Non è altro che un miserabile fallimento."

Gharrāwī dice che non ha commesso alcun errore in quel periodo e non ha nulla di cui scusarsi. Ha aggiunto che si trattava di una guerra civile. L'insurrezione sunnita, insisteva sulla eliminazione del governo a guida sciita. Il fratello di Gharrāwī è stato ucciso per mano dei combattenti in quel periodo.

Gharrāwī dice "abbiamo lavorato in circostanze particolari. E abbiamo impedito la guerra civile". In effetti, abbiamo infatti fermato la resistenza.

Dopo la diminuzione del suo rango, attendendo specifiche opportunità Gharrāwī faceva vita triste nella sua villa con scarsa illuminazione nella zona verde, impreziosita da sue vecchie foto, tra cui un paio di foto con i membri del Congresso degli Stati Uniti e l'ex ministro della Difesa, Donald Rumsfeld.

E gli sono stati affidati una serie di compiti semplici. L'ufficio di Mālikī suggeriva il suo nome regolarmente per le posizioni più alte, ma i funzionari degli Stati Uniti hanno continuato a ostacolare questi suggerimenti. Mentre le forze Usa si preparavano a lasciare l'Iraq, al-Mālikī ha nominato Gharrāwī

nella posizione di vertice della polizia federale a Mosul . Così Gharrāwī ha riacquisito il suo antico splendore.

Una immagine televisiva irachena lo mostra in piedi nella piana di Ninive, con una uniforme mimetica blu, ad annunciare il successo dell'operazione per contrastare un complotto terroristico. Mālikī lo ha premiato con la concessione di immobili residenziali in quartieri di fascia alta a Baghdād.

Nella sua casa nella capitale, e nel corso di una breve licenza da Mosul nel mese di dicembre dello scorso anno, Gharrāwī con grande orgoglio è seduto su un divano verde e intorno ha le pareti dipinte di colore giallo pallido e il tappeto sotto i piedi, il pavimento di pelle leopardo, le cui lastre irradiano una brillante lucentezza.

E appeso al muro fotografie di Gharrāwī che ostentano che egli ha effettuato arresti che sono mostrati in una serie di immagini di jihadisti catturati dai suoi uomini. Nonostante le sue vittorie era alla mano.

Per quanto riguarda l'insurrezione che è riapparsa lo scorso anno per un crescente senso di delusione a causa delle regole settarie di Al-Mālikī, ha detto che la guerra nel migliore dei casi rappresenta un dilemma.

Ha detto di *al-Qā'eda*, che era a quel tempo la casa madre per l'organizzazione dello Stato islamico prima che si separassero per ottenere la predominanza: "Devo ammettere che *al-Qā'eda* è più forte che mai. C'è la necessità di prendere in considerazione *al-Qā'eda* a Mosul come suo Emirato

Gharrāwī ha detto che non ha le truppe necessarie per assicurare la provincia. Ha inoltre affrontato una crescente opposizione dai sunniti a Mosul , che lo hanno accusato con i suoi uomini di esecuzioni extragiudiziali. Gharrāwī respinge queste accuse.

Nel mese di marzo, al-Mālikī lo ha nominato comandante delle operazioni a Ninive. La sicurezza in Iraq si sta deteriorando. Nella provincia di Anbar, a sud-ovest di Ninive tre squadre militari hanno disertato a causa della violenza nella guerra dello stato islamico e dei combattenti tribali sunniti arrabbiati. Il governo ha perso il controllo della strada principale da Baghdād a nord e combattenti dello Stato islamico hanno creato posti di blocco falsi per imboscate stradali alle auto.

Autunno

I combattenti dello Stato Islamico correvano come il vento verso Mosul prima dell'alba al 6 giugno. I jihadisti speravano, come uno di loro ha detto più tardi ad un amico a Baghdād, di tenere uno dei sobborghi per qualche ora, e non si aspettavano il crollo del controllo statale.

E i jihadisti in cinque quartieri di reddito erano centinaia, e nei successivi giorni il numero è salito oltre i 2.000 combattenti ed è stato accolto da cittadini arrabbiati.

La prima linea di difesa per Mosul era la Sesta Brigata dell'esercito iracheno. Sulla carta, la forza della Sesta Brigata era di 2500 uomini. Nella realtà era più vicina a 500 uomini. Inoltre, mancavano anche armi e munizioni, secondo quanto detto da un sottufficiale.

Fanteria e armi e carri armati erano stati trasferiti ad Anbar. Furono uccisi più di 6.000 soldati e erano fuggiti dal servizio altri 12 mila. Dice Gharrāwī che a Mosūl non rimaneva alcun carro armato. La città soffriva di una carenza di artiglieria. C'era anche un problema: i soldati fantasma. Sono uomini registrati nei libri, ma che pagano metà dei loro stipendi ai funzionari. D'altra parte, non partecipano al lavoro nelle loro caserme per svolgere i loro compiti. I ricercatori del Dipartimento della Difesa hanno inviato una relazione su questo fenomeno ai loro superiori nel 2013. L'unità ufficiale di indagine ha detto che non è vi è stato alcun progresso in questo senso.

Nel complesso il numero di esercito e polizia nella città doveva essere di quasi 25 mila. In realtà, non era così. Erano, nella migliore delle ipotesi, circa 10 mila, come hanno detto un certo numero di funzionari locali e di agenti di sicurezza. Nei posti di blocco ai punti di ingresso alla città, il numero di soldati in servizio la notte del 6 di giugno era di soli 40 soldati.

Con l'infiltrazione di militanti in città sono stati sequestrati veicoli militari e armi. Un ufficiale che lavora nella città ha detto che i militanti impiccarono un certo numero di soldati e diedero fuoco ai loro corpi o li crocifissero e legarono alcuni di loro sulla parte anteriore dello Humvee.

Sul bordo occidentale del quartiere 17 luglio si sono visti i poliziotti del IV Battaglione e due Humvee e 15 camion pick-up che si avvicinavano. Hanno sparato con mitragliatrici pesanti.

Ha detto il colonnello Diāb Ahmed Asi al-Obeidī, il comandante del battaglione: "in tutto il battaglione abbiamo una mitragliatrice. Loro hanno in ogni pick-up una mitragliatrice.

Gharrāwī ordinò alle sue forze di formare una fila difensiva per circondare i quartieri assediati di Mosūl occidentale, da un lato del fiume Tigri.

Gharrāwī ha detto di aver ricevuto una telefonata da al-Mālikī di resistere fino all'arrivo di Qanbar , sottocapo di Stato Maggiore presso il Ministero della Difesa e Ghaidān, che guidava le forze di terra irachene.

Qanbar è membro del clan di appartenenza di Mālikī, mentre Ghaidān aiuta Mālikī ed è stato a lungo nelle operazioni di sicurezza. Secondo alti funzionari iracheni i due sono più alti in grado di Gharrāwī. E hanno servito naturalmente l'intera leadership.

A Mosūl , il 7 di giugno, la mattina dopo, Gharrāwī ha incontrato il governatore di Ninive, Atīl al-Najafī. Il governatore non era un amico, aveva già accusato di corruzione Gharrāwī, un'accusa smentita da Gharrāwī. E ora il destino della città dipende da Gharrāwī. Un consigliere di Najafī ha chiesto a Gharrāwī circa le ragioni del suo fallimento al contrattacco. E gli disse Gharrāwī "Non ci sono abbastanza soldati."

Il team è guidato da Babacar Zebārī , da Gharrāwī e da un capo di stato maggiore delle forze armate a Baghdād. E 'stato concordato che non ci sono abbastanza uomini per sconfiggere i jihādisti. Mālikī ha già respinto la possibilità di cambiare questa situazione.

Il 7 giugno, il presidente della regione del Kurdistan, Mas'ūd Bārzānī, avrebbe inviato delle forze curde peshmerga come aiuti. E arrivata quest'offerta a al-Mālikī, che ha detto che la rifiutava. Zebarī è stato due volte dal ministro della Difesa. Mentre le Nazioni Unite hanno chiesto a diplomatici Usa di mediare. Nella discussione di accordi accettabili per A- Mālikī, vi è stato lo scetticismo sulle intenzioni dei curdi. Al Mālikī ha insistito che le forze irachene sono sufficienti e in aumento. Egli ha sottolineato che respinge l'assistenza del curdo Mas'ūd Bārzānī.

L'8 giugno si è ingrossata la presenza dello stato islamico. Gli oltre 100 veicoli che trasportano almeno 400 combattenti avevano raggiunto Mosūl dalla Siria dall'inizio della battaglia. La polizia e l'esercito hanno detto che le cellule dormienti nella città si erano attivate per aiutare gli attaccanti.

Gli aggressori hanno bombardato una stazione di polizia nel quartiere di Oraibi e attaccato l'albergo Mosūl abbandonato sulla riva occidentale del fiume Tigri, che quindi si trasformò in un avamposto di combattimento per trenta uomini di una unità speciale delle forze di polizia della zona circostante.

Gharrāwī e i suoi uomini della polizia federale bombardavano le zone dove erano collocate le artiglierie controllate dall'organizzazione dello Stato islamico.

Gharrāwī ha detto che "il morale di Mosūl è salito" un po'. Durante le ore di caos regnava la leadership Gharrāwī. Secondo diverse fonti militari Ghaidān e Qanbar avevano persuaso i Comandanti di Divisione di non inviare uomini per difendere l'Hotel Mosūl.

Quel lato in teoria era sotto il comando di un ufficiale isolato e 6000 uomini. Il comandante immediato è Gharrāwī. E dice il Gen. Zebarī : Questo è il mio ultimo grande errore. Egli dice: "In una situazione di crisi non è possibile sostituire il comandante."

Il punto di svolta

Con il 9 di giugno, il colonnello al-Obeidī del Quarto Battaglione e 40 dei suoi uomini sono stati tra gli ultimi della polizia locale a lottare per respingere gli jihādisti a Mosūl occidentale. I restanti sono stati raggiunti dai jihādisti o sono fuggiti dal servizio. Poco prima delle quattro e mezzo del pomeriggio si mandò un camion serbatoio militare per il trasferimento di acqua verso l'hotel Mosūl dove era di stanza al-Obeidī e i suoi uomini. La polizia ha sparato sul camion che è esploso e si è trasformato in un enorme massa di fuoco e schegge. al-Obeidī, che è stato ferito ad una gamba dall'esplosione ha detto che "Non ho sentito nulla. Il suono ha scosso Mosūl tutta, ma non ho sentito nulla ". E al-Obeidī ha promesso di continuare a combattere, agitando la pistola. Fu trasferito alla barca della polizia per attraversare il fiume in una zona sicura.

Ufficiali militari e funzionari locali e anche i funzionari degli Stati Uniti in seguito hanno testimoniato davanti al Congresso che l'attacco all'hotel è ciò che ha portato alla disfatta dell' Esercito e della Polizia a Mosūl .

Il consulente, Khaled al-Obeidī, è egli stesso un ufficiale in pensione e membro del Parlamento neoeletto. (Il collega consigliere non ha parentela con il colonnello Obeidī).

I capi militari hanno invitato all'attacco la seconda Divisione che è rimasta relativamente statica sull'altro lato del fiume a Mosul orientale. Qanbar ha dichiarato di avere un piano. Il Consigliere Najafi ha esortato Gharrāwī all'attacco. Gharrāwī ha detto che non poteva rischiare il trasferimento di soldati e poliziotti federali che stanno con lui. Il cancelliere ha detto: "Noi li possiamo portare con la forza." Qanbar lo interruppe, dicendo che il governatore e il consigliere eseguono quello che è il loro dovere e ha aggiunto: "Noi faremo il nostro dovere." Ha lasciato il governatore e consigliere alle 20:25 am sicuro del piano militare.

Prima delle 9 e mezzo di sera Qanbar e Ghaidān hanno detto a Gharrāwī di spostarsi all'altro lato del fiume. Gharrāwī dice che "la sicurezza non ha fornito alcuna informazione o qualsiasi altro motivo."

Altri dicono che Gharrāwī ed altri ufficiali stanno prendendo delle forze: 46 uomini e 14 pick-up e un Humvee. Cosa che dava la maggiore sicurezza e compattezza. Secondo diversi racconti i due ufficiali di alto rango per prendere la leadership della città si basarono sul lato est della città.

Gharrāwī dice che il convoglio di Ghaidān e Qanbar ha creato l'impressione che l'esercito iracheno in ritirata avesse abbandonato il campo. "Questa è la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Questo è l'errore più grande."

Il governatore Najafi ha detto a Reuters che i soldati hanno dato per scontato che i loro capi erano fuggiti durante le due ore e la maggior parte degli uomini di un secondo gruppo era fuggito dal servizio nella parte orientale della città.

Gharrāwī e 26 dei suoi uomini rimasti si nascondevano nella loro base operativa occidentale che i combattenti attaccanti avevano devastato.

Dice Gharrāwī che Ghaidān lo contattò quella notte e gli assicurò che l'esercito controlla l'est di Mosul.

Dice Fariq Aul Zebarī, Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate a Baghdād che Ghaidān e Qanbar hanno lasciato Mosul durante la notte e sono arrivati in Kurdistan il 10 di giugno. Zebarī si chiede "Naturalmente, non appena il comandante lascia i soldati quale è il motivo per cui si vuole andare a combattere? Il gran Comandante è la mente e il motore del processo. Se fugge anche tutto il corpo è paralizzato."

Zebarī dice che non sa chi ha dato l'ordine di lasciare. Egli ha detto a Reuters che Ghaidān e Qanbar hanno agito senza la conoscenza del Ministero della Difesa e che hanno fatto i loro rapporti direttamente ad al-Mālikī.

Nelle prime ore del mattino successivo Zebarī contattò Gharrāwī e lo esortò a lasciare il centro di comando operativo. Egli ricorda le parole di Zebarī "uccidono. Si prega di ritirarsi." Gharrāwī ha rifiutato e ha insistito che aveva bisogno dell'approvazione del comando militare di Mālikī per fuggire.

Successivamente Gharrāwī ha deciso di lottare per ottenere l'attraversamento del ponte a est di Mosul. Contatta Ghaidān e per informarlo di questo. E gli disse: "Io morirò. Sono circondato da tutti i lati. Porti il saluto al Presidente del Consiglio dicendogli che ho fatto tutto quanto in mio potere."

Ammucchiati lui e i suoi uomini in cinque veicoli si sono diretti verso il fiume. E sulla riva est c'è stato fuoco sui cinque veicoli. Lui e i suoi uomini hanno continuato a evitare le pallottole e le schegge. Tre degli uomini sono stati uccisi. Gharrāwī ha detto che la questione è diventata che ognuno sta cercando di correre per la sua vita.

Inoltre Gharrāwī ha detto che tre dei suoi uomini hanno preso un veicolo corazzato che era vuoto d'aria di pneumatici e si sono diretti verso nord in cerca di sicurezza.

Conseguenze

Ad agosto Gharrāwī è tornato nella sua città natale nel sud dell'Iraq per prendersi cura dei suoi figli ed è fiducioso sul prossimo futuro. Un giorno ha ricevuto una telefonata da un amico presso il Ministero della Difesa che gli diceva che è indagato per la sua fuga dal servizio a Mosul . Allo stesso tempo, al-Mālikī ha promosso Qanbar e ha cercato di proteggere Ghaidān. Dopo le dimissioni del Primo Ministro il 15 agosto, i due uomini sono stati costretti al ritiro.

Vi è stato un tentativo da parte di Haider Abādī, il nuovo primo ministro, di ricominciare cercando di ricostruire le forze irachene. Abādī e ha chiuso l'ufficio che consentiva a Mālikī di disporre da leader di ufficiali considerati fedeli per il ritiro del suo predecessore.

Per l'epurazione delle istituzioni di sicurezza e dei metodi settari utilizzati per raccogliere denaro e manovre politiche ci vorranno anni.

Ora Gharrāwī deve assumersi la responsabilità della caduta di Mosul . Zebarī ritiene che è un'ingiustizia. Zebarī dice " Gharrāwī era un ufficiale che faceva il suo lavoro. Ma la sua fortuna ha inciampato come per molti altri ufficiali. Tutti dobbiamo assumerci qualche responsabilità. Ognuno di noi. "

Due settimane fa a Baghdād Gharrāwī con una grande barba non rasata e la voce roca ha detto di accettare il suo destino, qualunque cosa fosse. Ha aggiunto "Forse emetteranno l'amnistia o forse la prigione o, forse, l'impiccagione"²⁵⁰ .

Vi sono responsabilità nella caduta di Mosul ?

Da oltre due anni le principali province a maggioranza sunnita del paese erano oggetto di proteste che hanno immobilizzato buona parte dell'Iraq occidentale e acuito il divario con un esecutivo percepito come chiaramente anti-sunnita. Un esecutivo che, a onor del vero, poco aveva fatto per confutare tali accuse, come dimostrato dalle migliaia di arresti comminati dalle autorità, dall'uso del pugno di ferro in molteplici occasioni (esempio più significativo, in tal senso, è stato il massacro di Hawija, costato la vita a

²⁵⁰ Reuters: Come è caduta Mosul Un alto ufficiale iracheno .. rivela la verità di ciò che è accaduto e mette in discussione il romanzo di Baghdad! "Aksalser", 16 ottobre 2014.

oltre 200 vittime tra manifestanti e forze di sicurezza) e dal *targeting* quasi sistematico di esponenti arabo-sunniti di primo piano, iniziato nel dicembre 2011 – a pochi giorni dal ritiro delle forze americane – con il mandato di cattura emesso contro l’allora vicepresidente Ṭāriq al-Hāshamī, proseguito un anno dopo con le accuse mosse contro l’ex ministro delle Finanze Rāfi al-Issawī e ripresentatosi nuovamente a fine 2013 con l’arresto di Ahmed al-Alwanī.

Questa frattura ha permesso a ISIS di trovare terreno fertile per le proprie attività e di far ritorno in forza nel paese, dal quale era stato parzialmente estromesso alla fine di un lungo scontro “terminato” nel 2008²⁵¹.

ISIS aveva mantenuto profonde radici nel nord-ovest dell’Iraq, e in particolare nella provincia di Niniveh e nella sua città principale, Mosūl, che già nel 2009 era considerata il principale santuario del movimento²⁵².

La caduta di Mosūl in mano degli insorti si inserisce quindi in un contesto di sicurezza pesantemente deteriorato. Mosūl detiene un peso politico, economico e di sicurezza di estrema importanza. Mosūl è, infatti, la seconda città del paese e il suo governatore, Athil al-Najafi. Athil al-Najafi è fratello di Osama al-Najafi, leader del principale partito arabo sunnita iracheno e uno dei principali oppositori del primo ministro al-Mālikī. Non è un caso, quindi, che al-Najafi abbia mosso pensatissime critiche nei confronti delle forze armate (alcuni reparti delle quali, secondo diversi resoconti, avrebbero abbandonato il campo prima che venisse ordinata la ritirata), ma soprattutto alla gestione della crisi da parte del premier²⁵³.

Che futuro per lo Stato Islamico?

Una interessante valutazione sul futuro dello Stato Islamico è fornita da Andrea Plebani. Viene qui riportata integralmente:

“Nonostante tutte le conquiste territoriali fatte e i successi ottenuti contro le truppe regolari e irregolari, lo Stato islamico è tutt’altro che invincibile. Anche se non ci sono stime attendibili sulla forza numerica

²⁵¹ Redaelli, R., Plebani, A., *L’Iraq contemporaneo*, Carocci, 2013.

²⁵² Plebani, A., *Ninawa province: al-Qa'ida remaining stronghold*, CTC Sentinel, 31:1, gennaio 2010

²⁵³ Plebani, A., *ISPI Commentary* 11 giugno 2014.

del gruppo, sembra che ISIS possa contare solo su poche migliaia di combattenti organizzati lungo quello che sembra essere una struttura multi-layered²⁵⁴

Al centro ci sarebbe una serie di unità di elite composte da combattenti Da'ish più capaci e dedicati, alcuni dei quali si unirono ai ranghi del gruppo durante il mandato di Abū Mus'ab az-Zarqawī . Questo gruppo di combattenti induriti si dice comprenda un numero significativo di combattenti stranieri con abilità di combattimento di alto livello acquisite in tutto il mondo. Queste unità d'élite sembrano essere sostenute da migliaia di membri di più recente affiliazione: particolarmente significativo tra le loro fila sembra essere la percentuale di militanti locali (siriani e iracheni in particolare), ciò che ha fornito il gruppo di importanti abilità militari e tattiche per la profonda conoscenza del territorio e dei suoi equilibri. Il loro contributo è stato particolarmente importante per stabilire rapporti diretti con importanti tribù locali, per lo stabilire alleanze tattiche con altri gruppi di insorti e per beneficiare del supporto, o almeno della connivenza, delle comunità sunnite che abitano le aree occupate dal movimento e della loro solidarietà di gruppo. Nonostante la loro relativamente recente affiliazione essi devono essere considerati parte integrante dell'organizzazione, avendo unito alla piena identificazione con il suo messaggio l'obiettivo della mancanza di possibili alternative. All'anello esterno appartengono quadri di nuovi affiliati e gruppi esterni (di natura tribale o insorti) che si sono impegnati nel loro sostegno soltanto negli ultimi mesi per beneficiare del suo successo o per paura di essere lesi per la loro opposizione. Questa multiforme struttura può rappresentare una debolezza significativa che potrebbe essere sfruttata dai nemici di Al-Baghdādī . Mentre il primo e il secondo livello dovranno essere sconfitti attraverso una massiccia offensiva militare, gli elementi sul livello esterno potrebbero essere convinti a rinnegare la loro collaborazione effettiva adottando un approccio "carota e bastone" simile a quello che ha portato alla formazione dei gruppi *Sahwāt* .

La presa di Al-Baghdādī sul territorio sotto la sua autorità è lungi dall'essere assoluta e dipende dal supporto tattico di una vasta gamma di attori tribali e di insorti, le cui agende a lungo termine sono significativamente diverse da ISIS. In questo contesto, la formazione di un nuovo governo in Iraq sotto la guida di Haider al-Abādī può rappresentare un punto di svolta potenziale, in grado di far prendere le distanze agli attori arabi sunniti locali dal disagevole abbraccio con ISIS, ma questo avverrà solo se verrà fornito un adeguato supporto locale, regionale e internazionale.

In ogni caso, questo non sarà un compito facile. Da un lato ISIS è molto più forte di *Al-Qa'ida* o lo stesso ISIS quando erano al culmine della guerra civile; dall'altro, gli insorti locali e le tribù sunnite arabe appaiono molto più frammentate e più deboli rispetto al momento della insurrezione contro gli USA. Inoltre, le forze irachene si stanno ancora riprendendo dalla tremenda battuta d'arresto subito nel nord dell'Iraq e continuano ad essere ampiamente percepite come dominate dagli sciiti, mentre i peshmerga curdi non possono sconfiggere le forze Da'ish da soli. Nonostante il supporto aereo americano, la mancanza di truppe statunitensi sul terreno rappresenta un altro limite significativo, poiché il loro

²⁵⁴ La descrizione della struttura interna dello Stato Islamico qui presentata è il risultato di numerose interviste condotte dall'autore dal 2009. Tra gli esperti intervistati vi sono: Ibrahim al-Marashi, Kamal Field al-Basri campo, Munqith Dagher, Bakhtiar Amin e Safa al-Sheikh Hussein.

contribuito in passato ha dimostrato di essere critico sia per infliggere colpi decisivi al nemico e sia di raggiungere un accordo con i diversi attori della insurrezione²⁵⁵

Considerazioni simili possono essere fatte per il lato siriano dell'equazione. Seppure sia manifesta la superiorità delle forze di Al-Baghdādī sugli altri gruppi della rivolta, la posizione assunta dal controverso regime di Bashar Al-Assad nei confronti dello Stato islamico e la riluttanza della comunità internazionale al rischio di intervenire fa la sconfitta di Daesh ancora più complicata che in Iraq.

Oltre alla dinamica tra siriani e iracheni interni, Al-Baghdādī sta affrontando la più rigida opposizione dei principali attori regionali ed extra-regionali rispetto a qualche mese fa, come dimostrano i recenti raid americani ed il supporto critico fornito dall'Europa ai civili e alle forze anti-ISIS. La situazione regionale, anche, è molto più negativa di prima per ISIS: Teheran ha intensificato i suoi sforzi per proteggere il suo alleato chiave iracheno attraverso la diretta assistenza al governo iracheno e le principali unità paramilitari sciite, mentre Ankara sembra aver abbandonato la sua precedente posizione controversa verso il movimento, soprattutto dopo il rapimento del suo console a Mosul e le sconfitte che le inflissero le forze Da'ish e i suoi alleati nel sud Kurdistan. I Paesi del Golfo Persico hanno anche adottato una posizione più dura verso il gruppo, anche se diverse segnalazioni hanno indicato donazioni private dai Paesi del Golfo come una delle principali fonti di reddito per ISIS.²⁵⁶

ISIS dovrà affrontare sfide importanti anche al livello militare e amministrativo: mentre le sue forze hanno dimostrato di essere nemici formidabili durante la loro offensiva, sarebbe molto più difficile per loro di tenere la terra conquistata, soprattutto nel caso in cui Baghdād e Erbil, con un adeguato sostegno regionale e internazionale, riuscissero a lanciare una importante controffensiva comune²⁵⁷. Né sarà facile per il gruppo di replicare il suo successo nelle roccaforti peshmerga nel nord-est o nella zona di Baghdād, dove si trova un ambiente molto meno favorevole, a causa della forte opposizione degli abitanti e del fatto che il fronte anti-ISIS combatterà fino alla morte per difendere i territori che ospitano le loro famiglie e non le aree ampiamente percepite come roccaforti di popolazioni ostili²⁵⁸.

Le difficoltà potrebbero anche derivare dalla gestione giorno per giorno delle aree sotto il controllo di Al-Baghdādī : mentre il movimento è riuscito a fornire servizi di base alla popolazione, gli sforzi necessari alla stanziamento di significative risorse umane e finanziarie che il gruppo ha dovuto sottrarre da altre attività potrebbero esigere, soprattutto nel lungo termine, un pedaggio significativo.

Si deve aggiungere a questa immagine anche l'allargamento della frattura tra ISIS e *Al-Qa'eda*. La proclamazione del califfato rappresentava l'ennesima sfida lanciata da Al-Baghdādī alla leadership di Ayman adh-Dhawahīrī su *Al-Qa'eda* e la più ampia galassia islamista radicale. La spaccatura ha

²⁵⁵ Intervista dell'autore con il Dr. Ibrāhīm al-Marāshī, California State University San Marcos, Agosto 2014.

²⁵⁶ Cfr T. Keatinge, (2014).

²⁵⁷ M. Cavalieri, (2014).

²⁵⁸ M. Eisenstadt, L'ascesa del ISIL: Iraq e oltre, testimonianza presentata al Comitato della Camera per gli affari esteri, l'analisi delle politiche, il 15 luglio 2014 <http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/the-rise-of-isil-iraq-and-beyond-partii>.

significativamente indebolito l'attuale leader AQ, che però conserva ancora il sostegno della stragrande maggioranza dei nodi regionali AQ²⁵⁹.

Mentre un confronto a tutto campo tra *Al-Qā'eda* e ISIS sembra abbastanza improbabile, almeno per il momento, le ambizioni di Al-Baghdādī (e l'attrazione significativa che quest'ultimo ha acquisito soprattutto tra i più giovani quadri di combattenti stranieri) potrebbe spingere al-Zawahiri ad adottare un atteggiamento molto più severo, danneggiando l'agenda ISIS non solo in Iraq e Siria, ma anche su scala molto più ampia, dal momento che entrambi i movimenti sono in competizione per il sostegno di aspiranti jihādisti provenienti da tutto il mondo.

L'agenda ISIS e il modus operandi sono stati anche duramente contestati da diversi studiosi sunniti importanti appartenenti a diverse scuole di pensiero come Yūsuf al-Qaraḏāwī, e studiosi di al-Azhar. Critiche gravi sono state anche mosse contro ISIS da esperti religiosi noti per le loro opinioni radicali ed estremiste, come 'Abū Qatāda al-Filiṣṭīnī, Abū Basīr al-Ṭarṭūsī e Abū Muhammad al-Maqdisi²⁶⁰.

Anche se questo atteggiamento non ha ancora significativamente diminuito il favore di cui ISIS gode, potrebbe limitare il suo sostegno nel medio-lungo termine, soprattutto se S continuerà a ricorrere alle sue tattiche estreme. La paura è uno strumento potente, ma è anche un'arma a doppio taglio che potrebbe contribuire a promuovere sentimenti anti-ISIS e accelerare la scomparsa del gruppo. La posizione assunta da questi esperti religiosi viene ad essere anche condivisa da un numero crescente di dignitari del Golfo che in passato non si erano astenuti dal sostenere pubblicamente le forze estremiste operanti in Siria e Iraq. Lungi dal limitarsi solo a all'Iraq e alla Siria, l'attrattività globale del Califfato guidato da Al-Baghdādī rischia di diventare una grave minaccia anche per i regimi che, direttamente o indirettamente, hanno contribuito alla sua ascesa e la cui legittimità potrebbe essere contestato dagli stessi guerrieri che essi hanno sostenuto.

Mentre le forze Da'ish hanno dimostrato di essere un nemico estremamente capace, sono lungi dall'essere invincibile e le loro ambizioni sono ostacolate da diversi limiti. Sconfiggere ISIS è quindi tutt'altro che impossibile ma richiederà una strategia su più fronti sostenuta dal maggior numero possibile di attori, sia a livello regionale che a livello internazionale. Particolarmente critico sarà il ruolo che gli attori regionali giocheranno: Iran, Qatar, Arabia Saudita e la Turchia in primis. Senza il loro supporto ISIS continuerà a minacciare la regione e il sistema internazionale, non importa la quantità di raid che USA e suoi alleati saranno in grado di condurre contro le sue posizioni²⁶¹.

Non sarà una lotta facile o veloce, ma è una battaglia che merita di essere combattuta. Per il bene della popolazione che vive sotto Da'ish o minacciata dalle sue forze, così come per il nostro futuro, poiché mai

²⁵⁹ Cfr A. Zelin, (2014), pp. 6-7.

²⁶⁰ Cfr A. Zelin, (2014); H. Jemmo, "Dividi interno di Al-Qaeda cresce in Siria", *Al-Monitor*, il 19 agosto 2013, <http://www.al-monitor.com/pulse/security/2013/08/alqaeda-interno-divide-siria-islamico-state-jabhat-al-Nusra.html> #; E. Oddone, "giordano il leader jihadista condanna ISIS califfato", *Al-Monitor*, il 7 luglio 2014, <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2014/07/jordan-maqdisi-jihad-iraq-isis-caliphate-qaeda.html> #.

²⁶¹ 46. B. Fishman, Lo Stato islamico: una minaccia persistente, Testimonianza Pronti a l'Armed Servizi Casa 29 luglio 2014, <http://docs.house.gov/meetings/AS/AS00/20140729/102590/HHRG-113-AS00-Wstate-FishmanB-20140729.pdf>

come in questo momento il nemico che possiamo combattere oggi in Siria e in Iraq rischiamo di averlo di fronte domani nei nostri paesi²⁶².

²⁶² Plebani, A., *The unfolding legacy of Al-Qā'ida in Iraq: from al-Zarqawi to the new Islamic caliphate*, in Plebani, A., *New (and old) patterns of jihadism: Al-Qā'ida, the Islamic state and beyond*, ISPI, (2014), p. 6.

Capitolo 5

La Turchia: una potenza regionale “terza”

E la Turchia?

Ma che c'entra la Turchia in tutto questo? È semplicistico dire che c'entra perchè si tratta di un Paese a maggioranza islamica sunnita. Infatti le righe sopra hanno suggerito che il “Califfato islamico” e coloro che lo propongono sono molto più laici di quello che appare.

Una prima ragione per cui la Turchia c'entra è che l'istituzione puramente spirituale del Califfato, ossia della successione a Maometto, e quella del Sultanato, cioè dell'amministrazione dello Stato Ottomano erano state unificate e questo aveva sancito l'assorbimento della matrice araba del messaggio coranico nella più grande struttura multi-etnica ottomana che aveva il suo centro nell'attuale Turchia e la sua capitale in Istanbul.

Una seconda ragione è di natura geopolitica: nonostante gli sforzi del colonialismo americano ed europeo il dopoguerra ha visto emergere due potenze regionali antagoniste nel Medio Oriente: L'Arabia Saudita e l'Iran. Ambedue importanti produttori di petrolio. Antagoniste. La Turchia è una potenza regionale “terza” al confronto Arabia Saudita-Iran.

L'Arabia Saudita è “wahabita”²⁶³ (una forma particolarmente rigorosa del sunnismo), è un Paese di 29 milioni di abitanti concentrati in poche città collocate essenzialmente nella fascia montuosa o collinosa dello Ḥijāz, retto da una monarchia assoluta che trae potere dall'essere custode dei luoghi santi, e dalla enorme rendita petrolifera. L'Iran, prima filo-occidentale con lo Shah Reza Pahlevi e poi sciita dopo l'avvento di Komeini, è un Paese di 79 milioni di abitanti distribuiti in molte città, alcune delle quali molto grandi²⁶⁴. La Turchia, sunnita di confessione “hanafita”.

²⁶³ Filoramo, G., (a cura di), *Islam*, Laterza, 2007 p. 207-210.

²⁶⁴ Redaelli, R., *L'Iran contemporaneo*, Carocci, Roma, 2009.

Queste due presenze hanno paralizzato per molti anni la storia del Medio Oriente, agendo ciascuna da centro di reclutamento di interessi, alleati, milizie da lanciare contro l'altro. Questo equilibrio dell'immobilismo mobile (cioè fatto di spinte e contropunte che alla fine si neutralizzavano) aveva tenuto la scena finché la Turchia era retta da maggioranze fragili intervallate da colpi di stato militari (mediamente uno ogni dieci anni) rese possibili dal ruolo di controllore della vita politica turca dato all'esercito dalla costituzione voluta da Mustafa Kemal Atatürk²⁶⁵.

Ma negli ultimi decenni tutto è cambiato! Cinque milioni di turchi, intere famiglie, si alternano in Germania. Dopo alcuni anni tornano a casa con danaro lì guadagnato e con la conoscenza della tecnologia tedesca. La usano, chiedendo capitali a tutti, e specialmente ai turchi stessi, a quella Turchia profonda dell'altopiano centrale, fatta di pastori, agricoltori e commercianti, che danaro ne ha ma lo dà sono in mani sicure. E le mani sicure sono quelle del partito AKP (Partito della Giustizia e dello Sviluppo), fondato da Recep Tayyip Erdoğan e Abdullah Gül, seguaci del "Partito della felicità" di Necmettin Erbakan il cui successo elettorale nel 1997 era stato stroncato facendo passeggiare i blindati alla periferia di Ankara²⁶⁶.

Riemersi Recep Tayyip Erdoğan e Abdullah Gül, rispettivamente Presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica turca, la candidatura della Turchia a membro dell'Unione Europea, forte dell'aumento del 7% del PIL nel primo decennio del XXI secolo ne aveva sancito la sua caratura di potenza regionale, al pari di Arabia Saudita e Iran. E infatti il Ministro degli Esteri Ahmet Davutoğlu aveva, nel suo libro "Profondità strategica"²⁶⁷ proposto la Turchia come ponte verso quel mondo islamico con cui l'occidente dialogava con difficoltà o non dialogava per niente, alla luce dello slogan "Zero problemi con i vicini".

La rivolta siriana rappresenta il fallimento di questa prospettiva mediatrice. Finanziatori sauditi la ricoprono di danaro in funzione anti Assad, mentre iraniani e russi ricoprono Assad di danaro per permettergli di resistere ai moti popolari in Siria. Gli occidentali, pur comprendendo le ragioni della protesta, non ritengono di delegittimare Assad e premono per una composizione negoziata del conflitto. Che non si verificherà. È qui che emerge ISIS, ed è qui che si evidenzia il ruolo della Turchia.

²⁶⁵ Ansaldo, M., Chi ha perso la Turchia, Einaudi, 2011.

²⁶⁶ Ibidem p. 11.

²⁶⁷ Lazzeri, D., La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu, Vox Populi, 2011.

Il prolungarsi della guerra dell'esercito siriano libero con Bashar al-Assad, l'uso dei gas nei combattimenti sempre più duri, il coinvolgimento della popolazione civile come scudo umano fa emergere le frange più radicali tra gli antagonisti di Assad, quali il Fronte *al-Nuṣra*, la costola siriana di *Al-Qa'eda*, lo stesso ISIS.

In Turchia il risveglio del sunnismo fa breccia, ma specialmente in funzione anti-siriana e anti-alevita. È un sunnismo di comodo, tirato fuori di Erdoğan anche per contrastare il suo concorrente alla presidenza della Repubblica Ihsanoğlu, alevita e quindi sciita, anche se “diversamente sciita”. Ma ciò apre la strada della Turchia a tutti coloro che dall'Europa intendono andare a combattere in Siria, e apre la strada a coloro che, in Turchia, desiderano porsi come leaders del mondo islamico sunnita, spodestando “stati rentiers” come l'Arabia Saudita, amici opportunisti dell'occidente e in mano a un potere non legittimato dalla volontà popolare. In sostanza, la carta che la Turchia gioca è quella di sostituirsi all'Arabia Saudita come rappresentante del mondo islamico maggioritario, avendone legittimità per il grande miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini turchi. E così la città di Şanlıurfa diventa base e punto di reclutamento per ISIS.

La posizione ufficiale della Turchia nei riguardi di ISIS è attendista. D'altra parte, per il 10 agosto sono indette le elezioni del Presidente della Repubblica, per cui sono in competizione lo stesso Recep Tayyip Erdoğan per il partito AKP, Ekmeleddin Ihsanoğlu per la coalizione tra CHP (Partito Repubblicano del Popolo) e MHP (Partito Nazionale Popolare), e Selahattin Demirtaş, per il Partito Democratico Popolare curdo.

İbrahim Ayhan, vice del partito curdo HDPE (Partito democratico popolare) a Şanlıurfa, afferma che a Kobani ISIS compie attacchi molto gravi contro i Curdi. Il loro punto di appoggio è in Turchia, a Şanlıurfa. Hanno ospedali, tengono munizioni, Şanlıurfa è quasi un quartier generale. La responsabilità è del governo dell'AKP, che conosce gli eventi. Spesso al confine non vi è alcun pattugliamento che impedisca il traffico di mezzi blindati²⁶⁸.

I turchi ostaggi di ISIS a Mosūl

²⁶⁸ Il quartier generale di ISIS è a Şanlıurfa, “*Hurriyet*”, 15 luglio 2014.

Durante tutta la campagna elettorale Erdoğan evita di schierarsi apertamente contro ISIS, motivando questa scelta con la necessità di non pregiudicare la condizione di ostaggio di ISIS del Console turco a Mosul e di altri 49 cittadini turchi.

Viene inoltre sollevata la questione del santuario di Suleyman Shah, collocato in territorio siriano a non molti chilometri dal confine, ma territorio turco a tutti gli effetti. Questo santuario è sorvegliato da soldati turchi, ma accerchiato da forze ISIS.



Figura 24. Comunicato di ISIS sugli ostaggi a Mosul

Per alcuni camionisti turchi arrestati da ISIS sono stati chiesti 5 milioni di dollari e 429 milioni di dollari sono stati rubati dalle banche²⁶⁹. Sulla liberazione degli ostaggi vi sono, in ISIS, differenze di opinione²⁷⁰. Un comunicato della comunicazione dello Stato Islamico che dice “I turchi non sono stati rapiti. Essi sono stati soltanto portati in un luogo sicuro finchè le operazioni di investigazione saranno completate” (Figura 24)²⁷¹.

Intanto a Istanbul si svolgono raduni di fondamentalisti islamici dichiaratamente a favore di ISIS, che la polizia tollera²⁷².

Il risultato delle elezioni premia la posizione di Erdoğan, che viene eletto al primo turno con il 51,79% dei voti. Ihsanoğlu riceve il 33,44% dei voti, e Demirtaş il 9,76%²⁷³.

Erdoğan non nomina Abdullah Gül Primo Ministro scolvendo le previsioni della vigilia, che avevano sempre parlato di uno scambio di ruoli tra i due. Nomina invece Ahmet Davutoğlu, e poco dopo, il 20 settembre 2014, questi riesce a liberare il Console turco e gli altri cittadini turchi ostaggi a Mosul . Ma con che prezzo?

²⁶⁹ Hanno rubato 429 milioni di dollari, “*Hurriyet*”, 12 giugno 2014.

²⁷⁰ Registrazione audio rivolta ai militanti, “*Milliyet*”, 12 giugno 2014.

²⁷¹ ISIS: Abbiamo arrestato 48 persone, “*Radikal*” 12 giugno 2014.

²⁷² Picnic esortando la *jihad*, “*Milliyet*”, 31 luglio 2014

²⁷³ Elezioni Turchia, Recep Tayyip Erdogan eletto presidente della Repubblica, “*Huffington Post*”, 11 agosto 2014.

Il Canale DIHA vicino al PKK afferma che il governo turco ha consegnato all'organizzazione "Da'ish" 49 carri armati e grandi quantità di munizioni in cambio del rilascio dei 49 ostaggi turchi rapiti da 101 giorni. Il canale ha offerto un clip video che mostra un treno turco che trasporta carri armati turchi e grandi quantità di munizioni, per la consegna per l'organizzazione "Da'ish".²⁷⁴

Un'altra fonte dice che i 49 ostaggi turchi presi da ISIS all'Ambasciata di Mosul sono stati scambiati con 50 militanti di ISIS prigionieri.²⁷⁵

Uno degli ostaggi di Mosul afferma che gli era stato detto, durante la prigionia, che IS riceveva aiuti alimentari dalla Turchia.²⁷⁶

Pesanti sospetti di un gioco delle parti tra la Turchia ed ISIS vengono avanzati su questa operazione.

Non è chiaro se, quando le forze ISIS hanno occupato il consolato turco a Mosul per farne la propria sede, le autorità turche erano al corrente di ciò che stava avvenendo²⁷⁷.

Sul quotidiano internazionale on line "Al Monitor" in inglese vi è un resoconto della giornata con la firma di Amberin Zaman. La fonte di queste informazioni per Amberin deriva dalla sua telefonata con il governatore "coperto" Athil al-Najafi. Athil al-Najafi e suo fratello Usamah al-Najafi, che fino a pochi giorni era speaker del Parlamento iracheno, sono considerati in Iraq come, "gli uomini della Turchia".

In effetti, Athil al-Najafi, fuggendo dal palazzo nella provincia di Mosul al momento dell'occupazione da parte di ISIS, ha anche dato notizie al Consolato Generale della Turchia sulle prossime mosse di ISIS.

Le informazioni ottenute dal Governo regionale del Kurdistan a Erbil dicono che il personale del Consolato Generale era pronto all'evacuazione.

Ma si vorrebbe sapere sul perché e quando il Consolato Generale e il suo personale sono finiti in mano ad ISIS.

Di Athil al-Najafi aveva parlato anche chi ha narrato a "Reuters" la caduta di Mosul narrata nel capitolo 3.

²⁷⁴ Ankara come riscatto ha consegnato a «daash» 49 carri armati per gli ostaggi turchi, "Al-Ba'athmedia" 22 settembre 2014.

²⁷⁵ ISIS ha fatto uno scambio per 49 persone in ostaggio 50 persone, "Radikal", 23 settembre 2014.

²⁷⁶ ISIS : La Turchia ci ha nutrito, "Cumhuriyet" 22 settembre 2014.

²⁷⁷ Fotografia istantanea della politica turca...."Radikal" 20 luglio 2014

Nell'intervista telefonica di Amberin Zaman alla domanda "Qual è lo stato degli ostaggi turchi? La risposta è che "ISIS ha detto che li rilascerà presto. Sembra che ISIS vuole tenerli per un pò per tenere la Turchia fuori dall'Iraq. Alti funzionari occidentali stanno seguendo gli sviluppi della situazione molto da vicino".

Quindi si può pensare che ISIS non ha alcuna intenzione di rilasciare gli ostaggi turchi perché considera il modo più affidabile perché la Turchia si impegni a garantire loro che non farà alcuna azione militare.

Si può pensare che la Turchia abbia una sorta di "Entente Cordiale" con loro, nonostante le smentite ostinate dei funzionari della Turchia. Invadendo il Consolato Generale di Turchia a Mosul, ISIS ha violato la "Entente Cordiale", ha tradito e anche ha "morso la mano che" la aiutava. Erano importanti gli ostaggi. Così, la Turchia che stava andando a prendere provvedimenti contro l'Iraq è rimasta immobile.

Uno dei giornalisti più importanti del mondo in Iraq per molti anni, ed è quello che ha seguito da vicino la situazione di ISIS è Patrick Cockburn, che in "The Independent" ha scritto che ISIS in Siria grazie al bottino che ha preso nelle banche e nei pozzi di petrolio nel nord-est della Siria, ha una situazione finanziaria in forte miglioramento. "il morale è alto", e " lasciando alle tribù nella provincia di Deir ez-Zor e Raqqa, la produzione di petrolio di alcuni pozzi in modo che possano fare i soldi con la vendita sul mercato nero, li ha tirati dalla sua parte".

Il confronto sunnita

Nel mese di settembre 2014, al "vertice sul clima" a New York, il Presidente Tayyip Erdoğan usa, sull'argomento ISIS, un linguaggio diverso da quello usato precedentemente²⁷⁸. Si dichiara d'accordo sulla necessità di continuare senza interruzioni a colpire" il bersaglio ISIS in Siria insieme ai cinque alleati arabi degli Stati Uniti e prende l'impegno, non appena tornato in Turchia, di adottare le relative misure. Alla domanda relativa alla portata del sostegno da dare alla lotta contro ISIS risponde: "Amici, copre tutti i tipi: Militare, politico, tutto", mentre fino a pochi giorni fa insisteva che il sostegno della Turchia era per "aiuti umanitari".

²⁷⁸ L'AKP, ISIS e "il confronto sunnita", "Radikal" 25 settembre 2014

Il quotidiano “*Radikal*” sostiene che, quindi, il modo in cui Erdoğan parla a New York, è diverso da quello che usa in Turchia: In tanti parlano: il Presidente, il Primo Ministro, ma ciò che importa è quello che fanno.

Tuttavia secondo le notizie dell'agenzia di stampa francese AFP, il Segretario di Stato americano John Kerry, parlando dopo i colloqui con l'autorità turca a New York, ha detto che la Turchia è parte della coalizione e che avrebbe avuto un posto in prima linea nella lotta contro ISIS. Kerry ha detto che la Turchia era in difficoltà per i 49 ostaggi turchi nelle mani di ISIS, ma a seguito del rilascio degli ostaggi ha manifestato la propria disponibilità a esercitare uno sforzo maggiore contro IS insieme alla coalizione.

D'altra parte, i cinque alleati arabi degli Stati Uniti definiscono la Turchia “un partner a pieno titolo”. Questi Paesi sono: Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Qatar e Giordania. Sono tutti "sunniti", tranne il Qatar. Essi hanno anche sostenuto la caduta del governo dei Fratelli Musulmani in Egitto. Va però ricordato che, quando il Qatar, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno rimosso alcuni funzionari della Fratellanza Musulmana dai loro Paesi, li hanno visti accolti da Recep Tayyip Erdoğan in Turchia²⁷⁹.

In Turchia avviene quindi un cambiamento di politica radicale, se avviene la partecipazione alla "coalizione sunnita" guidata dagli Stati Uniti contro ISIS con un ruolo attivo.

D'altra parte il punto centrale della “strategia” di Obama contro ISIS deriva dal fatto che in Medio Oriente le "forze sunnite" si sono stabilite in Siria e in una parte del territorio iracheno, e che ISIS ha cercato di estendere il "fenomeno sunnita" nella realtà, cioè come un "movimento militare e politico". Da questo deriva la necessità di suscitare una “coalizione sunnita” che contrasti questo progetto. Sunniti contro sunniti, quindi.

Sul successo finale della campagna aerea intrapresa contro ISIS in Siria vi sono dubbi profondi; ci sono difficoltà nello spiegare la campagna in modo credibile e ciò porta ad una tensione come sempre in queste sfide. Infatti, l'impegno della campagna aerea dell'America verso gli obiettivi ISIS in Siria e in Iraq è temperato dal fatto che,

²⁷⁹ Erdoğan ha accolto in Turchia i leader della fratellanza musulmana che lasceranno il Qatar, “*Aksalser*” 16 settembre.

secondo Obama, la guerra a terra dovrebbe essere effettuata dagli arabi e dai musulmani.

Solo però che così gli arabi e i musulmani subirebbero la maggior parte delle perdite e quindi si tratta di una guerra non voluta. Ciò comporta la creazione di una gestione robusta. ISIS è una macchina per uccidere e per scendere nel suo campo e catturarla ed eliminarla è necessaria un'altra macchina per uccidere.

È quindi necessario addestrare i "moderati" siriani a combattere soltanto ISIS perchè è assolutamente impossibile che possano combattere sia ISIS che il regime siriano. Inoltre, gli iracheni, la Turchia e i paesi arabi vicini dovrebbero impegnarsi a fornire truppe.

In conclusione, si tratta di una guerra civile sia per l'Islam sunnita che per il mondo arabo. Le azioni aeree possono indebolire ISIS ma solo gli arabi e i turchi possono schiacciare ISIS in campo.

Il quotidiano “*Radikal*” però sostiene che:

“Attualmente, il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, con autoritarismo, con la stampa, con i contatti personali, favorisce il capitalismo e gli islamisti, ISIS compreso, che si fanno avanti silenziosamente.

Non fa usare le basi in Turchia per le azioni aeree che indebolirebbero ISIS. Che cosa c'è dietro? È pronto a bombardare ISIS in Siria ma rifiuta di mandare truppe di terra. Cosa pensa dei regimi arabi?

Questo (cioè il mondo musulmano) è una civiltà in situazioni critiche e le patologie che danno origine al confronto estraggono dal ventre della bestia un ISIS, per cui qualsiasi vittoria sarà ottenuta in aria o per terra sarà temporanea.

Davanti dell'AKP e alla Turchia vi è un altro problema principale: confrontarsi con la sua posizione ideologica e con i suoi dogmi. Può farlo? Ha intenzione di farlo? Anche sul problema curdo si aspettano risposte alle domande da parte del potere di Tayyip Erdoğan”.

La politica estera turca vista dall'interno

Lo stesso quotidiano “*Radikal*” sostiene che vi sono alcuni punti da chiarire:²⁸⁰

La politica “zero problemi con i vicini” del Partito AK con ministro Davutoğlu non ha funzionato. Vediamo alcuni esempi:

- 1- la Turchia non ha cercato di trovare una posizione sulla crisi siriana e sull’offensiva militare di Israele a Gaza,
- 2- la Turchia non ha avuto una posizione sull’uccisione di 9 cittadini turchi sul Mavi Marmara,
- 3- la Turchia non ha avuto una posizione sul problema delle primavere arabe
- 4- la guerra civile in Siria è il fianco scoperto della Turchia
- 5- la Turchia ha subito il colpo di Stato preparato dai sauditi per rovesciare il potere dei Fratelli Musulmani in Egitto.

Così Erdoğan ha portato la politica estera turca in un regime di alti e bassi e Ankara è stata quindi percepita negativamente.

Vi sono oggi una serie di problemi aperti:

- 1- La nascita dello Stato islamico dell'Iraq e il Levante (ISIS) che è di una nuova generazione di organizzazioni terroristiche, e la presa come ostaggi 49 cittadini turchi a Mosul dal 13 giugno, tra cui il Console Generale.
- 2- Il capo della questione curda in Iraq Mas‘ūd Bārzanī ha accolto con favore l’offerta di collaborazione di Ankara.

²⁸⁰ Abbiamo bisogno intanto di alcune decisioni: “*Radikal*” 21 luglio 2014

- 3- Il gasdotto Southern costituisce un pilastro importante. Il migliore amico della Turchia nella regione può essere visto nel Qatar, che molto occupato negli affari finanziari.
- 4- I rapporti diplomatici della Turchia con l'Iran, gli Stati Uniti e Unione europea che sono stati spinti in secondo piano.

Su questi temi deve essere misurato il nuovo corso di cui si parla successivamente alla elezione del Presidente della Repubblica Turca.

Kobani/ Ayn Al Arab

La pressione di ISIS, che ha dilagato nel nord della Siria e nel nord dell'Iraq, si rivolge adesso al Kurdistan siriano, nella regione chiamata Rojava. Is sta spingendo per prendere Kobani²⁸¹. Le forze PYD in città resistono. Kobani è al confine con la Turchia (in arabo Ayn al-Arab) ed ha importanza strategica. Il conflitto a Kobani determinerà il futuro della regione. Allora perché è così importante Kobani ? Ci sono 5 domande:

Qual è l'importanza di Kobani per ISIS

ISIS tiene sotto controllo Tel Abyad in Siria, (opposto a Akçakale in provincia di Şanlıurfa in Turchia), Carablus in Siria (opposto a Karchemiş in provincia di Gaziantep in Turchia), Rakka in Siria. E Kobani è il centro del triangolo. Se ISIS prendesse Kobani stabilirebbe un continuo tra le regioni. Il progresso verso queste regioni avrebbe una logistica facile (Figura 25)²⁸².

Qual è l'importanza di Kobani per i curdi siriani?

Il PYD ha dichiarato nel mese di gennaio di gestire tre cantoni geograficamente al centro della zona di Kobani che è circa 200 chilometri a ovest di Afrin nei cantoni orientali della Jazeera. La popolazione araba è prevalente in queste regioni e nelle regioni in mano a IS. Se si pensasse che il PYD è debole a Kobani come in altri cantoni ISIS potrebbe stabilire una posizione dominante in una vasta area.

²⁸¹ Kobani: Perché è così importante, “*Radikal*”, 8 ottobre 2014

²⁸² Google maps: Rojava e Kobani

Qual è l'importanza di Kobani per la Turchia?

Suruç in provincia di Şanlıurfa è di fronte a Kobani. Tra i due insediamenti vi è Mürşitpınar, il posto di frontiera. Se Kobani passasse nelle mani di ISIS, il valico di frontiera tra la Turchia e la Siria sarebbe controllato da Is. Is attualmente tiene il posto di confine Akçakale-Tel Abyad verso Şanlıurfa, il posto di Karkamış verso Gaziantep Kilis Çobanbey-El Rai.

La Turchia tiene la porta chiusa ad eccezione del transito degli aiuti umanitari.

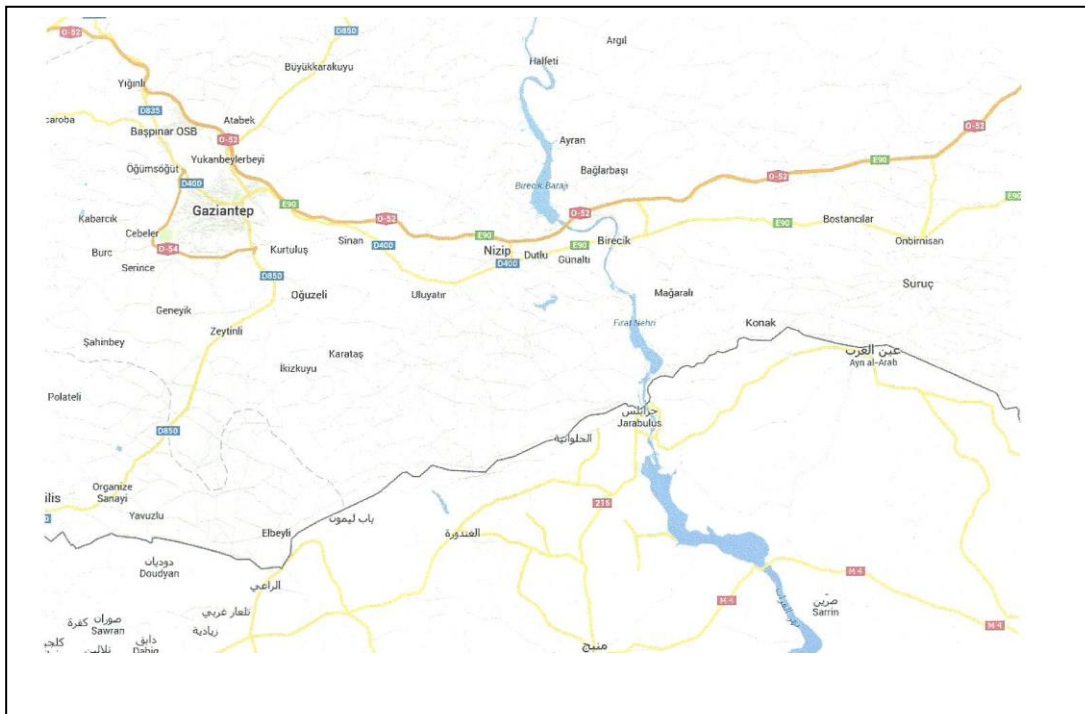


Figura 25. Rojava e Kobani/ Ayn al- Arab

Qual è la popolazione di Kobani?

Prima della guerra civile in Siria, anche se non è una cifra esatta, vi era una popolazione di 200.000 persone, di etnia prevalentemente curda. Dopo la guerra la popolazione è aumentata a quasi un milione per l'immigrazione e il PYD, secondo le fonti. Soprattutto a Kobani vi erano emigranti da Aleppo, Damasco, dai quartieri curdi di Homs. Poi vi erano turcomanni e arabi che erano fuggiti dalla guerra in città.

Kobani e Suruç

Una interessante testimonianza del clima che si respira a Kobani è riportata da un operatore umanitario che vi lavora, Naman Bakaç. Questo è il testo integrale delle sue impressioni:

“Dal centro del villaggio di Suruç avvicinandomi a 200 metri dal confine con Kobani mi è venuto in mente il lavoro che Charles Dickens pubblicò sui giornali nel 1859, e in seguito pubblicò come romanzo dal titolo "La storia di due città”.

In questo lavoro, Dickens descrive il conflitto sociale prima della rivoluzione francese nelle città di Parigi e Londra.

Anche se le città di cui scriviamo sono spazialmente lontane da Parigi e Londra, egli mette a fuoco con gli occhi e lo stomaco le città di Suruç e Kobani.

Poiché la struttura sociologica delle due città indica identità politica a causa della somiglianza del loro codice culturale, proprio come avviene per le somiglianze osservate in Aleppo e Gaziantep, l'ordine degli avvocati di Batman ha effettuato una osservazione lungo la linea di confine. Essi sono stati trasportati da due midi-bus per contribuire ad aiutare i richiedenti asilo, e, quando siamo partiti, è venuta nella mia mente la storia di Dickens, di cui non mi ero dimenticato.

La prima cosa che colpisce nel centro di Suruç è che, come molti insediamenti nella regione, è disordinato e senza colore o con il colore della terra e della polvere.

Sono incolori Bismil, Siverek, Nusaybin, Baykan, come se gli edifici non fossero verniciati o la loro costruzione incompiuta.

Tuttavia, demograficamente la città è molto colorata. A causa del conflitto in Siria e a Kobani, a Suruç vi sono Arabi, Yazidi, e vi sono alcuni profughi turkmeni e armeni.

Questo ha convertito la struttura della città in multi-colore, multi-culturale e multi-etnica.

Per quanto riguarda la città di Kobani la sua popolazione prima del conflitto era di circa 200.000 abitanti, ma è aumentata per gli 800.000 profughi dalla guerra in corso in Siria. Essendo considerato un posto sicuro, vi vivevano Yazidi, Turkmeni e popolazione araba. Prima dell'assedio di ISIS la città aveva una popolazione.

A causa del conflitto 170.000 abitanti di Kobani si sono collocati a Suruç e in altre città.

Fino al 1960 a Kobani c'è stata una notevole popolazione armena.

Forse Dickens, nel descrivere Parigi e Londra, non si occupa della struttura demografica di queste due città, ma i dati demografici, sociologici ed etnici nel Medio Oriente sono un dato di fatto e le strutture religiose e settarie sono spesso importanti quando si osservano le città menzionate.

La struttura di Kobani può essere considerata di "pluralismo sociologico".

Da punto di vista di Suruç il racconto queste due città è molto simile a questo "pluralismo sociologico".

In precedenza questa città era abitata da persone di cittadinanza armena e yazida, ma poi, a causa della guerra e il conflitto in Siria, in particolare a Kobani vi sono Turkmeni di lingua turca turkmena, arabi siriani che parlano arabo e in città l'elemento maggioritario è curdo.

A causa del dramma di Sengal va aggiunto che a Suruç si sono stabiliti molti yazidi e non dovrebbe quindi essere esagerata la considerazione di questa città come "Un laboratorio del Medio Oriente".

Spostandosi dal centro di Suruç verso la linea di confine si vedono case sparse e rifugi sformati e incolori. Siamo in grado di vedere ad occhio nudo nel percorso che scorre con i nostri veicoli la profondità della povertà e della miseria

La prima sorpresa è causata dal flusso di auto sulle strade, dalla confusione, e dalla densità della presenza umana. Prima ci fermiamo al negozio di materiale appartenente al Comune di Suruç per scaricare gli aiuti. Abbiamo davanti a noi il trambusto degli operatori umanitari volontari. Quindi ci spostiamo verso la linea di confine, i centri di tende, e vediamo il centro assistenza costruito da AFAD e Mezzaluna Rossa.

Il traffico sulle strade della città è problematico, penetrando negli atteggiamenti delle persone e nei loro stili di vita. Sui marciapiedi gruppi di persone, veicoli parcheggiati Abū sivamente, venditori ambulanti, carri a mano fermi. L'inquinamento delle strade e della città non può essere spiegato dal riflesso della guerra in termini di polvere e di fumo. Molte delle carenze del punto di servizio comunale HDP (Partito Democratico di Popolo) sono sentite anche qui come in altri comuni HDP.

Andando verso la linea di confine con Kobani, vicino al confine vi sono i ricoveri dei richiedenti asilo negli spazi vuoti delle case in mattoni, nelle moschee, nelle scuole, nei parchi e giardini e si può vedere chi si è stabilito in una casa abbandonata. Si possono vedere anche alcuni sulle strade. Ciò ha portato la popolazione della città a 200.000 da 101.000.

Le moschee di tutto il centro di Suruç sono diventate "Letto per i richiedenti asilo". Nei giardini delle scuole vestiti ad asciugare delle vittime della guerra diventati padroni di casa.

Nei parchi e nei giardini, nelle case abbandonate e persino nelle strade della città abbiamo visto utensili da cucina e taniche che fanno da tetto. "Piccolo buchi" dispersi a destra e a sinistra. La situazione quasi assomiglia ai "campi profughi".

Così, la povertà che ha espresso Dickens nella rappresentazione di Parigi, con la profonda miseria e la tragedia che zampillano dalle pagine dei libri di storia in due città, hanno trovato un posto simile qui a Suruç.

Nei villaggi e borghi situati nella linea di confine quelli del BDP e KCK chiamati dalle provincie di Denizli, Istanbul, Batman, Diyarbakır, Istanbul, Şırnak, o Mersin e stabilitisi qui sono in guardia da giorni.

Il nostro convoglio, con HDP (Alize) di Batman, Diyarbakir, Sırnak, Çengelli (Alizer), quando arriva al villaggio fa vedere col binocolo il colpo di un tank sul tetto di una casa che rivela dove è Kobani e vediamo fumo che si leva verso il cielo.

La città di Kobani è sul lato orientale a circa 300 metri di distanza.

La maggior parte dei villaggi arabi si trova dalla parte opposta del paese e sotto controllo di ISIS. ISIS ha sequestrato circa 300 villaggi intorno a Kobani.

Entrare attraverso l'ingresso del villaggio di Çengelli attraverso i posti di blocco delle milizie non nascosti. Avevo l'impressione di entrare in un altro Paese, (Tra l'altro la delegazione degli avvocati è andata senza essere guardata).

Hanno trovato il cibo servito per incontrare il sindaco di Batman e il vice-presidente. Allineati come i rifugiati abbiamo ottenuto la nostra pasta e mandarino come menu.

Ho chiesto il motivo per cui il Sindaco è qui di guardia nel villaggio. Ho avuto la risposta che posso riassumere come segue:

- 1- dare sostegno morale a coloro che combattono con il YPG a Kobani.
- 2- essere vigili con i membri ISIS e i feriti che provengono da Kobani.
- 3 sarà ora impedita l'entrata ai simpatizzanti di ISIS a Kobani e saranno catturati. (A proposito, catturano 3 persone tra cui un ceceno)
- 4-vanno in guerra con il ISIS a Kobani per aiutarli.
- 5- C'è un intervento sanitario sui feriti di Kobani. Nelle parole del presidente si dice che danno il sostegno cercando di controllare i "villaggi Heval" di Kobani. Anche di notte. Tra loro hanno la "parola d'ordine" in codice.

Quindi, apparentemente HDPE (Partito democratico popolare), compie una sorta di militarizzazione di civili in cui vengono affidati compiti militari ai civili, per controllare l'identità etnica nella regione, cercando di individuare la "nazione curda" o la "coscienza Kurdistan".

Soprattutto l'assedio di Kobani, per i Curdi dell'HDP, è radicato nella "coscienza nazionale".

Così il nazionalismo etnico. Queste determinazioni generali, così come abbiamo visto dalla piazza la linea di confine, sono problemi che possono essere rimossi facilmente. Così come i pregiudizi e la manipolazione che ha scaricato la nostra penna.

Secondo le informazioni che abbiamo ricevuto da contadini civili, file dei centinaia di giovani sono a Kobani per combattere per YPG e vanno soprattutto di notte nel buio nel villaggio di Suruç. In un giorno in cui eravamo lì davanti a noi sono passati 12 giovani che andavano a combattere a Kobani.

Quindi, apparentemente il confine è bucherellato e qui sono a conoscenza della procedura sul modo di uscire sia per congiungersi ad IS che a YPG.

Situati al confine di Kadirli, Alanyurt, Yumurtalık, Çaykara alla chiamata dell'YKP quelli che provengono da Denizli, Manisa, o da luoghi come Istanbul si sono esibiti nei compiti che ho appena citato.

Così i villaggi situati di fronte a Kobani cercano di dare la percezione che li controlla HDP (Partito democratico popolare) o sono "villaggi a dominanza nostra" e per questo cercano di mantenere la massa qui.

Quando siamo arrivati qui siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di un problema serio che in Turchia non è coperto molto nei media: Nell'assedio di ISIS circa 260 YPG da Kobani andarono a Suruç e giornalmente sono tenuti nel Liceo Scientifico di Suruç. L'interrogativo è se sono civili di Kobani, se vi sono le leggi.

Dal villaggio di Çengelli di nuovo entro nel centro della città di Suruç. Ho solo pensato alla somiglianza con un'altra città a diversi metri di distanza.

Così due città. Suruç e Kobani. Potrebbero essere storie simili? Kobani e Suruç sono città in povertà e miseria socio-economica.

In un aspetto nel vortice politico c'è il nazionalismo curdo, l'urbanistica incolore e la corsa al successo. In termini di vita quotidiana, oltre che di canti di morte e di sangue, l'ho trovato in un vaso di meditazione.

Allo stesso tempo, stendendo le loro mani per i richiedenti asilo con coperte hanno aperto le ali alla condivisione, la misericordia e la compassione. Ho visto piccoli corpi e grandi cuori. La stessa vista, probabilmente lo stesso "destino geografico" per così dire, si applica a Kobani.

Con lo sguardo sospettoso degli occhi di quelli di Suruç, lasciando dietro Suruç, vi viene in mente la mobilità nel linguaggio, la fatica e la miseria dei loro corpi. Ho lasciato nella mia bisaccia l'incertezza per il futuro.

Lo Scrittore inglese Dickens ne "la migliore storia che ho scritto", ha descritto nei seguenti versi in "Storia di due città": sembrava Suruç:

"Da un lato luminoso, c'era anche un lato oscuro di una stagione.
Da un lato la primavera della speranza, d'altra parte il vento invernale.
Avevamo tutto, ma non abbiamo nulla."²⁸³

L'assedio di Kobani/ Ayn Al Arab

²⁸³ La disposizione delle forze in campo "Cumhuriyet" 11 ottobre 2014

Il 16 settembre ISIS attacca su tre fronti. L'anziano comandante curdo Ismet Sheikh Hassan ha dato istruzioni per la "guerra di strada", all'YPG (Forza di difesa popolare) nel Kurdistan siriano (Rojava) ed in particolare nel cantone di Kobani. Vi sono molti profughi che attraversano il confine con la Turchia.

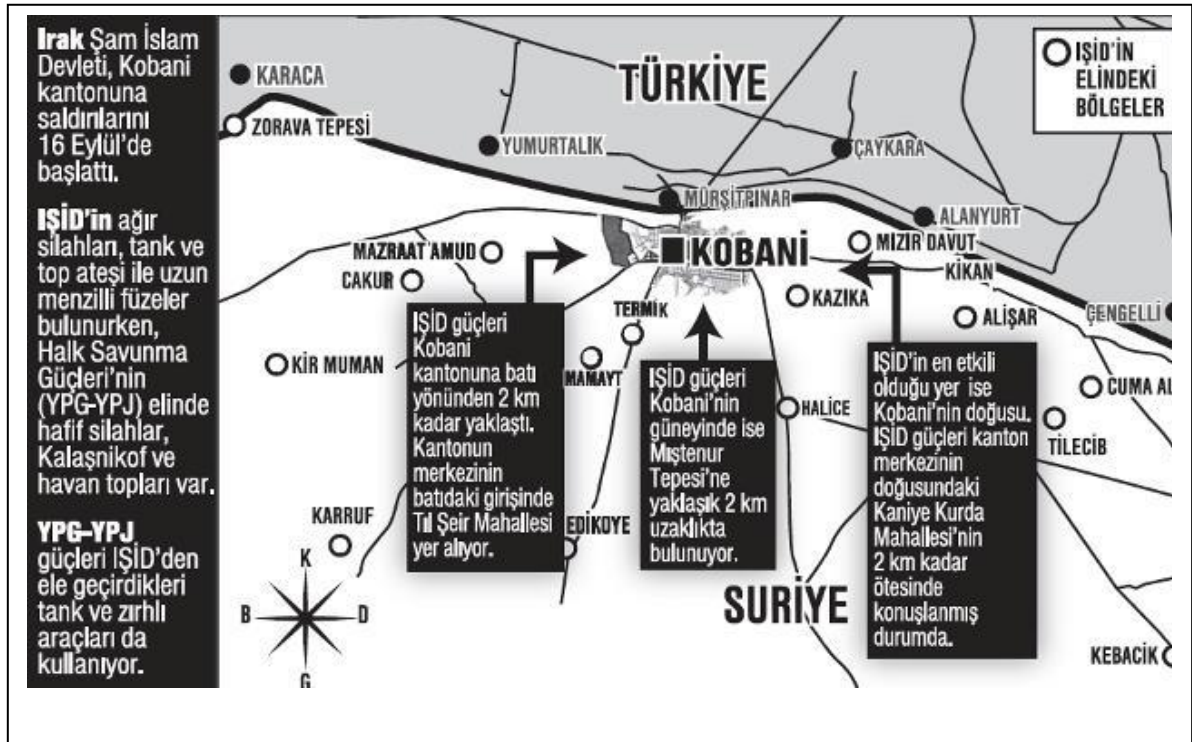


Figura 26. La disposizione delle forze in campo

L'attacco di ISIS al cantone di Kobani è iniziato il 16 settembre.

IS dispone di armi pesanti, di carri armati e di armi da fuoco a lunga gittata, le Forze di Protezione Popolare (YPG-YPJ) hanno in mano armi leggere, Kalasnikov e mortai.

Le forze YPG-YPJ usano carri armati e mezzi corazzati presi dalle mani di ISIS.

Le forze ISIS si sono avvicinate a 2 km in direzione ovest del cantone di Kobani e hanno preso posto all'uscita ovest del cantone nel quartiere di Til Seir.

Le forze ISIS si trovano circa a due chilometri a sud della collina Mistenur.

L'est di Kobani è il luogo più efficace per ISIS. Le forze ISIS nell'est del cantone si dice che la situazione nel quartiere di Kaniye sia nel range di 2 chilometri.

° Regioni in mano ad ISIS.

La figura 26 mostra la disposizione delle forze in campo²⁸⁴:

Il 7 ottobre 2014 jihādisti hanno conquistato il controllo di tre quartieri di Kobani: l'area industriale, Maqtala al-Jadīda e Kani Arabane. Si continua a combattere casa per casa

²⁸⁴ "Cumhuriyet" 11 ottobre 2014

contro i militanti curdi (YPG) (Figura 276)²⁸⁵. A un chilometro dal confine da giorni stazionano 10 mila soldati e decine di carri armati turchi, ma non hanno l'ordine di intervenire. Violente manifestazioni a Istanbul e in numerose città lamentano la passività di Davutoğlu e di Erdoğan²⁸⁶.

Il premier turco Davutoğlu afferma, parlando alla CNN, che operazioni di terra sono possibili con le truppe turche, ma che occorre definire il regime di Assad in Siria²⁸⁷.

La portavoce del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti Jen Psaki ha però detto: La nostra posizione non è cambiata. Siamo concentrati su ISIS. Certamente continuiamo a sostenere l'opposizione siriana"²⁸⁸.



Figura 27. L'assedio di Kobani

La stampa estera nei giorni scorsi ha criticato la politica della Turchia verso ISIS. Il “*New York Times*” parla di gioco pericoloso di Erdoğan, “*Le Monde*” titola, " Kobani: colpa di Turchia" Il “*New York Daily News*” e il quotidiano “*Washington*” criticano il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, una volta destinato a guidare il mondo musulmano. Attualmente nella crisi nella regione, era tutto tranne che il capo, "comincia l'articolo del “*New York Times*”, e i carri armati attendono passivamente dietro il confine". L'obiettivo di Erdoğan è di rovesciare il presidente siriano Bashar al-Assad" e quindi "il comportamento di Erdoğan non è quella di un alleato della NATO. Erdoğan,

²⁸⁵ “*Espresso*” 7 ottobre 2014

²⁸⁶ ISIS prende Kobani, i curdi: "La difenderemo fino alla fine", “*Espresso*” 7 ottobre 2014

²⁸⁷ Davutoglu: Siamo disposti ad operazioni di terra in Siria, “*Cumhuriyet*” 7 ottobre 2014.

²⁸⁸ La risposta dagli Stati Uniti è condizionata da Assad, “*Cumhuriyet*” 7 ottobre 2014.

vuole rovesciare Assad, e ha permesso di passare attraverso la Turchia a ISIS e altre organizzazioni militanti e le relative armi e danaro. (Figura 28)²⁸⁹

Ma il 18 ottobre, martellato dai bombardamenti americani e dei loro alleati, ISIS ha abbandonato Kobani e resiste solo in alcune particolari locazioni.²⁹⁰

Il vice Ministro siriano per gli affari esteri Miqdād in una durissima dichiarazione sulla Turchia sostiene che la Turchia non è parte della soluzione, ma parte integrante del terrorismo.²⁹¹

Vi è anche una dura risposta del portavoce del Ministero turco degli Esteri turco, Tanju Bagheij, alle dichiarazioni di alcuni funzionari iraniani, che lanciavano accuse "infondate alla Turchia". In particolare, il vice ministro degli Esteri iraniano, Hussein Omirabd Dioaan aveva accusato la Turchia di "perseguire l'idea neo-ottomana" nella regione" e un Capo di Stato Maggiore iraniano ha affermato che la Turchia, "ostacola l'accesso dell'aiuto alla città di Ayn al-Arab (Kobani)." ²⁹²

Una testimonianza recente racconta il fallimento dell'assedio ISIS di Kobani:

“Kobani è sotto assedio da cento giorni. Kobani, Kurdistan siriano al confine con la Turchia, regione del Rojava, alla fine dell'estate aveva centomila abitanti. Oggi ci sono seimila civili adulti e mille bambini. L'esodo ha conciso con l'inizio della guerra. La città, svuotata dall'assedio, vive ancora. A Kobani non ci sono solo combattenti, come racconta la propaganda ISIS. Siamo stati per sei giorni con i guerriglieri curdi dell'YPG (la milizia di difesa popolare) e le guerrigliere dell'YPJ (la formazione femminile). Gli eredi del PKK di Abdullah Öcalan. Siamo stati con i loro bambini. Dalla notte di sabato 6 dicembre alla notte di venerdì 12.

Il filo spinato che segna la frontiera è a cinquecento metri dalle case basse della periferia nord. Ci si entra di frodo, pagando, poi correndo. È difficile entrare a Kobani. Nei cento giorni d'assedio il varco è rimasto aperto solo lo scorso 29 novembre, i militari turchi hanno lasciato passare un camion bomba dell'ISIS. Il kamikaze si è fatto esplodere tra le case: rase al suolo, otto morti, venticinque feriti. Il grosso dei resistenti sono nativi di Kobani, insieme a loro anche chi è fuggito da Sérane, Helinc, da Leherè, i villaggi più vicini dove ISIS ha compiuto vere e proprie stragi. Uccisioni sommarie, stupri delle donne e molto peggio ancora. Dopo queste incursioni, gli uomini del califfato nero hanno lasciato in vita pochissime persone alle quali consegnano le immagini dei massacri in modo che poi possono fare arrivare la "voce" del

²⁸⁹ Pesanti critiche alla Turchia per Kobani dalla stampa estera, “*Radikal*” 9 ottobre 2014

²⁹⁰ Report: arabi siriani considerano «daash» terrorista, “*Al-Ba'athmedia*”, 18 ottobre 2014.

²⁹¹ Miqdād: il regime turco non è parte della soluzione, ma parte integrante del terrorismo, “*Al-Ba'athmedia*”, 18 ottobre 2014.

²⁹² La risposta della Turchia all'Iran: Non chiediamo il permesso a nessuno per tutelare la nostra sicurezza nazionale... La Turchia stabilisce campi profughi curdo-siriani... Da'ash si ritira dal centro di Ayn al Arab, “*Shamtimes*”, 18 ottobre 2014.

terrore. E' anche di tipo mediatico l'assedio che viene posto. Tutti i video prodotti in questi mesi dagli uomini neri puntano proprio a terrorizzare e a diffondere l'idea che gli integralisti siano una forza invincibile.

Ma l'esercito "invincibile" di fronte a Kobani si è fermato. E da cento giorni non riesce a entrare, a sfondare. Dal 16 settembre a in città non c'è più denaro, non serve. Non si compra più nulla, si distribuisce. La risposta curda mira infatti a ribaltare l'assioma guerra e distruzione rispondendo con l'autorganizzazione e la cooperazione. In città viene garantito un servizio di distribuzione di acqua e pane, l'erogazione di energia elettrica tramite generatori e persino la raccolta dei rifiuti che conferisce alla parte di città risparmiata dai combattimenti un aspetto di normalità. Tutto ciò che è rimasto insomma è a disposizione di tutti. Acqua e benzina iniziano a scarseggiare, ma la Turchia, che ha lasciato passare il camion con l'esplosivo, non apre corridoi per far arrivare i rifornimenti. Eppure basterebbe un chilometro protetto.

Le donne a Kobani vanno in battaglia e occupano ruoli di organizzazione sia militare che di organizzazione logistica. Le *sniper* (i tiratori scelti) sono proprio donne. E le donne cecchino sono anche il terrore dei miliziani integralisti, convinti che nel caso fossero uccisi da una di loro non andrebbero in paradiso in quanto vittime di un "essere inferiore".

Le armi dei resistenti di Kobani sono pistole e fucili, i kalashnikov e gli Ak-47 li hanno sottratti agli assediati catturati o uccisi. Hanno portato via ai nemici i documenti, e hanno scoperto che tra le milizie del califfato ci sono ragazzi belgi, inglesi, francesi. Hanno preso i loro documenti, le loro carte di credito. Nessuno a Kobani si sente condannato alla sconfitta. Tranne rare eccezioni i ragazzi e le ragazze sotto i 21 anni non devono andare alla guerra. Stanno nelle retrovie, organizzano i pasti e gli spostamenti. "Sono loro il futuro, è per loro che si resiste". Non combatte neppure chi è avanti con gli anni. Gli ospedali sono crollati. Rasi al suolo dal martellamento dei mortai che non si ferma mai e che di notte diventa più intenso. I quindici medici e i trenta infermieri lavorano in tende addossate ai muri. I feriti più gravi vengono trasferiti in Turchia: li curano e li arrestano, sono combattenti di un esercito regolare e nemico".²⁹³

²⁹³Una settimana nell'assedio di Kobani, "Repubblica" 26 gennaio 2015

*Associated Press

WASHINGTON (AP) - Even as it prods Turkey to step up in the global fight against Islamic State militants, the United States is worried that Ankara might use military action to target Kurdish fighters who are the last line of defense against extremists trying to take over the Syrian border town of Kobani.

In a careful-what-you-wish-for scenario, U.S. officials acknowledge that drawing Ankara into the war could open a new line of attack against a Kurdish movement that has for decades sought greater autonomy inside Turkey.

At the same time, Americans officials fear Turkey could simply choose to remain out of the fray, and let two of its enemies - the Islamic State group and Kurdish guerrillas- fight for Kobani. That would give the militants an opportunity to do as much damage to the Kurdish fighters in Syria as possible.

Neither scenario is agreeable, the officials said. The issues and implications are expected to be broached - delicately - when U.S. envoys coordinating the international response to the Islamic State group meet on Thursday and Friday with Turkish leaders in Ankara. The officials spoke on condition of anonymity because they were not authorized to discuss the diplomatic situation by name.

WASHINGTON, Oct 8 (Reuters) - The United States is frustrated by Turkey's failure to stop the Islamic State onslaught on the Syrian town of Kobani but hopes to win its support against the group over time, a U.S. official said on Wednesday.

Turkish troops have sat on the sidelines as Islamic State militants have fought to gain control of Kobani, a Syrian town on the border with Turkey that is largely populated by Kurds, who also constitute large minorities in Turkey and Iraq.

Analysts and U.S. officials said Turkey's hesitance to commit its military, NATO's second-largest, to save Kobani reflects a fear of emboldening and empowering its own Kurdish population, which has long sought greater autonomy.

The result is a standoff between two NATO allies as a militant group that has overrun large parts of Iraq and Syria this year appeared close to seizing Kobani this week.

"There's no question the U.S. government thinks Turkey can do more, should do more, and that they are using excuses not to do more," said the U.S. official, who spoke on condition of anonymity. "We have been sending that message very clearly behind the scenes."

The official suggested that Turkey was juggling its desire not to see the Syrian Kurds strengthened with the potential threat to Turkey's interests, including the continuing flow of Syrian refugees across its border.

"You have to weigh the fact that making the decision not to ... help across the border means your own border is threatened," said the U.S. official of the Turkish calculation. "And if you are not doing that (stopping the IS attack on Kobani) because of political considerations about the Kurds, then you are still putting your own country at risk."

**Figura 28. Dichiarazioni della stampa occidentale
sull'atteggiamento della Turchia nella crisi di Kobani**

La figura 29 mostra cio' che e' rimasto di Kobani²⁹⁴.



Figura 29. Cio' che e' rimasto di Kobani.

La Turchia vista da fuori

Il primo punto di vista che viene qui presentato è quello del regime siriano di Bashar al-Assad. Quest'ultimo e Erdoğan erano amicissimi al tempo del libro “Profondità strategica” di Ahmet Davutoğlu, e della sua idea di “zero problemi con i vicini” che avrebbe permesso alla Turchia di essere intermediario tra culture che non si parlano (ad esempio Stati Uniti ed Iran), più che risarcendola della sua lunga attesa davanti alla porta dell'Unione Europea. Secondo un importante studioso di problemi del Medio Oriente “passavano le vacanze insieme”.²⁹⁵

Potenza del potere: il primo sciita alawita, il secondo sunnita hanafita. Ma affratellati dal ruolo che avevano nei rispettivi Paesi. Il primo era garante del rapporto della multiforme regione vicino-orientale con il mondo cristiano, il secondo era garante di un neo-ottomanesimo rispettoso degli interessi occidentali. Affratellati quindi dalla comune disponibilità a farsi carico dei desiderata dell'occidente.

Poi, le cosiddette (o sedicenti) “primavere arabe”. Come potevano due autocrati accettare che i giovani, i cittadini più aperti verso l'“altro”, perfino i cultori del capitalismo avanzato li tenessero lì a rappresentare il Paese, quando in realtà rappresentavano la saldatura tra la parte più conservatrice e gli interessi occidentali?

²⁹⁴ “Al Shorfah”.com, 19 novembre 2014.

²⁹⁵ Giampaolo Calchi Novati, comunicazione personale.

Da qui la rottura: dicono che Erdoğan abbia consigliato a Bashar al-Assad di non eccedere con la repressione e che questo abbia generato la rottura tra i due²⁹⁶.

Il poi è storia di oggi. Erdoğan vincola il suo intervento a terra contro ISIS alla caduta di Bashar al-Assad, e quest'ultimo risponde sulla sua stampa ufficiale "*Al-Ba'athmedia*" nel modo mostrato i due articoli.

Anche l'opposizione siriana critica Erdoğan, come è mostrato in altri due interventi del sito di opposizione "*Aksalser*". I titoli degli articoli sono: "Tempi del Golfo: L'intelligenza turca supervisiona il lavoro dell'organizzazione "Da'ish" e "Ankara prima dell'esame di Da'aash". Questi articoli verranno riassunti nelle prossime pagine.

Il demagogo

Lo scrittore indiano Pankaj Michera, Centro Nazionale per la Ricerca e L'Opinione Pubblica scrive:

«Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdoğan reprime i manifestanti di Gezi Parkı a Istanbul lo scorso anno con violenza, vieta Facebook e YouTube, subisce gravi accuse di corruzione, poi una foto di uno schiaffo a un dimostrante.

Ma niente di tutto questo era importante la scorsa settimana quando la maggior parte dei turchi lo ha eletto primo presidente eletto con voto diretto nel loro paese.

In realtà, un gruppo di pensatori del XIX secolo, da Alexis de Tocqueville a Giacobbe Barakardt, ha messo in guardia i politici dalla tendenza ad infiammare il sentimento pubblico per far germinare la vittoria alle elezioni e il potere.

Ma la vittoria elettorale del leader turco è solo l'ultimo esempio di una democrazia decadente con l'indifferenza per i diritti civili e mentalità di tirannia.

«Noi siamo la maggioranza»

Tra gli indù non Amanaa ma Saaada- Narendra Modi fu eletto questa primavera riuscì nella maggiore carica politica in India.

Da parte sua, il presidente russo Vladimir Putin ha ricevuto sostegno dal voto popolare più alto quest'anno dopo l'annessione della Crimea e la minaccia all'Ucraina orientale.

Sembra che il primo ministro ungherese Viktor Orban ha così impressionato perchè ha detto che «il vento (nuovo) che soffia da est» sulla fatiscante facciata della democrazia liberale la ha distrutta. Orban spera

²⁹⁶ ibidem

in un cambiamento notevole. Egli è leader di uno Stato membro dell'Unione europea, ma che simula di essere uno degli Zar dell'Occidente che vede una forte fame giovanile nel popolo verso nuove attività dopo un periodo di stagnazione.

A tal fine, può valere la pena di utilizzare gli strumenti retorici che sono stati utilizzati dal leader storico che eccelleva in questo settore. Nel suo nuovo libro sulla storia sociale americana, «il ponte invisibile», Rick Berstein descrive quanto successo a un ex attore di successo nel far uscire i cittadini del suo Paese dalla recessione e portarlo ad una nuova era di leadership globale. Berstein ha scritto: «La gente vuole credere, e Ronald Reagan era in grado di far credere alla gente. »

Modi mostra il petto la cui dimensione è 142 centimetri, Putin mostra i movimenti nello sport dello judo, Erdoğan ha la tendenza a diventare aggressivo e violento .. Sono tutti progettati per prendere la fiducia con tale trucco. Reagan lo sapeva.

Modi rivive il sogno del «secolo Indiano» dopo le battute d'arresto economiche e la paralisi politica che è avvenuta.

Erdoğan ha promesso ai Turchi uno Stato forte economicamente e di primo piano a livello internazionale, dopo un lungo periodo di isolamento, caos e sistemi non rappresentativi. Da parte sua, Putin ha trovato tra la gente dei suoi elettori un sentimento di umiliazione e di paura.

La Russia ha subito negli anni Novanta la peggior crisi economica e la perdita di una legittimità politica in modo maggiore rispetto a ciò che è successo agli Stati Uniti sapevano negli anni settanta.

In effetti, i tre leader hanno tutti le stesse basi ideologiche, Reagan tra i fondamentalisti cristiani e gli intellettuali neo-conservatori, Erdoğan tra i neo-ottomani in Turchia, e Putin tra i sostenitori dell'unità della Russia nella regione dell'Eurasia, Modi tra gli indù indiani e i commentatori del secolo in India .

Tutti loro affermano ambizione geopolitica e coraggio, proprio come hanno fatto i sostenitori di Reagan. Tuttavia, vi è un pericolo maggiore oggi nei paesi che abbracciano copie tratte dalla rivoluzione Reagan: Le culture politiche possono tendere a lungo termine verso l'estrema destra al posto del centro-destra.

Per esempio, il leader ungherese leader Orban è sostenuto dal partito chiaramente ed esplicitamente anti-semita Jobbik. Il fascismo ripete la stessa lingua che era prevalente negli anni Trenta quando dice che «Lo Stato ungherese non è solo una raccolta di individui, ma che la società ha bisogno di essere organizzata e forte. » Non vi è dubbio che l'opposizione liberale in Turchia e in Russia sembra incapace di fronte a tali affermazioni forti su importanti determinazioni nazionali.

Forse unica è l'India, con la diversità politica e sociale, ad avere la possibilità di sfidare i nazionalisti indù.

Forse l'imposizione di ostacoli di ordine economico - causati da sanzioni - nel caso della Russia, e la debolezza di fondo nel caso di India e Turchia che genera la paranoia tra quei politici che eccellono nell'infiammare il sentimento pubblico.

Tuttavia, la cultura politica e la propaganda che essi sostengono continuerà per lungo tempo. Il testimone qui è che la rivoluzione di Reagan rimase e continuò fino a quando si sono intensificati i sintomi del declino americano, che era apparso per la prima volta negli anni settanta.

Tuttavia, d'altra parte, paesi forti e ricchi possono permettersi il lusso dell'illusione di un periodo più lungo, così come è possibile gettare sempre più severe conseguenze degli errori su altre persone, come è accaduto in Iraq.

Ma non è certamente un'opzione per i Paesi sono ancora lontani dal potere vero e proprio e la ricchezza. Quindi la lotta del loro popolo per ottenere cibo e acqua, dignità e libertà diventerà sempre più difficile e complicata a causa dell'intolleranza e dell'estremismo.

Negli anni cinquanta, il pensatore francese Raymond Aron ha scritto: «Si tratta di una negazione dell'esperienza del nostro secolo il supporre che gli uomini sacrificheranno i loro sentimenti per i loro interessi»;

Il fatto è che la rivoluzione dell'informazione è legata al più pragmatico interesse. Pertanto, i demagoghi eletti ancora nel nostro tempo possono attirare grandi illusioni degli uomini²⁹⁷.

Il fantoccio Davutoğlu

L'articolo sulla demagogia precedentemente citato è profetico. Recep Tayyip Erdoğan, una volta eletto, non nomina Premier Abdullah Gül, come si pensava per la comune provenienza politica e confessionale, ma Ahmet Davutoğlu ex Ministro degli Esteri e ideatore della strategia “zero problemi con i vicini”, fallita miseramente causando l'isolamento della Turchia sulla scena internazionale e regionale²⁹⁸.

Davutoğlu farà il fantoccio perchè la decisione sarà nelle mani di Erdoğan, soprattutto alla luce del suo tentativo di trasformare il sistema in Turchia da parlamentare in presidenziale. Ci si chiede: Come può essere credibile il Ministro degli Affari Esteri che non ha adottato misure per i diplomatici turchi detenuti dall' Organizzazione (Da'ish) terrorista e invasore per due mesi e mezzo?

Con una risata Icahn Erdemir del turco MP accoglie la notizia della nomina di Erdoğan dicendo: "Possiamo aspettarci la nomina di un primo ministro a causa dei suoi successi, non a causa dei suoi fallimenti."

Sovversivi!

²⁹⁷ I demagoghi eletti. “*AlBa'athmedia*” 2 settembre 2014

²⁹⁸ Politici turchi: il fantoccio davutoglu riceve istruzioni da erdogan, “*Al-Ba'athmedia*”, 22 agosto

Il “*Giornale del Golfo*” scrive²⁹⁹ che tutti i rapporti di intelligence e le informazioni della stampa, oltre ai dati sul campo, confermano che il territorio turco è usato per l’organizzazione e come punto di raduno della maggior parte dei gruppi terroristici come “Daash” e altre organizzazioni con una mentalità simile.

E ospita mercenari provenienti da ogni angolo della terra in preparazione per l’attraversamento in Siria, Iraq, sotto la supervisione dell’intelligence turca. ”

Le autorità turche hanno esercitato il ruolo sovversivo agendo come base di partenza per i gruppi terroristici, e altri gruppi dell'Islam politico che detengono la leadership con il nome di "Organizzazione globale dei Fratelli Musulmani,"

Sono gruppi creati intorno ad un progetto che non riconosce la patria, la sovranità e l’indipendenza ”.

Ankara prima dell’esame “Daash”

Il sito siriano “*Aksalser*” scrive:

“Nel mese di settembre 2014 Erdoğan è al bivio del che fare.

Da’ish ha la responsabilità maggiore nell’aver messo in mente ad alcune persone la possibilità di commettere atrocità e massacri in modo immorale e disumano, sollevando la cenere sotto la quale cova la brace dormiente di pulsioni etniche, religiose e settarie in molti nostri Paesi.

La vicenda di Mosul è nel quadro di un progetto per accelerare la disintegrazione dell'Iraq ed ha aperto le porte a grandi dibattiti sul progetto di stato curdo. Il che porterà a un declino nelle relazioni regionali tra la Turchia e l'Iraq settentrionale e agli sforzi della dirigenza turca verso il raggiungimento della riconciliazione nazionale, in particolare con i curdi in Turchia e il PKK.

L’ incontro prolungato tra Barack Obama e Recep Tayyip Erdoğan a margine del vertice Nato dopo 17 mesi dall’ultimo incontro tra i due ha toccato principalmente la preoccupazione di sostanza di Ankara sull’essere parte, per la Turchia, dell’azione internazionale per rovesciare «Da’ish». Le operazioni militari includeranno anche la parte siriana, o no?

Perché il presidente Obama parla dello sviluppo di una strategia regionale per la guerra a Da’ish? È per affrontare il problema di questa organizzazione terroristica. o è per una trasformazione della regione in un focolaio di tensione? Da qui, l’obiezione di Ankara.

²⁹⁹ *Giornale del Golfo*: intelligence turca supervisiona il lavoro dell’organizzazione “Da’ash” “*Aksalser*” 21 agosto 2014

Pertanto, si pensa che il confronto con l'opzione «Daash» dovrebbe riguardare i paesi della zona interessata, perchè si è convinti che il rischio di «Daash» è maggiore per quelli che sono all'interno di un particolare luogo geografico o contro uno stato o un sistema specifico.

Salvare la vita di 50 ostaggi turchi di ISIS è inevitabilmente tra le priorità del governo Davutoğlu, ma la guerra, che alcuni vogliono contro questa organizzazione deve essere regolamentata. Bisogna evitare di cambiare il corso dell'azione dopo l'inizio delle operazioni militari, come è accaduto durante lo svolgersi di crisi simili, in cui la Turchia è stata tra i primi a pagare, come è avvenuto con gli Stati Uniti nella guerra in Iraq nel 2003.

Ankara vuole che sia un processo ben pensato e ben definito e che abbia la copertura legale delle Nazioni Unite, oppure il sostegno internazionale diretto e ampio da parte degli Stati che interessano la regione.

Ankara ha anche la responsabilità di avere portato la questione del rapporto con la Siria Siria verso un alto grado di tensione e di complessità, ma ricorda l'esistenza di numerosi attori che hanno cospirato contro la sicurezza e la stabilità della regione.

Ci sono quelli che insistono sulla responsabilità della Turchia di aver permesso l'entrata e l'uscita di centinaia di elementi Da'ish e altri verso la Siria e l'Iraq. Ma questo è avvenuto non volontariamente..

Per vedere la verità i suoi confini sono aperti nell'altra direzione. Mentre ha ricevuto decine di migliaia di fuggitivi dall'oppressione a Damasco. Qui Bashar al-Assad, invece di ascoltare cosa dicono le persone più vicine, come Erdoğan, ha scelto l'adozione del progetto iraniano e russo.

Ankara sa che Washington ha i propri calcoli anche nella battaglia con Da'ish Altrimenti, perchè era riluttante fino ad oggi? Non diceva nulla circa Da'ish per proteggere il suo rapporto con l'Iran sul nucleare, e con la Russia per la discussione sull'Ucraina³⁰⁰.

³⁰⁰ Ankara prima dell'esame «Daash» «*Aksalser*» 10 settembre

Capitolo 6

I curdi: un'etnia senza Stato

Il Kurdistan

Il Kurdistan è un vasto altopiano situato nella parte settentrionale e nord-orientale della Mesopotamia, che include l'alto bacino dell'Eufrate e del Tigri, il lago di Van e il lago di Urmia e le catene dei monti Zagros e Tauro. Il clima è continentale rigido, le precipitazioni sono abbondanti e i terreni sono fertili per i cereali e l'allevamento.

Politicamente è diviso fra gli attuali stati di Turchia (nord-ovest), Iran (sud-est), Iraq (sud) e, in minor misura, Siria (sud-ovest) ed Armenia (nord). Il Kurdistan iracheno ha una certa autonomia politica, come regione federale dell'Iraq, in seguito alla fine del regime di Saddam Hussein nel 2003 (Figura 30)³⁰¹.

I Curdi parlano una propria lingua, appartenente al gruppo iranico della famiglia linguistica indoeuropea con numerose varianti dialettali, di cui le principali sono il Kurmanji, parlato nella parte curda della Turchia insieme al Badini e il Sorani, parlati nel Kurdistan iracheno.

La maggioranza degli abitanti aderisce all'Islam sunnita e sciita, un altro forte gruppo è rappresentato dai Cristiani (appartenenti a varie confessioni); vi sono inoltre minoranze di Yazidi, Zoroastriani, Yarsan, Alevi, Ebrei, Sarayi, Bajwan, Shabak Sarli, Mandeï e *Ahl-e Haqq*.

La popolazione curda all'inizio del XX secolo ha subito una politica di discriminazione razziale che non ha esempi in nessun'altra parte del mondo, soprattutto nel Kurdistan turco. Gli stati che attuarono queste politiche, principalmente la Siria e la Turchia, le hanno condotte con il fine di negare persino l'identità e l'esistenza stessa del popolo curdo; utilizzando tutti i mezzi a disposizione, televisione, radio, stampa, esercito, polizia e istituzioni scolastiche, per attuarla³⁰².

³⁰¹ Limes, 9 settembre 2014, pag 42.

³⁰² Jasim Tawfik Mustafa, *Kurdi - il dramma di un popolo e la comunità internazionale*; BFS edizioni, 1994, p. 202-204.

Nel 1978, presso la città di Lice, su fondato il PKK, Partito Curdo del Lavoratori, che nel 1984 è entrato in guerra con lo Stato turco. Oggi il suo capo storico, Abdullah Öcalan è detenuto in Turchia, ma vi sono negoziati di pace con il governo turco³⁰³.

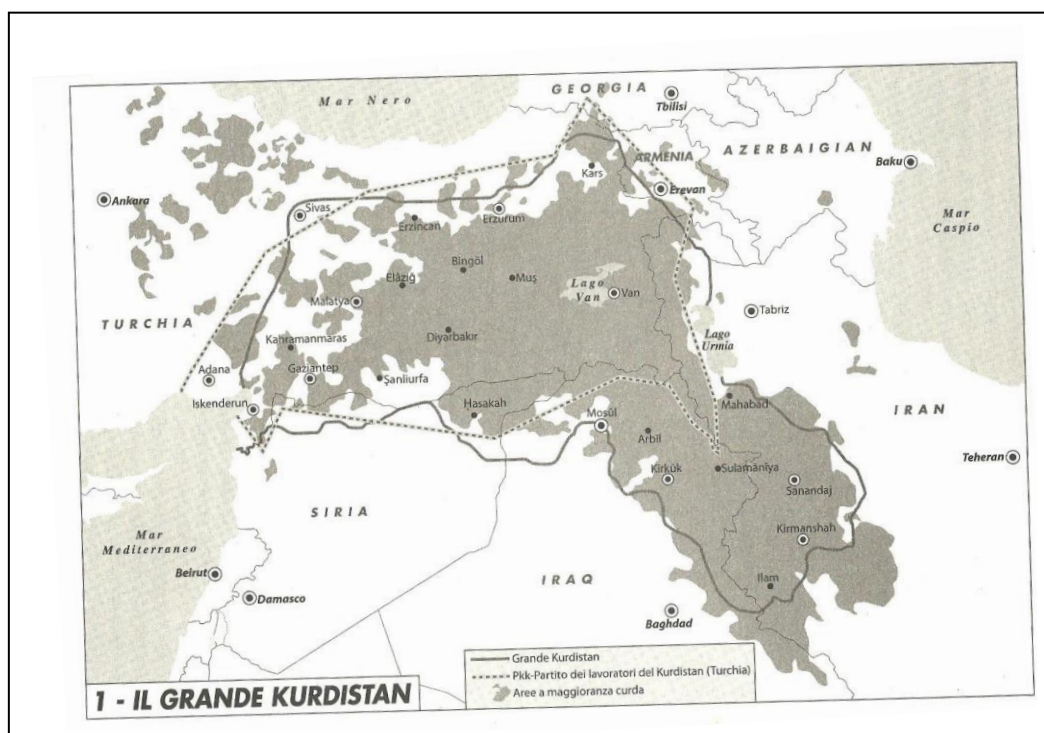


Figura 30. Il Kurdistan

I curdi nell'inferno del Medio Oriente

A volte la follia del nemico crea un'opportunità, perchè ISIS sta spianando la strada per l'unità e l'indipendenza del Kurdistan³⁰⁴. Precedentemente il concetto sul quale si muovevano i curdi era quello di battere i loro rivali curdi.

Così quelli che parlavano Kurmanji dicevano che chi parla Sorani non è curdo, e viceversa. La Turchia, parlando di Alawi, Kurmanji e Zaza dicevano che erano turchi e basta. I curdi siriani erano considerati quinte colonne degli arabi.

Vi è stato un cambiamento della situazione con la guerra in Siria: i Curdi sono ora seduti allo stesso tavolo. Essi per cento anni sono stati l'unica Nazione a non essere compresa nella lista degli "Stati Contemporanei". Ma qui è il Medio Oriente: il luogo in

³⁰³ Ansaldo, M. Chi ha perso la Turchia, Einaudi, Torino, 2011, p. 158 e seguenti

³⁰⁴ L'inferno dei curdi in Medio Oriente, *Radikal*, 13 agosto 2014

cui tra Arabi ed Ebrei vi sono 3000 anni di guerra, tra sunniti e sciiti 1300 anni di guerra.

Questo Medio Oriente, è un inferno sulla terra.

Perchè ISIS prende di mira il PKK

Il giornale ISIS “*Dābiq*” prende di mira PKK tacciandolo di essere un gruppo “comunista”. Eppure un’alleanza con il PKK sarebbe un’opportunità per IS, perchè romperebbe il fronte curdo e permetterebbe il dilagare nel Kurdistan e la conquista di Kobani.

Apparentemente la ragione dell’impossibilità della collaborazione di ISIS e PKK è la caratterizzazione marxista e atea del PKK, che nel futuro potrebbe accordarsi con la natura secolare del gruppo occidentale dei “crociati”. “Ecco perché abbiamo scelto di indirizzarci a Kobani” ha detto ISIS³⁰⁵.

Ma la ragione reale è che l’esistenza di un’etnia curda autonoma, sunnita ma non araba, non viene riconosciuta da ISIS, così come non fu riconosciuta dagli accordi Sykes-Picot. Ironia della storia: i colonialisti inglesi e francesi d’accordo con i promotori del Califfato islamico. È evidente la valenza di sfruttamento, sfruttamento capitalistico, ed è quindi evidente l’ostilità nei riguardi del “marxista” PKK, anticapitalista “per definizione”.

Kurdistan, problema prossimo venturo

Negli anni Novanta, le due anime politiche-tribali che oggi costituiscono il KRG (Governo Regionale del Kurdistan), vale a dire il KDP (Kurdish Democratic Party) di Mas’ūd Bārzānī e il PUK (Patriotic Union of Kurdistan) dell’ex presidente iracheno Jalāl Ṭālabānī, hanno combattuto una sanguinosa guerra civile per il controllo politico di quell’area. Nel medio-lungo periodo, tali fazioni torneranno a combattersi per l’egemonia politica del Kurdistan iracheno? L’esercito curdo è di fatto diviso in due e il PUK e il KDP hanno le loro rispettive unità armate, che riflettono la divisione politica.

Non ha interesse la Turchia, che da decenni combatte l’irredentismo curdo, nel vedere la nascita di uno Stato curdo; non ha interesse l’Iraq, che vedrebbe sfuggirgli di mano

³⁰⁵ ISIS ha detto: Perchè avrebbe dovuto colpire il PKK, “*Milliyet*”, 16 ottobre 2014.

una buona parte della propria ricchezza del sottosuolo; non hanno interesse le monarchie del Golfo, impaurite dalla presenza di un nuovo attore che si presenta molto più “laico” di qualsiasi altro Paese dell’area per la tradizione politica curda di ideologia filo-socialista.

Riassume Stefano Torelli il problema curdo come si sta profilando dopo l’accordo di Erbil tra il governo iracheno e quello curdo:

“Un passo verso la distensione è stato compiuto proprio a inizio dicembre scorso, quando il governo iracheno e quello di Erbil (capitale del KRG) hanno finalmente firmato uno storico accordo che regola la maggiore fonte di contenzioso tra di due: il petrolio. Baghdād aveva smesso di trasferire a Erbil parte dei proventi petroliferi già da qualche mese, provocando una crisi di bilancio del Kurdistan iracheno, che a sua volta aveva cominciato a esportare il petrolio presente nel proprio territorio autonomamente. Ma ciò era reso difficile dall’ostracismo di Baghdād e dall’indisponibilità di molti potenziali acquirenti e società energetiche a cooperare, per paura di ritorsioni da parte dello stesso governo iracheno. Con il nuovo accordo, il Kurdistan iracheno trasferirà 550.000 barili di petrolio al giorno a Baghdād (circa un sesto di tutta la produzione irachena) e, in cambio, avrà indietro quella quota sul budget nazionale del 17% che le era stata tolta. Con ciò potrà tornare a pagare anche i salari dei propri dipendenti e degli stessi peshmerga, che in più dovrebbero ricevere da Baghdād un miliardo di dollari per provvedere all’acquisto di nuovi equipaggiamenti.”³⁰⁶

La storia lo vuole?

Il Segretario di Stato degli Stati Uniti, John Kerry, ha incontrato a Erbil il Presidente della Regione del Kurdistan Mas‘ūd Bārzānī per discutere sulla "strada da percorrere per stabilire un proprio Stato indipendente, invece di dare un sostegno ad un nuovo governo a Baghdād"³⁰⁷.

Secondo le notizie scritte nel New York Times su questo argomento, Mas‘ūd Bārzānī ha detto: "dirò a tutti con coraggio: Questo momento storico richiede uno statista",.

Queste parole hanno due significati:

1 Gli Stati Uniti, almeno nel momento attuale, non vogliono "l'indipendenza del Kurdistan"

³⁰⁶ Torelli, S., Kurdistan, problema prossimo venturo, “*ISPI Commentary*”, 19 dicembre 2014.

³⁰⁷ La “Storià, vuole il Kurdistan? “*Radikal*”, 26 giugno 2014

2 Per l'amministrazione degli Stati Uniti, lo "statista" che verrà in questo "periodo storico", aiuterà la formazione, a Baghdād, di un "governo di coalizione sunnita-sciita-curda", e la sua stabilità, contribuendo a realizzare le politiche americane in Iraq.

Tuttavia non dobbiamo dimenticare che: Mas'ūd Bārzānī e il Governo Regionale del Kurdistan sono in questo periodo nella regione, "il maggiore" o anche "l'unico" alleato della Turchia, ma questo non porta a dire che la Turchia sarebbe a favore del "Kurdistan indipendente". Non si può pretendere di rivoltare improvvisamente di centottanta gradi "il sistema stato turco".

A questo proposito, Recep Tayyip Erdoğan è vicino agli Stati Uniti, non a Massoud.

Da anni il nome che conosce di più l'Iraq è Patrick Cockburn, e ieri nel The Independent ha sottolineato che i curdi hanno emesso la sentenza che l'Iraq ", ha finito di essere uno stato unitario".

Gli Stati Uniti stanno contribuendo a creare, versando al potere trilioni di dollari, una "forza settaria sciita" del Primo Ministro Nūrī al-Malikī al-Malikī fa valere la forza delle milizie sciite " *Aṣayib Ahl al-Haq* ".

Le aree che sono nelle mani di ISIS ora non possono tornare indietro agli sciiti. Tra Mosūl e Baghdād sciita è diventato impossibile intendersi. Anche se si tengono la mano.

Bisogna però tenere a mente che gli Sciiti costituiscono almeno il 60 per cento della popolazione irachena. Essendo così l'Iraq, si potrebbe creare una "struttura federale". I Curdi dal 2003, hanno dato a ciò un contributo straordinario.

Infatti, i Curdi, qualificano "territori contesi", la zona all'interno della quale è Kirkuk nella zona nord-est di Baghdād, città di frontiera verso l'Iran, e Mosūl nel nord-ovest al confine con la Siria e disegnano una linea diagonale, sostenendo che lì è terra a maggioranza curda.

Tuttavia, dal momento che le ultime due settimane, l'Iraq, a causa della frattura sunniti-sciiti si è praticamente disintegrato con la conquista di Mosūl da parte di ISIS e di elementi dell'ex regime, i Curdi sono stati impegnati nel conflitto nelle province di Kirkuk, Ninive (Mosūl), Selahaddin (Tikrit, Tuzhurmatu), Diyala (Baquba, Hanekin). Hanno quindi "l'occasione storica" per tornare alle condizioni del 2003.

Kerry dice che i leader iracheni, "Devono creare un governo inclusivo di tutti gli iracheni, indipendentemente dal sesso, con un'ampia base, inclusivo di tutti".

Tuttavia, dopo la prima guerra mondiale l'"Iraq sintetico" creato dagli inglesi gioca diverse parti. Gli americani hanno preso l'Iraq dei Sunniti, ereditati dagli inglesi, come ha fatto anche Is che ha ereditato da loro cancellando il confine con la Siria. Gli Sciiti, almeno come Mālikī, premono per ereditare il governo dell'intero Iraq.

I Curdi vogliono soltanto il Kurdistan. E sono vicini al raggiungimento di questo obiettivo.

Obiettivo: Grande Kurdistan

Il generale in pensione Edip Baser, che ha diretto un periodo di lotta contro il PKK, ha detto che adesso gli Stati Uniti, visto che la Turchia possiede gli Stretti, preferiscono dominare la regione petrolifera del Kurdistan che è vitale per la sicurezza di Israele ³⁰⁸. Ci sono interessi statunitensi estremamente importanti nella regione. Forse in futuro la dipendenza energetica non continuerà ad essere uno dei settori di punta, ma ancora nell'attività commerciale vi sono vitali interessi americani. C'è anche un altro fattore importante: la continuazione della sicurezza di Israele. L'America ha un grande progetto per il Medio Oriente.

Le forze armate degli Stati Uniti hanno pubblicato una mappa in una rivista. Il "Grande Kurdistan" sarà come uno stato separato e vi è una mappa che mostra l'area in gran parte della Turchia orientale e sud-est dell'Anatolia. Ma un tale piano non è possibile realizzarlo essendo amici con la Turchia. Perché Grande Kurdistan significa Kars, Erzurum, Erzincan, Sivas e Malatya scendendo fino a Mersin.

Il PKK ha un compito molto importante per questo progetto.

I Curdi: Vogliamo il nostro Stato

Adriano Sofri così' riporta le sue impressioni in un viaggio in Kurdistan:

³⁰⁸ Obiettivo: Grande Kurdistan, "Radikal", 22 settembre 2014

Nel governo di Erbil più impellenti sono le voci su una resa dei conti con ISIS a Qamishli, capitale del Rojava, la regione curda siriana. La sconfitta del Califfato a Kobani non fa piacere alla Turchia, che già vede accantonare la cacciata di Bashar al-Assad (questo è uno smacco per tutti): Erdoğan si è affrettato a riescludere una regione autonoma curda in Siria. Ma Qamishli, se è al confine turco, è anche vicinissima a quello curdo-iracheno, sicché i peshmerga, diversamente che a Kobani, non avrebbero bisogno di lasciarsi passare per intervenire accanto all'YPG (l'esercito nazionale del Kurdistan siriano).

Il Kurdistan (formalmente) iracheno affronta un paio di problemi di fondo, oltre all'inadeguatezza irrisolta degli armamenti. Nel Sinjar, dove l'avanzata ISIS fece strage di Yazidi e ne rapì bambine e donne, i combattenti curdo-siriani dell'YPG e curdo-turchi in esilio del PKK, politicamente affini, furono i protagonisti del soccorso, rimediando a un brutto sbandamento iniziale dei peshmerga. Oggi premono per una propria amministrazione cantonale, che il Kurdistan vede come una sottrazione inaccettabile alla sua integrità territoriale. La controversia rinnova la minaccia di un conflitto fra curdi, dannazione di questo gran popolo senza Stato. E resta il cuore del problema del Kurdistan iracheno, ancora diviso in due grandi partiti-dinastie, il PDK, radicato a Erbil e Dohuk, e il PUK, le cui roccaforti sono Suleimania e Kirkuk. Già protagonisti di una sanguinosa guerra civile fra il 1994 e il 1998, oggi governano insieme, ma conservando le rispettive prerogative, milizie comprese. La prodezza dei peshmerga aveva a che fare con una condizione di lotta partigiana largamente superata, anche se di prodezza c'è sempre bisogno, e l'addolcimento della vita cittadina non le si addice.”

Poi Adriano Sofri aggiunge:

“Gli faccio la mia solita domanda: in questa liquidazione di confini, voi mirate a farvi il vostro Stato, o riuscite a immaginare una nuova geografia confederata del Medio Oriente, come l'Europa dopo il 1945? Le due cose, dice, Stato e Confederazione. Ma per lui lo Stato viene prima. "Con l'appoggio di Stati Uniti, Europa e Israele, e oggi sembra che se ne vadano persuadendo, potremo avere l'indipendenza. Si può lasciare un popolo di 50 milioni senza uno Stato?". Intanto succedono cose imbarazzanti: la coalizione si incontra a Londra e non invita il Kurdistan. Ufficialmente c'è l'Iraq. Però ISIS insulta i curdi come "i cani degli infedeli": e oltretutto i cani qui sono tristemente malvisti.

I capi degli infedeli, da Renzi, il primo a venire, alla ministro della Difesa tedesca Ursula von der Leyen, qui assidua, continuano a congratularsi: "Voi combattete per noi". Cortocircuiti diplomatici, sui quali Barzani alza le spalle: "Stiamo ancora aspettando l'invito di Londra". Sono tornato a Kirkuk, posta della partita sul petrolio: in agosto era rischioso, ora è una trasferta tranquilla. Il mercato brulica di gente animali e veicoli di ogni sorta. La suggestiva Cittadella è sempre in rovina, ma riaperta al pubblico.

La pipeline con il Mediterraneo turco (e un giorno, chissà, curdo...) si raddoppia, e la produzione va, benché ridotta dal mercato e dallo stato pietoso degli impianti. La Exxon ha allungato le mani sul futuro (gli italiani esclusi perché stanno a Bassora). L., liceale sedicenne, dice che sì, lei e le sue amiche parlano molto del Daesh, si dicono che devono essere pronte a fuggire. Chiedo a Kosrat di Kirkuk: tornerà in discussione, quando ISIS fosse debellato? Il ritorno di Kirkuk al Kurdistan è un fatto compiuto, dice.

"Saddam distrusse i villaggi curdi e finanziò l'insediamento di famiglie arabe, che continua ora per l'immigrazione di sunniti in fuga: i curdi sono la maggioranza, ma si sono ridotti".

E prosegue:

"Purtroppo fra gli arabi c'è un forte sciovinismo, come c'era fra i serbi. Io paragono quello che è successo in Iraq dopo Saddam alla ex Jugoslavia. E penso che il peggior governo curdo per noi valga più del miglior governo arabo-iracheno". Parliamo del PKK: sono curdi, sono oppressi, dice. "Per quanti errori abbia fatto, Öcalan è in galera da quindici anni. Sono grandi combattenti, e senza di loro in agosto ISIS non sarebbe stato fermato sul Sinjar. A Kobani abbiamo pareggiato le cose". In una caserma vicina al fronte, uno dei pochi generali curdi di formazione accademica, nell'esercito iracheno, spiega che la rivalità fra PDK e PUK spinge perfino all'accaparramento delle armi. Gli istruttori sono utili, dice, ma occorre tempo, e i peshmerga sono abituati alle armi di produzione russa: gli Rpg, per esempio, molto meno efficaci dei razzi anticarro Milan, di brevetto tedesco. ISIS ha combattenti sperimentati nella lunga pratica siriana, militari di professione iracheni, e mercenari. Gli dico che sono sorpreso della libertà con cui qui parlano delle operazioni militari: ride, ormai si sa tutto, fra cellulari e internet."³⁰⁹

La Turchia, i Curdi e ISIS.

Una "Nuova Turchia" è lo slogan con cui l'ormai ex primo ministro Recep Tayyip Erdoğan ha vinto le elezioni presidenziali del 2014, le prime a suffragio diretto. Recep Tayyip Erdoğan per 15 anni ha guidato il paese con mano sempre più ferma, attirando consensi crescenti tra le file degli elettori di stampo islamico conservatore, ma strali di disapprovazione fra gli avversari politici e dall'estero³¹⁰.

Il nuovo premier Ahmet Davutoğlu, ex ministro degli Esteri e teorico della "profondità strategica" e dello "zero problemi con i vicini", concetti naufragati, continuerà a seguire la politica internazionale.

Il passaggio degli Esteri nelle mani dell'ex ministro agli Affari europei Mevlut Çavuşoğlu fa comunque sperare che il dossier quasi accantonato delle trattative con l'Ue possa riprendere vigore.

Il nodo internazionale più urgente per la Turchia è quello dell'irrompere sulla scena dei terroristi di ISIS alle sue immediate frontiere. Erdoğan, prima amico ma da tempo in rotta con il presidente siriano Bashar al-Assad, per tre anni ha permesso che i jihādisti

³⁰⁹ Il Leone del Kurdistan: "Vogliamo il nostro Stato", *"Repubblica"* 30 gennaio 2015.

³¹⁰ Ansaldo, G., Sul Califfato Ankara si gioca la faccia, in *"Limes"*, settembre 2014, p. 157 e seguenti

attraversassero indisturbati la linea di confine e alla frontiera tra Turchia e Siria il terrorismo islamico ha finito per celare armi e reclutare combattenti, trovando terreno fertile per la sua propaganda e diffondendosi a macchia d'olio. Oggi si calcola che il 10% dei suoi guerriglieri siano di nazionalità turca. E che i jihādisti di origine europea siano quasi tutti arrivati nella regione attraversando quel confine.

Ben diverso sembrava solo pochi anni fa il destino della Turchia, che oggi vede lo scivolamento progressivo di Erdoğan verso una forma di integralismo religioso. Erdoğan ha flirtato a lungo con il califfato, forse senza nemmeno rendersi conto del potenziale devastante di cui il movimento era dotato.

Un cambio di rotta sembra possibile, I primi sintorni si colgono nel momento in cui Ankara ha cominciato a inserire alcuni jihādisti nella lista nera dei movimenti terroristici. Spicca tra essi il nome del portavoce di ISIS, Abū Muhammad al-‘Adnani. Già’ all’inizio di giugno la Turchia aveva annoverato ufficialmente il Fronte *Al-Nuṣra*, una delle forze jihādiste anti-Asad, fra le organizzazioni da mettere al bando.

L’evoluzione più sorprendente prevede addirittura l’uso di quello che fino a ieri e per tre decenni era stato considerato il nemico numero uno della Repubblica turca: il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). La fornitura di armi ai Peshmergha curdi da parte di alcuni paesi occidentali ha infatti portato a individuare nelle forze militari dell’Iraq settentrionale il bastione contro l’avanzata dei jihādisti verso i pozzi di petrolio di Mosul e Kirkuk. E i guerriglieri del PKK (tuttora bollato come organizzazione terroristica da Stati Uniti, Europa e Turchia) si trovano all’improvviso arruolati nel campo anti-jihādista.

Nell’ultimo mese i ribelli del PKK si sono uniti alla lotta contro ISIS, respingendolo in alcuni tentativi di occupazione di città e pozzi petroliferi. I centri di Malgmir e di Quwayr (80 chilometri a sud della capitale del Kurdistan iracheno, Arbil) sono stati riconquistati proprio con l’aiuto del PKK, coadiuvato dai raid aerei americani.

Il processo di pace lanciato da Erdoğan ha sospeso le ostilità, ma si è scontrato con la netta opposizione di un’opinione pubblica turca fortemente anticurda. Tuttavia, il tentativo di dialogo ha prodotto l’avvio di trattative fra Ankara (rappresentata da Hakan Fidan, capo dei servizi segreti e fedelissimo di Erdoğan) e il leader incarcerato del PKK, Abdullah Öcalan.

Osservatori attenti, come la giornalista Aliza Marcus della Reuter sostengono che “per fermare ISIS Washington ha bisogno di coinvolgere tutte le forze curde, non solo quelle irachene. Alle presidenziali di agosto il Partito democratico popolare (HDP), la principale formazione politica curda, ha ottenuto il 93,3% dei consensi. Un risultato tutt’altro che disprezzabile in vista dell’appuntamento elettorale del 2015 e destinato probabilmente a crescere. Erdoğan infatti ha un ulteriore disegno: trasformare la Turchia in una repubblica presidenziale, più sullo stampo russo che su quello francese. Per arrivare a questo risultato deve cambiare la costituzione. Non potendo contare in parlamento sui voti dell’opposizione (di destra e di sinistra), dovrà ricorrere al voto dei curdi. La cui carta negoziale sarà la liberazione di Öcalan.

Capitolo 7

Conclusione

L'annoso problema della frammentazione del sistema Islam (che il nazionalismo medio-orientale ha portato avanti)

Le contraddizioni che giocano la loro partita all'interno del sistema Islam, i concetti portanti, la periodizzazione, la delimitazione dello spazio arabo-islamico, e di quello islamico tout-court, il rapporto tra nazionalismo arabo e Islam sono temi di grande attualità³¹¹

Le testimonianze linguistiche ci mostrano che l'universalismo dei "muslim" ebbe vita dura all'inizio. Si inseriva in una società in cui la parte nomade nelle zone desertiche si contrapponeva alla parte urbanizzata dello Hijāz.

Nelle prime si parlava una lingua che, ad esempio, usava la vocale "i" nella pronuncia del prefisso del presente indicativo della prima forma verbale, mentre nelle seconde si usava la "a". Nelle prime la "ayn" e la "hamza" avevano pronunce nettamente distinte, nelle seconde le due pronunce a volte si confondevano³¹².

D'altra parte la redazione scritta del Corano ad opera del Califfo 'Othman, che si era avvalso dello scrivano di Maometto, Zayd b. Thābit, pur non pretendendo altro che dare forma definitiva al messaggio profetico, lo aveva redatto adottando in gran parte il modo in cui parlavano i Quraishi, la tribù meccana a cui apparteneva Maometto.

Ma nella libera espressione del proprio pensiero, ciascun gruppo umano che aveva aderito all'Islam, nel deserto o nelle città dell'Hijāz, nel Nordafrica o in Persia etc, aveva mantenuto la sua identità anche attraverso l'uso della sua particolare versione della lingua araba.

La *Dār al-Islām* non fu mai veramente unificata sotto gli Ommayadi, usurpatori e uccisori di Alì secondo i loro oppositori, Abassidi e Sciiti rispettivamente. Lo fu sotto

³¹¹ Pellitteri, A., Introduzione allo studio della storia contemporanea del Mondo Arabo, Laterza, 2008

³¹² Bassiouney, R. Arabic Sociolinguistics, Topic in Diglossia, Gender, Identity and Politics, Georgetown University Press, Georgetown 2009.

gli Abassidi, finchè questi non furono cancellati dalla terra dai mongoli di Hülagü nel 1258. Lo fu poi sotto i Sultani ottomani, e dopo una non flebile resistenza. D'altra parte, il principio dinastico estremamente rigido dei sunniti, che assegnava il califfato (cioè sia il potere spirituale che quello temporale) ad un discendente di Muhammad contrastava con la prospettiva "meritocratica" dei primi ottomani nella scelta del sultano, cioè del potere temporale. Così poco dopo i discendenti di Al-Ma'mun, e ancora di più dopo la caduta degli Abassidi, il califfato fu ridotto al solo potere spirituale. Il califfo viveva sotto protezione del potere di turno.

In questo era già presente la disintegrazione dell'universalismo islamico.

La reazione dell'occidente si manifestò in molti modi, ma due elementi vanno sottolineati: la ambivalente posizione di Venezia e le Crociate.

Il califfato di Baghdād era in palese difficoltà. I tempi di Harun ar-Rashīd e di Al-Ma'mūn erano passati e si susseguivano califfi-ombra dominati dal potere secolare di grandi famiglie di visir e dignitari e minacciati dall'arrivo dei Turchi Selgiuchidi nel territorio dell'odierna Turchia e dell'odierna Siria. La figura 31 mostra una lista degli ultimi Califfi della dinastia Abasside³¹³:

1. al-Mustazhir (1094-1118)
2. al-Mustarshid (1118-1135)
3. al-Rāshid (1135-1136)
4. al-Muqtafi (1136-1160)
5. al-Mustanjid (1160-1170)
6. al-Mustadī' (1170-1180)
7. al-Nāsir (1180-1225)
8. al-Zāhir (1225-1226)
9. al-Mustanşir (1226-1242)
10. al-Musta'şim (1242-1258)

Figura 31. Gli ultimi califfi della dinastia Abasside

Uomini investiti di potere spirituale, ma sprovvisti di potere temporale. E ciò faceva emergere una contraddizione sempre esistita nel mondo islamico successivo ai quattro Califfi ben guidati: l'autorevolezza nei riguardi dei fedeli!

³¹³ Wikipedia, Abassidi

Le Crociate, Venezia, gli Ottomani

Contemporaneamente, partiva l'aspirazione alla riconquista di Gerusalemme mediante l'organizzazione delle "Crociate". Se ne conoscono nove³¹⁴:

Prima crociata

Fu lanciata il 27 novembre 1095 dal Papa Urbano II il giorno prima della fine dei lavori del Concilio di Clermont (18-28 novembre 1095), in Francia, con l'obiettivo di portare aiuto alla Cristianità orientale preoccupata dall'insediamento dei Turchi selgiuchidi. Anche se l'appello di Urbano II al Concilio di Clermont era probabilmente rivolto a suggerire un pellegrinaggio d'espiazione ai cavalieri poveri, che spesso si abbandonavano ad atti di violenza.

Crociata del 1101

Fu in realtà l'insieme di tre diverse imprese, organizzate in seguito al successo della prima crociata, alla fine della quale si era levata la richiesta di rafforzare il neonato regno di Gerusalemme.

Seconda crociata

È la diretta conseguenza della caduta della contea di Edessa nel dicembre del 1144 ad opera dell'atabeg Zengī (arabo *ʿImād al-Dīn Zengī*) di Aleppo e Mosūl - che, con la città anatolico-mesopotamica di Harrān, costituiva la regione che gli Arabi chiamavano *Jazīra*, lett. "l'isola" - solo nominalmente dipendente dai Selgiuchidi e, ancor più simbolicamente, dal califfo abbaside. L'unica sua azione bellica fu costituita dal fallito assedio crociato di Damasco, a lungo sostenuto da Bernardo di Chiaravalle.

Terza crociata

³¹⁴ <http://it.wikipedia.org/wiki/Portale%3ACrociate>

Detta anche la "crociata dei Re"(1189-1192), fu un tentativo, da parte di vari sovrani europei, di strappare Gerusalemme e quanto perduto della Terrasanta, al Saladino (Şalāḥ al-Dīn al-Ayyūbi). Durante questa crociata morì Federico I.

Quarta crociata

Fu indetta da Papa Innocenzo III all'indomani della propria elezione al soglio pontificio nel 1198, e fu diretta contro i musulmani in Terrasanta. Nella prima enciclica di Innocenzo III dell'agosto 1198 la liberazione di Gerusalemme è vista come necessaria. La Quarta Crociata non giunse mai in Terrasanta ma spogliò la Costantinopoli bizantina³¹⁵.

Quinta crociata

Regnante papa Innocenzo III, il Concilio Lateranense IV aveva deciso l'indizione di una nuova crociata. Federico II, in occasione della sua incoronazione a Rex romanorum, nel 1215, giurò solennemente di prendervi parte, ma poi rimandò più volte, il che provocò tensioni con il papa. Papa Onorio III stabilì infine che la crociata dovesse aver inizio il 1 giugno 1217.

Sesta crociata

Dopo il fallimento della quinta crociata, l'imperatore Federico II, con il trattato di San Germano (1225), si era impegnato a guidare una crociata in Terrasanta, ma, per motivi politici ne aveva più volte ritardato l'inizio. Ma quando nel 1227, a causa di una malattia, fu costretto a rimandare la crociata ancora una volta, venne scomunicato da papa Gregorio IX. Ciononostante, l'anno successivo, Federico si recò a Gerusalemme, mentre il Papa lo definiva "Anticristo". Questa crociata fu l'unica pacifica.

Settima crociata

Si svolse fra il 1249 e il 1250. Fu diretta contro l'Egitto e guidata dal re di Francia.

Ottava crociata

³¹⁵ Meschini, M., 2004, L'incompiuta. La IV crociata e le conquiste di Costantinopoli, Ancora, 2004.

Fu diretta anch'essa contro i domini musulmani in Africa settentrionale e fu sempre guidata da Luigi IX.

Nona crociata

Questa è solitamente considerata come l'ultima Crociata medievale ad essere stata condotta contro i musulmani in Terra Santa. La maggior parte degli storici, tuttavia, non la considera come una crociata a sè, ma come la seconda parte dell'ottava.

Queste imprese belliche del mondo cattolico, o questi conati di impresa bellica, erano anche il risultato della crisi dell'Impero Bizantino, nato a seguito della spartizione dell'Impero Romano tra i figli dell'imperatore romano Teodosio, che decise, alla sua morte (395), di affidare gli immensi territori dell'Impero ai suoi due figli: ad Arcadio, il maggiore, fu assegnato il governo della parte orientale dell'Impero mentre a Onorio, il minore, spettò la parte occidentale³¹⁶.

E Venezia?

La ambivalente posizione di Venezia nei riguardi degli Ottomani è testimone la storia della resistibile conquista di Cipro da parte dell'inetto sultano Selim II³¹⁷.

Cipro era da tempo un dominio veneziano assai vicino agli interessi di chi solcava il Mediterraneo orientale, cristiani o musulmani che fossero, corsari, pirati o commercianti marittimi che fossero.

E la sapienza marinara dei Veneziani, unita alla stabilità politica del regime in Patria, aveva permesso una posizione pendolare nei riguardi della forze in campo, gli Imperi europei benedetti dal Papato romano da una parte, l'Impero ottomano e le sue millesime dall'altra.

Questa posizione “mediatrice” fu bruscamente interrotta dalla conquista ottomana di Cipro, scarsamente contrastata dall'interno e per niente contrastata dall'esterno.

³¹⁶ Galasso, G. , Storia d'Europa, vol. I: Antichità e Medioevo, Roma-Bari, Laterza, 1996.

³¹⁷ Costantini, V., Il sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano, UTET, Torino, 2009.

La crisi dell'Impero ottomano e la penetrazione del colonialismo europeo

Ma nonostante la sua plurisecolare dominazione del Mediterraneo, l'Impero ottomano soccombette al mutare dei tempi. Già poco dopo la presa di Cipro, avvenuta nel 1570, la flotta cristiana distrusse a Lepanto la flotta ottomana il 7 ottobre 1571, anche a causa della superiorità degli armamenti, ma soprattutto a causa della desuetudine della flotta ottomana di confronti armati marittimi, in confronto alla "professionalità guerresca della flotta "cristiana" .

Si narra infatti che un comandante della flotta ottomana, da loro chiamato "*Kılıc Ali*", ma in realtà rispondente al nome di Giovanni Dionigi Galeni, raziato in Calabria quando era bambino secondo la pratica del "*devşirme*" sfuggì al massacro di Lepanto, perchè conosceva le regole di ingaggio della flotta "cristiana".

Fu premiato con l'incarico di ricostruire la flotta ottomana a tempo di record, e lo fece. Oggi una moschea a Istanbul, nel quartiere di Kabataş, lo ricorda.

La progressiva perdita di terreno dell'impero ottomano dei secoli XVIII e XIX, nonostante le riforme "*Tanzimat*" dei Sultani Mahmud II e Abdülmecid I insieme alla crescita degli Stati-Nazione in Europa aveva fatto rinascere, sotto aspetti anche diversi, l'originaria frammentazione a cui aveva cercato di porre rimedio l'universalismo islamico.

Il Maghreb aveva preso, volente o nolente, la via francese, la Libia quella italiana, l'Egitto quella inglese.

Francesi e inglesi si spartirono il Vicino e Medio Oriente dopo il definitivo collasso dell'impero ottomano, lasciando la sua memoria nelle mani del leader della Turchia moderna, Mustafa Kemal Atatürk, che cercò di cancellarla creando uno Stato laico, turcofono, con una lingua scritta in caratteri latini.

Loro, francesi e inglesi, crearono la Siria, il Libano, la Giordania, la Palestina, Israele, l'Iraq, ma non il Kurdistan, l'Armenia e chissà quanto d'altro.

Questa era una cosciente caricatura dello Stato-Nazione di matrice europea. Oligarchie che formavano governi in grado di facilitare il sacco delle risorse nazionali da parte

delle potenze europee che li avevano messi lì scimmiettavano ciò che accadeva in Europa, e furono credute anche! Terzomondismo, socialismo islamico, libretto verde, perfino Kassem in Iraq e Mossadeq in Iran parteciparono a questa recita a soggetto.

L'Occidente li voleva così, frammentati culturalmente ma ansiosi tutti, in concorrenza gli uni con gli altri, di essere considerati interlocutori dalle potenze occidentali, una volta colonizzatori, ora partner commerciali nel business delle materie prime, il petrolio innanzitutto sempre in concorrenza gli uni con gli altri, e anche potenziali mercati. È qui, nella concorrenza, uno dei motivi della frammentazione del comune sentire islamico.

Temo che la frammentazione della *koinè* islamica, come di quella cristiana, come di quelle basate su elementi non religiosi (ad esempio *koinè* derivate da collocazione geografica come è quella dei paesi rivieraschi di un grande lago o di un mare, oppure derivanti dalla condivisione di una modalità di sopravvivenza, il nomadismo per esempio), dicevo che temo che la frammentazione sia la controfigura della globalizzazione.

Se riesco ad immaginare che quel nostro simile che possiede un telefono cellulare collegato alla rete (cioè tutti) lo possa usare per comunicare ad altri, anche al mondo, il suo credo, le sue convinzioni, le sue preferenze, etc., non riesco ad immaginare che questo stesso nostro simile riesca a sottrarsi al flusso di informazioni che gli giungono dall'esterno, non solo a proposito del suo credo, delle sue convinzioni, delle sue preferenze, etc., ma anche a proposito di tutto il resto che gira nei canali odierni di informazione (e, ahimè! di formazione).

A mia conoscenza, chi si è salvato, almeno parzialmente, dalla frammentazione sono stati i gruppi mobili diasporici³¹⁸. Ma questo è un altro discorso!

³¹⁸ Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Edizioni Lavoro, 2001, p. 250 e seguenti.

Conclusione

Questa tesi, dopo avere affrontato il problema della distinzione tra cronaca e storia, ha imboccato la strada della ricostruzione dell'itinerario che ha portato dal nascere della "primavera araba" in Siria all'irrobustirsi della componente salafita dell'Islam, alla contestazione dei confini disegnati dall'accordo Sykes-Picot in seguito alla scomparsa dell'Impero ottomano, alla proclamazione di uno "Stato islamico", al riallineamento delle potenze regionali e dei gruppi tribali del Medio Oriente, all'espansione militare dei combattenti dello Stato islamico, all'arresto, davanti a Kobani, di questa espansione per opera dei curdi sul terreno e della coalizione promossa dagli Stati Uniti dall'aria.

Cammino narrato attraverso la lettura e la traduzione di articoli su alcuni quotidiani italiani e turchi, su un quotidiano e due quotidiani on line siriani, sulla rivista dello Stato islamico.

Ne emerge una variegata narrazione dei fatti giorno per giorno, ed una ancora più variegata interpretazione.

La rivista dello Stato islamico, "*Dābiq*", di cui sono usciti sei numeri, ha un'impronta, nell'impaginazione, tipicamente occidentale, ed infatti è scritta in inglese. La traslitterazione dei nomi arabi, precaria nel primo numero, si fa puntigliosa nei successivi. È palese lo scopo di promuovere la *hijrah* di musulmani verso lo Stato islamico. Ma il sostrato propagandistico è però poi smentito sia dalla crudezza delle immagini (che non sono il migliore veicolo per attirare verso la *hijrah* chi vuole scontare i suoi peccati fatti vivendo "all'occidentale") e dalla difficoltosa lettura. Il lettore "occidentalizzato" è infatti poco assuefatto all'uso di versetti coranici e di *hadith* di difficile lettura e di problematica comprensione a sostegno delle argomentazioni che vengono riportate. Questo lettore è assuefatto a veder sostenere le argomentazioni da prove di tipo "utilitaristico" (ad esempio: così facendo se ne ha un vantaggio, anche di natura morale, oggi), e non da prove di tipo "autoritario" (l'ha detto il Profeta, perchè dettogli da Dio, o perchè da lui giudicato giusto, mille e quattrocento anni fa).

Certo, questo lettore "europeizzato" frequenta la moschea, o frequenta i siti islamici della rete, ma ogni giorno va a lavorare in ambienti in cui l'*ipse dixit* è al massimo quello del capo-operaio o del capufficio. E quelli del capo-operaio o del capufficio sono messaggi di tipo "utilitaristico".

È una contraddizione, questa, che riguarda quelle migliaia di giovani, in gran parte in possesso di un titolo di studio, che hanno fatto la hijrah perchè delusi dal loro stile di vita “occidentale”, e magari anche dalla loro collocazione sociale, ma che tutto potrebbero desiderare tranne che di vivere sotto il principio di autorità, di una autorità senza scintilla di divino come quella degli Imām, che non ha altra funzione che di citare Corano e Sunna e di usare accordo (*ijmā'*) ed analogia (*qiyās*) . Quindi il giovane è, ancora una volta, solo. Ma non può più dirlo, perchè ha paura di essere massacrato. E allora, spesso, esorcizza la sua paura facendo paura ad altri. Il quinto cavaliere è la paura....

In questa logica i primi numeri della rivista ISIS “*Dābiq*” parlano di Califfato islamico, leadership, del significato di essere militante, di hijrah inseparabilmente legata alla *jihād*, di *hijrah* tra ipocrisia e paura, e tra ipocrisia e sincerità. Investono sulla valenza morale della ribellione di questi giovani al modo di vita “occidentale”. Anche se la narrazione è infarcita di versetti coranici e di *hadith* il suo nucleo centrale è “musulmani di tutto il mondo, buone notizie per voi, alzate la vostra testa oggi, ad Dio piacendo, perchè avete uno Stato e un Califfato, che vi riporterà alla vostra dignità, forza, diritti ed autorità”. Questo è l’inizio del discorso di Al-Baghdādī nella moschea *an-Nuri* di Mosul . E vuole dire: riprendetevi il vostro modo di essere, la vostra cultura, la vostra fede perchè questo vi ridarà la vostra dignità, forza, diritti ed autorità.

È sottinteso ma chiaro: riavere la vostra dignità, forza, diritti ed autorità significa anche che vivrete meglio, che dal vostro cambiamento avrete dei buoni risultati. Ciò tra l’altro è ribadito nei successivi numeri di “*Dābiq*”, dove sono mostrati i benefici che le popolazioni locali hanno dalla redistribuzione delle risorse, e specialmente da quelle ottenute confiscandole a chi non è musulmano sunnita o non ha fatto la *ba’ya*. Così, l’atteggiamento “opportunistico” con il quale siete vissuti in occidente fino ad adesso viene confermato, ma in una visione che comprende anche valori etici ed il sostegno del divino, che invece nell’occidente laico e liberista non avete trovato.

I numeri successivi di “*Dābiq*” sono più centrati sulla novità politica della proclamazione dello Stato islamico che sullo stato d’animo dei militanti. Si parla esplicitamente di “crociata definitiva” e si rielabora la memoria delle nove Crociate che i cristiani cattolici fecero in Terrasanta nei secoli XI e XIII per riaffermare la prevalenza del pensiero cristiano in quella zona.

Così, vengono chiamati “crociati” gli americani e i loro alleati, anche se molti di loro sono in realtà musulmani sunniti come ISIS o wahabiti. È questo un espediente propagandistico di grande efficacia, perchè, mentre la pubblicistica cattolica del secolo scorso dipingeva la lotta dei crociati contro il “feroce Saladino” come lo scontro tra uomini puri e un truce assassino, quel periodo è ricordato nel mondo islamico come la resistenza dei “sottomessi” contro l’assedio combinato dei Bizantini e dei Mongoli, i primi considerati impuri, i secondi selvaggi, resistenza derivata dal desiderio di preservare il nobile portato della rivelazione del Profeta.

Analogamente “*Dābiq*” dice che il Califfato islamico resiste all’attacco di questi nuovi “crociati”, anzi rimane e si espande, e che è in quelle terre per rimanervi. Dice anche che il sangue di Foley è sulla mani di Obama, capo degli aggressori.

Interessanti sono le sezioni, presenti in ogni fascicolo di “*Dābiq*”, intitolate “Rapporto sullo Stato islamico”. Parlano degli incontri con le comunità tribali allo scopo di discutere la *ba’ya*, ma anche il flusso di risorse verso le tribù, e della istituzione di nuove wilayat. In questi articoli è invece dominante la valenza “opportunistica” ed è quasi assente quella ideologica. Non potrebbe essere altrimenti, perchè la variabilità degli usi tribali sia in materia di vita quotidiana che di credenza religiosa renderebbe disagevole la ricerca di un concordato. Non è tanto la valenza religiosa, ma quella militare a giustificare l’abbondanza di dettagli con cui si documenta la fallita trattativa con la tribù Shu’aytāt, il suo “tradimento” ed il successivo massacro di alcuni dei suoi membri.

E, a proposito di massacri, impressionante è il numero di immagini di morte che questi sei numeri di “*Dābiq*” ci fanno vedere. Morti perchè appartenenti alla schiera di murtadd, gli apostati; morti perchè appartenenti alla sahwah, apostati anch’essi; morti perchè appartenenti ai *nusayrī* e ai safavidi, infedeli, morti perchè traditori, morti perchè spie(?) come Foley, Sotloff, Henning, Haines, Saleh Idris. Il quinto cavaliere è la paura..... Questi morti sono un monito per chi legge, occidentale o militante che sia: se non ti allinei ti aspetta la morte. E mentre all’occidentale fa più paura in questo momento il “lupo solitario” che colpisce, anche a prezzo della sua vita; come a Sidney o a Parigi, il militante che ha un’incertezza, che arretra, che vorrebbe discutere gli ordini, o, peggio, che vorrebbe tornarsene a casa, sappia cosa l’aspetta. Pare che circa 100 militanti di educazione europea siano stati uccisi perchè non più collaboranti.

Non è quindi per caso che, mentre nel terzo numero di “*Dābiq*” vengono dati dei “Consigli per quelli che si imbarcano nell’*hijrah*”, molto pratici ed intesi ad aiutare chi fa la *hijrah*, nel sesto numero invece viene pubblicato un lungo articolo che comprende trentun “Consigli ai soldati dello Stato islamico” intesi ad aiutare chi ha fatto la *hijrah* ed adesso deve fare la *jihād*, esercizio molto più difficile. Sono consigli molto poco pratici ed infarciti di versetti coranici ed *hadith*. In essi si dà per acquisito il consenso del militante e lo si spinge verso un’obbedienza incondizionata. Ma sarà capace un militante che proviene dalle terre del liberismo e del sistema “*one man, one vote*” ad obbedire incondizionatamente, anche a prezzo della vita, a un comandante tribale semianalfabeta o, peggio, ad un acculturatissimo (specialmente in cose militari) ex comandante del tempo di Saddam Hussein?

Nello stesso sesto numero di “*Dābiq*” vi è un lungo articolo che discute la spaccatura tra ISIS e *Al-Qā’ida*. Quest’ultima, e il Mullā ‘Umar in Afghanistan, sono accusati di cedimento al nemico per avere accettato di negoziare sia con gli occidentali che con le forze regionali. In particolare al Mullā ‘Umar si addebitano i rapporti con l’Iran sciita.

Nel quarto numero di “*Dābiq*” è presente anche un articolo intitolato “Il ritorno della schiavitù”, a seguito dell’occupazione della zona di Sinjar e della vendita come schiave delle donne yazide. Qui il contenuto dottrinario è molto pesante in termini di *hadith*, ma inesistente in termini di dettato coranico. Ma invece la radice coranica degli *hadith* è una delle ragioni della loro autorevolezza. Per questa ragione si aggiunge una osservazione etica: la schiavitù di queste donne, a differenza della loro morte, è anche un’occasione data loro per pentirsi e condurre una vita retta.

Nell’articolo non è trattata assolutamente la metodologia di *ghanīmah* da adottare al bottino consistente in donne. Certo, un quinto di esse va all’organizzazione centrale, mentre quattro quinti vengono distribuiti tra i combattenti, che possono rivenderle, evidentemente ricavando quantità diverse di danaro a seconda del valore commerciale della donna venduta. In quale *hadith* è contenuto il presupposto di tutto ciò? O tutto ciò è peccato? Lo decide il “*leader*” a cui è stata fatta la *ba’ya* se questo è lecito? Oppure lo decidono i versi dolcissimi del Corano sulla donna:

“Fa parte dei Suoi segni l'aver creato per voi, delle spose, affinché riposiate presso di loro, e ha stabilito tra voi amore e tenerezza. Ecco davvero dei segni per coloro che riflettono.”³¹⁹

“Il loro Signore risponde all'invocazione: "In verità non farò andare perduto nulla di quello che fate, uomini o donne che siate, ché gli uni vengono dagli altri. A coloro che sono emigrati, che sono stati scacciati dalle loro case, che sono stati perseguitati per la Mia causa, che hanno combattuto, che sono stati uccisi, perdonerò le loro colpe e li farò entrare nei Giardini dove scorrono i ruscelli, ricompensa questa da parte di Dio. Presso Dio c'è la migliore delle ricompense.”³²⁰

“Esse sono una veste per voi e voi siete una veste per loro.....”³²¹

“Le vostre spose per voi sono come un campo. Venite pure al vostro campo come volete, ma predisponetevi.....”³²²

“O voi che credete, non vi è lecito ereditare delle mogli contro la loro volontà. Non trattatele con durezza nell'intento di riprendervi parte di quello che avevate donato , a meno che abbiano commesso una palese infamità. Comportatevi verso di loro convenientemente. Se provate avversione nei loro confronti, può darsi che abbiate avversione per qualcosa in cui Dio ha riposto un grande bene.”³²³

Il quotidiano governativo siriano “*Al-Ba'athmedia*”, espressione della leadership alawita, quindi sciita, al potere in Siria, si occupa diffusamente degli accadimenti in Iraq, osservando che ciò che accade in quel Paese rompe l'unità tra le tre comunità che lo compongono, quella sciita, maggioritaria, e quelle sunnite del centro e curda del nord. Tutto ciò ha una sua ragione nel sostegno che, fino all'ultimo, il governo siriano ha dato alla leadership sciita di Nūrī al-Malikī in Iran. L'idea di fondo del governo siriano è un Medio Oriente a guida sciita, composto anche dai sunniti e dai curdi, ed appoggiato dall'Iran, sciita, per ragioni di religione, e dalla Russia per ragioni di equilibrio geopolitico, a cui si oppone, in posizione minoritaria, un Medio Oriente sunnita e wahabita costituito dagli Stati del Golfo e sostenuto dagli Stati Uniti. Qui si vede che le

³¹⁹ [Ar Rum], 21, Sura 30, I bizantini.

³²⁰ [Al Imran], 195, Sura 3, La famiglia di Imran.

³²¹ [Al Baqara], 187, Sura 2, La vacca.

³²² [Al Baqara], 223, Sura 2, La vacca.

³²³ [An Nisa'], 19, Sura 4, Le donne.

etichette “sunnita”, “sciita”, “wahabita” sono la copertina di equilibri geopolitici che travalicano sia la frontiera religiosa che quella regionale.

“*Al-Ba’athmedia*” osserva inoltre le responsabilità del governo wahabita dell’Arabia Saudita nell’aver permesso a privati di finanziare le attività di ISIS, specialmente al suo inizio. Attribuisce la ragione di ciò al tentativo dei sauditi di indebolire il fronte sciita, anche in ragione della competizione per l’immissione di petrolio sul mercato internazionale.

Un altro filone è la denigrazione di Erdoğan e della linea politica della Turchia. Erano amici, Bashar al-Assad ed Erdoğan, ma ciò che li ha divisi, dicono, è la natura dei regimi da loro creati. Autoritari ambedue, ma con un radicamento ben diverso nelle società dei rispettivi Paesi. Il primo è membro di una elite minoritaria sciita che governa un Paese a grande maggioranza sunnita, e quindi i risultati elettorali hanno poco significato; il secondo ha il voto della maggioranza assoluta dei cittadini della Repubblica turca in tornate elettorali rappresentative della realtà di quel Paese. Da ciò deriva il diverso atteggiamento dei due nei riguardi dei loro oppositori: Bashar al-Assad con le armi, Erdoğan con i tribunali e la polizia. A ciò si aggiunge il fallimento della politica dell’allora Ministro degli Esteri e oggi Presidente del Consiglio Ahmet Davutoğlu con lo slogan “zero problemi con i vicini”, che preconizzava un ruolo della Turchia come stanza di compensazione nei rapporti tra occidente ed oriente. Non è andata così, e Erdoğan accusa il suo ex-amico Bashar al-Assad di esserne responsabile, per avere schiacciato con la forza i moti popolari. Erdoğan chiede al mondo occidentale l’allontanamento del suo ex-amico Bashar al-Assad come prezzo per l’intervento della Turchia contro ISIS. Bashar al-Assad, più debole, si difende accusando di demagogia l’ex amico. E sullo sfondo, vi è un confronto su oleodotti e gasdotti.

Il sito libanese dell’emigrazione siriana “*Shāmtimes*” fa un resoconto preciso sulla storia completa dell’Organizzazione dello Stato islamico. Ne ripercorre la matrice derivante da *Al-Ba’ath* iracheno e dalla liberazione dei suoi esponenti incarcerati dallo sciita iracheno Nūrī al-Mālikī e liberati da ISIS nelle prime ondate nel nord dell’Iraq, dando una lettura essenzialmente laica della sua espansione, ed agganciandola alla voglia di rivincita della componente sunnita che governava l’Iraq al tempo di Saddam Hussein, e delle tribù sunnite del nord vessate dal potere sciita in Iraq.

Il sito dell'emigrazione siriana nella zona di Aleppo, "Aksalser", è particolarmente puntuale nel denunciare l'ambiguità del governo turco durante l'espansione di ISIS. Afferma che l'intelligence turca ha supervisionato le attività di ISIS, ma che tutto ciò ha generato costi politici sempre meno sostenibili e che questa è la ragione della revisione delle posizioni turche sull'argomento. Particolarmente vivace è poi la ricostruzione che viene fatta della presa di Mosul da parte di ISIS. Emerge chiaramente la lontananza del governo Al-Mālikī dalla realtà sunnita e curda del nord dell'Iraq e la conseguente svendita delle wilayat di Anbar e Niniveh. Il giornale poi si sofferma sui canali di comunicazione di ISIS e sulla sua "politica del personale".

Passando ai quotidiani turchi, "Cumhuriyet", un quotidiano di opposizione, assume una posizione negativa rispetto al disimpegno del governo Erdoğan sul problema ISIS, motivandola con ragioni di natura etica ed umanitaria, come la condizione delle donne fatte schiave e vendute o costrette a sposare i combattenti ISIS.

I quotidiani turchi filogovernativi "Hurriyet" e "Milliyet", difendono invece il governo turco da quelle "minacce inaccettabili" che esso sostiene di avere avuto da esponenti del governo degli Stati Uniti.

Molto più impegnata sulla questione medio-orientale è la posizione del quotidiano di opposizione turca "Radikal". Con chiarezza questo giornale individua nella politica dell'occidente le radici dell'oggi. Discute poi con severità le caratteristiche della politica turca sulla situazione medio-orientale, denunciando una "entente cordiale" della Turchia con ISIS, intesa rotta dal rapimento, da parte di ISIS, del console turco e di alcune decine di funzionari turchi a Mosul. Descrive anche le condizioni del loro riscatto, facendo balenare una compromissione del governo turco nell'avanzata di ISIS.

Tratta poi l'interessante tema del confronto tra le diverse correnti nella componente sunnita nel mondo islamico, notando che Erdoğan parla un linguaggio diverso a New York, dove si dimostra disponibile ad aderire alla coalizione anti-ISIS, e in patria, dove invece agisce da autocrate fondamentalista religioso sunnita. È quel modo di essere musulmani che l'Ayatollah iraniano Ali Kamenei chiama "Islam americano".

Grande importanza ha su questo giornale la questione curda, la sua ragione storica, la sua autonomia, la sua indipendenza. In questo quadro viene narrata l'epopea di Kobani.

I quotidiani italiani più letti, “*Repubblica*”, “*Corriere della Sera*”, “*Huffington Post*”, dimostrano una difficoltà di lettura delle ragioni dell’impetuoso affermarsi di ISIS, che vivono con paura (il quinto cavaliere è la paura!) anche a causa delle efferatezze che i suoi sistemi di comunicazione mostrano. Vengono particolarmente messi in risalto temi etici quali il massacro degli ostaggi e dei civili o la schiavitù femminile.

Dice Lucio Caracciolo nel suo editoriale alla rivista “*Limes*” che:

“Un’analisi fredda dello Stato Islamico, da cui discernerne gli usi come rivelatore, marchio e strumento geopolitico, suppone anzitutto di non fissare lo sguardo solo sulle modalità volutamente efferate delle sue azioni. Fuori da sensazionalismi e orientatismi di maniera, serve concentrarsi sugli scopi e sulle strutture che promuovono il Califfato islamico. Che cosa crediamo di sapere dello Stato Islamico? Che cosa immaginiamo di non saperne? Che cosa non sappiamo di non saperne?”

E prosegue Caracciolo:

“Non inganni il modesto peso specifico dello Stato Islamico. Certo, in un contesto geopolitico ben temperato, atrocità e imprese belliche dell’ennesima componente della costellazione jihādista sarebbero quasi solo cronaca. Ma nel caos contemporaneo, le scorribande del Califfato islamico possono però produrre effetti sistemici grazie alla formidabile confusione nella sua area di operazione, alla delegittimazione dei regimi sopravvissuti alla prima fase della cosiddetta primavera araba o da essa prodotti, al vuoto strategico di ciò che rimane dell’Occidente”.

“Su questa piattaforma gli uomini di Al-Baghdādī cercano di imperniare uno Stato ispirato alla legge coranica con brutalità mista a pragmatismo. Sfruttando le risorse conquistate, inclusi i pozzi di petrolio siriani e iracheni che consentono ai cassieri del “Califfato” di accumulare centinaia di milioni di dollari al mercato nero dell’energia. Fra le fonti di finanziamento anche il traffico di reperti archeologici, specie nelle province di Aleppo e di Raqqa, dove ISIS riscuote dai locali specialisti in scavi clandestini la tassa coranica equivalente alla quinta parte del bene acquisito, spesso arrotondata a percentuali superiori. Il bottino viene avviato verso i mercati mondiali attraverso il valico di Tall Abyad che dalla Siria porta in Turchia, controllato dagli uomini di al- Baghdādī”.

“La specialità dell’ISIS è il “treno di paura”. I tagliagole di Al-Baghdādī si ostentano spietati, infieriscono sul nemico, massacrano i prigionieri, sgozzano gli ostaggi. Poi distribuiscono via Internet i video di tali prodezze e si annunciano con tweet terrificanti a chiunque intralci loro il cammino”.

“Allo stesso tempo, i seguaci del sedicente vicario del Profeta sono impegnati nell’educazione politico-amministrativa del Califfato. Costruire lo Stato Islamico significa offrire protezione e servizi alla popolazione nella rigida applicazione dei precetti neo-wahhabiti, con la punizione esemplare dei reprobri e la liquidazione di “politeisti”, “apostati” e altri miscredenti, tra cui le minoranze cristiane e yazide. Parte delle popolazioni assoggettate sono impressionati dalla barbarie di queste bande. Ma diversi fra i recenti sudditi del Califfato, specie se di affiliazione sunnita, ne apprezzano il *welfare* e leggono nei vessilli di

guerra intestati al Profeta un'opportunità di riscatto dalle persecuzioni dei regimi sciiti di Damasco o Baghdād”³²⁴.

Un testimone dei tempi, Domenico Quirico, recentemente liberato dopo essere stato per lungo tempo ostaggio in Siria, scrive:

Solo se riusciamo a leggere il nuovo islamismo nella globalità riusciremo a capire la minaccia. Il califfato è un libro di ferro, squadrato, atroce, un libro che nessuno leggerebbe volentieri, ma i cui capitoli sono collegati. Per noi invece la terribile strage di Parigi è un attacco alla civiltà universale, il massacro nigeriano un episodio di una remota guerra locale, l'assassinio di due giornalisti tunisini cronaca nera sahariana... I governi occidentali sono certi di controllare tutto: con i satelliti i servizi di sicurezza, la tecnologia. Invece il califfato muove migliaia di uomini da un continente all'altro con armi piane informazioni senza che nessuno riesca a fermarli: forma reggimenti in Siria Iraq Libia e commandos sulle rive della Senna. Ammettiamolo: non conosciamo chi ci sta di fronte, le nostre onnipotenze sono fittizie. Se prendete la metropolitana in boulevard Saint-Germain arrivate direttamente nel califfato: sì, ci sono città intere attorno alla capitale francese che vivono in un altro universo, dove si possono comprare armi da guerra, avere più mogli, ascoltare, non su internet, dal vivo, le prediche di ossessi, come nelle madrase afgane o della Arabia salafita. I ragazzi di banlieue hanno cominciato a partire per la guerra santa quando si combatteva contro Bush, in Iraq. Allora la prospettiva era il martirio, oggi si battono per il califfato «che sarà più grande della Francia». Sanno che un giorno i bravi musulmani moderati e pazienti a cui noi chiediamo di isolare il fanatismo accetteranno le loro regole, per paura o per comodo, con la stessa obbedienza con cui hanno accettato le regole dei tiranni «laicisti», dei bizzosi sultani e dei pascià della loro storia immemorabile. «Al sabr gamil» la pazienza è bella, un proverbio arabo³²⁵.

I recenti fatti di Sidney, citati nel numero 6 di “*Dābiq*”, e il massacro nella redazione di “*Charlie Hebdo*” a Parigi, impongono nuove riflessioni:

Scrive “*Huffington Post*”:

“Tre uomini incappucciati e armati hanno fatto irruzione la mattina del 7 gennaio 2015 nella sede del giornale “*Charlie Hebdo*”, sul boulevard Richard-Lenoir, in pieno centro a Parigi. Al grido di “*Allah u Akbar*” (“Dio è grande”) hanno aperto il fuoco con i loro *kalashnikov*, uccidendo 10 giornalisti e 2 agenti di polizia. Tra questi, uno è stato freddato fuori dall'edificio con un colpo alla testa. Un'esecuzione in piena regola, orrore in mezzo all'orrore. Tra le vittime dell'attentato ci sono anche il direttore del settimanale, Stephan Charbonnier, detto Charb, e i suoi tre vignettisti di punta: Cabu, Tignous e Georges Wolinski.

³²⁴ Caracciolo, L., “Le maschere del Califfo” in “*Limes*”, p.7-26.

³²⁵ La globalità del nuovo islamismo, “*La Stampa*”, 10 gennaio 2015.

Solo quindici minuti prima dell'attacco, il settimanale satirico aveva twittato una vignetta su Al-Baghādāī. E colpisce ancora di più la sinistra premonizione del direttore Charb, che appena una settimana fa firmava una vignetta che parlava di possibili attentati in Francia. Altra coincidenza agghiacciante: sull'ultima copertina di “*Charlie Hebdo*” campeggia una foto dello scrittore Michel Houellebecq, al centro di polemiche per il romanzo in uscita oggi “*Sottomissione*”, che racconta l'arrivo al potere in Francia di un presidente islamico”³²⁶.

Su questa polemica si era espresso lo scrittore francese Emmanuel Carrère appena il giorno precedente. Ecco il testo integrale del suo intervento sul “*Corriere della Sera*”:

“L'avvenire non sarà forse quello descritto in “*Particelle elementari*”, “*La possibilità di un'isola*” o, oggi, in “*Sottomissione*”, ma se attualmente c'è qualcuno, nella letteratura mondiale e non solo francese, che pensa questa sorta di enorme mutazione che tutti noi sentiamo essere in corso senza avere i mezzi di analizzarla, e che non concerne soltanto la civiltà occidentale ma lo status dell'umanità, questi è lui. “*Sottomissione*”, dunque. È, ancora una volta, la cronaca di una mutazione. Il cronista è un universitario, specialista di Huysmans, e uno degli abituali portavoce dell'autore: si scalda, da solo, piatti al microonde; ossessionato dalla nostalgia e dall'impossibilità della coppia, sfiora l'amore vero con una ragazza intelligente, simpatica, bella e che oltretutto lo ama ma che la sua onestà patologica gli impedisce di amare; non aspira che ad andare a dormire verso le quattro del pomeriggio con una bottiglia di alcol forte, una stecca di sigarette, una pila di buoni libri che non molti ormai leggono, e la prospettiva a questo ritmo di morire rapidamente, infelice e solo. Inutile dire che per tutta la vita questo misantropo se ne è infischiato abbastanza della politica, ma ecco che le cose cambiano e che la politica comincia a interessarlo.

Il libro comincia con l'elezione presidenziale del 2020. Nella precedente, quella del 2017, François Hollande è stato riletto per sbarrare la strada a Marine Le Pen, ma durante il secondo mandato, catastrofico, del presidente socialista, si manifesta una nuova e potente forza politica: la Fratellanza musulmana. Il suo leader, Mohammed Ben Abbas, è un islamista moderato, dal fisico rassicurante del «vecchio droghiere tunisino di quartiere», che evita l'antisemitismo imbarazzante, sostiene la causa palestinese ma con circospezione, recluta i suoi seguaci ben al di là delle popolazioni musulmane. La situazione è quindi totalmente nuova: i due grandi partiti, di centro-destra e di centro-sinistra, attorno ai quali si strutturava la vita politica del Paese dalla fine della Seconda guerra mondiale, sono del tutto screditati, emarginati. Le forze presenti sono ormai il Front National (FN) e la Fratellanza musulmana. Entrambi sono partiti democratici, che hanno scelto il ricorso alle urne, e ciascuno di essi ha un bel da fare con i propri estremisti rispettivi: movimenti identitari da un lato, jihādisti dall'altro. Gli editorialisti virtuosi si sgolano a denunciare le «Cassandre» che predicano l'inevitabile guerra civile fra immigrati musulmani e popolazioni autoctone dell'Europa occidentale; Houellebecq ne approfitta per raccontare il mito di Cassandra e meravigliarsi di come viene di solito usato allorché le predizioni pessimistiche di questa profetessa hanno come particolarità di essersi sempre realizzate. Al primo turno, il FN si ritrova

³²⁶ Charlie Hebdo: attacco armato alla sede del settimanale satirico, 12 morti. La strage al grido di "Dio è grande" in “*Huffington Post*”, 7 gennaio 2015.

come previsto in testa, ma la Fratellanza è in seconda posizione. Inizia il gioco delle trattative e delle coalizioni: ultima possibilità di avere un piccolo ruolo per i partiti tradizionali guidati da Jean-François Copé e Manuel Valls. Alla fin fine, chi ha la meglio è ancora una volta un'alleanza contro il FN: un Fronte repubblicano allargato in cui UMP e PS aderiscono alla candidatura di Ben Abbes. Questi promette che, se verrà eletto, nominerà François Bayrou primo ministro e che, nel formare il governo, esigerà per gli islamisti solo il ministero dell'Educazione. Il fatto è che egli si preoccupa poco dell'economia e anche della geopolitica: per lui, la vera posta in gioco sono i bambini e la loro educazione. Che siano musulmane, ebreo o cristiane - spiega - le famiglie desiderano per i loro figli una educazione che non si limiti alla trasmissione di conoscenze, ma integri una formazione spirituale, che corrisponda alla loro tradizione. A questo discorso mellifluido Marine Le Pen replica con toni accesi, e sul terreno dell'intransigenza laica e repubblicana. Tre milioni di elettori nazionalisti sfilano in Place de la Concorde rivendicando, contro l'oscurantismo religioso, l'eredità dei Lumi. Malgrado ciò, Ben Abbes viene eletto. E tutto va bene.

Addirittura benissimo. All'inizio, si è leggermente turbati nel non vedere più, da nessuna parte, donne che indossino la gonna né, ben presto, donne che frequentino i luoghi pubblici, ma la Francia ritrova un ottimismo che aveva perso dalle «Trente glorieuses» (i trenta gloriosi anni di crescita economica dalla fine della Seconda guerra allo choc petrolifero, ndr). Visto che le donne escono dal mercato del lavoro, la curva della disoccupazione si inverte. La previdenza sociale è sostituita dalla solidarietà familiare. Lo Stato smette di aiutare l'industria, comunque disastrosa, a vantaggio dell'artigianato e della piccola impresa individuale. La *Shari'ah* regola una società ridiventata patriarcale, meno libera ma più sicura e più felice. L'asse della costruzione europea si sposta verso il Sud. Mohammed Ben Abbes vuole diventare, e diventerà, il primo presidente eletto dell'Europa: un'Europa allargata ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, e che presto avrà di nuovo un peso nel mondo. Egli soltanto ha un progetto di civiltà, che non è difensivo e nostalgico come quello degli identitari, ma dinamico e visionario. La laicità, il secolarismo, il materialismo ateo hanno fatto il loro tempo: quello dell'islam è giunto, ed è la seconda chance dell'Europa, la prospettiva di una nuova età dell'oro per il vecchio continente. *Happy end.*

Mi rendo conto che questo riassunto per sommi capi può dare l'impressione di una satira canzonatoria, di una fantapolitica a breve termine e che non guarda molto lontano. Ma parliamo di un libro di Michel Houellebecq, cioè di un libro di straordinaria consistenza romanzesca in cui, insieme all'anticipazione, troviamo pagine magnifiche su Huysmans, sugli scrittori cattolici della fine del XIX secolo, sulla letteratura in generale. Specialità tradizionali della casa, come gli incontri di sesso con *escort girls* chiamate Nadiabeurette o Babeth *la salope*. Osservazioni sociologiche di un'acutezza sbalorditiva. Ma lì dove il libro vola alto e raggiunge quella strana posizione sovrastante, quasi extraterrestre, che rende Houellebecq unico, è verso la fine, quando il narratore si converte. Lo fa per ragioni opportunistiche: perché così potrà fare ritorno alla Sorbona, facoltà ormai coranica, con un bell'appartamento di funzione e tre mogli, due giovani per il sesso, una vecchia per la cucina (sono anche loro contente? La questione non viene affrontata).

Tuttavia, non è un cinico, e il punto culminante del libro è la sua conversazione con un seducente personaggio che, anch'esso universitario, autore di una tesi su «René Guénon, lettore di Nietzsche», passato attraverso gli ambienti identitari poi convertitosi all'islam, è diventato un potente *apparatchik* del nuovo regime. È una conversazione che mi ha fatto pensare a quella di Winston Smith, l'eroe di 1984, con l'ufficiale incaricato di torturarlo e non solo di sottometterlo a Big Brother, ma di farglielo amare. Mi ha fatto pensare anche alla Leggenda del Grande inquisitore nei Fratelli Karamazov. Essa si svolge nella casa del Tentatore, che è quella in cui ha vissuto Jean Paulhan, in rue des Arènes.

Né il narratore né Houellebecq hanno la minima stima per l'eminenza grigia della NRF (Nouvelle revue française), ma stimano Dominique Aury, che per amore di Paulhan ha scritto Histoire d'O. Un libro *kitsch* quanto si vuole, ma sublime, trascinato dall'intuizione che il sommo della felicità umana risiede nella sottomissione: al padrone nell'erotismo, a Dio nell'Islam. È quello che significa, letteralmente, la parola islam: sottomissione. La si potrebbe anche tradurre, a ragione: accordo, assenso, consenso; e Houellebecq vi acconsente: diversamente dal buddismo, che considera il mondo come un tessuto di sofferenza e di illusione, o anche dal cristianesimo, che lo vede come una valle di lacrime, l'Islam lo accetta tale e quale. Reputa perfetta, e dunque non perfettibile, la creazione di Dio. Siamo lontani dalla «religione più stupida» denunciata dall'autore ai tempi di Piattaforma. Al contrario, una religione più semplice, e più vera di qualsiasi altra: a condizione di prenderla in blocco, così com'è, e di non cercarvi l'unica cosa che non vi si può trovare, quella da cui precisamente essa ci emancipa: la libertà. A questo punto della lettura mi sono chiesto cosa pensasse davvero Houellebecq, e quello che io stesso pensavo, di tutto ciò. Comincio da me, non perché sia più semplice - in realtà non so bene cosa penso su questo argomento scivoloso -, ma perché ho comunque trascorso gli ultimi sette anni a scrivere un grosso volume (« Il regno », che uscirà in Italia a marzo per Adelphi) sugli inizi del cristianesimo, e mi ha colpito che il mondo antico, fra il I e il IV secolo, si fosse sentito gravemente minacciato da una religione orientale intollerante, fanatica, i cui valori erano interamente opposti ai suoi. Le menti migliori temevano qualcosa come una «grande sostituzione». Ebbene, questa «grande sostituzione», questa mescolanza contro natura dello spirito della ragione greco-romano e della strana superstizione giudeo-cristiana, c'è stata davvero. Ciò che ne è risultato è quella cosa non così insignificante chiamata civiltà europea. Molti intelletti, di nuovo, credono che oggi questa civiltà sia minacciata, e io ritengo tale minaccia reale, ma non è impossibile che sia anche feconda, che l'Islam più o meno a lungo termine non rappresenti il disastro ma l'avvenire dell'Europa, come il giudeo-cristianesimo fu l'avvenire dell'Antichità. Per quanto mi riguarda, mi piacerebbe pensare che ciò implichi un adattamento dell'Islam alla libertà di pensiero europea: è qui che mi allontano da Houellebecq, che deve considerare «l'Islam dei Lumi» come una contraddizione in termini, una pia fantasticheria da utile idiota o da umanista (parola che, come egli dice, gli dà «leggermente voglia di vomitare»). La grandezza dell'Islam, se ho letto bene, non è di essere compatibile con la libertà ma di sbarazzarcene. E appunto, che liberazione!

«Mi chiedo se facesse dell'ironia - dice il narratore del suo tentatore -, ma in realtà no, non credo». Forse mi sbaglio, ma nemmeno io credo che Houellebecq sia ironico. Né il suo eroe quando considera la propria conversione come «la possibilità di una seconda vita, senza un gran rapporto con la precedente», e certamente migliore. «Non avrei avuto niente da rimpiangere»: è l'ultima frase del libro, e la trovo

altrettanto memorabile dell'ultima frase di 1984 : «Amava il Grande Fratello». Invece il senso è totalmente diverso: Winston Smith si è arreso, ma Orwell continua a resistere per lui. La resistenza non interessa a Houellebecq. Egli ritiene che l'Occidente sia spacciato, talmente spacciato che non c'è più niente da rimpiangere. Che la libertà, l'autonomia, l'individualismo democratico ci abbiano immersi in uno sconforto assoluto; sconforto che nessuno ha descritto meglio di lui. Se rimane una speranza al di fuori della pura estinzione (alla quale si capisce che Houellebecq non sarebbe ostile) essa scaturirà da quelle che secondo noi rappresentano le peggiori minacce per la nostra civiltà e per l'idea che ci facciamo dell'umanità: la clonazione nelle Particelle elementari e La possibilità di un'isola, e l'Islamismo. Quello che temevamo di più è ciò che, una volta passati dall'altra parte, ci sembrerà più desiderabile, al punto che ci stupiremo di non averlo desiderato prima. Tale capovolgimento radicale delle prospettive è quello che in termini religiosi si chiama conversione e, in termini storici, cambiamento di paradigma. È di questo che parla Houellebecq, non parla mai di altro, è praticamente l'unico a parlarne, per lo meno a parlarne così, come se potesse accedere ai libri di storia del futuro - supponendo che ci siano ancora libri di storia, e un futuro -, ed è per questo che lo leggiamo tutti, sbigottiti”³²⁷.

E a questo punto, occorre tirare le somme di tutto ciò. Cosa abbiamo fatto, noi europei, nella storia recente, per affrontare il confronto di civiltà a cui ci costringe il mondo moderno?

E la prima conclusione è che non ci siamo accorti che dietro dell'ideologia della testimonianza portata avanti da *Al-Qa'eda* con attacchi esemplari a simboli della civiltà occidentale c'era la voglia di proporre qualcosa di diverso dal modello di comportamento umano di cui è impregnata la cosiddetta “società globale”. E non ci siamo accorti, soprattutto, che il sacco delle risorse dei Paesi più poveri perpetrato in collaborazione con le loro elite più corrotte avrebbe comportato, un giorno, una reazione non soltanto simbolica.

Così la politica di Rumsfeld, segretario di Stato americano al tempo di Bush figlio (prima “*alcohol addict*” e poi Presidente degli Stati Uniti) e vero artefice della politica medio-orientale americana, prevedeva che gli interessi del colosso Carlyle (società di forniture militari nel cui consiglio di amministrazione sedevano i due Bush oltre che Shafiq Ibn Ladin, fratello di Usamah Ibn Ladin) fossero protetti.

Così la politica della “terza via” di Bill Clinton e Tony Blair. Quest'ultimo sosteneva che il socialismo di cui egli stesso si faceva portavoce era diverso dalla tradizionale

³²⁷ Carrère e Houellebecq: Europa e Islam, intesa feconda?, in “*Corriere della Sera*”, 7 gennaio 2015.

concezione di socialismo e si riferì a questo come un "social-ismo" che include in esso politiche che riconoscono gli individui di un contesto sociale come socialmente interdipendenti e si promuoveva in difesa della giustizia sociale, della coesione sociale, l'eguaglianza di tutti i cittadini e le pari opportunità³²⁸. Avevano pensato, lodevolmente, ai loro Paesi, ma gli altri?

E dagli "altri" emerse il dito alzato di Usāmah Ibn Lādin, che, saudita di una ricca famiglia di costruttori filoamericani, conosceva bene il meccanismo.

Poi la lunga storia degli attentati dimostrativi di *Al-Qā'eda* in occidente, e la altrettanto lunga storia di fallimenti del "fondamentalismo di testimonianza" di *Al-Qā'eda* nel resto del mondo. Molti si riferivano ad *Al-Qā'eda* nel compiere le loro azioni di guerra in Afghanistan, in Mali, in Somalia, in Libia etc., ma poi ciascun gruppo di ribelli doveva fronteggiare la situazione del Paese in cui operava. Ad esempio, la ribellione *Tuaregh* in Mali aveva ben poco a che vedere con *Tanzīm al-Qā'idah fī Bilād al-Maghrib al-Islāmī* (Aqim), ramo maliano di *Al-Qā'eda*.

Le primavere arabe ci illusero che la transizione dai regimi autoritari da noi sostenuti nei Paesi arabi mediterranei verso sistemi politici "one man, one vote" si sarebbe svolta senza intoppi, e, soprattutto, non avrebbe scalfito i nostri interessi. Non è stato così, fino al paradosso che l'occidente, per aiutare la dissidenza siriana, ha armato *al-Nuṣra* e poi ISIS. Al punto che oggi siamo costretti a chiedere all'"Islamismo moderato" di fare la parte, in termini di redistribuzione di risorse, che noi occidentali non abbiamo neanche preso in considerazione nel passato, anche se la consideriamo un punto di forza della nostra politica di casa.

Da tentativo occidentale di destabilizzare il regime sciita alawita di Bashar Al-Assad in Siria e di stabilizzare il regime sciita di Nūrī al-Mālikī in Iraq nasce ISIS, che presto diventa IS, Califfato Islamico. E rompe con *Al Qā'eda* perchè ne pretende la *ba'ya* quando il suo capo Adh-Dhawāhirī., dopo averla data, la ritira.

Ma oggi, sia ISIS che *Al-Qā'eda* su una cosa sono d'accordo: promuovere le gesta di "lupi solitari" nel mondo occidentale. Sono gesta di testimonianza, come quelle di *Al-Qā'ida*, ma oggi hanno una motivazione in più: testimoniano la fedeltà non ad una

³²⁸ Freedon. M., *Liberal Languages: Ideological Imaginations and Twentieth-Century Progressive Thought*. Princeton University Press, 2004. P. 198.

speranza per il futuro, ma a qualcosa che c'è già: il Califfato islamico. E quindi, si ripeteranno numerosi, e la loro caratteristica cambierà: da azioni di testimonianza in incursioni nel territorio nemico.

E il territorio nemico siamo innanzitutto noi, gli europei, associati nella Comunità europea. Che per altri versi siamo, nella parte sud della Comunità, membri di un “cortile di casa” che si chiama Mediterraneo, attraverso cui passano profughi, petroliere, gasdotti, oleodotti, idee, rivendicazioni. Ma dei primi, i profughi, la Comunità europea (e anche quella internazionale) ci ritiene responsabili della cui gestione, mentre degli altri (le risorse energetiche) possiamo solo osservare il passaggio, tutelato da accordi internazionali che forse non abbiamo neanche firmato. E delle idee e rivendicazioni siamo consapevoli, ma Bruxelles non ce lo riconosce.

Si tratta di un circolo vizioso che rende le componenti mediterranee della Comunità europea sempre più esposte e le loro capacità sempre meno utilizzate. È emblematico in questo il ruolo di Paese non ancora ammesso alla Comunità europea: la Turchia.

La Turchia, nella NATO dal 1952, è erede dell'ultima formazione statale mediterranea e medio-orientale capace di tenere assieme popolazioni diverse per cultura, religione, tradizioni. È storicamente il terzo incomodo di una diarchia medio-orientale i cui due poli sono l'Iran e l'Arabia Saudita. Ambedue grandi produttori di petrolio, ma molto diversi per numero, composizione etnica e cultura della popolazione. E la Turchia, grande Paese ma privo di petrolio, è naturalmente antagonista di ambedue.

Al tempo di Ronald Reagan Presidente degli Stati Uniti sia l'Iran di Reza Pahlevi che l'Arabia Saudita di re Feysal erano alleati e fornitori degli Stati Uniti. E la Turchia era un membro della Nato. Il sistema Medio-Oriente sembrava quindi sotto controllo occidentale. Ma non lo era, perchè l'apparato politico-militare che teneva in piedi i regimi iraniano e turco è crollato in poco tempo. Komeini in Iran nel 1979 diventa il creatore del “regno del male” che il mercenario Saddam Hussein non riesce a piegare. Mercenario pagato da noi occidentali. Poi, Erdoğan sfonda in Turchia e manifesta voglia di indipendenza dalla tutela americana.

Questa è la partita di oggi: un Medio-oriente diviso e non più leale agli ordini americani e dei suoi attendenti europei; gli Stati Uniti ormai vicini all'indipendenza energetica e

quindi disposti a togliersi di mezzo dall'Afghanistan, dall'Iraq etc. E l'Europa da attendente diventa suo malgrado protagonista, anzi lo è già, almeno per il flusso di profughi e di forniture energetiche.

Come farà l'Europa a sostenere una posizione da protagonista? Imparando innanzitutto dagli errori del passato, quando americani ed alleati non avevano la più pallida idea di chi erano quelli sul cui terreno posavano i loro scarponi. Perché imparare? Perché quella strategia (gli scarponi sul terreno, i bombardamenti, la creazione di elite fedeli) non funziona più.

Perché imparare? Perché gli inglesi hanno messo a fondamento delle loro conquiste coloniali la fondazione di una nuova disciplina accademica: l'antropologia culturale. Disciplina che serviva a conoscere e capire, prima di agire.

I Paesi mediterranei non hanno bisogno di fondare alcuna nuova disciplina accademica. Italia, Spagna, Francia, Grecia, Cipro greca, conoscono e capiscono il Mediterraneo e il Medio Oriente, ma centrale è che lo facciano insieme alla Turchia, senza la quale la massa critica è insufficiente.

Questi cinque Paesi devono chiedere con forza alla Comunità Europea di essere incaricati di proporre una politica della Comunità in accordo con la Turchia, che riguardi tutto ciò che avviene nel Mediterraneo, risorse energetiche comprese. È questo che salverà la Comunità europea sul lungo termine e che impedirà che questi Paesi mediterranei *in primis*, e i Paesi del Nord Europa *in secundis*, siano considerati "nemici" oggi da ISIS, domani da qualcosa anche di peggiore.

Bibliografia

- A.A.V.V., Noi e l'Islam, "Corriere della Sera", 2015.
- Abdel-Malek, A., Belal, D., La rinascita del mondo arabo, Editori Riuniti, Roma, 1973.
- Abrahamian, E., Storia dell'Iran dai primi del novecento ad oggi, Donzelli, Roma, 2009.
- Allievi, S., Islam italiano: viaggio nella seconda religione del paese, Einaudi, 2003
- Ansaldo, M. Chi ha perso la Turchia, Einaudi, Torino, 2011.
- Bassiouney, R. Arabic Sociolinguistics, Topic in Diglossia, Gender, Identity and Politics, Georgetown University Press, Georgetown 2009.
- Bausani, A., L'Islam, Garzanti, Milano, 1980.
- Bernardini M., Guida D., I Mongoli, Esansione, imperi, eredità, Einaudi, Torino, 2012.
- Berque, J. M., Gli arabi, caratteri originali e ricerca di una identità, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1978.
- Branca, P., Moschee inquiete, Il Mulino, Bologna, 2003
- Campanini, M. Mezran, M. K., Arcipelago Islam, Laterza, 2007
- Campanini, M., Storia dell'Egitto contemporaneo, Edizioni Lavoro, Roma, 2005
- Capezzone, L., Salati, M. L'Islam sciita, Storia di una minoranza, Edizioni Lavoro, Roma, 2006.
- Cardini, F., Europa e Islam, Storia di un Malinteso, Laterza, Bologna, 1999.
- Corbin, H, Storia della Filosofia Islamica, Adelphi, Milano, 1973.
- Costantini, V., Il sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano, UTET, Torino, 2009.
- De Poli, B., I musulmani nel terzo millennio: laicità e secolarizzazione nel mondo islamico, Carocci, Roma, 2007
- Ducellier, A., Micheau, F., L'Islam nel Medioevo, Il Mulino, Bologna, 2004
- Fabietti, E. M. U., Culture in bilico, Antropologia del Medio Oriente, Bruno Mondadori, Milano, 2011
- Filoramo, G., (a cura di), Le religioni e il mondo moderno: Islam, a cura di Roberto Tottoli, Einaudi, 2009
- Galasso, G., Storia d'Europa, vol. I: Antichità e Medioevo, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Houellebecq, M., Sottomissione, Bompiani, 2015
- Khan, G. M., Islam, Mondadori Electa Milano, 2007
- Kappeler, A., La Russia. Storia di un impero multietnico, Edizioni Lavoro, 2001.
- Kung, H., Islam, Passato, presente e futuro, Edizione Mondolibri, Milano, 2005.

- Lami, L., *La cacciata dei musulmani dall'Europa*, Mursia, Milano, 2008.
- Lewis, B., *L'Europa e l'Islam*, Laterza, 1999.
- Luizard, P-J., *La questione irachena*, Feltrinelli, 2003
- Meschini, M., *1204, L'incompiuta. La IV crociata e le conquiste di Costantinopoli*, Ancora, 2004.
- Molinari M., *Il Califfato del terrore*, Rizzoli, 2015.
- Napoleoni, L., *ISIS, Lo Stato del terrore*, Feltrinelli, 2014.
- Pedani, M. P., *Breve Storia dell'Impero ottomano*, Aracne, Roma, 2006.
- Pellitteri, A., *Introduzione allo studio della storia contemporanea del Mondo Arabo*, Laterza, 2008
- Quirico, D., *Il grande califfato*, Neri Pozza, 2015.
- Redaelli, R., *L'Iran contemporaneo*, Carocci, Roma, 2009.
- Scarcia B., *Il mondo dell'Islam*, Editori Riuniti, Roma, 1981.
- Udugbor, M. O., *Il diritto musulmano*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2010.
- Vercellin, G, *Istituzioni del mondo musulmano*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1996.
- Zunini, R., *Resistanbul, La Turchia al bivio tra Gezi Parki e l'islamizzazione di Erdoğan*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2013